



PAOLO LOCATELLI

GIUSEPPE CESALETTI

**CORSO DI APPRENDIMENTO DELLA
PESCA
CON LA MOSCA ARTIFICIALE**



PAOLO LOCATELLI

VOLUME I

**L' ATTREZZATURA, GLI AMBIENTI,
LA PESCA, IL LANCIO**



INDICE

PRESENTAZIONE	7
CENNI STORICI	8
L'ATTREZZATURA DI BASE	9
La canna	9
<i>Il bambù refendù</i>	9
<i>Il carbonio e la grafite</i>	10
<i>L'azione</i>	11
<i>La rapidità</i>	12
<i>La potenza</i>	12
<i>L'impugnatura ed il portamulinello</i>	13
<i>Gli anelli</i>	14
Il mulinello	16
<i>Il mulinello manuale</i>	16
<i>Il mulinello semiautomatico</i>	17
<i>Il mulinello automatico</i>	17
La coda di topo	18
<i>Il profilo</i>	18
<i>Il peso</i>	20
<i>Il tipo</i>	20
<i>Memoria della coda</i>	21
<i>Manutenzione della coda</i>	21
<i>Marcatura della coda</i>	22
<i>Asola nella coda</i>	22
<i>Concludendo</i>	23
Il finale	24
<i>La potenza</i>	24
<i>La conicità</i>	25
<i>La punta</i>	25
<i>L'azione</i>	25
<i>Regola del doppio</i>	25
<i>Conicità ponderata</i>	25
<i>Superdecentrato</i>	26
<i>Decentrato</i>	26
<i>Standard progressivo</i>	27
<i>Misurazione "X"</i>	27
Il monofilo	28
I nodi	29
<i>Needle knot</i>	29
<i>Blood knot</i>	29
<i>Nodo clinch</i>	30
<i>Nodo da mosca secca</i>	31
<i>Perfection loop</i>	32
<i>Nodo da bracciolo</i>	33
<i>Asola bloccata</i>	34
Gli accessori	35
<i>Il backing</i>	35
<i>Le scatole portamosche</i>	35
<i>Gli occhiali antiriflesso</i>	35
<i>Il tagliafilo</i>	35
<i>Il Guadino</i>	36
<i>Il portafinali</i>	36
<i>Il pulitore per code</i>	36
<i>Il silicone</i>	37
<i>L'olio o il grasso per code</i>	37
<i>Il bottone di servizio</i>	37
<i>I sali</i>	37
<i>Lo stendifinali</i>	37

<i>I tubi</i>	37
<i>Aquaseal</i>	38
<i>Colla UV</i>	38
<i>La pelle di montone</i>	38
<i>Patch portamosche</i>	38
<i>L'asciugamosche</i>	38
<i>Le pinze</i>	38
<i>Il coltello</i>	38
<i>Il cast-connector</i>	39
<i>Braided line-leader connector</i>	39
<i>Spillo di servizio</i>	39
<i>Micro Rings</i>	39
<i>Cursore</i>	39
<i>Il gilet</i>	39
<i>Gli stivali</i>	40
<i>Gli scarponi</i>	40
<i>L'impermeabile</i>	41
<i>Il bastone da guado</i>	41
<i>Si tratta di un</i>	41
<i>Le borse</i>	41
Alcuni consigli	42
GLI AMBIENTI, GLI INSETTI, I PESCI	43
Premessa	43
Gli ambienti acquatici	44
<i>Tabella delle specie ittiche più frequenti nelle varie zone fluviali</i>	46
L'inquinamento	47
Gli insetti	48
Gli insetti acquatici	49
<i>Effemeroteri</i>	49
<i>Tricotteri</i>	51
<i>Plecoteri</i>	52
<i>Chironomidi</i>	53
Gli insetti terrestri	53
<i>I coridalidi ed i sialidi</i>	54
<i>I bibionidi</i>	54
<i>Le formiche</i>	54
I pesci	55
<i>La respirazione</i>	55
<i>La temperatura</i>	55
<i>Morfologia</i>	56
<i>La muscolatura ed il movimento</i>	56
<i>La vista</i>	56
<i>L'olfatto</i>	58
<i>L'udito</i>	58
<i>La linea laterale</i>	58
<i>L'apparato scheletrico</i>	58
<i>L'apparato digerente</i>	58
<i>L'apparato circolatorio</i>	59
<i>La riproduzione</i>	60
<i>Il sonno</i>	60
<i>Longevità e accrescimento</i>	61
Le famiglie	62
<i>Centrarchidi</i>	62
<i>Ciprinidi</i>	62
<i>Clupeidi</i>	62
<i>Esocidi</i>	62
<i>Percidi</i>	62
<i>Salmonidi</i>	63
<i>Timallidi</i>	63
<i>La Trota Europea</i>	64
<i>La Trota Fario</i>	66

<i>La Trota Marmorata</i>	67
<i>La Trota Macrostigma</i>	68
<i>La Trota Lacustre</i>	68
<i>Il Salmerino Alpino</i>	69
<i>La Trota Iridea</i>	70
<i>Il Salmerino di Fonte</i>	71
<i>Il Temolo</i>	72
<i>Il Cavedano</i>	74
<i>Il Vairone</i>	75
<i>La Scardola</i>	76
<i>Il Luccio</i>	77
<i>Il Persico Trota</i>	78
<i>La Cheppia</i>	79
<i>Il Barbo</i>	80
<i>La Carpa</i>	81
Chiavi di identificazione delle principali famiglie dei pesci d'acqua dolce	82
LA MOSCA ARTIFICIALE	83
La tipologia delle mosche	84
<i>La ninfa</i>	84
<i>La mosca sommersa</i>	84
<i>La mosca emergente</i>	84
<i>La mosca secca</i>	84
<i>Lo streamer</i>	84
<i>I bugs ed i poppers</i>	84
Breve glossario dei materiali per la costruzione delle mosche	85
Breve glossario delle mosche artificiali	86
Ninfe	87
Mosche sommerse	88
Mosche emergenti	89
Mosche secche	90
Bugs e Streamers	93
Le tecniche di pesca	94
<i>Pesca a ninfa</i>	94
<i>Pesca a mosca sommersa</i>	94
<i>Pesca a mosca emergente</i>	94
<i>Pesca a mosca secca</i>	95
<i>Pesca a streamer</i>	95
L'azione	96
<i>La "bollata"</i>	97
<i>La "gobbata"</i>	97
<i>La "ninfata"</i>	97
<i>La pesca con artificiali manovrati</i>	97
<i>La pesca con artificiali non manovrati</i>	97
<i>Il dragaggio e la pattinata</i>	97
<i>Combattere il dragaggio</i>	98
<i>La schiusa</i>	98
Gli ambienti	100
<i>Ruscelli, fossi e riali</i>	100
<i>Il torrente di montagna</i>	101
<i>Il torrente di fondovalle</i>	102
<i>Il fiume nel tratto medio-alto</i>	102
<i>Il fiume nel tratto medio-basso</i>	103
<i>La risorgiva</i>	104
<i>Il lago</i>	106
Le mosche ed i pesci	108
<i>Torrente di montagna</i>	110
<i>Torrente di fondovalle</i>	110
<i>Tratto medio-alto del fiume</i>	111
<i>Tratto medio-basso del fiume</i>	112
<i>Risorgiva</i>	113

<i>Lago</i>	114
LE SITUAZIONI METEOROLOGICO-CLIMATICHE	115
Le stagioni	115
<i>La primavera</i>	115
<i>L'estate</i>	115
<i>L'autunno</i>	116
<i>L'inverno</i>	116
La temperatura	117
La trasparenza dell'acqua	117
I livelli dell'acqua	118
Le condizioni meteorologiche	118
<i>La pressione atmosferica</i>	118
<i>Il vento</i>	118
<i>Il cielo</i>	119
<i>Le precipitazioni</i>	119
Alcune indicazioni finali	120
ETICA DEL PESCATORE A MOSCA	120
IL LANCIO	122
Premessa	122
Come si impugna la canna	123
Esercizio I - Impugniamo la canna	123
Esercizio II - Il lancio "diritto"	125
Esercizio III - Il volteggio	128
Esercizio IV - Il volteggio con allungamento	128
Esercizio V - La trazione	128
Esercizio VI - Il lancio "rovescio" o "contromano"	130
Esercizio VII - Il lancio "verticale" e "laterale"	131
Il lancio "rotolato" o "roullè"	132
Il "mending" o "giro di polso"	133
La posa a "serpentina"	134
BIBLIOGRAFIA	135
PROPRIETA' DELLE IMMAGINI	135
RINGRAZIAMENTI	136
PRECISAZIONI E AVVERTENZE	136



PRESENTAZIONE

La pesca con la mosca artificiale è un mondo meraviglioso.

Un mondo incantato dove, con gesti misurati, un'esile canna consente alla lenza di volteggiare nell'aria disegnando magici arabeschi per poi distendersi e posare con delicata precisione un artificiale, praticamente senza peso, a distanze impensabili.

Un mondo dove può accadere che un esile artificiale, da noi stessi pazientemente costruito, inganni un pesce fino al punto di indurlo ad abboccare e dove può accadere che quel pesce venga delicatamente liberato per essere restituito al fiume a cui appartiene, vinto ma non umiliato, pronto ad accettare una nuova sfida.

Di fatto nessun sistema di pesca è così articolato e pieno di fascino come quello con la mosca artificiale. Nei corsi di apprendimento prima e con la pratica poi, avrete modo di conoscere e capire gli ecosistemi acquatici molto più approfonditamente che con qualsiasi altra tecnica di pesca.

Dal momento che solitamente conoscenza e comprensione generano rispetto, a mio avviso, è proprio questo il motivo principale che consente di affermare che la pesca con la mosca artificiale è l'unica tecnica di pesca sportiva realmente ecocompatibile, in quanto permette di coniugare il primitivo istinto predatorio con la salvaguardia dell'ambiente.

Comunque, al di là delle molteplici motivazioni di carattere ecologico ed etico, vi sono altri, e forse anche più importanti, motivi che me la fanno preferire; mi riferisco a tutte le intime sensazioni e le soddisfazioni che è in grado di procurare, iniziando dal lancio fino ad arrivare alla cattura.

Nella pesca a mosca gli unici confini esistenti sono quelli che voi stessi vorrete definire!

Questo volume non ha la pretesa di voler essere un manuale di pesca con la mosca artificiale ma semplicemente un supporto ai corsi di apprendimento. Al suo interno potrete trovare un sunto di tutto ciò che verrà sviluppato dai vostri istruttori durante il corso, questi argomenti potranno poi essere ulteriormente approfonditi con la pratica, con l'ausilio dell'ormai vastissima letteratura specifica e con tutte le informazioni e gli articoli che potrete trovare nel sito del Club www.forlifly.it
Per il momento vi aiuteranno ad avvicinarvi al meraviglioso mondo della pesca a mosca.

Paolo Locatelli



CENNI STORICI

Contrariamente a quanto si è portati a pensare quella con la mosca artificiale non è una tecnica di pesca nata recentemente ma fonda le sue radici storiche già parecchi secoli prima dell'avvento di Cristo. Si tratta quindi di un sistema indiscutibilmente finalizzato alla cattura dei pesci e le motivazioni ecologiche ed etiche oggi tanto sbandierate non hanno nulla a che vedere con la sua nascita.

In origine la pesca con la mosca veniva praticata con l'ausilio di canne lunghe circa due metri e lenze di pari lunghezza, nel corso dei secoli l'evoluzione tecnica ha portato ad un progressivo allungamento sia delle canne da pesca che delle lenze e le problematiche connesse all'utilizzo di attrezzi più lunghi hanno contribuito in maniera determinante allo sviluppo della tecnica di lancio.

Già nel '500, in alcune zone dell'Europa, venivano utilizzate canne lunghe anche più di quattro metri su cui venivano montate lenze in crine di cavallo, lino o seta fino a tre volte più lunghe, l'uso di tali attrezzi richiedeva necessariamente la conoscenza di tecniche di lancio molto simili a quelle attualmente in uso.

Tuttavia sarà solo poco più di un secolo dopo, con l'invenzione del mulinello e delle lenze in seta, che si svilupperanno le basi tecniche che porteranno al lancio moderno.

Per i primi duemila anni della sua storia la mosca artificiale, intesa come imitazione di insetti, subisce solo modeste trasformazioni che risultano sostanzialmente legate all'evoluzione delle tecniche di lavorazione del ferro e dell'acciaio impiegati nella costruzione degli ami. La mosca, concepita unicamente come artificiale sommerso, viene costruita avvolgendo intorno all'amo un filo di lana colorata e piume prelevate dal petto degli uccelli più comuni, secondo criteri tramandati di padre in figlio.

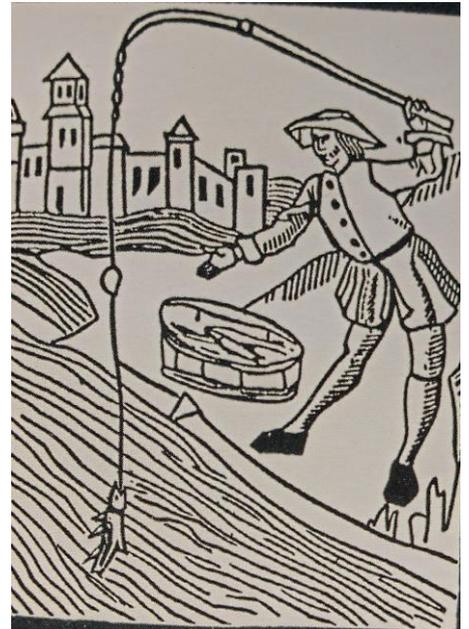
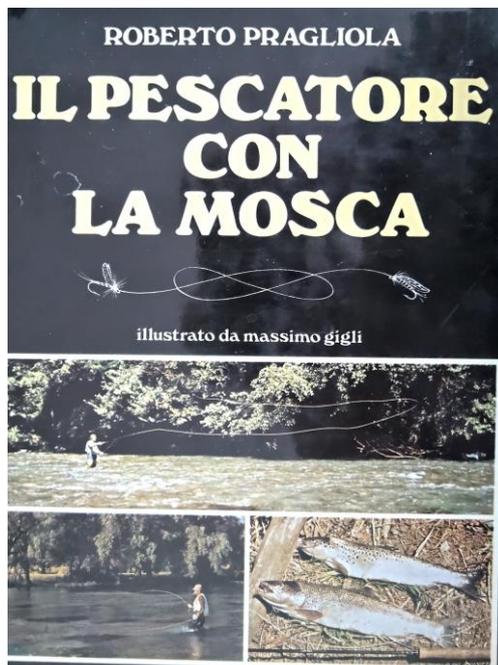


Illustrazione dall'edizione del 1496 del *Treatise of Fyshynge wyth an Angle* di Donna Juliana Berners.



Roberto Pragliola, l'ideatore del TLT (Tecnica di Lancio Totale conosciuta nel mondo come "Italian Flyfishing Style"), ha scritto pagine fondamentali nella storia della PaM moderna.

Bisognerà attendere il 1500 circa per rintracciare le prime descrizioni scritte su come costruire le mosche artificiali, il 1650 circa per avere la prima descrizione di una mosca artificiale galleggiante e addirittura il 1836 per avere il primo trattato che descrivesse gli insetti ed i metodi per costruire artificiali a loro esatta imitazione. Da allora il proliferare di trattati, libri e riviste specializzate ha contribuito in maniera determinante all'evoluzione ed alla diffusione di questa spettacolare tecnica di pesca originando contemporaneamente il fiorire di correnti di pensiero diverse, costantemente in polemica tra loro tanto per questioni di ordine tecnico quanto per motivi puramente ideologici.

Ad onor del vero va detto che nessuna tecnica di pesca è mai riuscita ad originare tante e così forti polemiche come la pesca a mosca, ed anche in questo caso non si tratta di storia recente poiché in Inghilterra, patria della pesca a mosca moderna, già intorno al 1650 si originarono i primi scontri verbali tra i sostenitori della pesca a discendere e quelli della pesca a risalire che hanno originato la polemica ancora attuale tra i fautori della mosca "secca" e quelli della mosca "sommersa".

L'ATTREZZATURA DI BASE

La canna

La canna è l'elemento principale dell'attrezzatura ed è costituita da un fusto, o grezzo, storicamente in due elementi (calcio e vettino) con giunzione ad innesto. Oggi la maggior parte dei modelli sono composti da tre, quattro o anche più elementi mentre sono rari i modelli telescopici.

La lunghezza complessiva è compresa tra i sei piedi (circa 1,80 m) ed i quindici piedi (circa 4,50 m). I modelli più utilizzati nella pesca a salmonidi e ciprinidi variano dai sei agli otto piedi in ambienti ristretti e/o infrascati come i torrenti appenninici, e dai sette e mezzo ai nove piedi in ambienti più ampi e aperti. Alla base del fusto (calcio) viene montata l'impugnatura con il portamulinello che viene posizionato all'estremità inferiore, nei modelli da impugnare con una sola mano (normalmente quelli fino a nove piedi di lunghezza), oppure in posizione leggermente più alta nei modelli più lunghi che prevedono l'impugnatura con entrambe le mani. Lungo tutto il fusto della canna vengono disposti gli anelli in numero variabile a seconda della lunghezza dell'attrezzo.

I materiali maggiormente utilizzati per la costruzione del fusto sono il **bambù refendù**, il **carbonio** e la **grafite**; attualmente forse più del 90% della produzione utilizza questi ultimi due che si fanno preferire sia per le loro caratteristiche di leggerezza, robustezza, rapidità e sia per il costo decisamente più contenuto rispetto al bambù. Questo non significa che una canna in carbonio o in grafite sia necessariamente economica (il mercato ne offre per tutte le borse), ma un attrezzo di elevata qualità richiede comunque una spesa piuttosto considerevole.

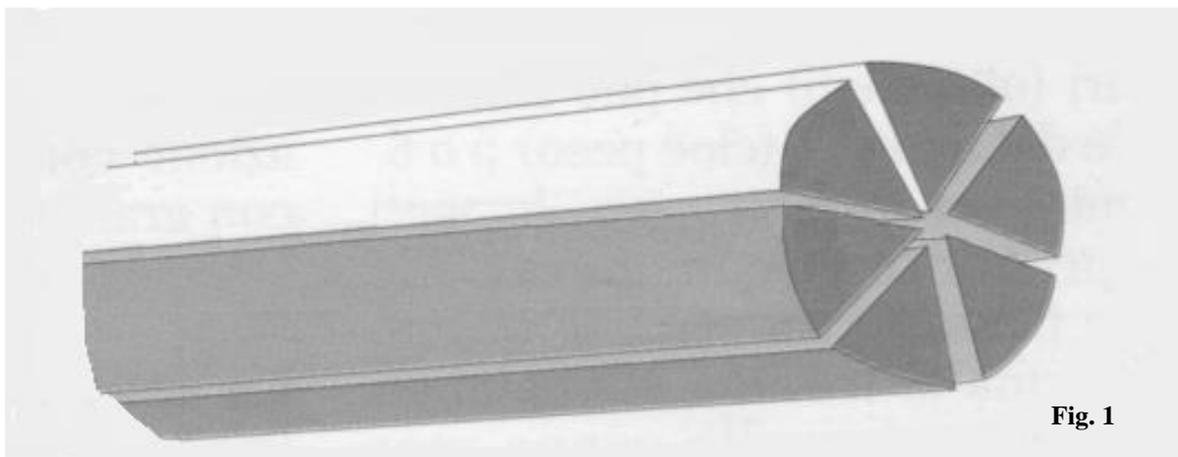
Il bambù refendù

Il bambù è un materiale stupendo in grado di trasmettere sensazioni molto più "vive" rispetto al carbonio od alla grafite e fino agli anni sessanta è stato praticamente l'unico materiale impiegato per la costruzione delle canne da mosca. Il grezzo di bambù è ottenuto facendo essiccare il legno, per parecchi anni ed in modo naturale, e tagliandolo poi longitudinalmente in listelli di sezione triangolare. Selezionati sei listelli compatibili, questi vengono accostati ed incollati (Fig. 1), in modo che il lato con la corteccia rimanga all'esterno, e poi sottoposti ad una prima verniciatura.

In questo modo si ottiene un fusto di sezione esagonale su cui viene montata prima l'impugnatura e poi gli anelli; il tutto viene ulteriormente rinforzato con numerose legature in filo di seta ed infine nuovamente verniciato.



Se la qualità del legno è veramente buona e l'artigiano addetto alla costruzione veramente esperto il risultato finale non potrà che essere un vero gioiello, anche sotto il profilo economico!



L'impiego nella pesca richiede un'attenzione estrema perché sollecitazioni troppo brusche potrebbero rompere la canna, forti trazioni per tempi prolungati potrebbero incurvarla permanentemente ed infine un colpo, per esempio contro un ramo od un sasso, potrebbe rompere gli strati di vernice consentendo all'umidità di penetrare tra i listelli rovinandola irrimediabilmente. Comunque, col tempo, la vernice tende ad indurire e quindi a screpolarsi (l'azione dei raggi solari accelera notevolmente questo processo), per cui andrà periodicamente riverniciata completamente (per sicurezza questa operazione dovrebbe essere effettuata ogni due / tre anni).

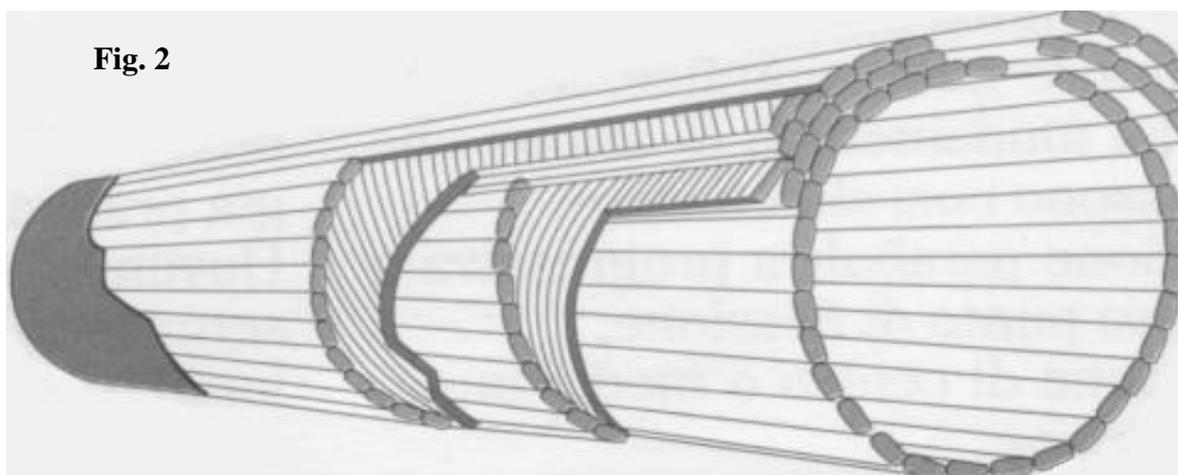
Come se non bastasse, indipendentemente dalle cure che le riserveremo, con l'uso la canna tenderà inevitabilmente a "snervarsi", ossia a perdere parte delle sue caratteristiche originali di rapidità e potenza, fino a diventare pressochè inservibile.

Non lasciatevi ingannare da canne in **bambù dal costo contenuto** perché ottenute o con listelli di scarso valore o con legni sottoposti ad essiccazione artificiale ed impregnati con sostanze idrorepellenti che, oltre a modificarne profondamente le caratteristiche, appesantiscono ulteriormente l'attrezzo.

Il carbonio e la grafite

Completamente diverso è il processo per la costruzione dei grezzi in materiale composito. Senza addentrarci troppo nello specifico va detto che carbonio e grafite vengono generati con procedimenti molto simili e, sostanzialmente, differiscono per le temperature necessarie che, nel processo di carbonizzazione, sono meno elevate rispetto a quelle necessarie al processo di grafitizzazione. In entrambi i casi il risultato finale è un filamento caratterizzato da un peso specifico estremamente ridotto e da un'incredibile resistenza alla trazione ed allo schiacciamento, inoltre la grafite risulta considerevolmente più leggera e resistente rispetto al carbonio.

Con queste fibre si ottiene un "tessuto" che è alla base di qualunque utilizzo pratico di questi materiali (Fig. 2). In alcuni casi, per migliorare determinate caratteristiche, al tessuto possono essere aggiunte fibre di altri materiali quali il kevlar, per aumentare la resistenza, o il boro, per diminuire le vibrazioni.



La realizzazione di un grezzo in composito necessita di uno studio tecnico, da parte di tecnici altamente specializzati, che determini la trama del tessuto (disposizione dei filamenti), lo spessore delle pareti e la sua conicità. Sulla base di quest'ultimo elemento viene costruito il mandrino; un sottile cono (simile ad un fioretto) realizzato con leghe metalliche in grado di sopportare per lungo tempo temperature elevatissime. Il tessuto, impregnato di resina epossidica, tagliato ed arrotolato sul mandrino, viene interamente avvolto con un nastro termoretrattile ed infine messo in forno dove, grazie alle alte temperature, il nastro si stringe, compattando le fibre, e la resina indurisce.

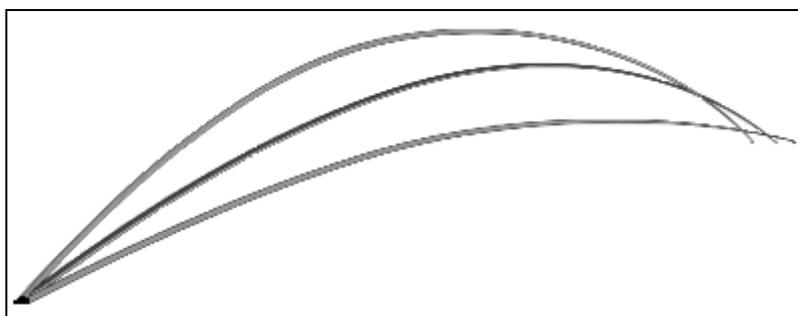
A questo punto, estratto dal mandrino, ripulito dai residui del nastro, verniciato con vernici poliuretatiche, il grezzo è finalmente pronto.

La canna costruita con questi grezzi, se utilizzata correttamente, non necessita di grandi cure, sostanzialmente limitate ad una pulizia con un panno morbido leggermente umido (in particolare degli anelli) e al controllo dell'integrità della verniciatura e degli accessori (passanti, impugnatura, portamulinello); in questo modo manterrà inalterate le sue caratteristiche per moltissimi anni.



Tra le caratteristiche che differenziano tra loro le canne da mosca le principali sono sicuramente l'**azione**, la **rapidità** e la **potenza**.

L'**azione** è la curvatura che la canna assume nel momento di "massimo sforzo", che si determina portando l'estremità della punta in ortogonale (90 gradi) rispetto all'impugnatura; nella letteratura classica vengono classificate tre azioni tipiche: inglese, parabolica e di punta.



L'**azione inglese**, o di pancia (Fig. 3 A), ha il massimo punto di curvatura in posizione centrale; la si ritrova in canne decisamente superate ed è una caratteristica riscontrabile ormai solo in alcuni modelli in bambù.

Nell'**azione parabolica**, o progressiva completa (Fig. 3 B), tutta la canna si flette in maniera progressivamente maggiore dal calcio alla punta; l'attrezzo così concepito è indubbiamente piacevole e degno della massima considerazione, anche se, con le moderne tecniche di lancio veloce, può risultare penalizzante.

L'azione di punta, o americana (Fig. 3 C), è caratterizzata da una maggiore curvatura nella parte terminale, indicativamente 1/3 del vettino, mentre la parte sottostante tende a flettersi in misura nettamente inferiore; la canna con questa caratteristica esprime il massimo delle sue potenzialità nell'esecuzione di lanci con tecniche veloci, mentre con le tecniche "tradizionali" risulta essere uno strumento piuttosto impegnativo.



Attualmente, grazie alla duttilità dei materiali compositi, è possibile realizzare canne da mosca con tutte le possibili varianti di azione da quella progressiva a quella di punta, questo è un indiscutibile vantaggio, perché consente a ciascuno di trovare il modello con l'azione più congeniale senza dover scendere a compromessi.



La rapidità è data dal numero di oscillazioni che la canna compie prima di fermarsi quando viene rilasciata dalla posizione di "massimo sforzo"; tanto minore è il numero di oscillazioni tanto maggiore è la rapidità dell'attrezzo.

La potenza è data dalla forza (peso) a cui la canna deve essere sottoposta per raggiungere la posizione di "massimo sforzo"; ad una maggior forza corrisponde una maggiore potenza.

Nelle canne in carbonio o grafite questi tre parametri sono assolutamente indipendenti tra loro dal momento che, con le moderne tecniche di lavorazione, variando la conicità, lo spessore delle pareti o la disposizione delle fibre, è possibile ottenere praticamente qualunque risultato.

Limitatamente alle canne in carbonio od in grafite esiste una quarta caratteristica, **il modulo**. Si tratta di un parametro di resistenza che generalmente influenza la rapidità; in pratica basti sapere che, a parità di

condizioni, una canna ad “**altissimo modulo**” è in grado di esprimere una maggiore rapidità rispetto ad una “**alto modulo**”.



L'impugnatura ed il portamulinello

Sul calcio del fusto viene montata un'impugnatura, piuttosto corta, il cui scopo è unicamente quello di maneggiare agevolmente la canna, questa pertanto dovrà risultare quanto più comoda e leggera possibile. Tra i vari modelli che offre il mercato i migliori sono sicuramente quelli in sughero, di forma conica (Fig.4 A, B, D) per le canne più comunemente utilizzate (fino a 8'1/2 - 9'), e di forma cilindrica, più o meno sagomata (Fig.4 C), per quelle più lunghe. Come evidenziato dalle Figg. 4 e 5, alla base dell'impugnatura viene montato il portamulinello la cui unica funzione è quella di bloccare il mulinello alla canna, per cui dovrà risultare pratico, leggero e con il calciolo (la parte su cui appoggerà il piede del mulinello, normalmente in legno più o meno pregiato), di lunghezza sufficiente a contenere agevolmente il piede del mulinello.

Tra i diversi modelli prodotti i più pratici risultano quelli con bloccaggio ad “anello superiore” (Fig. 4 A e 5 B), particolarmente leggeri e quindi più adatti alle canne corte, e quelli con bloccaggio a “vite inferiore” (Fig. 4 B e 5 A), estremamente pratici e comodi. Assai meno validi risultano invece i modelli a “vite superiore” (Fig. 4 C e 5 C) che, posizionando il mulinello troppo lontano dall'impugnatura, portano inevitabilmente ad impugnare la canna in modo errato e quelli a “cremagliera” (Fig. 4 D) perchè troppo ingombranti.

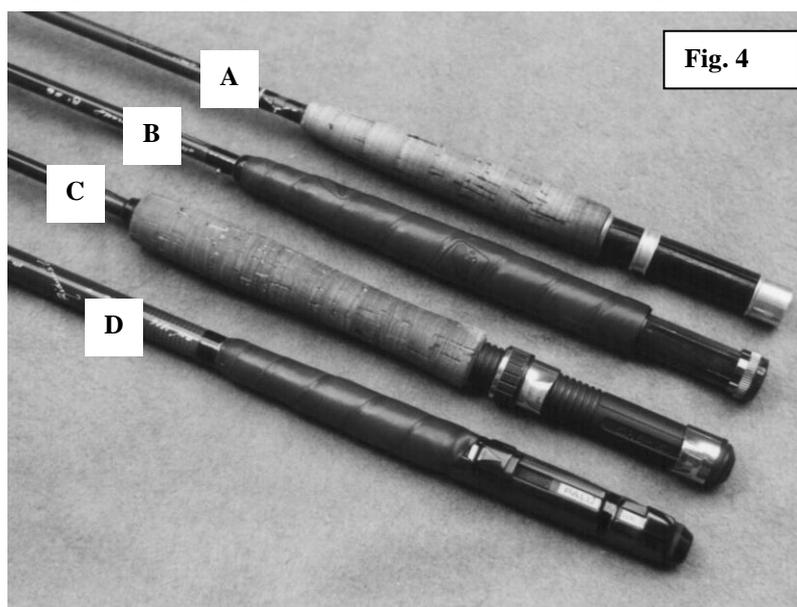


Fig. 4

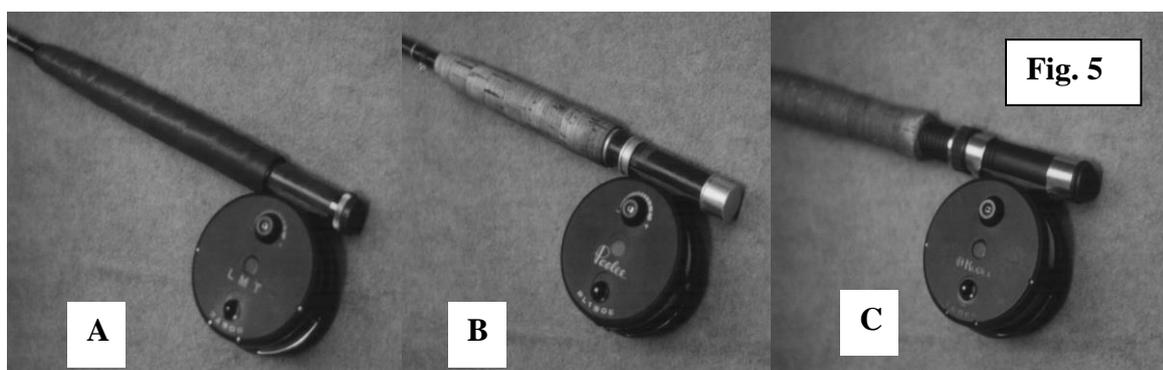


Fig. 5: particolare del bloccaggio con diversi portamulinelli. Risulta evidente come il tipo A (con vite inferiore a scomparsa) si presenti più compatto e porti il mulinello più vicino all'impugnatura. Per contro il tipo C (ad avvitamento superiore) posiziona il mulinello troppo lontano dall'impugnatura risultando particolarmente scomodo. Nel tipo B (ad anello) il pregio maggiore è sicuramente la leggerezza.

Gli anelli

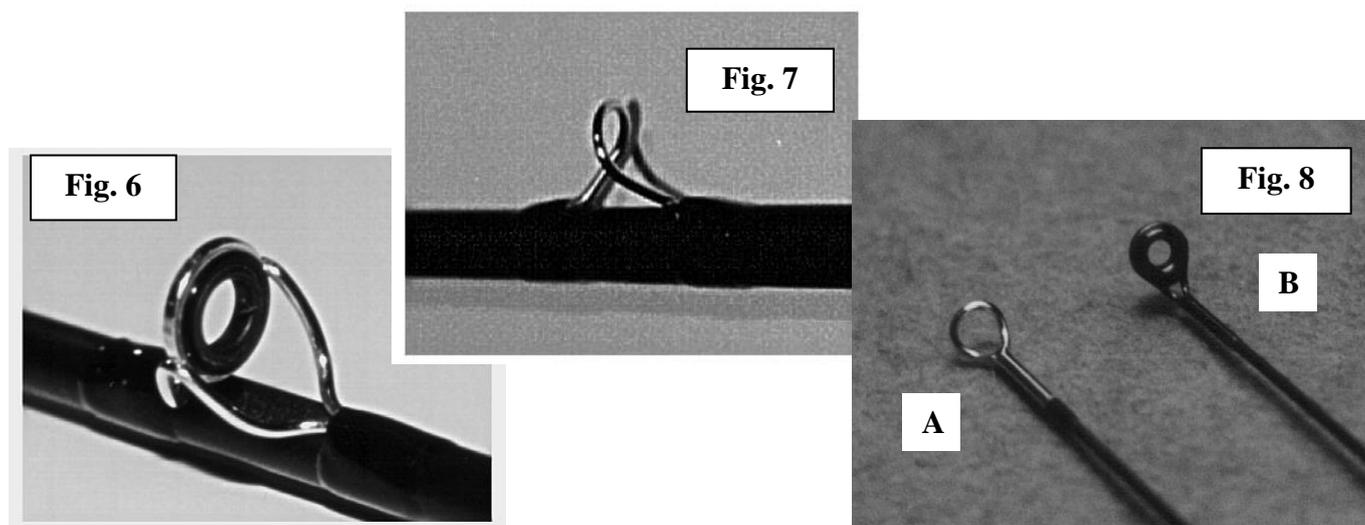
Disposti lungo tutto il fusto, secondo ben precisi criteri scientifico-tecnici che ne determinano il numero ed il posizionamento, gli anelli, o passanti, rappresentano un accessorio di una certa importanza.

La qualità dei materiali con cui sono costruiti (acciaio, nikel-cromo, tungsteno, ceramica, ecc.) ne influenza il peso e l'usura e quindi la durata mentre, dal punto di vista pratico, il numero, la scalarità dei diametri e la superficie interna di sfregamento influiscono in misura determinante sull'esecuzione del lancio e quindi sull'utilizzo della canna.



Gli anelli devono formare un cono all'interno del quale la coda di topo deve scorrere con la massima facilità e per questo motivo il loro numero deve essere sufficientemente elevato, senza dimenticare però che la superficie d'attrito (resistenza allo scorrimento) è direttamente proporzionale al numero degli anelli. Normalmente ne vengono montati otto su una canna di sette piedi e mezzo, nove su una canna di otto piedi.

Solitamente sulla canna vengono montati tre diversi tipi di anelli: un anello di partenza (Fig.6), un numero variabile di anelli intermedi (Fig.7) ed un anello di punta o “apicale” (Fig. 8).



Il montaggio degli anelli sul fusto può influire anche notevolmente sull’azione finale della canna, poichè i “piedini “ di montaggio sono estremamente rigidi e quindi ogni passante tende a generare un punto di interruzione della curvatura. Per limitare al massimo questo effetto negativo è meglio dare la preferenza ad anelli con un unico piedino o con piedini estremamente corti.

Un discorso a parte merita l’anello di punta, solitamente piuttosto piccolo, che, per il suo posizionamento al vertice estremo del fusto, oltre ad essere sottoposto al maggior carico di lavoro può, se troppo pesante, generare vibrazioni assai fastidiose. I modelli più comuni sono quelli interamente realizzati in lega di metallo (Fig.8 A) e quelli in lega di metallo con interno in ceramica (Fig.8 B); tra i due i primi, nonostante siano meno resistenti allo sfregamento, si fanno preferire, perchè più leggeri e con una minor superficie di attrito.

La pulizia periodica degli anelli, specialmente della superficie interna, con un panno morbido leggermente umido, ma senza l’utilizzo di detergenti particolari, consentirà di prolungarne la durata e garantirà una miglior scorrevolezza della coda.



Il mulinello

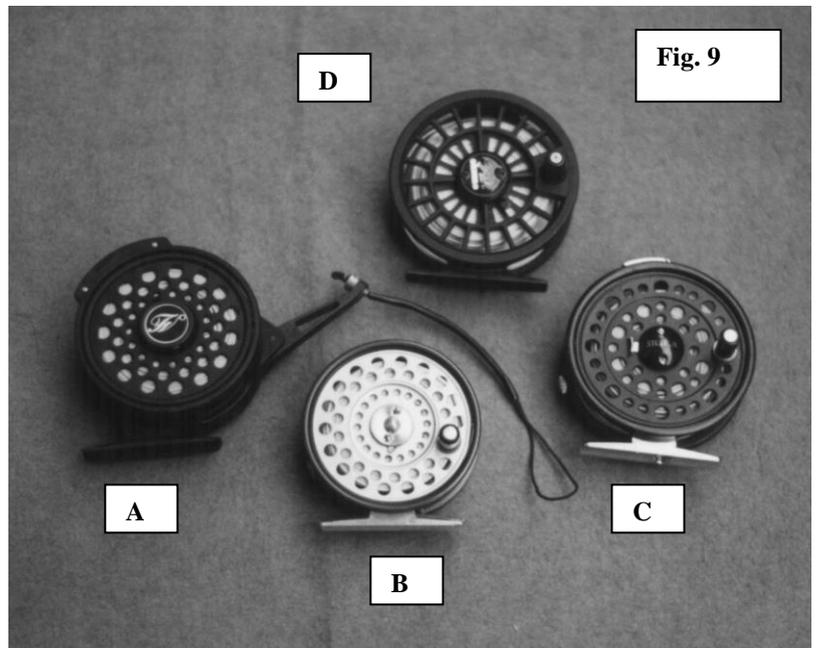
Contrariamente a quanto avviene nelle altre tecniche di pesca, il mulinello per la pesca con la mosca non viene utilizzato nell'esecuzione del lancio e, escludendo i modelli per la pesca ai grandi pesci (salmoni, trote di mare, ecc.), nemmeno per il recupero del pesce, ma la sua funzione è molto più semplicemente quella di contenere e proteggere la lenza, detta “**coda di topo**”, durante gli spostamenti. Indipendentemente dal tipo di pesca a cui è indirizzato, il mulinello “da mosca” è sempre del tipo a bobina rotante, ovvero è la bobina che, girando intorno ad un perno centrale, recupera o rilascia la lenza.

Fondamentalmente si compone di una struttura esterna, detta “**carcassa**”, contenente il meccanismo della **frizione**, di un perno centrale, detto “**asse**”, su cui viene montata la **bobina**, di una **manovella** o una **leva** per il recupero, e di una **guida** per la lenza.

La **carcassa** può essere **chiusa** (Fig.9 A e B) oppure **aperta** (Fig.9 C e D).

La carcassa di tipo chiuso, avvolgendo completamente la bobina, la protegge maggiormente da eventuali urti.

La **frizione** ha il duplice scopo di evitare la rotazione troppo veloce della bobina quando si estrae la coda di topo e di frenare la fuga dei pesci più grossi; molti modelli sono dotati di **frizione regolabile**.



Nella costruzione del mulinello possono essere utilizzati moltissimi materiali quali i metalli e le leghe metalliche più leggere e resistenti, i compositi, la plastica ed altri ancora.

Esistono tre tipi di mulinelli: **manuale**, **semiautomatico**, **automatico**.



Lo storico Hardy Featherweight, classico mulinello manuale.

Il mulinello manuale è sicuramente quello più conosciuto; i modelli più comuni non si discostano molto da quelli messi a punto agli inizi del 1800 e, per la loro robustezza e semplicità, risultano ancora oggi i più diffusi. Questi mulinelli sono dotati, nella maggior parte dei casi, di una manovella montata direttamente sulla parte esterna della bobina ma alcuni modelli, specifici per la pesca di pesci particolarmente veloci, sono dotati di un meccanismo detto “**moltiplica**”, che consente alla bobina di effettuare due o più giri per ogni giro di manovella, in questo caso la manovella non è collegata direttamente alla bobina ma all’asse.

Di indubbio valore sono quei modelli in cui la carcassa e la bobina sono realizzati lavorando al tornio un blocco di alluminio o di lega di titanio, si tratta di vere opere d’arte, leggeri e robustissimi, il cui successo è frenato unicamente dall’elevato costo.

Ormai da parecchi anni i modelli “classici” sono stati giustamente soppiantati dai modelli denominati “large-arbor”, ovvero a bobina larga. Si tratta di mulinelli che adottano una bobina che, a parità di diametro esterno, è molto più larga (anche più del doppio) e con diametro interno molto maggiore rispetto ai modelli tradizionali; il vantaggio è quello di ottenere un avvolgimento della lenza assai più largo che riduce, in misura considerevole, i problemi di “memoria” della coda in gran parte legati al ridotto diametro delle spire di avvolgimento della coda nel mulinello.



Lamson Litespeed, mulinello large-arbor in lega ultraleggera.



Hardy Featherweight e Lamson Litespeed a confronto.

Il mulinello semiautomatico (Fig.9 A), nasce in Italia all’inizio degli anni ottanta ad opera di un famoso artigiano, Franco Vivarelli. Rispetto ai modelli manuali non è dotato di manovella ma di una **leva di recupero** collegata tramite una molla ad un semplicissimo ingranaggio; agendo manualmente sulla leva questa consente un comodo e veloce recupero della lenza. Si tratta di un attrezzo estremamente pratico che consente di poter riavvolgere nel mulinello, velocemente e senza sforzo, anche durante l’azione di lancio od il recupero del pesce, la coda depositata ai nostri piedi. La carcassa, la bobina e la leva possono essere realizzati, a seconda dei modelli, in carbonio o in alluminio mentre tutta la meccanica interna e le guide sono in metallo o lega metallica ad alta resistenza, il che lo rende abbastanza leggero e robusto. E’ dotato di frizione regolabile.

Oltre al Vivarelli originale il mercato offre pochi altri modelli di mulinelli semiautomatici, nella maggior parte dei casi si tratta di attrezzi che tentano, ma con scarso successo, di imitarlo.



Il mulinello automatico ha conosciuto il suo momento di massimo successo tra il 1950 ed il 1970. Il recupero automatico avviene per mezzo di una molla a spirale piatta posta all’interno della carcassa; quando si estrae la lenza la molla si carica e, per riavvolgerla, sarà sufficiente premere una **levetta** od un **bottone**, a seconda dei modelli, liberando così la molla che, per tornare nella sua posizione di riposo, farà ruotare velocemente la bobina recuperando la coda. Questi modelli, anche se possono apparire pratici, in realtà creano molti più problemi di quanti non ne risolvano. Innanzitutto la rotazione troppo veloce della bobina provoca assai spesso un avvolgimento della coda poco compatto, causando l’accavallamento delle spire nella bobina. Poi, con l’uso, la molla tende a perdere di elasticità fino al punto di non riuscire più a riavvolgere tutta la lenza estratta. Infine, le maggiori dimensioni della carcassa, la molla e gli ingranaggi per il meccanismo di riavvolgimento determinano un peso decisamente troppo elevato.



Periodicamente la pulizia, da effettuare con l'aiuto di un panno morbido leggermente umido e di un pennello, e la lubrificazione degli ingranaggi, consentiranno di conservare più a lungo e nelle migliori condizioni il nostro mulinello. Per la lubrificazione, pratica importantissima che richiede qualche attenzione particolare. è sempre meglio attenersi alle indicazioni del produttore.

La coda di topo

La coda di topo moderna è una lenza costituita internamente da una treccia di fibre sintetiche ricoperte da una guaina di materiale plastico, e, tra gli elementi di base dell'attrezzatura, è importante quasi quanto la canna poiché da essa dipendono, in buona parte, l'esecuzione del lancio, la delicatezza di posa e la precisione. Esistono tuttora in commercio anche code realizzate in seta, ma si tratta, in linea di massima, di attrezzi destinati ai "nostalgici" della pesca a mosca tradizionale e su cui non ci dilungheremo oltre.

Le code di topo si differenziano per **profilo**, **peso** e **tipo**, tre caratteristiche che sono assolutamente indipendenti tra loro per cui vengono prodotte code con tutte, o quasi, le combinazioni possibili.

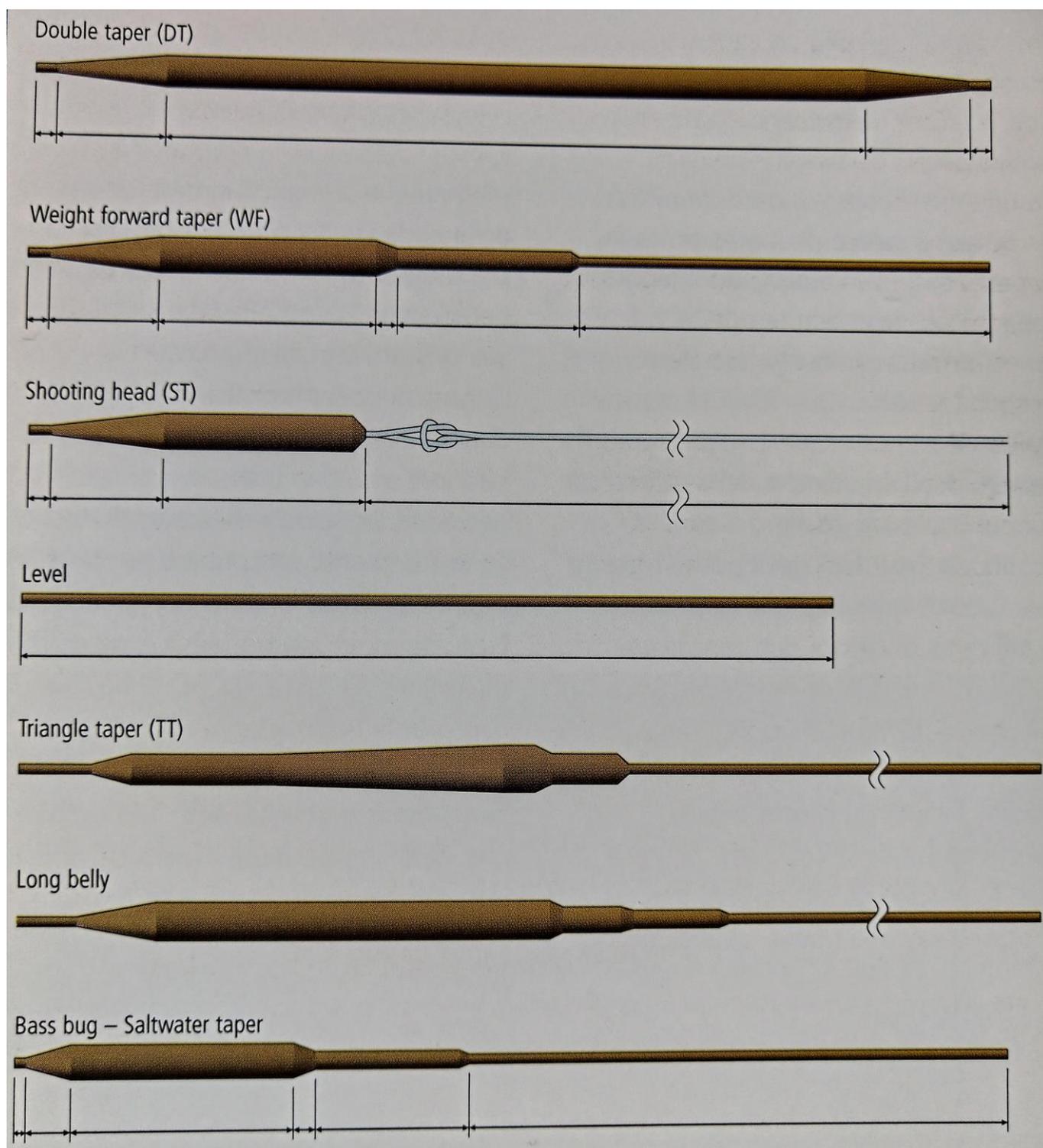
Le norme **AFTM** (Association of Fishing Tackle Manufacturers), ovvero dell'associazione dei costruttori di articoli da pesca, definiscono in maniera chiara tutti i parametri e le caratteristiche per una corretta ed univoca classificazione delle code di topo.

Il profilo è ottenuto variando, punto per punto, lo spessore del rivestimento plastico esterno e questo determina una ben precisa variazione del diametro (**conicità**) lungo l'intera lunghezza della coda. I profili delle code sono sostanzialmente tre: **doppio fuso** (in inglese **double taper** da cui la sigla **DT**), **decentrata** (in inglese **weight forward**, sigla **WF**), **coda da lancio** (in inglese **shooting taper** oppure **shooting head** identificata indifferentemente dalla sigla **ST** oppure **SH**). L'AFTM descrive in maniera assai dettagliata i punti e le modalità di variazione del diametro. Ciò ha dato origine ad un proliferare di varianti delle code decentrate che, pur debitamente classificate, sono in continua evoluzione; di queste l'unica che citiamo è la **bug taper** o **bass bug taper** in quanto effettivamente utile nella pesca dei grossi predatori.

Tutte le code di topo terminano con una **punta** (in inglese **tip**) di diametro più sottile di lunghezza variabile da circa 30 cm ad oltre un metro e tutte, con esclusione della coda da lancio, hanno una lunghezza complessiva intorno ai **27 metri**.

La **coda a doppio fuso**, quella più utilizzata in assoluto, è caratterizzata dalle due estremità esattamente identiche. Dopo il tip lo spessore aumenta progressivamente per circa **3 metri** raggiungendo il diametro massimo (questo tratto è detto **conicità**), che viene mantenuto inalterato per circa **20 metri** dopo di che diminuisce nuovamente per i successivi **3 metri**, determinando una conicità esattamente uguale alla

precedente che termina con una nuova punta. Questa coda si fa maggiormente apprezzare perché consente un miglior controllo del lancio ed è molto più delicata nel posarsi in acqua, e, altro aspetto da non sottovalutare, è più economica poiché è l'unica che, una volta consumata ad un'estremità, invertendo l'avvolgimento nel mulinello ci consentirà di avere una coda quasi nuova



La **coda decentrata** possiede una punta di **60 centimetri** ed una conicità di circa **3 metri**, prosegue con un tratto uniforme di massimo diametro di circa **9 metri** ed una conicità molto accentuata che riporta, nello spazio di **60 centimetri** circa, dal massimo al minimo diametro, minimo che viene mantenuto costante per gli ultimi **16 / 17 metri** circa. Si tratta di un profilo sicuramente valido, nato espressamente per effettuare più agevolmente lanci lunghi e per contrastare l'effetto del vento. Spesso si è portati a credere che si tratti di una coda di facile impiego, in grado di aiutare il principiante ad aumentare la distanza di lancio, e se ciò è sicuramente vero al fine di "migliorare la distanza" è altrettanto innegabile che il peso spostato in avanti e la struttura più morbida della parte posteriore richiedono una capacità di controllo del lancio molto elevata per evitare che la posa si trasformi in una "sassata".

La **coda da lancio**, o **shooting taper**, è caratterizzata da una lunghezza totale di circa **10 metri** (33 piedi); dopo i soliti **60 centimetri** di punta e **3 metri** di conicità, prosegue per circa **6,5 metri** uniformemente al massimo diametro, terminando bruscamente con un occhiello a cui viene attaccata una **treccia di nylon lunga 25 / 30 metri o più**. In buona sostanza si tratta di un profilo decentrato spinto all'estremo ed il suo impiego è limitato all'utilizzo di artificiali molto pesanti e/o molto voluminosi (imitazioni di pesci, rane, topi, ecc.) in ambienti che necessitino di lanci particolarmente lunghi, come i laghi. La difficoltà del suo utilizzo, rispetto alla coda decentrata, risulta molto maggiore sia per lo sbilanciamento del peso in avanti e sia per la differenza di densità tra la coda e la treccia.

La **bug taper** si pone come anello di congiunzione tra una coda **decentrata** ed una **shooting taper**, poiché si tratta di un profilo decentrato con il tratto di massimo diametro più corto e più grosso ed il tratto finale, di diametro minimo, più lungo. L'uso a cui è destinata è pressochè identico a quello di una shooting taper ma, pur non consentendo di raggiungere con la stessa facilità le distanze massime di quest'ultima, le difficoltà di utilizzo sono sicuramente inferiori.

Il peso

Il peso della coda è determinato dal peso dei primi 30 piedi (circa 9 metri) escludendo la punta. L'A.F.T.M ha definito una tabella di una quindicina di elementi, numerati progressivamente da 1, per ognuno dei quali ha stabilito il peso corretto e il minimo e massimo consentito.

Standard AFTM per code tradizionali						
# coda	Peso in grani			Peso in grammi		
	Minimo	Corretto	Massimo	Minimo	Corretto	Massimo
1	54	60	66	3,5	3,9	4,3
2	74	80	86	4,8	5,2	5,6
3	94	100	106	6,1	6,5	6,9
4	114	120	126	7,4	7,8	8,2
5	134	140	146	8,7	9,1	9,5
6	152	160	168	9,9	10,4	10,9
7	177	185	193	11,5	12	12,5
8	202	210	218	13,1	13,6	14,1
9	230	240	250	14,9	15,55	16,2
10	270	280	290	17,5	18,15	18,8
11	318	330	342	20,6	21,4	22,2
12	368	380	392	23,8	24,6	25,4
13	435	450	465	28,2	29,2	30,2
14	485	500	515	31,1	32,4	33,7
15	535	550	565	34,3	35,6	36,9

Il tipo

Esistono tre tipi di code: **galleggiante** (in inglese floating), a **punta affondante** (in inglese sink-tip), **affondante** (in inglese sinking), e vengono rispettivamente identificate dalle sigle **F**, **F/S**, **S**. Questa differenza viene ottenuta variando la densità del rivestimento plastico.

Le **code galleggianti** sono caratterizzate da una minore densità, in quanto all'interno della guaina sono racchiuse migliaia di bollicine d'aria che garantiscono il galleggiamento.

Nelle **code affondanti**, invece, sono inserite nella guaina delle particelle metalliche che ne favoriscono l'affondamento. l'AFTM ha classificato **sette livelli di affondamento** diversi in base alla profondità che sono in grado di raggiungere.

Il tipo a **punta affondante** utilizza contemporaneamente due densità diverse in quanto la punta, i primi 3 metri circa, deve affondare, mentre il rimanente deve galleggiare; nella pesca questo tipo viene poco utilizzato perché, oltre ad alcuni svantaggi durante l'azione di pesca, la doppia densità crea non pochi problemi in fase di lancio.

A parità di caratteristiche (peso, tipo, profilo) esistono differenze enormi tra le diverse code che il mercato ci offre. Alcune sono particolarmente morbide, altre decisamente rigide, alcune con superficie assolutamente liscia, altre risultano leggermente "rugose", altre ancora con superficie "scannellata".

Per esempio: tra le code prodotte da Cortland, uno dei leader indiscussi del settore, il modello 444 risulta piuttosto rigido mentre la "sorella" 444SL è una coda decisamente morbida.

Insomma, ogni modello ha le sue caratteristiche e difficilmente tutte soddisferanno le nostre aspettative, inoltre non è sbagliato asserire che code dalle caratteristiche diverse possano meglio adattarsi a diversi ambienti.

In linea di massima possiamo dire che le code più morbide sono anche più "plastiche", ovvero più delicate nella posa e che meglio si adattano ad assecondare i capricci delle correnti.

Per contro quelle più rigide sono più "tecniche", rispondono prima e meglio alle sollecitazioni impresse dalla canna. Consentono di eseguire lanci più tesi e veloci, e quindi contrastare meglio la resistenza dell'aria, ma, proprio per questo, se non controllate correttamente possono generare delle pose delicate quanto una fucilata.

Memoria della coda

La memoria è la caratteristica per la quale la coda, quando viene estratta dal mulinello, tende a mantenere le spire così come quando era avvolta nella bobina. Si tratta di un problema estremamente fastidioso perché rende difficile lo scorrimento negli anelli, rallenta il lancio perché determina un calo di tensione della coda durante il volteggio, non consente una posa ottimale; con il passare del tempo questo problema tende ad accentuarsi fino al punto di rendere inutilizzabile la coda.



Generalmente le code più morbide hanno meno memoria di quelle rigide ma, in ogni caso, prima o poi il problema si porrà. I mulinelli large-arbor, generando spire più ampie, contribuiscono a rallentare questo inconveniente ma la miglior soluzione possibile è una sola, quando non dobbiamo utilizzare la coda per più giorni togliamola dal mulinello e avvolgiamola in bobine di diametro molto elevato. Personalmente ho trovato, nei negozi che trattano materiali per aquilonisti, delle bobine di plastica molto capienti con diametro interno di 20 centimetri

(minimo oltre 60 cm di lunghezza delle spire più interne) in cui la coda si conserva nel miglior modo possibile.

Manutenzione della coda

Per prolungare la vita della coda e mantenerla nelle migliori condizioni è necessario sottoporla ad una pulizia periodica. Il sistema migliore è quello di preparare una bacinella con 4 o 5 litri di acqua leggermente tiepida e un goccio di sapone liquido per lana (mi raccomando, un goccio !). Togliamo la coda dal mulinello, avvolgendola in spire molto larghe, e mettiamola a bagno per una decina di minuti strofinandola delicatamente 5 o 6 volte. Togliamo la coda dalla bacinella e sciacquiamola per bene sotto acqua corrente fredda. Asciugiamola delicatamente, con un panno morbido, e stendiamola sottoponendola ad una leggera trazione per 10 o 15 minuti (mi raccomando, mai al sole !).

Se non disponiamo di uno spazio sufficiente possiamo stenderla attorno allo schienale di due sedie posizionate a due o tre metri di distanza. A questo punto impregniamo di olio per code un pezzetto di panno morbido, avvolgiamolo intorno alla coda e, mantenendo una leggera pressione, avvolgiamo la coda

nella bobina o nel mulinello. Al posto dell'olio può essere utilizzato anche il grasso per code, è indifferente, ma personalmente preferisco l'olio perché è di più facile dosaggio.

Marcatura della coda

Quando si utilizzano code diverse ma molto simili, come per esempio una DT3 e una DT4 dello stesso modello, risulta assai difficile distinguere l'una dall'altra; per evitare inconvenienti è sufficiente "marcare" l'estremità della coda con un pennarello indelebile di colore nettamente contrastante con quello della coda. Personalmente attribuisco il valore 1 a una "tacca" corta e il valore 5 a una "tacca" lunga, quindi per una coda #3 faccio 3 tacche corte, per una coda #7 faccio 1 tacca lunga e 2 corte.

Prima di adottare questo sistema ero solito attaccare al retro della bobina un adesivo con il peso della coda (spesso la confezione della coda contiene già un adesivo stampato), ma prima o poi finiva per staccarsi o diventare illeggibile; da quando utilizzo questa marcatura non ho più avuto problemi.



Marcatura di una coda # 3, sopra, e # 7, sotto.

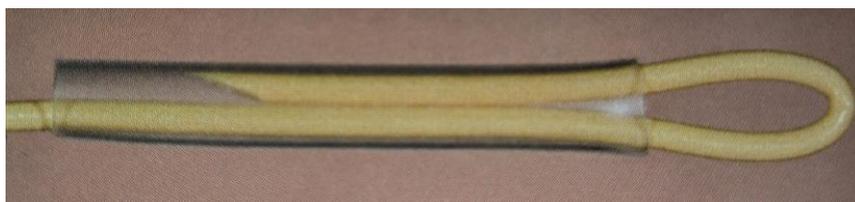


Asola nella coda

Avere un'asola all'estremità della coda di topo può essere utile per diversi scopi, senza addentrarci troppo nello specifico, i principali sono: collegare il backing e collegare il finale. Personalmente lo utilizzo solo per il backing ma, dal momento che molte code sono già dotate di asola e che, con l'utilizzo, prima o poi questa si rovina, vediamo come realizzarla.



1) Tagliare la punta della coda ad angolo acuto.



2) Fare un'asola con la coda e inserirla in una guaina termoretrattile di diametro appropriato.



3) Con un accendino scaldare uniformemente la guaina. L'azione combinata del calore e della compressione generata dal restringersi della guaina fa fondere la plastica esterna della coda che si rimodella intorno all'asola.

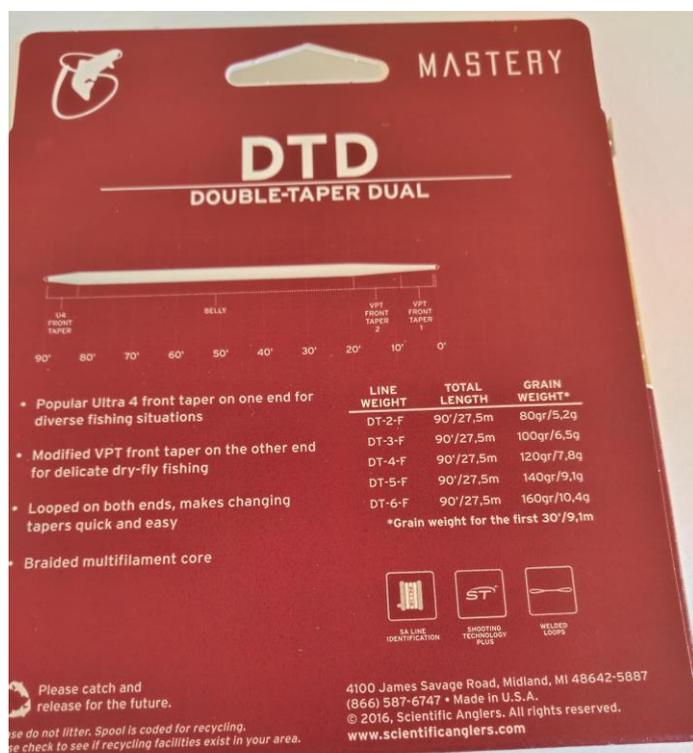
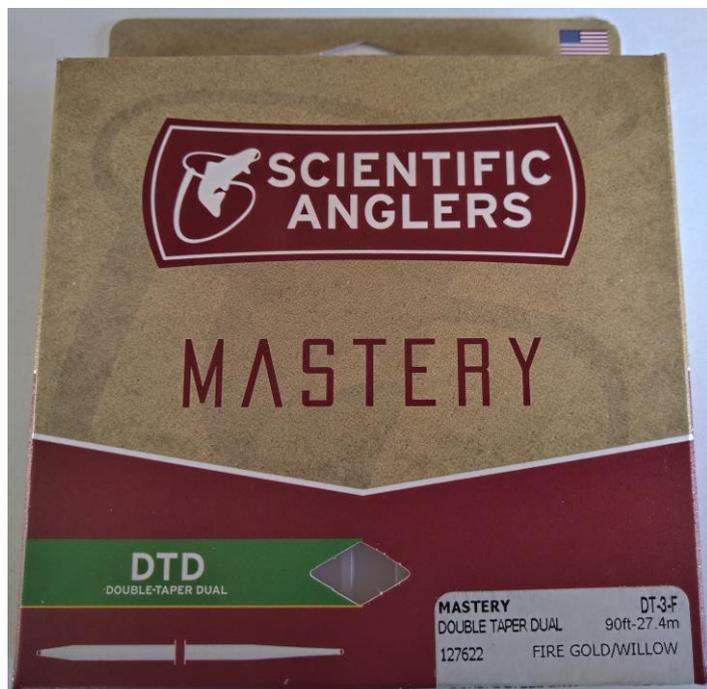


4) Rimuovere i residui della guaina e provare la tenuta inserendo nell'asola un oggetto arrotondato e tirando con forza.

Concludendo vale la pena specificare alcuni aspetti piuttosto importanti:

Le code affondanti hanno, solitamente, colorazioni scure (verde scuro, marrone) in quanto meno visibili in acqua.

Le code galleggianti hanno colorazioni più chiare (bianco, giallo, azzurro, rosa) o vistose (rosso, fucsia, ecc.) perché la maggiore visibilità aiuta nell'azione di pesca.



A parità di peso le code affondanti risultano sempre più sottili rispetto a quelle galleggianti, ma, tra due code affondanti, il diametro minore non indica necessariamente un maggior grado di affondamento che è rilevabile unicamente dalla confezione.

Una coda di colore troppo vistoso che volteggia in aria (per esempio rossa) risulta molto più visibile di una chiara (per esempio bianca) sia al pescatore che al pesce ma, una volta posata in acqua, dal punto di vista del pesce (dal basso verso l'alto) non vi saranno grosse differenze.

Tra code dello stesso tipo (galleggianti o affondanti) un minor diametro non comporta necessariamente un minor peso, ed anche per questa caratteristica ci si dovrà affidare alla confezione.

Una coda di ultima generazione unica nel suo genere: Mastery DTD di Scientific Angler, una coda doppio fuso con punte di conicità e lunghezza dei tips differenti.

Il finale

Contrariamente a quanto si è portati a pensare normalmente il finale non è un accessorio qualunque, bensì uno strumento di primaria importanza al pari della coda di topo. Dal finale dipendono in buona parte la riuscita del lancio, la posa, la corretta presentazione della mosca e quindi vale sicuramente la pena di sceglierlo e trattarlo con la massima cura.

I finali vengono solitamente commercializzati singolarmente o a coppie e confezionati in bustine sulle quali è riportata la lunghezza totale (normalmente da 2 a 5 m), il diametro della punta (solitamente da 0,25 a 0,10 mm) e, in alcuni casi, il diametro di partenza (normalmente da 0,30 a 0,60 mm).

Il costo può variare, indicativamente, da un minimo di 3 fino anche a oltre 10 €.

Esistono due tipi di finali, **a nodi** e **conico**. Il primo è costruito collegando tra loro, tramite nodi, spezzoni di filo di nylon di diametro decrescente mentre il secondo è costituito da un unico monofilo di diametro decrescente. Il mercato offre ampie possibilità di scelta per entrambi i tipi. I finali conici, oltre ad essere più costosi e meno duraturi rispetto a quelli a nodi, sono difficilmente modificabili e non possono essere “costruiti in casa”.



Finali conici nelle loro confezioni. Estremamente dettagliate le specifiche del modello Trout della Rio, decisamente scarse quelle di Akron della Tiemco.

Il finale conico, nella stragrande maggioranza dei casi, è più “morbido” di uno a nodi, ovvero più silenzioso e più delicato nella posa. Questa “morbidezza” va a scapito della potenza e della precisione, questo non vuol dire che si debba utilizzare solo un tipo quanto piuttosto di utilizzare quello più appropriato alle condizioni nelle quali ci troveremo ad operare.

Pertanto pescando in acque basse, piatte, ecc. (ovvero in condizioni in cui la delicatezza è fondamentale) potremo preferire il finale conico, invece in torrente o in presenza di vento (quando precisione e potenza sono indispensabili) sarà più utile l’impiego del finale a nodi.

Comunque bisogna tener ben presente che il finale conico è molto più “tecnico” (e quindi di più difficile utilizzo), pertanto, almeno inizialmente, sarà meglio utilizzare solo i finali a nodi.

Indipendentemente dal tipo ogni finale è formato da tre elementi: **potenza**, **conicità** e **punta**; la percentuale di queste componenti rispetto alla lunghezza totale ne determina l’**azione**.

La potenza, in inglese “butt”, è il tratto iniziale, quello di maggior diametro (generalmente da 0,30 a 0,60 mm), che dovrà essere collegato alla coda; ad essa è affidato il compito di sostenere e guidare tutto il finale. In generale si preferiscono finali con potenza di diametro di circa 0,50 mm per l’utilizzo con code fino a 4 o 5, di circa 0,60 mm per l’utilizzo con code di peso 5 o più.

La conicità è il tratto intermedio, di diametro decrescente, che ha la funzione di trasmettere alla punta quanta più energia possibile.

La punta, normalmente definita col termine inglese “tip”, è il tratto terminale, quello di minor diametro (normalmente da 0,25 a 0,10 mm) a cui andrà legata la mosca; ad essa è riservata la funzione di portare l’artificiale in zona di pesca.

L’azione di un finale dipende da molti fattori, sia oggettivi (lunghezza, rapporto potenza-conicità, tipo e caratteristiche del nylon impiegato, ecc.) che soggettivi (azione della canna, tipo e peso della coda utilizzata, ecc.), e, poichè non può essere definita da quanto riportato sulla confezione, l’unica possibilità di valutazione rimane la prova pratica. Purtroppo questioni di mercato impongono ai costruttori un frequente cambiamento dei propri modelli e, anche per questo, molti pescatori confezionano personalmente i propri finali con ottimi risultati.

Nella scelta del finale occorre tenere sempre ben presente in quale ambiente e con quali artificiali intendiamo pescare. Per esempio sui fiumi di fondovalle, pescando con imitazioni di insetti acquatici, quindi esili, dovremo utilizzare finali lunghi (indicativamente dai 4 metri in su) con punta sottile (0,10 o 0,12); nello stesso ambiente, invece, la pesca con artificiali piombati e/o voluminosi richiederà finali più corti (anche meno di 2,5 m) e con punte robuste (da 0,18 fino a oltre 0,25).

Per chi volesse realizzare personalmente i propri finali propongo alcuni schemi e criteri costruttivi collaudati e di sicura efficacia. Altre informazione potrete trovarle sul sito del Club www.forlifly.it

Regola del doppio

Si tratta di una formula che permette di preparare finali semplici e ben bilanciati di qualunque lunghezza. Innanzitutto occorre definire la “scalatura”, ovvero il numero e il diametro dei fili che comporranno la potenza e la conicità del finale.

Ai fini del calcolo della lunghezza del tip si considera un 20% della lunghezza totale, anche se poi la lunghezza reale può essere aumentata notevolmente, al limite anche raddoppiata.

In linea di massima si utilizza una scalatura a quattro diametri per finali molto robusti (indicativamente con tip di diametro 0,20 o più), a cinque diametri per finali mediamente robusti e a sei diametri per quelli più sottili (indicativamente con tip di diametro 0,12 o meno).

Per esempio, dovendo realizzare un finale di circa 4 metri con tip di diametro 0,15 calcoleremo un tip di 80 centimetri e una scalatura di 320 centimetri a cinque diametri: 0,50 – 0,40 – 0,30 – 0,25 – 0,20.

Attribuiamo il valore x al primo spezzone (quello più sottile, nel nostro esempio lo 0,20), 2x al secondo (0,25), 4x al terzo (0,30), 8x al quarto (0,40) e 16 x al quinto (0,50).

Sommando le x avremo un valore di 31 (1+2+4+8+16); quindi dividiamo i 320 cm per 31 ottenendo il valore di x ($320 / 31$) = 10,3 che arrotonderemo a 10 e costruiremo il nostro finale secondo la tabella seguente.

Diametro	0,50	0,40	0,30	0,25	0,20	0,15
Lunghezza totale	cm	cm	cm	cm	cm	Cm
cm 400	160	80	40	20	10	80

Il tip potrà essere aumentato tranquillamente fino a 100 – 120 cm.

Volendo diminuire il diametro della punta possiamo dividere il tip con uno spezzone di 20 – 30 cm di diametro 0,16 a cui collegare il terminale di 80 – 100 cm di diametro 0,14 – 0,12.

Conicità ponderata

E’ la formula migliore per la realizzazione di finali particolarmente rapidi.

Specifico per l’impiego con canne ad azione rapida di punta, code leggere e tecniche di lancio veloce.

Il loro impiego è da destinarsi alla pesca con mosche secche, emergenti e sommerse non piombate, si tratta di finali poco adatti all’utilizzo con artificiali pesanti e/o voluminosi.

Nella costruzione di questi finali occorre definire le percentuali da assegnare a potenza, conicità e punta; generalmente si utilizzano le formule 60-20-20 (superdecentrato, 60% potenza, 20% conicità, 20% tip) e 50-25-25 (decentrato).

La potenza viene realizzata con fili di diametro 0,50 o 0,45, la conicità con diametri decrescenti da 0,40 a 0,15 o 0,16 e la punta di diametro 0,12 o 0,10.

Per calcolare la composizione della conicità occorre determinarne la lunghezza e la somma dei diametri utilizzati al fine di poter assegnare ad ogni spezzone la lunghezza appropriata.

Per esempio se vogliamo costruire un finale superdecentrato di 4 metri con potenza 0,50 e punta 0,12 procederemo come segue:

240 cm di 0,50 (60% di potenza), 80 cm di conicità (20%) e 80 cm di punta 0,12 (20% di tip).

Anche in questo caso il tip potrà essere aumentato tranquillamente fino a 100 – 120 cm).

Per calcolare la conicità sommiamo i diametri dei fili utilizzati (per esempio 0,40 + 0,30 + 0,25 + 0,20 + 0,16 = 1,31) e calcoliamo l'incidenza di ogni diametro rispetto alla somma dei diametri con la formula :

$$\text{totale dei diametri} : \text{lunghezza conicità} = \text{diametro dello spezzone} : x$$

dove x è la lunghezza in centimetri del singolo spezzone.

Quindi per il diametro 0,16 calcoleremo $(80 * 0,16) / 1,31 = 9,77$ che arrotonderemo a 10

per il diametro 0,20 calcoleremo $(80 * 0,20) / 1,31 = 12,21$ che arrotonderemo a 12

per il diametro 0,25 calcoleremo $(80 * 0,25) / 1,31 = 15,27$ arrotondato a 15

per il diametro 0,30 calcoleremo $(80 * 0,30) / 1,31 = 18,32$ arrotondato a 18

per il diametro 0,40 calcoleremo $(80 * 0,40) / 1,31 = 24,43$ arrotondato a 25

Superdecentrato

Diametro	0,50	0,50	0,40	0,30	0,25	0,20	0,16	0,12 / 0,10
Lunghezza totale	cm							
cm 400	160	80	25	18	15	12	10	80
Diametro	0,50	0,50	0,40	0,30	0,25	0,20	0,15	
Lunghezza totale	cm							
cm 400	160	80	28	21	17	14	80	

Decentrato

Con la formula 50-25-25 il finale risulta meno tecnico rispetto al precedente e può essere utilizzato validamente anche con ninfe o piccoli streamers leggeri.

Valido con tutte le tecniche di lancio, sia con canne ad azione rapida di punta che con azione progressiva di punta.

Diametro	0,50	0,50	0,40	0,30	0,25	0,20	0,16	0,12 / 0,10
Lunghezza totale	cm							
cm 400	130	70	31	23	19	15	12	100
Diametro	0,50	0,50	0,40	0,30	0,25	0,20	0,15	
Lunghezza totale	cm							
cm 400	130	70	35	26	22	17	100	

Standard progressivo

Consigliato con canne ad azione progressiva e tecniche di lancio tradizionali.

Diametro	0,50	0,40	0,30	0,25	0,20	0,16	0,12
Lunghezza totale	cm						
cm 400	145	45	35	30	25	20	100
cm 330	100	40	30	25	20	15	100
cm 240	65	35	25	20	15	80	

Con l'uso il tip si accorcia progressivamente fino a richiedere la completa sostituzione, questo implica il dover effettuare un nodo sull'ultimo spezzone che, inevitabilmente, si accorcia di tre o quattro centimetri (il minimo per l'esecuzione di un nodo). Quando l'ultimo spezzone di conicità diventa troppo corto l'intero finale dovrebbe essere sostituito. Una buona soluzione può essere quella di terminare lo spezzone di diametro 0,25 legando un microring (anellino di titanio o lega ultraleggera) o, meglio ancora, eseguendo una micro asola a cui collegare gli ultimi spezzoni della conicità e il tip. In questo modo allungheremo sensibilmente la durata del nostro finale.

Misurazione "X"

Il diametro del filo, oltre che in millimetri, può essere misurato secondo il sistema "X" che, partendo da 0X (pari a 11 millesimi di pollice) aumenta o diminuisce di 1 millesimo di pollice per ogni X. Questo tipo di numerazione è generalmente il più utilizzato per i finali conici e nei monofili di produzione americana e inglese.

Misura	Diametro in pollici	Diametro in millimetri
04X	0,014	0,36 circa
03X	0,013	0,33 circa
02X	0,012	0,30 circa
0X	0,011	0,28 circa
1X	0,010	0,25 circa
2X	0,009	0,23 circa
3X	0,008	0,20 circa
4X	0,007	0,18 circa
5X	0,006	0,15 circa
6X	0,005	0,13 circa
7X	0,004	0,10 circa
8X	0,003	0,08 circa

Il monofilo

Se intendiamo andare a pescare almeno quattro o cinque bobine di filo di diametri diversi dovranno sempre essere presenti nelle tasche del gilet; se poi intendiamo costruirci i finali il numero delle bobine necessarie, ma che possiamo tranquillamente lasciare a casa, è destinato ad aumentare notevolmente.

La scelta del filo è una questione assolutamente soggettiva, chiaro o scuro, rigido o morbido, normale o fluorocarbon, ognuno può scegliere quello che preferisce e, anche all'interno dello stesso finale, può sbizzarrirsi in tutte le combinazioni possibili. Occorre però tenere ben presente che il filo è l'anima del finale e quindi un minimo di criterio sarebbe meglio adottarlo.

Personalmente non utilizzo i fluorocarbon e scelgo sempre colorazioni neutre, sostanzialmente grigio o verde chiaro.

Dopo decenni di sperimentazioni sono giunto alla conclusione che un solo tipo di filo, per la costruzione di un intero finale, è penalizzante; personalmente ne utilizzo un tipo per la costruzione della potenza e della prima parte della conicità (diametri da 0,50 a 0,25) e un altro per l'ultima parte della conicità e dei tip (diametri da 0,20 a 0,10).

Più il filo è rigido e più è potente, quindi, almeno in teoria, un finale rigido dovrebbe essere più veloce e preciso rispetto ad uno morbido che, per contro, avrà grossi problemi a forare il vento, a spingere artificiali voluminosi, a rispondere alle sollecitazioni improvvise della coda.

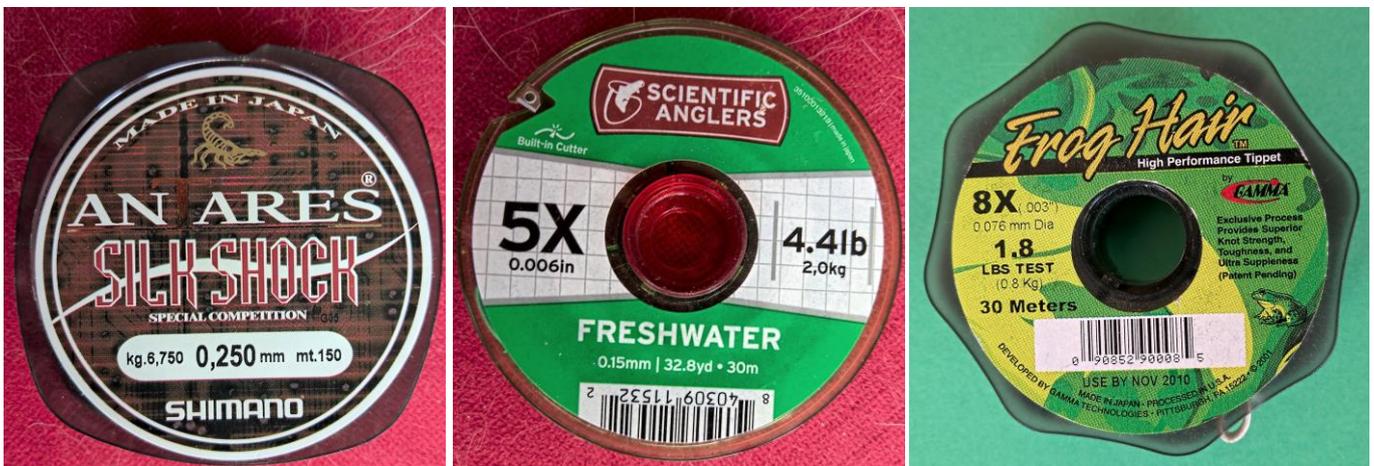
In realtà il filo troppo rigido, almeno per quanto riguarda la potenza e gran parte della conicità, tende a generare dei "perni" (accumuli eccessivi di energia) nella giunzione con la coda di topo ed in tutti i nodi, questo porta inevitabilmente a ribaltamenti e cadute laterali e quindi all'impossibilità di poter distendere correttamente il finale.

Sempre in teoria si potrebbe pensare di risolvere il problema utilizzando un filo rigido ma diminuendo il diametro della potenza, per esempio uno 0,30 al posto dello 0,50 o 0,45. Niente di più sbagliato, il finale deve necessariamente essere potente, più o meno ma comunque potente, e quindi richiede un peso che solo i diametri maggiori possono garantire.

Quindi, escludendo i fili troppo rigidi e quelli troppo morbidi per i problemi già evidenziati, non resta che "potenziare" un filo moderatamente rigido per mezzo di nodi. Se analizzate gli schemi dei finali decentrato e superdecentrato a pagina 25 e 26 vedrete che la potenza di 0,50 mm è divisa in due sezioni, il nodo che le unisce contribuisce ad irrigidirla al punto giusto, così come gli spezzoni piuttosto corti della conicità contribuiscono a trasferire una corretta energia al tip.

Personalmente non ho trovato un filo che mi soddisfacesse al 100%, ho risolto brillantemente il problema ricorrendo alla bollitura (ovviamente solo per i diametri da 0,50 a 0,30) di un filo piuttosto rigido.

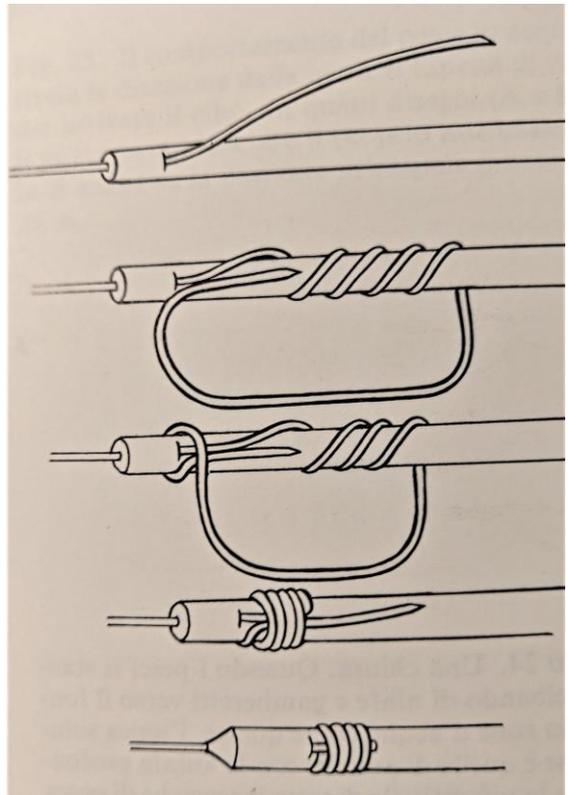
Per quanto riguarda la pratica della bollitura del filo vi rimando all'articolo di Marco Sportelli presente sul sito del Club (www.forlifly.it), inoltre la pratica della bollitura diminuisce sensibilmente il problema della memoria.



I nodi

Needle knot

Ottimo metodo per collegare il finale alla coda di topo.
Per completare meglio questa giunzione può essere utile applicare un sottilissimo strato di colla uv.



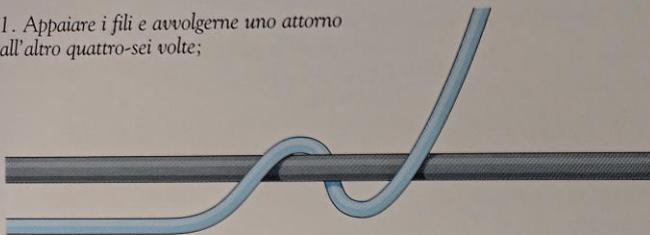
Blood knot

Conosciuto anche come “barilotto” è il nodo più classico, e probabilmente il migliore, per la costruzione

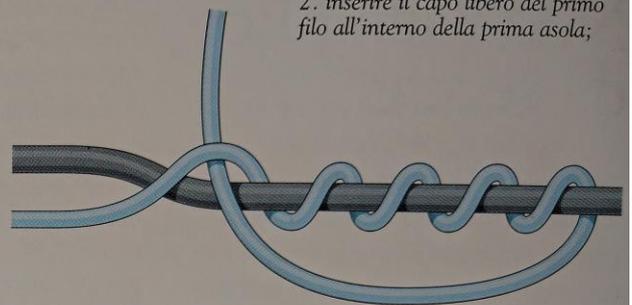
dei finali. E' abbastanza semplice da eseguire e richiede solo un paio di attenzioni: non superare del 20 – 25 % la differenza di diametro dei fili da collegare; stringerlo con progressione e delicatezza dopo averlo bagnato per bene (anche con la saliva).



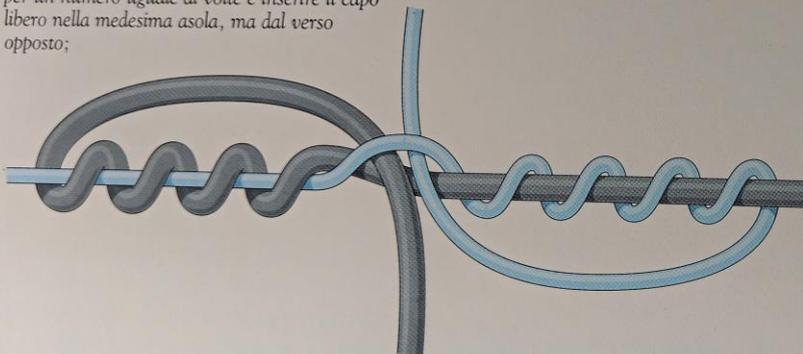
1. Appaiare i fili e avvolgerne uno attorno all'altro quattro-sei volte;



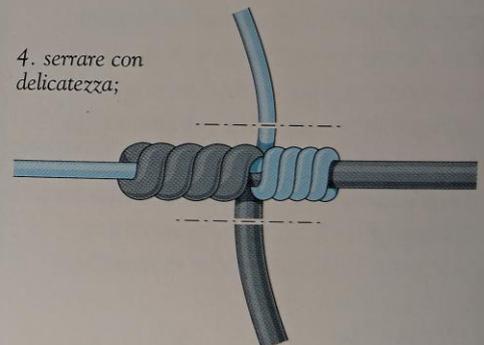
2. inserire il capo libero del primo filo all'interno della prima asola;



3. avvolgere il secondo capo attorno al primo per un numero uguale di volte e inserire il capo libero nella medesima asola, ma dal verso opposto;



4. serrare con delicatezza;

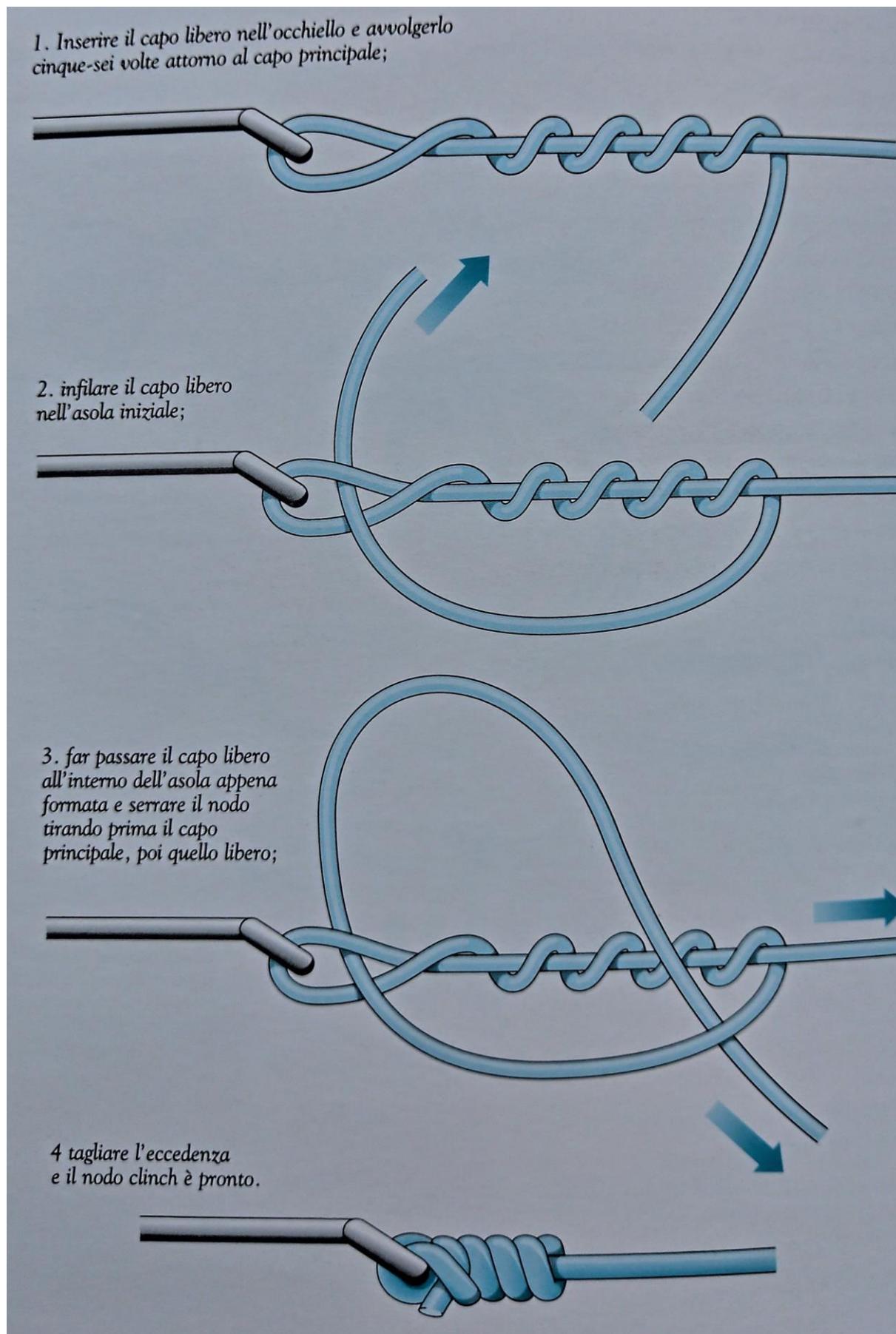


5. tagliare rase le eccedenze: il blood knot è finito.



Nodo clinch

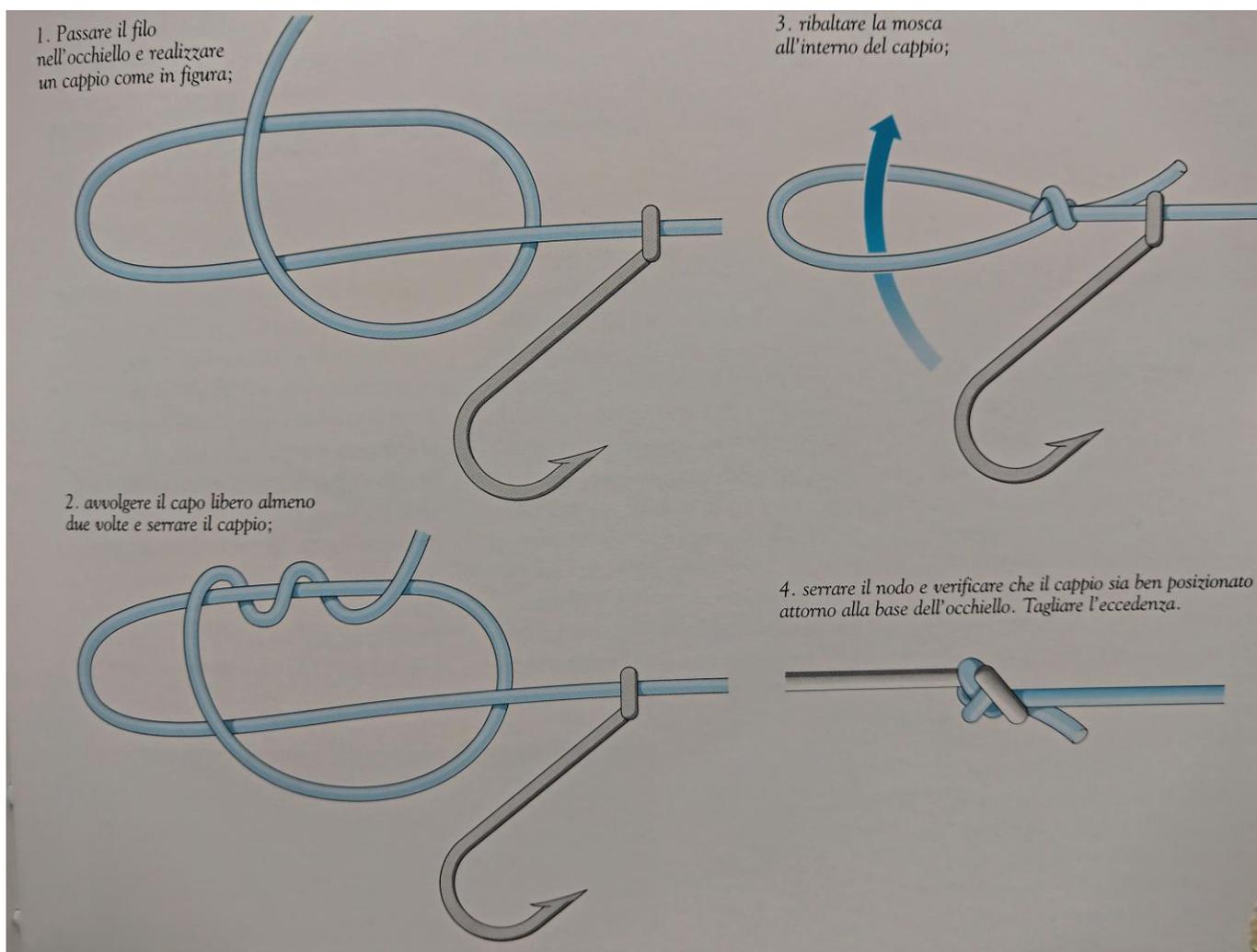
Conosciuto anche come “nodo del cucchiaino”, è uno dei più semplici da realizzare. E' valido per legare quasi tutti gli artificiali, ad esclusione delle mosche galleggianti, ma anche per collegare spezzoni di filo a un'asola. Bagnare bene il filo prima di stringere definitivamente.



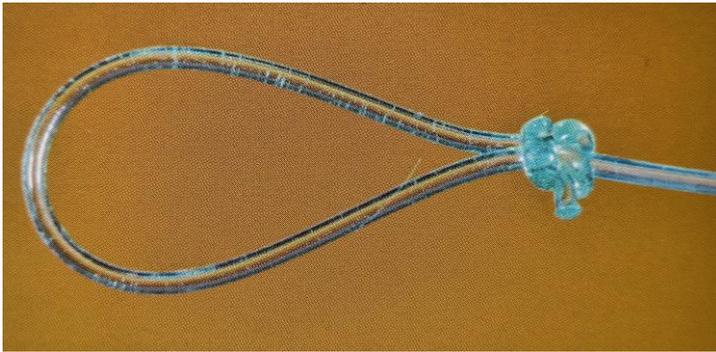
Nodo da mosca secca



Questo nodo si presta ottimamente per tutti gli artificiali con occhiello inclinato mentre non si adatta a quelli dritti (non è un nodo da steamer). Ha la particolarità di far fuoriuscire il filo in asse con il gambo dell'amo e di posizionare il cappio attorno al gambo dell'amo, subito a ridosso dell'occhiello. E' il nodo più adatto per legare mosche secche e sommerse.

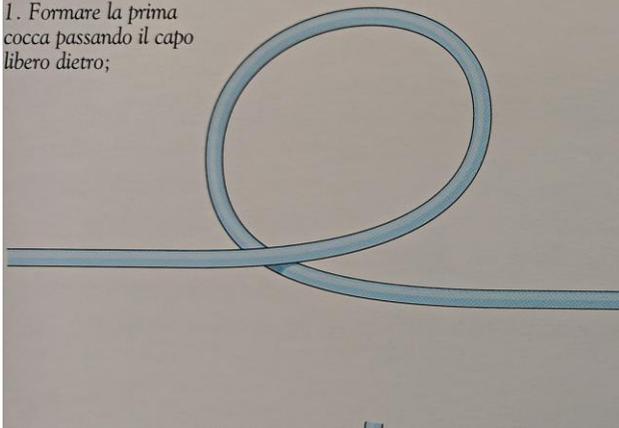


Perfection loop

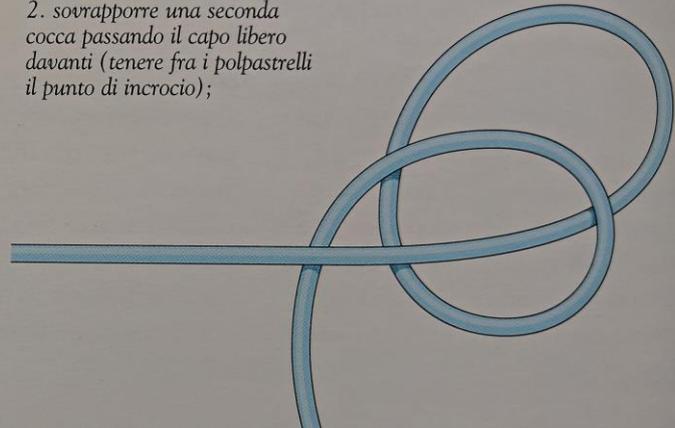


E' davvero l'asola perfetta, si realizza con facilità, è robustissima e consente di costruire asole piccolissime, anche del diametro di uno spillo.

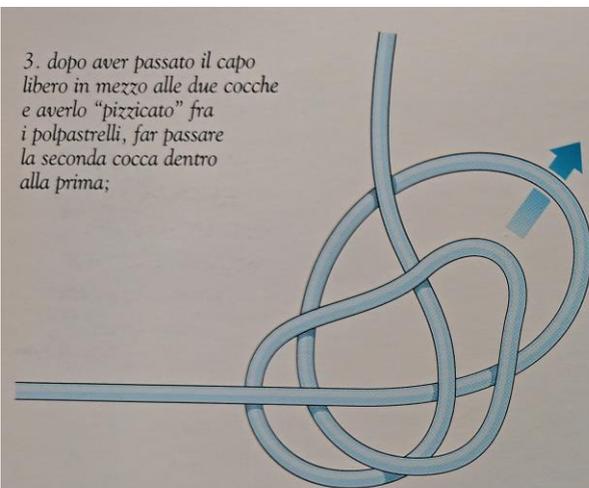
1. Formare la prima cocca passando il capo libero dietro;



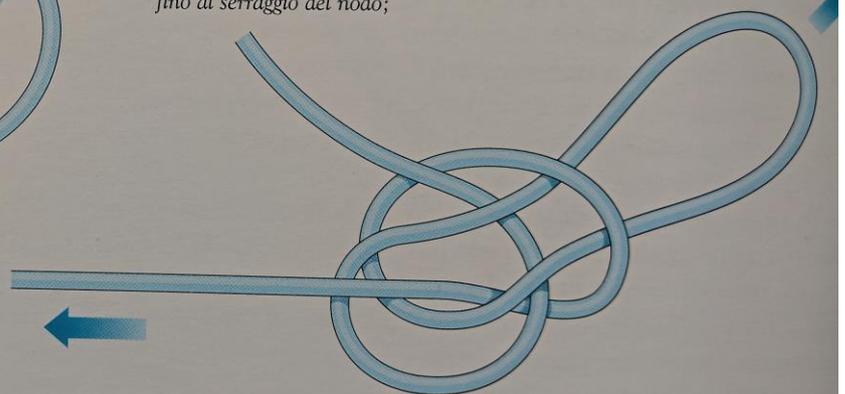
2. sovrapporre una seconda cocca passando il capo libero davanti (tenere fra i polpastrelli il punto di incrocio);



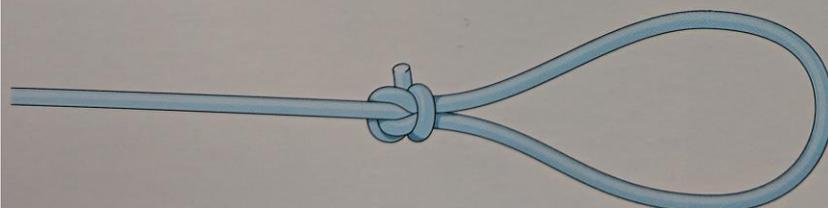
3. dopo aver passato il capo libero in mezzo alle due cocche e averlo "pizzicato" fra i polpastrelli, far passare la seconda cocca dentro alla prima;



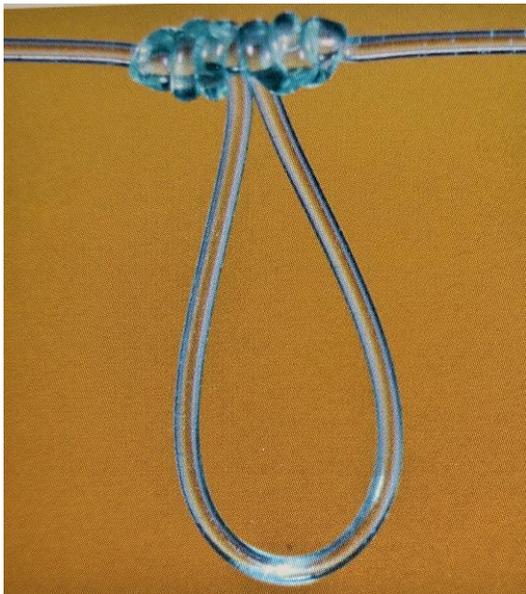
4. continuare a tirare delicatamente fino al serraggio del nodo;



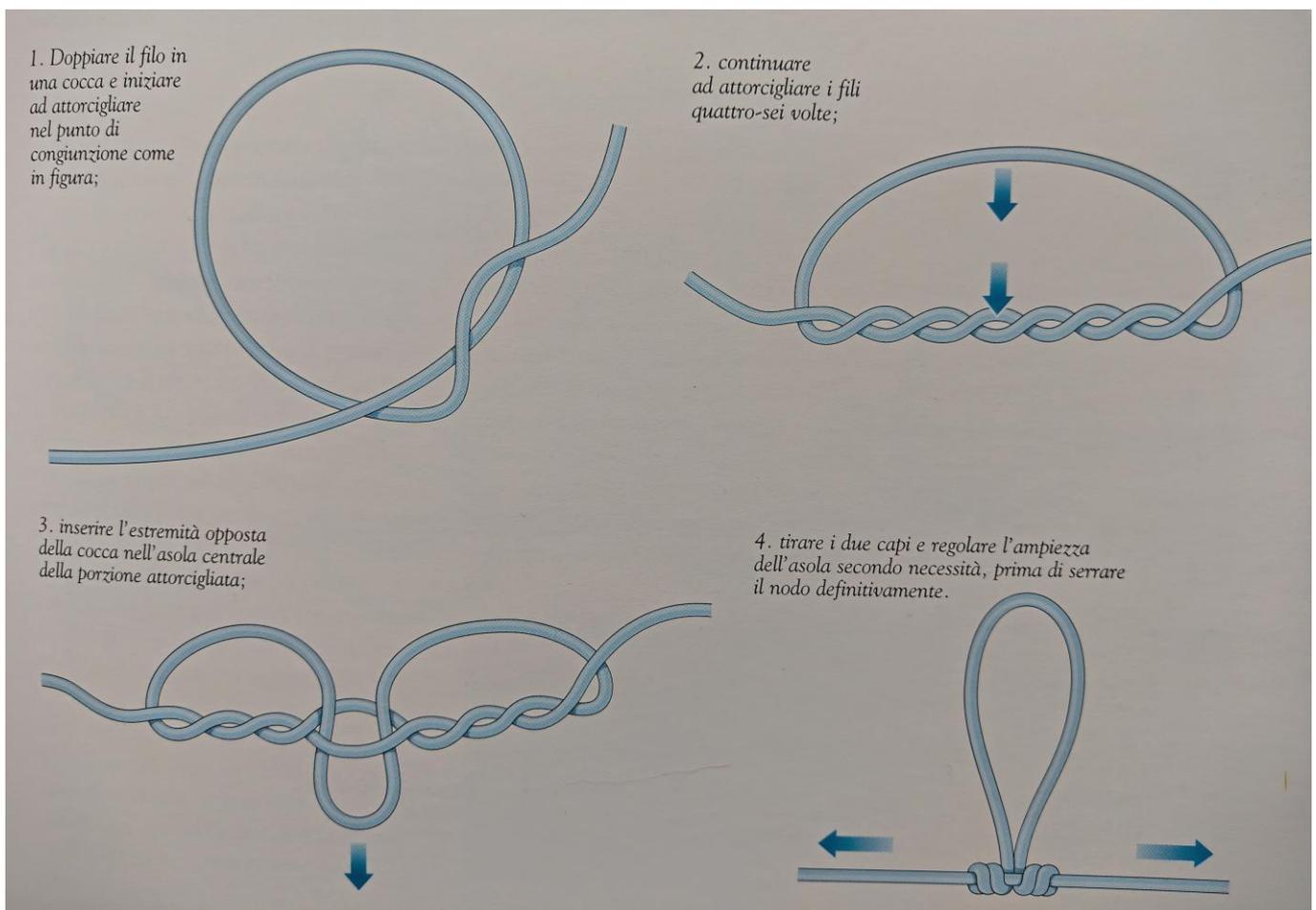
5. lo spezzone deve uscire ortogonalmente al capo principale.



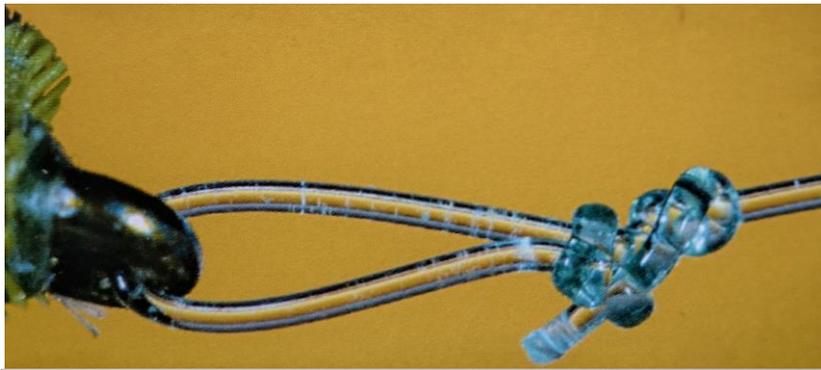
Nodo da bracciolo



Questo nodo consente di costruire una piccola, o anche piccolissima, asola perfettamente ortogonale al finale. Su questa asola potremo collegare un bracciolo, facilmente sostituibile, utilizzando un nodo clinch o mediante una connessione asola – asola.

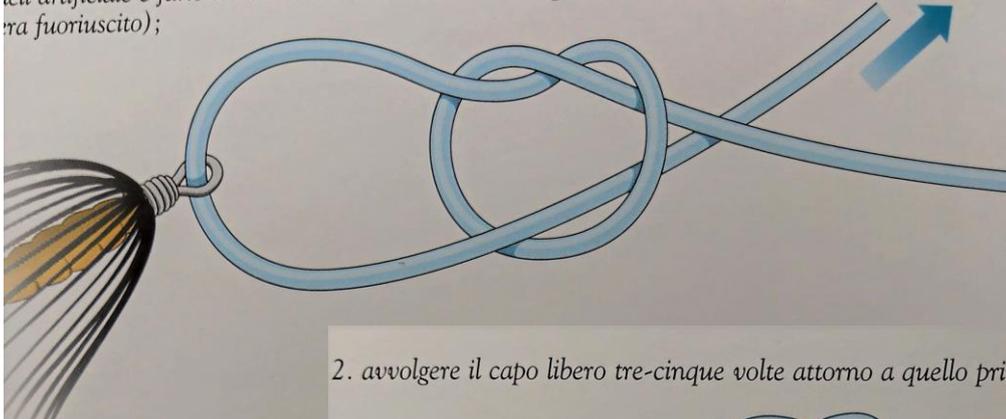


Asola bloccata

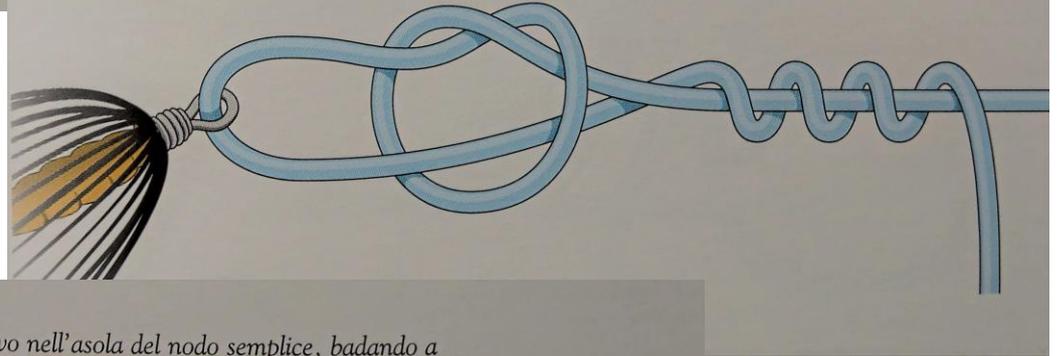


Permette di costruire una connessione libera tra filo e occhiello dell'artificiale semplice e molto resistente.

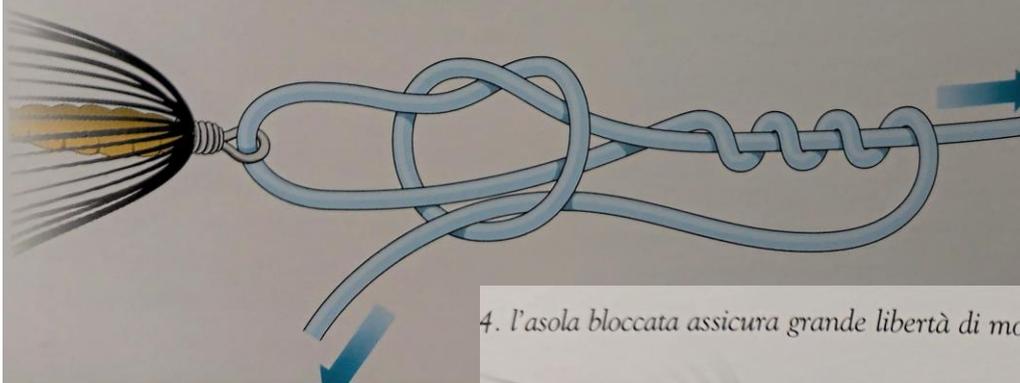
1. Dopo aver realizzato un nodo semplice, infilare il capo libero nell'occhiello dell'artificiale e farlo rientrare nell'asola del nodo semplice (stesso lato da dove era fuoriuscito);



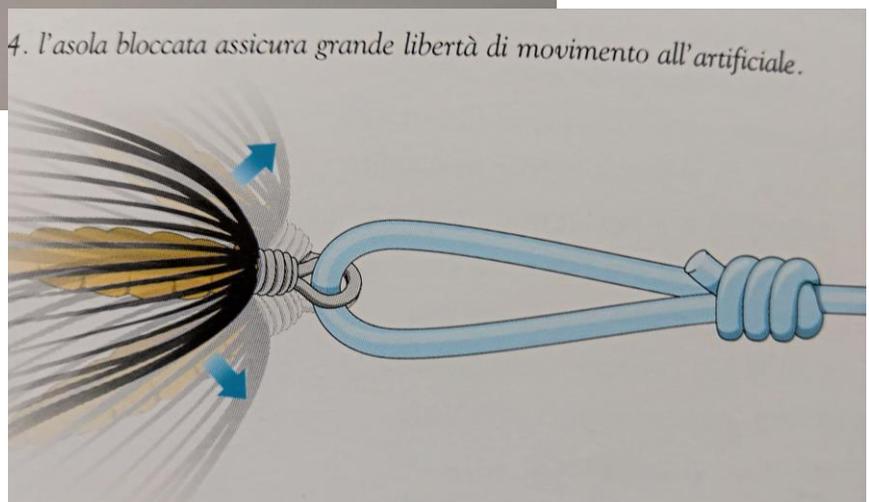
2. avvolgere il capo libero tre-cinque volte attorno a quello principale;



3. inserire il capo libero di nuovo nell'asola del nodo semplice, badando a farlo entrare sempre dallo stesso lato da dove era uscito e serrare con forza;



4. l'asola bloccata assicura grande libertà di movimento all'artificiale.



Gli accessori

Molti degli accessori presentati in questa sezione non sono certamente elementi fondamentali della pesca a mosca. Alcuni sono strumenti estremamente pratici ed in grado di agevolarci durante l'azione di pesca, mentre altri sono oggetti che vengono acquistati più per il gusto di possederli che non per un'effettiva necessità di utilizzo. Vale comunque la pena di spendere alcune parole su tutti, non fosse altro che per poter evitare acquisti inutili.

Il backing Si tratta di un cordoncino di materiale sintetico da avvolgere sul mulinello prima della coda di topo, il suo scopo principale è quello di proteggere la coda di topo evitando le spire troppo strette che si formerebbero collegandola direttamente all'asse del mulinello. Per risparmiare può essere tranquillamente sostituito con treccia di dacron da 40 libbre o con monofilo di nylon da 0,50 o 0,60 mm.

Le scatole portamosche Ne esistono di svariati tipi e materiali, alcune adatte solo alle mosche sommerse ed altre che possono ospitare indistintamente tutti i tipi di artificiali. Per le mosche secche, sicuramente le più delicate, i modelli migliori sono quelli più grandi con microfessure (slit) o a scomparti. Al momento dell'acquisto sarà indispensabile tenere conto degli artificiali più voluminosi che dovranno contenere per evitare spiacevoli sorprese al momento dell'utilizzo.



Gli occhiali antiriflesso Gli occhiali con lenti polarizzate sono un elemento di particolare importanza; proteggono gli occhi, eliminano la maggior parte dei fastidiosi riflessi dalla superficie dell'acqua consentendo una buona visione subacquea, riducono l'affaticamento della vista durante l'azione di pesca. I migliori sono sicuramente quelli con filtro U.V., per quanto riguarda la colorazione delle lenti sono da preferirsi quelli di color ambra perchè, anche se meno oscuranti rispetto alle lenti grigie o verdi, offrono comunque un ottimo comfort anche in condizione di forte illuminazione e sono assolutamente insostituibili in tutte le situazioni di scarsa luce.



Il tagliafilo Per la sua precisione nel taglio e per la praticità d'uso ha quasi completamente soppiantato le **forbicine**, difficile farne a meno.



Il Guadino Anche se verrà utilizzato raramente per aiutarci nella cattura di pesci veramente grossi, si tratta di un accessorio spesso utile per facilitare la slamatura di pesci particolarmente vivaci. Sostanzialmente, di tutti i modelli che il mercato offre, solo quelli senza manico vengono normalmente utilizzati nella pesca a mosca; ne esistono di due tipi : “a telaio fisso” ed “a scatto”. Il primo è sicuramente quello più classico, realizzato in legno, in carbonio o in lega metallica, è quello che meglio si presta all’operazione di salpaggio del pesce; essendo più ingombrante risulta però poco adatto agli ambienti intricati. Il secondo, normalmente con impugnatura in resina plastica ed il bordo di metallo flessibile, può essere piegato e riposto nell’apposita custodia da appendere alla cintura e risulta assai comodo perchè meno ingombrante anche se, in acque a corrente molto veloce, proprio il bordo flessibile può crearci qualche inconveniente. Entrambi i modelli, dunque, presentano vantaggi e svantaggi e

quindi, visto il costo non elevato (escludendo i modelli in legno pregiato), potrebbero essere acquistati entrambi decidendo poi, in base all’ambiente che intendiamo frequentare, per l’utilizzo dell’uno o dell’altro.



Il portafinali Anche se non proprio indispensabile (i finali possono essere tranquillamente riposti in bustine di plastica) è comunque un accessorio utile per conservare e riporre ordinatamente i vari tipi di finali necessari alla pesca. Possono essere in materiale plastico od in pelle più o meno pregiata, l’importante è che le tasche interne risultino di facile accesso e dimensioni non troppo ridotte.

Il pulitore per coda Si tratta di un liquido con azione sgrassante per la pulizia della coda di topo. Può tranquillamente essere sostituito da una soluzione molto diluita di acqua e detersivo liquido per lana o tessuti delicati. Si applica impregnando di prodotto una spugnetta od un panno morbido e strofinando delicatamente la coda per tutta la sua lunghezza. Al termine di questa operazione la coda andrebbe sciacquata accuratamente, fatta asciugare e quindi ingrassata.



Il silicone Le mosche secche, anche se costruite con materiali di prima scelta, necessitano prima o poi di essere impermeabilizzate. Il mercato ci offre il silicone in vari formati, alcuni dei quali decisamente poco pratici; vediamoli uno per uno. **Spray**: è assolutamente da evitare perchè finisce sempre per depositarsi dove non vogliamo (dita, finale, ecc.). **In pasta**: a parte il fastidio di doverlo distribuire con le dita, risulta valido per l'impiego sui corpi realizzati con materiali assorbenti, poco pratico sulle hackles di gallo ed assolutamente da evitare sul cul de canard. Se non correttamente dosato tende ad appiccicare la mosca rendendola quasi inservibile. **Liquido**: fra tutti è sicuramente il più pratico, normalmente viene fornito in boccette fornite di beccuccio di distribuzione, può essere impiegato su tutta la mosca indipendentemente dai materiali di costruzione ed è fra tutti il più pratico. Ormai da diversi anni viene commercializzato un prodotto detto **olio di cul de canard**: una sostanza simile, per consistenza ed impiego, al silicone liquido ma decisamente più indicato proprio per le mosche realizzate in cul de canard. Indipendentemente dal prodotto utilizzato ricordate sempre di **asciugare perfettamente** la mosca prima di sottoporla all'impermeabilizzazione.



L'olio o il grasso per code Si tratta di un olio o di una pasta, spesso di silicone, da distribuire su tutta la lunghezza della coda per mezzo di una spugnetta o di un feltrino (normalmente presente nella confezione). Oltre a facilitare il galleggiamento della coda di topo il suo scopo principale è quello di proteggerla mantenendola "morbida", facilitarne lo scorrimento negli anelli, velocizzare la ferrata. Anche in questo caso vale la pena ricordare che un utilizzo eccessivo di prodotto può generare più inconvenienti di quanti ne risolve.

Il bottone di servizio E' uno strumento, normalmente a spilla, veramente molto pratico. Viene applicato al gilet per appendere, e quindi avere immediatamente disponibili, alcuni piccoli accessori quali il tagliafilo, le pinzette, l'asciugamosche, ecc.. Si compone di una struttura esterna, in metallo o plastica, da cui fuoriesce l'estremità di un cordino a cui è collegato un moschettone od un anello. All'interno è arrotolato il cordino collegato ad una molla che ne consente l'estrazione ed il riavvolgimento. I modelli "normali" sono poco più grandi di un bottone da giacca mentre, i modelli più grandi, possono tranquillamente essere utilizzati per appendere il guadino od altri accessori più pesanti.



I sali Si tratta di polveri o sferoidi, con un elevatissimo potere assorbente, che consentono di asciugare la mosca perfettamente. Si usano immergendovi completamente l'artificiale (per prolungare la durata del prodotto è meglio che non sia troppo bagnata) e quindi ripulendolo accuratamente. Assicuratevi bene di aver rimosso, magari con l'aiuto di un pennellino, ogni residuo altrimenti, proprio per la loro capacità assorbente, faciliterebbero l'affondamento della mosca; per questa operazione gli sferoidi, palline del diametro di 1/2 mm, creano sicuramente meno problemi.

Lo stendifinali Si tratta di due dischetti, di gomma o caucciù, tra cui far scorrere il finale per distenderlo perfettamente. Con i moderni monofili a "bassa memoria" questo strumento risulta assolutamente inutile, infatti basterà una moderata trazione con le dita, magari ripetuta per 3-4 volte per ottenere una perfetta distensione dei diametri maggiori del finale.

I tubi Molte canne sono già dotate di tubo rigido ma la maggior parte viene fornita con un semplice fodero di tessuto. Per proteggere il nostro attrezzo più prezioso, durante gli spostamenti in macchina, in commercio si trovano tubi rigidi, di varie lunghezze e diametri, realizzati in materiale plastico od in metallo. Al fine di evitare spiacevoli sorprese si tratta di un acquisto pressochè inevitabile.



Aquaseal Si tratta di un materiale gommoso, simile al mastice, per la riparazione e la rigenerazione degli stivali realizzati con qualunque materiale, neoprene compreso. Se anche non intendiamo portarlo nel gilet è comunque bene averne a disposizione un tubetto poichè forature e strappi agli stivali sono inconvenienti a cui non sempre si riesce a sfuggire.

Colla UV Si tratta di un collante simile al mastice che solidifica con l'azione dei raggi uv (generati dal sole o da apposita lampadina). Quando è solidificata, se viene bagnata, diventa viscosa, pertanto può essere utilizzata per sigillare i nodi del finale, sia per bloccarli che per facilitarne lo scorrimento negli anelli della canna. Come l'aquaseal può essere utilizzato anche per la riparazione e la rigenerazione degli stivali. Utilizzarla sempre all'ombra ed esporla al sole (o alla lampada uv) solo quando vogliamo che solidifichi.

La pelle di montone Sintetica o naturale si tratta di un pezzetto di pelle villosa a cui appendere le mosche ad asciugare. Molti dei gilet per la pesca a mosca ne sono già provvisti ma si tratta di un accessorio obsoleto perchè le mosche senza ardiglione si staccano, e quindi si perdono, con estrema facilità.

Patch portamosche E' il moderno sostituto della pelle di montone, è dotato di spilla per l'attacco al gilet ed è realizzato in foam,, spesso dotato di slit, a cui attaccare le mosche. I modelli migliori sono indubbiamente quelli dotati di protezione trasparente.



L'asciugamosche Il tipo più classico è formato da due pezzi di pelle di daino, naturale o sintetica, tra cui strizzare delicatamente la mosca per asciugarla. Risulta essere un accessorio piuttosto utile; ne esistono svariati modelli, più o meno eleganti, che ne differenziano il costo ma non l'impiego e la validità.

L'eccezione è rappresentata dall'**amadou**, nella foto a sinistra, si tratta di un fungo, raro ed assai costoso, che possiede la capacità di assorbire velocemente grandi quantità di acqua, tra tutti è sicuramente l'asciugamosche più efficace.

Le pinze Corte o lunghe, con forbice o senza, sono comunque uno strumento di cui è difficile fare a meno, sia per facilitare la slamatura del pesce che per schiacciare l'ardiglione agli ami che ne sono provvisti.

Il coltello Quando ci si muove lungo un corso d'acqua sono molteplici le occasioni in cui un coltellino multiuso può tornare utile. Non è necessario che abbia decine di accessori ma che possieda quelli effettivamente utili e che sia robusto e sicuro.



Il cast-connector Si tratta di un piccolo accessorio di plastica per collegare il finale alla coda di topo, simile ad un chicco di riso forato longitudinalmente. Non è sicuramente il modo migliore per montare il finale ma, la semplicità d'uso, lo rende ancora tra i sistemi più diffusi.



Braided line-leader connector Anche questo è un accessorio per collegare il finale



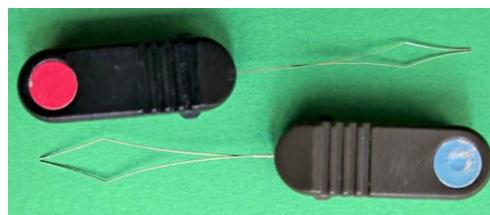
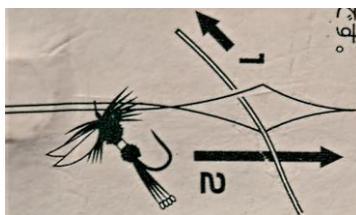
alla coda di topo. Si tratta di una "calza" di nylon munita di occhiello terminale. La parte terminale della coda viene inserita nella calza e successivamente "saldata" tramite collante. Il finale viene collegato all'occhiello terminale per mezzo di un cappio o di un nodo scorsoio. Rispetto al cast-connector risulta sicuramente più comodo e pratico.

Spillo di servizio utile per sciogliere nodi, liberare l'occhiello della mosca da residui di colla, ecc. Il nail pipe & line needle 3 in 1 della C & F (qui a destra) è un attrezzo veramente utile, è formato da un tubetto metallico con testa magnetica al cui interno è contenuto un ago utilissimo anche per forare la coda di topo per inserire il finale. Il tubetto è studiato appositamente per eseguire correttamente il nodo per unire il finale alla coda di topo.



Micro Rings Anellini di titanio o lega metallica ultraleggera utili per generare dei punti di giunzione sul finale. Personalmente preferisco sostituirli con micro asole eseguite direttamente sul filo.

Cursore (Threader) Accessorio per infilare il tip nell'occhiello delle mosche, con un minimo di pratica consente di svolgere questa operazione anche ad occhi chiusi.



Il gilet E' un capo d'abbigliamento a cui riservare particolare attenzione; le nostre esigenze durante la pesca richiedono che sia assolutamente comodo, fornito di cacciatora e numerose tasche sicure e variamente capienti. Praticamente tutta l'attrezzatura che intendiamo portare con noi dovrà esservi collocata, in modo pratico e razionale. Solitamente più corto di quelli utilizzati per le altre tecniche di pesca, viene prodotto in due lunghezze: "alla vita", per l'utilizzo con stivali alla coscia e waders alla vita; ed "a mezzo busto", per l'uso con i waders ascellari. Il materiale più classico con cui viene realizzato è sicuramente il cotone, fibra naturale che garantisce una buona traspirazione e resistenza, ma attualmente con Gore-Tex, Microfibra, ed altri tessuti dell'ultima generazione, vengono realizzati capi ad alto contenuto tecnico che, oltre ad un'ottima traspirazione e resistenza, garantiscono un'eccezionale impermeabilità, l'unica pecca è il prezzo decisamente più elevato.



Gli stivali Al ginocchio, alla coscia, alla vita, ascellari, con scarpone o senza, in gomma, PVC, nylon spalmato, neoprene, Gore-tex, microfibra, ecc.. Sugli stivali si potrebbe parlare per ore e, probabilmente, non riusciremmo ad esaurire l'argomento.

I modelli più lunghi (alla vita ed ascellari) vengono normalmente detti "waders".

E' difficile concepire un'uscita di pesca senza indossare un paio di stivali! Per la scelta della lunghezza dovremo fare riferimento alle situazioni che ci troveremo ad affrontare mentre per i materiali dovremo considerare quante sofferenze siamo disposti a sopportare sia in termini fisici che di portafoglio.

Per quanto riguarda i waders sono preferibili i modelli con scarpone separato, in neoprene per la pesca invernale o in acque molto fredde, in Microfibra o Gore-tex (ma comunque sempre con piede in neoprene) per le normali condizioni di pesca. Quelli in nylon spalmato ed in PVC sono sicuramente più economici ma non consentono nè traspirazione nè isolamento termico.

Se intendiamo praticare la pesca durante tutto l'anno e negli ambienti più disparati dobbiamo mettere in conto l'acquisto di almeno due o tre paia di stivali di lunghezza e materiali diversi.



Stivali con piede in neoprene

Da sinistra: ascellari con zip e senza, alla vita, cosciali.

Gli scarponi Anche se gli assomigliano non si tratta di normali scarponi da montagna ma di calzature espressamente studiate per essere indossate sugli stivali (in particolare i waders) e rimanere immerse nell'acqua ininterrottamente per molte ore. Anche in questo caso i materiali con cui vengono realizzati (cuoio naturale o sintetico, Gore-Tex, Cordura, ecc.) sono assai numerosi ed il comfort migliore è assicurato da quelli tecnicamente più avanzati. Nella scelta ricordiamo di verificare con attenzione le cuciture e la suola, particolari fondamentali ai fini della durata e di

una buona aderenza. I modelli con suola in feltro, chiodati o meno, si prestano maggiormente all'uso in acque con fondale sassoso e scivoloso ma tendono a rovinarsi con facilità nei lunghi percorsi fuori dall'acqua.



L'impermeabile Nell'attrezzatura di chi è abituato a pescare allontanandosi dalla macchina l'impermeabile non può essere dimenticato. Deve essere comodo quando viene indossato e poco ingombrante quando, piegato, deve trovare posto nella cacciatora del gilet. La lunghezza deve essere sufficiente ad evitare che si trasformi in una grondaia che scarica dentro gli stivali. Per quanto riguarda il materiale è indispensabile che garantisca la totale impermeabilità (evitare accuratamente quelli di nylon non spalmato tipo K-Way !!) mentre per il resto dipende tutto da quanto siamo disposti a spendere.

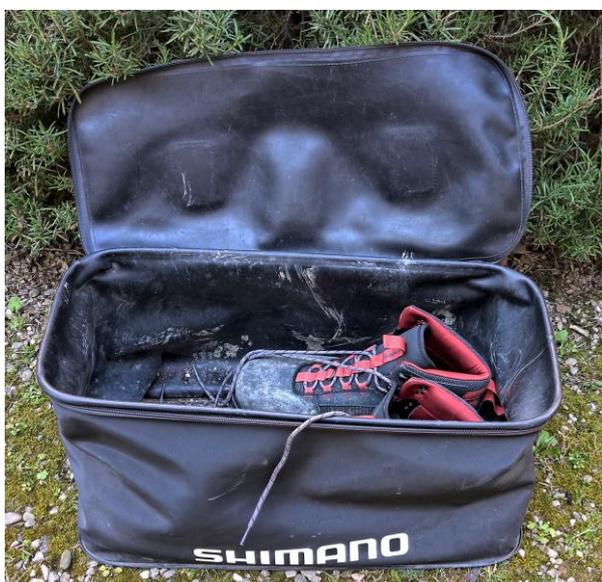
Il bastone da guado O "wading staff", di scarsa utilità nella pesca nei ruscelli e piccoli torrenti ma pressochè indispensabile in tutti quegli ambienti dove la forza dell'acqua e/o il fondale scivoloso rendono difficile il guado.

Si tratta di un bastone metallico, con manico antiscivolo, in cinque o sei pezzi collegati internamente da un robusto cavo estensibile; solitamente viene venduto completo di custodia e cavo estensibile per l'attacco alla cintura. Ne esistono di diversi tipi (e anche di diversi prezzi) ma non tutti sono effettivamente validi, quelli più economici in genere risultano poco stabili e spesso i pezzi si incastrano e non si riesce più a piegare.



Le borse La borsa "a tracolla" è un accessorio abbastanza pratico che può essere utilizzato, in aggiunta od in sostituzione del gilet, per riporre gli oggetti più svariati. Nella scelta ricordiamo di verificare, oltre alle cuciture ed alla sicurezza delle chiusure, la comodità della cinghia, al fine di evitare fastidiosi inconvenienti.

Per quanto riguarda le "borse a mano" i criteri di scelta devono essere sicuramente diversi. Si tratta di accessori destinati al contenimento di tutta l'attrezzatura da pesca, durante gli spostamenti in auto. Forma e dimensioni dovranno pertanto essere finalizzate alla massima capacità e praticità. Particolarmente valide risultano quelle con doppio fondo separato, rigido ed impermeabile, per riporre scarponi, waders e stivali.



Alcuni consigli

La scelta di una canna è sempre un'operazione estremamente delicata e personale.

La condizione ottimale sarebbe quella di poterla provare lanciando con almeno due code di peso diverso, e, nel caso in cui non fosse possibile, ricordate che giudicare, anche solo con buona approssimazione, le caratteristiche di una canna potendo solo valutarne il peso, l'azione e la rapidità senza poter lanciare è un'impresa quasi impossibile anche per un pescatore di grande esperienza. Durante la parte del corso dedicata all'apprendimento del lancio avrete la possibilità di provare un buon numero di canne facilmente reperibili in commercio e sicuramente adatte sia all'apprendimento del lancio sia alla pesca.

Tutte le canne da mosca riportano sul calcio, solitamente poco sopra l'impugnatura, oltre alla marca ed al modello, alcune informazioni tecniche del costruttore quali la lunghezza dell'attrezzo, il peso della coda da utilizzare e, ma solo raramente, il tipo di azione.

Le norme AFTM stabiliscono che una canna debba essere in grado di sostenere, senza raggiungere il punto di "massimo sforzo", 30 piedi di coda (poco più di 9 metri); questo è il parametro che viene utilizzato per attribuire il peso della coda da utilizzare ma non ha un vero rigore scientifico.

Spessissimo tra due canne della stessa lunghezza indicate per code dello stesso peso esistono differenze anche abissali, per questo motivo l'acquisto di una canna "sulla carta" (senza nemmeno poterla prendere in mano) non è consigliabile.

Dovendo dare un consiglio per l'acquisto della prima canna da mosca vale la pena orientarsi su di un attrezzo di grafite, in due, tre o quattro pezzi, con azione parabolica di punta (ossia col punto di massima curvatura nella seconda metà del vettino), lunga circa otto piedi per coda # 4 o 5. Canne valide, che uniscano a queste caratteristiche un costo sufficientemente contenuto, indicativamente entro i 150 €, se ne possono trovare in tutti i negozi specializzati. Ricordate che deve essere la canna che vi servirà per imparare e che, al massimo entro un paio di anni, fosse anche il miglior attrezzo del mondo non resisterete alla tentazione di cambiarla!

Per quanto riguarda il mulinello, se non dovrà servirvi per la pesca in mare od ai grossi pesci d'acqua dolce, verrà impiegato unicamente come contenitore della coda, e quindi, ai fini della pesca pratica, sarà sufficiente che sia in grado di contenere comodamente la coda di topo e, se non si tratta di un modello large-arbor, almeno una ventina di metri di backing. E' importante che sia leggero, robusto, con gli ingranaggi in metallo, e, se il prezzo non è particolarmente basso, indicativamente oltre gli 80 / 100 €, che siano facilmente reperibili bobine supplementari e pezzi di ricambio.

In commercio si trovano parecchi modelli di costo particolarmente elevato, che superano anche abbondantemente i 400 €, ma che, troppo spesso, non trovano altra giustificazione che quella di soddisfare il proprio gusto personale.

Assieme alla canna, la coda di topo è l'elemento più importante dell'attrezzatura, per cui una scelta corretta è di estrema importanza ai fini del risultato e non vale la pena di economizzare troppo per il suo acquisto. E' vero che si tratta di un materiale di consumo dalla vita piuttosto breve (in media un paio d'anni) ma, se trattata con cura, una buona coda (oltre i 40 / 45 €) può durare molto di più di una di costo medio (intorno ai 25 / 30 €), garantendo contemporaneamente prestazioni di gran lunga superiori.



Bobina large-arbor per Vivarelli, può contenere, senza backing, una coda DT3 oppure mezza coda #4 o #5..

GLI AMBIENTI, GLI INSETTI, I PESCI

Premessa

Negli ultimi decenni anche il mondo della pesca ha subito una notevole evoluzione culturale e in massima parte questo è stato determinato dal fatto che i pescatori e gli organismi preposti alla gestione delle acque si sono resi conto che il patrimonio ittico non è una risorsa inesauribile ma un bene da proteggere affinché tutti ne possano godere. Con l'aiuto della scienza l'ittiofauna va, sia pur lentamente, assumendo l'importanza che merita in quanto componente fondamentale degli ecosistemi acquatici.

L'impegno delle Amministrazioni Regionali e Provinciali ha permesso, con notevole sforzo economico e di competenze umane altamente qualificate, la realizzazione della "carta ittica regionale" che, in quanto risultato finale di approfonditi studi scientifici su tutti i corsi d'acqua, deve essere lo strumento base per la corretta classificazione e gestione delle acque interne.



Torrente Alberone nei pressi di S.Pietro al Natisone (UD).

Nell'ottica dell'esercizio della pesca sportiva e salvaguardia delle specie ittiche, la pesca a mosca si pone come la tecnica meno dannosa in assoluto. I più recenti ed accurati studi scientifici hanno dimostrato che, adottando le dovute precauzioni, il tasso di mortalità dei pesci catturati ed immediatamente rilasciati è variabile tra lo 0,2 - 0,3% ed il 2%; questo significa che su cento pesci rilasciati ne moriranno non più di due.

Chiaramente questo non vuol dire che, contrariamente a quanto molti pescatori a mosca vogliono far credere, sia sufficiente impiegare questa tecnica per non creare danni all'ambiente, quanto piuttosto che ciò sia possibile solo conoscendo ed adottando tutte le precauzioni possibili.

Lo scopo fondamentale di un corso di pesca con la mosca artificiale, in effetti, non dev'essere limitato al solo apprendimento della tecnica di lancio, ma anche alla formazione di una coscienza ecologica basata sulla conoscenza degli ambienti, degli esseri viventi che li popolano e di alcune accortezze da adottare in azione di pesca.

Gli ambienti acquatici

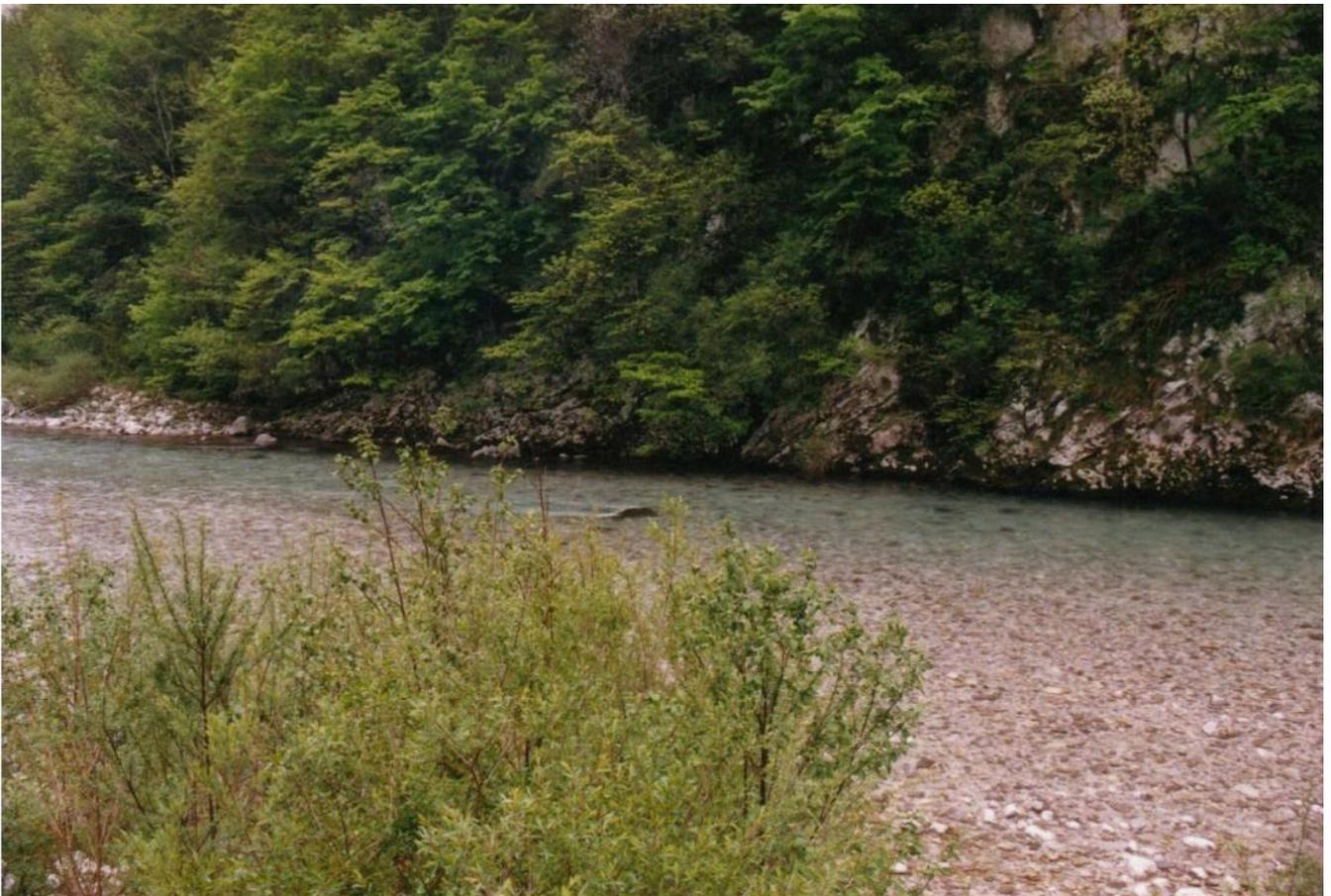
L'**ecologia** è la scienza che studia i rapporti tra gli esseri viventi e l'ambiente che li ospita. Al fine di evitare confusione cercheremo di adottare la terminologia scientifica per descrivere le varie situazioni che capiterà di analizzare, per cui parlando di **specie** faremo riferimento ad individui con caratteristiche simili ed in grado di trasmetterle geneticamente, parlando di **popolazione** indicheremo un insieme di individui della stessa specie, con il termine **comunità** intenderemo l'insieme delle popolazioni di un ecosistema, con **habitat** la zona in cui normalmente vive un individuo e con **nicchia ecologica** la specializzazione di una popolazione all'interno di un particolare habitat.

Un **ecosistema acquatico** è una complessa interconnessione di situazioni orografiche, idrodinamiche, climatiche e biologiche che determina stabilmente la presenza e la varietà di forme di vita, animali e/o vegetali, all'interno di un'area geograficamente definibile.

Volendo limitarci alle sole acque interne la prima distinzione da fare è tra le acque sotterranee e quelle di superficie: le prime sono sicuramente importantissime e colonizzate da forme di vita estremamente interessanti, ma solo le acque superficiali risultano interessanti per la pesca sportiva. Queste ultime si dividono in stagnanti e correnti, classificando nel primo gruppo laghi, stagni e paludi, nel secondo fiumi, torrenti e ruscelli. In questo capitolo, per attenerci agli scopi del corso, ci limiteremo ad esaminare gli habitat delle sole acque correnti.

La caratteristica principale delle acque correnti è certamente il continuo ricambio dell'acqua che, contrariamente a quanto avviene nelle acque stagnanti, evita i fenomeni di accumulo di detriti.

La corrente, cambiando continuamente d'intensità e di direzione, favorisce la formazione di ambienti diversi variamente colonizzati da comunità animali e vegetali; gli attriti generati dal fondo, dalle sponde e dall'aria tendono a concentrare poco sotto la superficie centrale l'area di massima velocità creando, in prossimità del fondale e delle rive, le zone di maggior interesse biologico. Questo fenomeno rende possibile il deposito di sostanze organiche e quindi la colonizzazione da parte dei microorganismi (funghi, batteri, alghe, ecc.), che sono alla base della catena alimentare, e che diversamente verrebbero trascinati a valle dalla corrente.



Fiume Natisone tra Pulfero e Stupizza (UD)

Il fondale è, in assoluto, la zona di maggior interesse biologico, dove i vegetali trovano condizioni idonee per ancorare le proprie radici, i microorganismi demoliscono le sostanze organiche in decomposizione fornendo alimentazione alla macrofauna bentonica (per macrofauna si intende la fauna visibile ad occhio nudo, mentre bentonica, dal greco benthos, significa fondale), costituita da larve di insetti, anellidi, crostacei, ecc., i pesci hanno a disposizione una ricchissima fonte di cibo e tutta la fauna trova riparo, protezione e zone adeguate alla riproduzione.

Huet, famosissimo idrobiologo e ricercatore francese, nel formulare la sua “regola della pendenza” dice: “In una regione determinata, acque correnti aventi larghezza, profondità e pendenza equivalenti, presentano analoghe caratteristiche di ambienti e di popolazioni ittiche”. Questo asserito, universalmente riconosciuto dal mondo scientifico, ha portato alla suddivisione del corso d’acqua, da monte verso valle, in zone omogenee denominate: zona della trota caratterizzata da correnti molto rapide, zona del temolo con correnti rapide, zona del barbo con correnti moderate, zona dell’abramide con correnti ridotte e zona della passera per le acque di foce influenzate dall’andamento delle maree. In alcuni testi scientifici diversi autori, per adeguarsi alla popolazione ittica nazionale, tendono a denominare diversamente le ultime due zone chiamandole zona della carpa e zona del cefalo ma, da un punto di vista pratico, la diversa denominazione non ne modifica assolutamente le caratteristiche fondamentali. Ovviamente tutte le zone suddette si potranno ritrovare solo in un corso d’acqua che sfoci in mare e comunque, anche in questo caso, solo raramente saranno presenti tutte e cinque (in Italia, per esempio, il temolo è specie tipica del solo bacino nord padano).



Dal punto di vista del pescatore la zonazione scientifica delle acque correnti può generare perplessità principalmente perché: la specie che denomina la zona non è tanto quella maggiormente presente quanto quella più rappresentativa; il passaggio da una zona all’altra non è mai repentino e quindi svariate specie appartenenti a zone diverse possono convivere per tratti anche piuttosto lunghi; l’intervento umano (ripopolamenti, lavori in alveo, ecc.) può, anche solo temporaneamente e per brevi tratti, modificare la situazione.



Lo stesso Huet, in seguito a lunghe ricerche, ha poi messo a punto un “diagramma delle pendenze” (di seguito riportato), al fine di assegnare un settore di fiume, conoscendone la pendenza e la larghezza, ad una delle zone sopra descritte, e definendo, per ciascuna zona, una lista delle specie ittiche più rappresentative.

Tabella delle specie ittiche più frequenti nelle varie zone fluviali

Zona della trota	
Trota Fario	***
Cobite	**
Sanguinerola	**
Trota Marmorata	*
Scazzone	*
Zona del temolo	
Trota Marmorata	***
Temolo	***
Vairone	***
Scazzone	**
Sanguinerola	**
Barbo Canino	**
Cobite	**
Trota Fario	*
Zona del barbo	
Barbo	***
Lasca	***
Cavedano	**
Vairone	**
Temolo	*
Trota Marmorata	*
Cobite	*
Zona dell'abramide o della carpa	
Cavedano	***
Carpa e Tinca	***
Abramide	***
Anguilla	***
Scardola ed Alborella	***
Luccio	**
Persico Reale	**
Barbo	*
Zona della passera o del cefalo	
Muggine o Cefalo	***
Anguilla	***
Passera	***
Scardola ed Alborella	**
Go	**
Branzino o Spigola	**
Latterino	**
Carpa	*
Legenda:	
*** presenza abbondante ** presenza significativa * presenza scarsa	

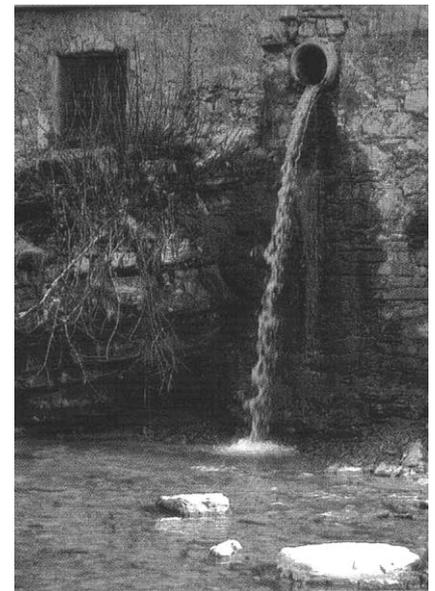


L'inquinamento

Contrariamente a quanto avviene nelle acque stagnanti, dove ogni forma di inquinamento determina inevitabili fenomeni di accumulo, le acque correnti possiedono una buona capacità di difesa. Il fluire delle acque tende a diluire su lunghi tratti la presenza delle sostanze inquinanti, mentre il passaggio di ossigeno dall'aria all'acqua, accentuato dalle turbolenze e dalle correnti tipiche di fiumi e torrenti, favorisce enormemente i processi di riequilibrio degli ambienti. In effetti si può asserire che quanto più il corso d'acqua è veloce e ricco di ostacoli e cascate, tanto maggiore sarà la sua capacità depurativa nei confronti di rifiuti organici.

In un tratto di fiume soggetto a scarichi fognari, mentre a monte della fonte di inquinamento l'ossigeno sarà presente ai livelli massimi consentiti dalla temperatura, nella zona in cui avviene l'immissione dei liquami, il proliferare dei batteri in grado di "digerire" le sostanze organiche aumenterà il consumo di ossigeno fino a portarlo alla quantità minima necessaria alla loro sopravvivenza; scendendo verso valle, se non sopravvengono altre alterazioni, la situazione tenderà progressivamente a migliorare fino a riportarsi alla condizione naturale. Contemporaneamente, nella zona inquinata, si avrà una modificazione delle comunità macrobentoniche (larve di insetti, molluschi, anellidi e crostacei) che, disponendo di una limitata o nulla capacità di spostamento, porterà alla scomparsa delle specie più delicate, lasciando il posto a quelle più resistenti in grado di sopravvivere e proliferare anche nelle peggiori condizioni. In questo senso l'analisi delle comunità bentoniche è, per la determinazione dello stato di salute di un tratto di fiume, un sistema estremamente più sicuro rispetto alle analisi chimiche dell'acqua; infatti, mentre le analisi chimiche sono in grado di rilevare lo stato di inquinamento nel preciso momento in cui vengono prelevati i campioni d'acqua, le modificazioni a carico della macrofauna bentonica potranno essere rilevate anche dopo molto tempo rivelandosi, pertanto, un eccezionale strumento diagnostico.

Per quanto riguarda gli inquinamenti da sostanze inorganiche, quali acidi, solventi, metalli pesanti, la situazione, purtroppo, è profondamente diversa ed i danni causati da queste sostanze risultano estremamente più gravi, arrivando a protrarre i loro nefasti effetti anche per parecchi anni.



Il **gambero di fiume** "nostrano" (*Austropotamobius Pallipes Italicus*), è un validissimo indicatore biologico della salute del corso d'acqua.

Gli insetti

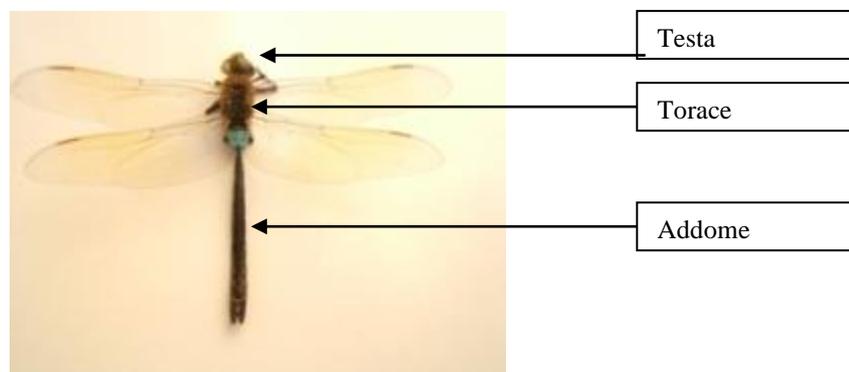
Apparsi sulla terra più di 400 milioni di anni fa, un milione di specie classificate e quattro milioni che gli scienziati ritengono ancora di dover classificare, gli insetti rappresentano attualmente più del 56% del totale degli esseri viventi presenti sul nostro pianeta; si stima che in un qualsiasi momento della giornata siano in vita non meno di 10 quintilioni (10.000.000.000.000.000) di insetti.

L'entomologia, ovvero la scienza che studia gli insetti, è un mondo quanto mai vasto, e quindi, nel trattare questo argomento, cercheremo di coniugare l'aspetto scientifico con quello pratico al fine di fornire le informazioni effettivamente importanti ai fini della pesca.

La pesca con la mosca artificiale si fonda, essenzialmente, sulla pesca con artificiali ad imitazione dei vari stadi di vita degli insetti ed in particolare di quelli più strettamente legati agli ambienti acquatici. La conoscenza degli insetti, sia pure di base, risulta quindi estremamente importante per una scelta corretta degli artificiali da impiegare.

Nell'alimentazione dei pesci, gli insetti occupano una posizione di primissimo piano, in virtù del loro elevatissimo valore proteico e della consistenza quantitativa, e rappresentano per moltissime specie ittiche la principale fonte di cibo.

Il termine insetto deriva dal latino e significa "tagliare", facendo riferimento alle diverse parti, ben distinte, che lo costituiscono: testa, torace, addome.

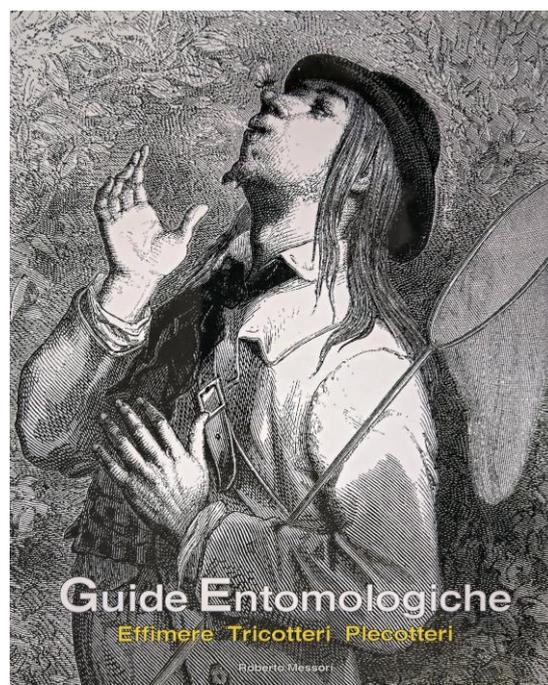


Nella testa sono collocati occhi, antenne ed apparato boccale; nel torace, formato da tre segmenti, troviamo tre paia di zampe articolate e, quasi sempre, le ali; l'addome è formato da diversi segmenti ben visibili, fino a undici, e può terminare con code dette cerci.

Come tutti gli invertebrati, anche gli insetti non possiedono un'ossatura interna al corpo ma sono dotati di un esoscheletro (scheletro esterno) protettivo, più o meno rigido, costituito da una sostanza detta chitina, simile alle nostre unghie.

Una delle caratteristiche principali degli insetti è certamente quella di "trasformarsi" più volte nel corso della loro vita, per passare dall'uovo alla larva o al bruco ed infine all'insetto adulto. Questo fenomeno, detto "metamorfosi", è numericamente variabile, a seconda delle specie, e porta l'insetto ad attraversare fasi diverse dette "stadi". Ogni metamorfosi porta inevitabilmente alla sostituzione dell'esoscheletro.

Nella pesca a mosca una prima distinzione può essere fatta tra insetti terrestri ed acquatici: mentre i primi nascono e si sviluppano nell'ambiente terrestre, i secondi nascono ed attraversano alcuni stadi evolutivi immersi nell'ambiente acquatico. Moltissimi insetti sono appetiti dai pesci ma solo quelli acquatici, essendo costantemente disponibili, rappresentano una fonte di cibo abituale; non a caso la stragrande maggioranza delle mosche artificiali cerca di imitare proprio i diversi stadi di queste specie.



Roberto Messori, editore di Fly Line, ha pubblicato questi 3 manuali davvero utili al corretto riconoscimento degli insetti acquatici.

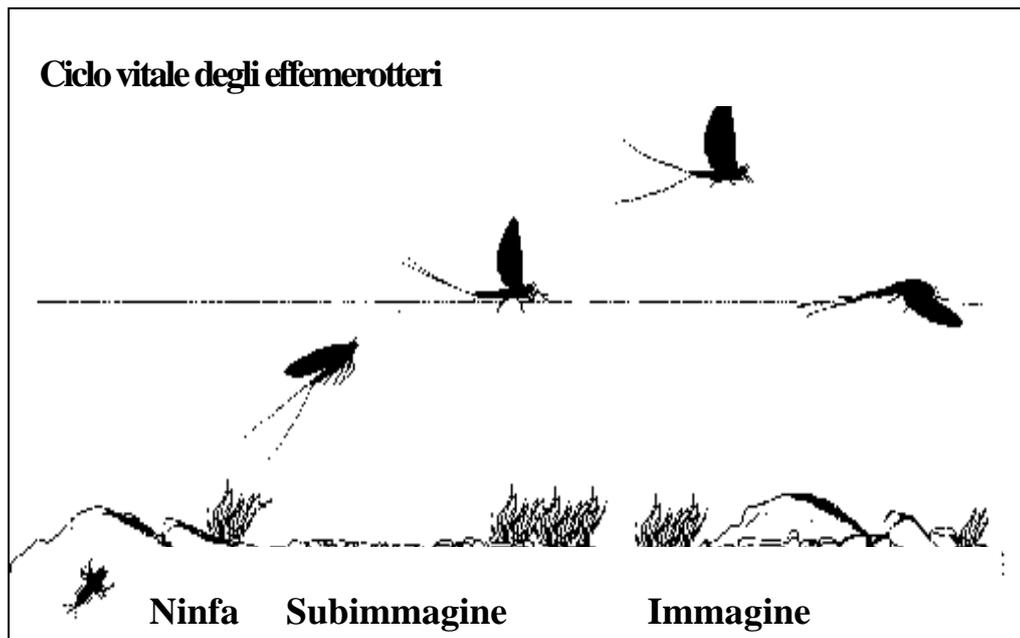
Gli insetti acquatici

A questa categoria appartengono diversi ordini di insetti la cui caratteristica principale è quella di nascere e svilupparsi nell'ambiente acquatico per passare, solo al raggiungimento di un ben preciso stadio evolutivo, a quello terrestre.

Fra i tanti ordini di insetti acquatici quelli più interessanti per la pesca, e che quindi andremo ad analizzare, sono sicuramente gli effemerotteri, i tricoteri, i plecoteri ed i ditteri limitatamente alla famiglia dei chironomidi.

Effemerotteri

Gli effemerotteri costituiscono un ordine, composto da circa 240 specie, di insetti che trascorrono la maggior parte della vita nell'ambiente acquatico. Solo al raggiungimento dello stadio adulto, ovvero della maturità sessuale, si trasformano in insetti aericoli. Subiscono numerose metamorfosi che portano



l'esemplare a trasformarsi da uovo in neanide, ninfa, subimmagine ed infine immagine. Lo stadio di subimmagine è esclusivo degli effemerotteri.

Il termine effemerotteri deriva dal greco Ephemeroptera, che significa "dalla vita breve", ed è riferito alla brevità dello stadio aereo dell'insetto, infatti, mentre la durata della vita subacquea è di alcuni anni, lo stadio

adulto ha una durata variabile da alcune ore ad un massimo di due o tre settimane. Si tratta di insetti piuttosto piccoli il cui corpo può variare di lunghezza da meno di mezzo centimetro a poco più di due.

Durante la loro vita acquatica gli effemerotteri respirano utilizzando le branchie, che possono essere posizionate sull'addome o, raramente, sul torace o nella bocca, ed hanno un apparato masticatorio piuttosto sviluppato che permette loro di cibarsi dei detriti organici che trovano sul fondo del corso d'acqua. Il corpo è diviso in capo, torace ed addome, sul capo sono visibili due piccole antenne, sul torace si innestano tre paia di zampe e le ali, poco sviluppate e racchiuse in una membrana detta "sacca alare", mentre all'estremità dell'addome sono posizionate due code, disposte a "V", dette cerci ed una terza coda centrale detta paracercio.

La colorazione è, solitamente, tenue nelle tonalità del verde, grigio e marrone.

Le ninfe delle varie specie si sono talmente adattate all'habitat in cui vivono da poter essere suddivise, sulla base della specializzazione, in quattro gruppi :

Nuotatrici, che vivono solitamente in acque tranquille e si spostano nuotando.

Striscianti, anche le ninfe appartenenti a questo gruppo prediligono acque lente ma, a differenza delle precedenti, si muovono strisciando sul fondo.

Piatte, prediligono i fondali sassosi dei corsi d'acqua anche con forte corrente. Il corpo piatto gli consente di rimanere attaccate al fondo sfruttando la pressione esercitata dall'acqua.

Scavatrici, vivono principalmente nei fiumi caratterizzati da fondali sabbiosi o argillosi dove si muovono scavando gallerie.



Ninfa di effimera

Lo stadio di subimmagine, della durata massima di poche ore, caratterizza il passaggio da ninfa ad adulto, in questo periodo l'insetto si stacca dal fondo e, mentre le ali si sviluppano completamente, si porta in superficie assumendo l'aspetto dell'insetto adulto; in alcune specie il passaggio da ninfa a subimmagine comporta la perdita del paracercio.

La fase di emersione delle subimmagini viene comunemente detta **schiusa**.

Le subimmagini e le immagini hanno la testa, piuttosto piccola, munita di due corte antenne e di occhi ben sviluppati che nei maschi raggiungono dimensioni eccezionali, mentre l'apparato boccale, seppur presente, è del tutto atrofizzato, in quanto questa brevissima fase della loro vita è finalizzata unicamente alla riproduzione. Dal torace, piuttosto robusto, spuntano tre paia di esili zampe ed un paio di ali piuttosto grandi. Alcune specie hanno un secondo paio di ali, posteriori alle prime, decisamente piccole, mentre l'addome, piuttosto esile, termina con due o tre lunghi cerci.

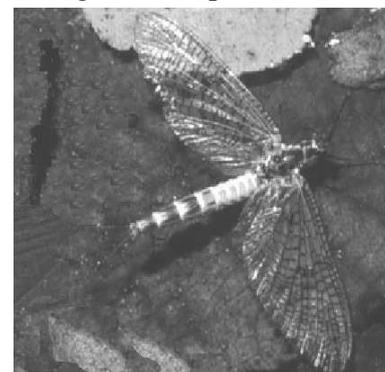


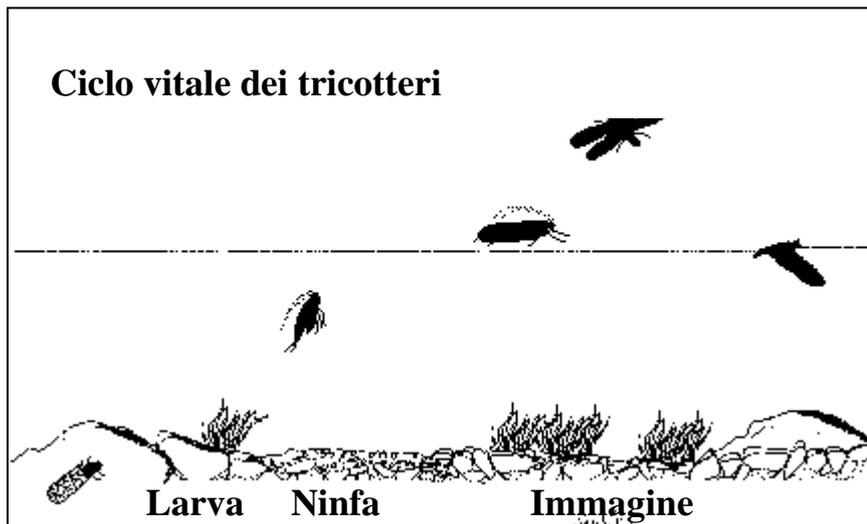
La colorazione, più opaca nelle subimmagini, è decisamente più varia rispetto alle ninfe e, a seconda delle specie, comprende anche le tonalità del rosso e del giallo. Anche per quanto riguarda le ali, la differenza di colorazione tra subimmagine ed immagine risulta piuttosto evidente: le prime hanno ali opache decisamente più scure rispetto a quelle dell'immagine che risultano brillanti e quasi trasparenti. In entrambi gli stadi, comunque, risulta piuttosto caratteristica la posizione delle ali, in stato di riposo, che vengono tenute alte sul corpo.



La riproduzione avviene in volo, spesso in grandi sciami, e dopo l'accoppiamento i maschi muoiono mentre le femmine tornano all'acqua per la deposizione delle uova. Per alcune specie la deposizione avviene immergendo l'addome e lasciando fuoriuscire le uova, altre si immergono completamente ed altre ancora raggiungono il fondo. In tutti i casi, comunque, le uova, ricoperte da una sostanza collosa, raggiungono il fondale aderendo alle pietre od alla vegetazione.

Terminata la deposizione anche le femmine, avendo concluso il loro ciclo vitale, muoiono; questo evento però, contrariamente ai maschi, avviene in acqua e l'insetto morto, in alcuni momenti, rappresenta per i pesci una forma di cibo particolarmente invitante.





Dal greco Trichoptera, che significa "ali ricoperte di pelo", le circa 8000 specie appartenenti a quest'ordine, come gli effemerotteri, trascorrono la maggior parte della loro vita in acqua diventando insetti alati solo allo stadio adulto. Le numerose metamorfosi portano l'insetto a trasformarsi da uovo in immagine passando attraverso gli stadi di **larva**, **pupa** e **ninfa**. La presenza dello stadio di pupa porta quest'ordine, a differenza delle effimere e dei plecoteri, ad avere il ciclo di metamorfosi completo.



Larva



Pupa

Le ninfe di tricottero si possono dividere in due gruppi: **itineranti** ed **intrappolatrici**.

Le prime più corte e tozze delle seconde, si costruiscono un astuccio protettivo utilizzando, a seconda delle specie, pezzetti di legno, foglie, sassolini o sabbia, da cui fuoriescono solo la testa e le zampe. Si nutrono di vegetali e piccoli animali che catturano

strisciando sul fondo.

Le ninfe intrappolatrici, invece, sono caratterizzate da un corpo più allungato, ricoperto da una sottile corazza cornea, e costruiscono dei rifugi fissi e delle piccole reti con cui catturano il cibo trasportato dalla corrente.

La vita larvale ha una durata piuttosto lunga che varia dai 10 ai 12 mesi e si conclude con il passaggio allo stadio di pupa, in cui l'insetto, all'interno del bozzolo, sviluppa le antenne e due piccole paia di ali. Trascorse due o tre settimane, dal bozzolo, fuoriesce la ninfa che, nuotando velocemente, abbandona il fondale per portarsi in superficie dove avviene la mutazione in immagine.

La dimensione dei tricotteri è variabile dai pochi millimetri a circa tre centimetri, mentre la colorazione, piuttosto smorta, varia sulle tonalità del nero e del marrone. Le ali, robuste e pelose, in alcune specie sono maculate; caratteristica è la posizione di riposo delle ali "a tettuccio", che le porta ad assomigliare ad alcune falene (farfalle e pertanto appartenenti all'ordine dei lepidotteri), ai coridalidi ed ai sialidi (famiglie appartenenti all'ordine dei megalotteri).

La testa degli adulti, piuttosto piccola, è munita di due sottili antenne particolarmente lunghe.

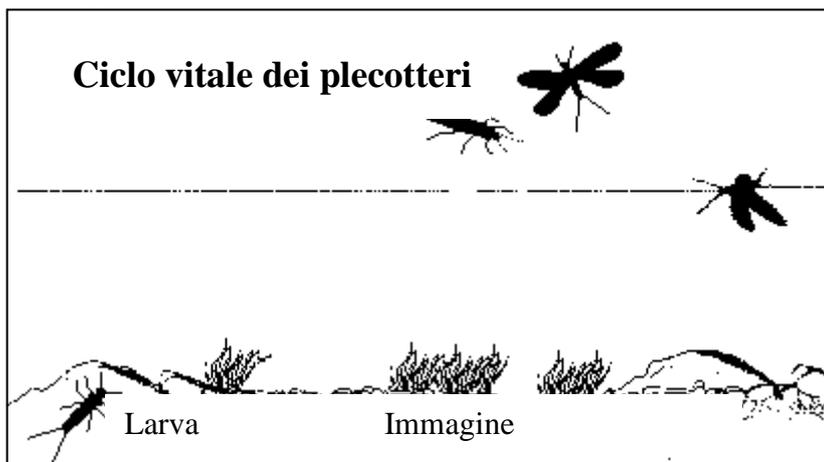
Lo stadio immaginale dura da circa due ad oltre quattro settimane; dopo l'accoppiamento, che avviene sulla vegetazione o sulle pietre, il maschio muore mentre la femmina torna all'acqua per deporre le uova. La deposizione avviene o sulla superficie dell'acqua od immergendosi per depositare le uova direttamente sul fondo o sulla vegetazione.



Tricottero adulto

Plecotteri

Anche gli appartenenti a quest'ordine, che conta circa 2000 specie, sono insetti che vivono gli stadi preimmaginali in acqua corrente; il nome deriva dal greco plechoptera, che significa "ali piegate", e si riferisce alla caratteristica posizione di riposo in cui gli adulti tengono le ali, piatte sul dorso e perfettamente sovrapposte.



Si tratta di insetti di medie dimensioni dalla vita particolarmente lunga, anche oltre tre anni, ed in cui il passaggio da uovo a larva, ninfa, immagine è scandito da una trentina di metamorfosi.

Amanti delle acque fredde e ben ossigenate, le ninfe di plecoteri hanno una bassissima tolleranza agli inquinamenti, rivelandosi pertanto un ottimo elemento nella valutazione qualitativa delle acque.



Grazie alle forti zampe munite di unghie robuste si muovono camminando sul fondo dei corsi d'acqua alla ricerca di cibo. La maggior parte delle specie si nutre di detriti vegetali

mentre quelle di maggiori dimensioni sono tra i più voraci predatori di larve e ninfe di altri insetti. Molto simili, per forma e colorazione, alle ninfe degli effemerotteri, si distinguono comunque facilmente per presenza di due soli cerci, lunghi, separati e filiformi, all'estremità dell'addome.

Lo stadio di ninfa, di brevissima durata, rappresenta la transizione da larva ad immagine. In questa fase l'insetto fuoriesce dall'acqua

portandosi sulla riva dove, con le unghie, si ancora alle rocce per effettuare l'ultima metamorfosi. La parte superiore dell'esoscheletro si apre longitudinalmente lasciando fuoriuscire l'insetto adulto in grado di volare. Quest'ultima metamorfosi, assai caratteristica, ha portato alla denominazione comune di "mosche della pietra".

I plecoteri adulti hanno una dimensione variabile dai cinque, sei millimetri a circa sei centimetri; la testa è munita di due antenne fini, dal torace partono 2 paia di ali lunghe e robuste, di colore variabile dal bianchiccio semitrasparente al marrone ed al nero con venature ben evidenti, l'addome termina in un paio di cerci non troppo lunghi.

Dopo l'accoppiamento, che avviene sul terreno o sulla vegetazione, le femmine tornano all'acqua per deporre le uova lasciandole cadere mentre volano sul pelo dell'acqua.



Chironomidi

Si tratta di una famiglia di insetti, di circa 5000 specie, appartenenti all'ordine dei ditteri nematoceri, i cui adulti, assolutamente innocui, risultano talmente simili da essere assai spesso confusi con le zanzare.

Le larve sono vermiformi, mediamente di lunghezza variabile da meno di uno a quasi due centimetri, e la colorazione varia dal bianco-gialliccio al rosso sangue; la colorazione rossa, più

o meno intensa, di alcune specie è dovuta alla presenza, assai rara negli insetti, di emoglobina. Tale caratteristica, pur rendendo le larve più visibili ai predatori, permette la sopravvivenza anche in condizioni di forte carenza di ossigeno.

Molte specie possiedono, specialmente alle due estremità del corpo, branchie sviluppatissime, spesso di aspetto "piumoso"; sia l'emoglobina che le dimensioni delle branchie consentono lo sviluppo anche in acque particolarmente povere di ossigeno, come quelle in prossimità di scarichi inquinanti.

In massima parte il loro habitat è caratterizzato da corsi d'acqua con fondale melmoso, dove scavano gallerie; l'alimentazione è costituita da particelle vegetali, alghe unicellulari, plancton, ecc.

La vita larvale risulta piuttosto lunga, dai due ai tre anni; raggiunta la maturità un quantitativo enorme di pupe abbandona, contemporaneamente, il fondale per portarsi in superficie ed involarsi, dando luogo a sciami che possono raggiungere dimensioni impressionanti. Questa strategia è finalizzata alla salvaguardia della specie poiché i chironomidi, durante la fase di emersione, risultano assolutamente indifesi ed oggetto di una massiccia predazione da parte dei pesci. In quest'ottica l'unica garanzia di sopravvivenza è data proprio dall'enorme numero di esemplari che emergono contemporaneamente.

Gli sciami di insetti adulti, che hanno dimensioni veramente molto modeste (dai due ai cinque millimetri di lunghezza), assumono solitamente una colorazione tendente al grigio, al verde o al marrone, e volano presso le rive in formazioni che possono assumere forma cilindrica od a cono rovesciato, del diametro di un metro e più e di altezza spesso superiore ai tre metri; anche in questa fase, vista l'enorme predazione da parte degli uccelli, l'elevato numero di individui è determinante per la sopravvivenza dell'intera specie.

La vita allo stadio adulto non supera le due settimane e termina con l'accoppiamento e la successiva morte dei maschi. Le femmine, invece, subito dopo l'accoppiamento tornano all'acqua dove depongono le uova, sia lasciandole cadere mentre volano a pochi centimetri dalla superficie, sia immergendo leggermente e ripetutamente l'estremità dell'addome.



Larva di chironomo



Chironomo adulto

Gli insetti terrestri

Di questa categoria, ben più vasta della precedente, ci limiteremo ad analizzare solo quegli insetti che, particolarmente graditi ad alcune specie ittiche, vengono maggiormente imitati per l'impiego in pesca.

Innanzitutto bisogna evidenziare che queste tipologie di insetti risultano presenti nell'ambiente principalmente nella stagione "calda", indicativamente da Aprile ad Ottobre, tenendo conto delle oggettive condizioni climatiche della zona.

In alcuni casi si tratta di insetti la cui presenza nell'ambiente acquatico è del tutto occasionale, in questo caso l'impiego di loro imitazioni sarà principalmente indirizzato ad una pesca di ricerca nei momenti di assenza di schiuse di insetti acquatici. Api, vespe, calabroni, mosche, tafani, bruchi, formiche, grilli e molti altri ancora sono insetti che capita di vedere abbastanza spesso, trascinati dalla corrente,



Cavalletta

morti o mentre lottano disperatamente per raggiungere la riva. Vale la pena di evidenziare che il pungiglione od i peli urticanti, di cui molti degli insetti sopra elencati sono dotati, non rappresentano alcun pericolo per i pesci.

Vista la diffusione di queste specie l'impiego di tali imitazioni non risulta legato a pesci od ambienti particolari quanto, piuttosto, ai periodi in cui è più probabile la presenza degli insetti.

In altri casi, invece, la presenza di insetti terrestri può essere decisamente più consistente, fino al punto da catalizzare, sia pure per brevi momenti, l'attenzione delle specie ittiche insettivore. Nella stagione estiva, per esempio laddove il corso d'acqua scorre in mezzo ai prati, le cavallette sono, per i pesci, una preda abituale e particolarmente gradita.

I coridalidi ed i sialidi



Larva di sialide

Gli appartenenti a queste due famiglie dell'ordine dei megalotteri, così simili da essere trattate indistintamente, potremmo dire che rappresentano un ideale anello di congiunzione tra gli insetti acquatici e quelli terrestri. Infatti, mentre le uova vengono deposte a terra, nelle immediate vicinanze delle riva del corso d'acqua, le larve che ne fuoriescono raggiungono immediatamente l'acqua e qui trascorrono tutti gli stadi larvali, fino ad undici, nutrendosi di tutti gli animali che possono cacciare. Al termine dello stadio larvale, che può durare anche un anno, l'insetto torna sulla terra dove si impupa costruendo una "camera" nella sabbia, nel terreno o nel muschio. L'insetto adulto, solitamente di colore grigiastro come la larva, possiede due paia di ali, entrambe molto sviluppate, di colore tendente al marrone, membranose, prive di peli e con evidenti venature scure. In posizione di riposo le ali assumono la posizione "a

tettuccio", caratteristica che le fa assomigliare davvero molto ai tricoteri, con cui vengono assai spesso confusi. Dal punto di vista del pescatore, proprio per questa somiglianza, gli artificiali utilizzati sono i medesimi impiegati nell'imitazione dei tricoteri.



Sialide adulto

I bibionidi



Bibionide adulto

Come i chironomidi appartengono all'ordine dei ditteri nematoceri, ma non hanno alcuno stadio vitale acquatico. Nell'alimentazione dei pesci, pur non escludendo la possibilità che qualche larva possa accidentalmente cadere in acqua, l'unico stadio interessante è quello adulto. I bibionidi adulti sono insetti di medie dimensioni (1,5 – 2 cm), dal corpo piuttosto grosso e peloso, di colore variabile dal marrone al nero, che sfarfallano in sciami consistenti tra la fine di marzo e la fine di maggio. Il volo piuttosto incerto, reso goffo dalle lunghe zampe che vengono lasciate pendere, unitamente all'abitudine di accoppiarsi in volo, fa sì che un buon numero di insetti finisca per cadere in acqua.

Le formiche

A differenza delle femmine, generalmente, i maschi adulti sono forniti di ali e, per svariati motivi, in alcuni momenti della giornata, specialmente verso il tramonto, da maggio a settembre, capita piuttosto spesso di vederli passare sulla superficie dell'acqua, anche in quantità considerevole.

In massima parte la colorazione di questi insetti è tendente al nero, spesso con riflessi bluastri, tuttavia non è raro imbattersi in altri di color rosso mattone.

Si tratta di insetti talmente graditi ai pesci, e particolarmente ai temoli, che in questi momenti possono arrivare a disinteressarsi di qualsiasi altra fonte di cibo.



Formica alata

I pesci

“Vertebrati acquatici eterotermi dotati di branchie, di pinne, di due mascelle e di narici”.

Delle oltre cinquemila specie di acqua dolce, finora classificate, relativamente poche sono quelle che popolano i corsi d'acqua europei, e, di queste, solo alcune interessano il pescatore a mosca.

Assai variabili per peso e dimensioni, i pesci possiedono una conformazione corporea che varia, in funzione dell'ambiente e delle abitudini alimentari, anche all'interno di una stessa specie.

La respirazione

I pesci possiedono una respirazione branchiale anziché polmonare; in realtà si tratta di una differenza più di ordine strutturale che funzionale, dal momento che le “lamelle branchiali” svolgono, esattamente nello stesso modo, le medesime funzioni degli “alveoli polmonari”.

L'acqua entra attraverso la bocca e raggiunge le branchie, dove l'ossigeno viene assorbito e l'anidride carbonica espulsa.

La branchia è un organo ad alta efficienza, a forma di arco, costituita da una struttura cartilaginea che porta posteriormente una serie di filamenti detti “filamenti branchiali”. Ogni filamento è suddiviso in fitte lamelle secondarie, costituite da un tessuto in cui i vasi sanguigni sono numerosi ed estremamente vicini alla superficie, nelle quali avvengono gli scambi respiratori.

In tutti i pesci che andremo ad analizzare l'apparato respiratorio è costituito da quattro paia di branchie.

Trattandosi di organi vitali assai delicati, al punto da poter essere seriamente danneggiati da materiali in sospensione nell'acqua o da residui di cibo, le branchie sono protette, esternamente, da strutture ossee dette “opercoli” e, internamente, da filtri pettiniformi detti “branchiospine”.

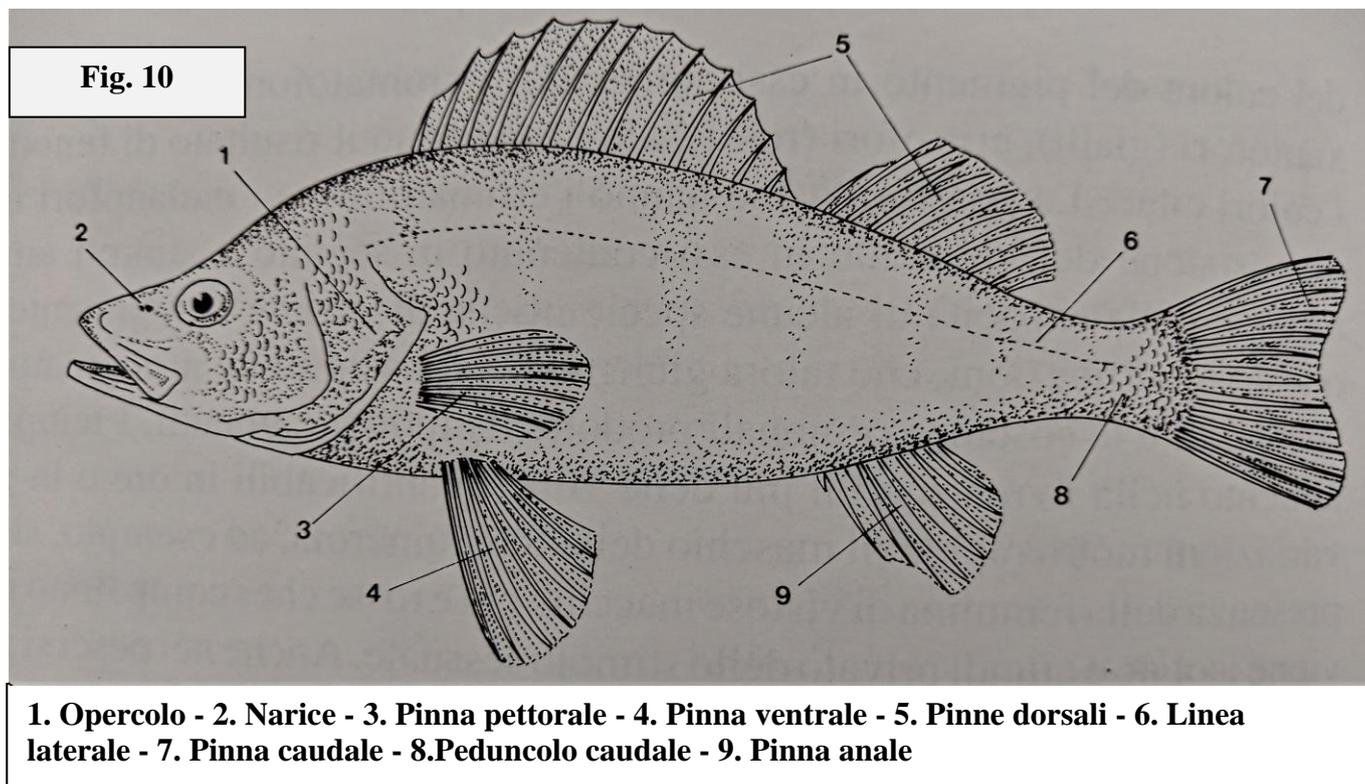
Nel maneggiare un pesce che si vuole rilasciare, pertanto, occorre prestare la massima attenzione a non toccare le branchie al fine di evitargli danni irreparabili.

La temperatura

I pesci sono animali “eterotermi”, ovvero tendono ad assumere una temperatura prossima a quella dell'ambiente in cui vivono. Questo fenomeno ha portato le diverse specie all'adattamento ad ambienti termici ben definiti, che condizionano in misura rilevante la distribuzione delle varie specie. Poiché la quantità di ossigeno disciolto nell'acqua è, come abbiamo già avuto modo di dire, inversamente proporzionale alla temperatura, specie ittiche con esigenze respiratorie elevate come la trota necessiteranno inevitabilmente di acque fredde; al contrario di quanto avviene per la carpa che, necessitando di una minor quantità di ossigeno, ha colonizzato ambienti con temperature ben più elevate.

Riportiamo di seguito una tabella, a titolo di esempio, in cui sono indicati i valori ottimali e quelli letali di alcune specie comuni nelle nostre acque. Sono state riportate solamente le temperature letali superiori in quanto maggiormente limitanti; infatti un rapido passaggio da una temperatura bassa ad una elevata comporta, nel pesce, alterazioni ben più gravi che non il caso contrario.

Specie	Temperatura °C		Specie	Temperatura °C	
	ottimale	letale		ottimale	Letale
Trota Fario	12	22	Trota Marmorata	12	22
Trota Iridea	13	24	Carpa	25	36
Salmerino Alpino	9	18	Scardola	25	36
Temolo	13	24	Luccio	18	33



La muscolatura ed il movimento

I principali muscoli del corpo di un pesce sono disposti trasversalmente, lungo i fianchi, in corrispondenza del tronco e della coda e le masse muscolari più estese si trovano sul dorso, ai lati della colonna vertebrale.

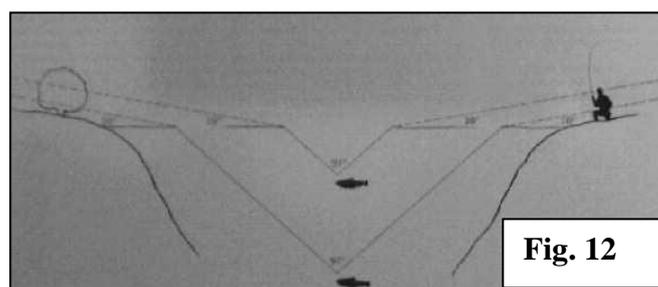
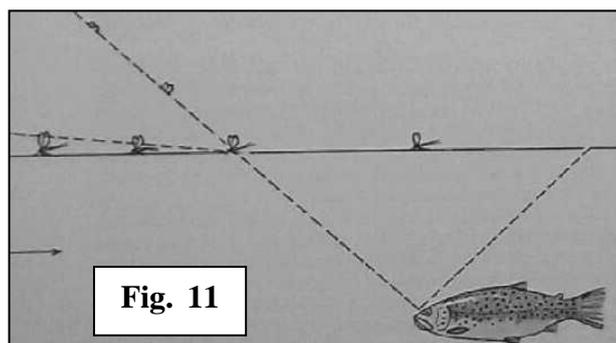
I pesci si spostano nell'acqua muovendo la coda e l'estremità posteriore del corpo. I muscoli che corrono lungo i lati della colonna vertebrale regolano il movimento della coda; contraendosi alternativamente su un lato e sull'altro, determinano lo spostamento laterale della coda, in modo da avanzare. Piccoli muscoli controllano poi il movimento degli opercoli, della bocca, delle pinne e degli occhi. Le pinne vengono utilizzate per gli spostamenti laterali e verticali.

La vista

Gli occhi, piuttosto grandi in rapporto alle dimensioni del corpo, presentano una cornea trasparente quasi piatta. Il cristallino, sferico, consente la "messa a fuoco" degli oggetti non mediante cambiamenti di forma, come avviene nei mammiferi, bensì attraverso l'avvicinamento o l'allontanamento alla retina del cristallino stesso, come avviene per i sistemi ottici delle fotocamere.

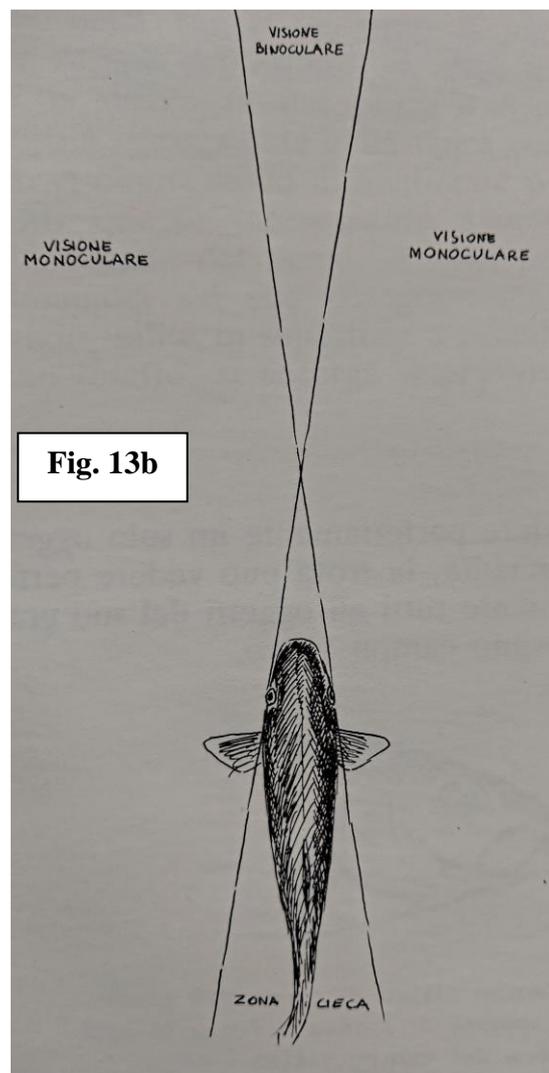
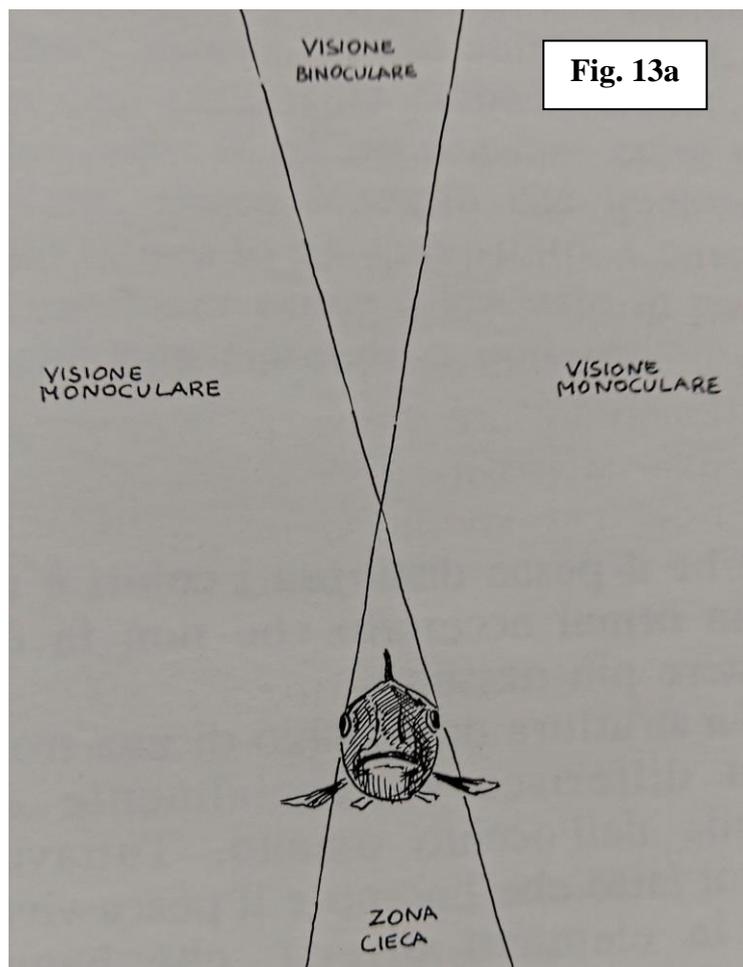
In condizioni di riposo l'occhio mette a fuoco a distanza ravvicinata, mentre, per la visione lontana, il cristallino deve essere continuamente adeguato. L'occhio del pesce, comunque, non è in grado di fornire immagini nitide di oggetti posti oltre un paio di metri; tuttavia questo non significa che non possa distinguere il movimento di una persona ad oltre venti metri di distanza!

Gli elementi fotosensibili della retina funzionano in modo ottimale con livelli di intensità luminosa ben



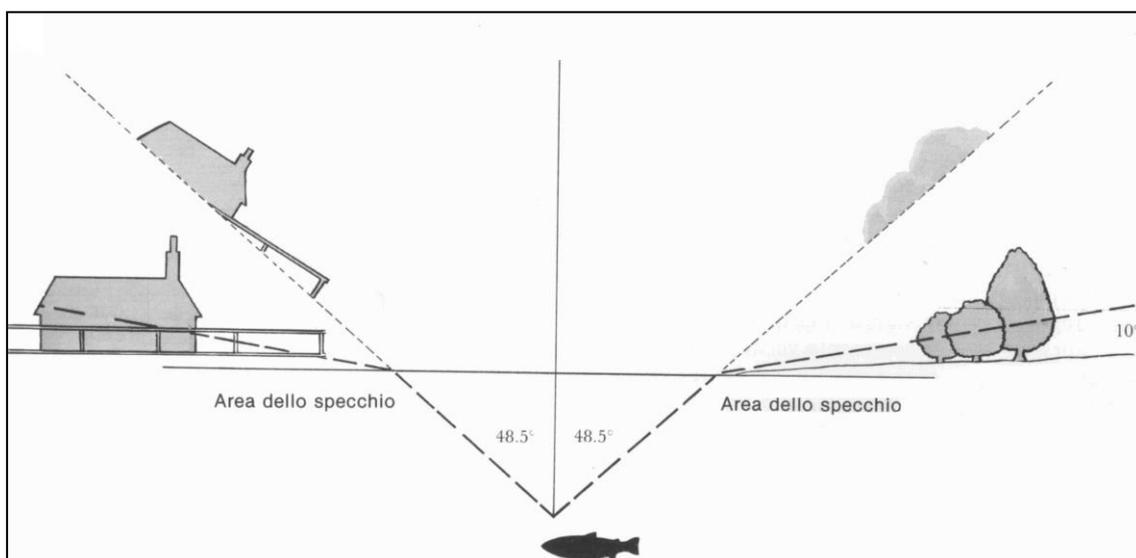
inferiori a quelli richiesti dall'occhio umano e la percezione dei colori è buona, soprattutto nelle specie che vivono in acque limpide.

Ciascun occhio possiede un campo visivo molto ampio (fig.13a e 13b): 170° in orizzontale e 150° in verticale, anche se, comunque, i pesci godono di una miglior visione anteriore dove, per un angolo di circa 30°, hanno una visione bioculare.



Particolarmente interessante, anche ai fini della pesca, è la visione che il pesce ha nei confronti di quanto sta fuori dall'acqua. A causa della rifrazione dei raggi luminosi il pesce vede solo una parte di quanto è al di fuori del suo elemento, attraverso una "finestra" circolare, il cui diametro varia col variare della sua profondità (Figg.11 e 12), per il resto non vede altro che il riflesso del fondo sulla superficie.

Per lo stesso motivo, ad esclusione di quanto si trova perpendicolarmente, che viene visto correttamente, la visione è tanto più spostata verso l'alto e l'immagine è tanto più schiacciata, quanto più basso sull'orizzonte è l'oggetto visualizzato (Figg.11 e 14).



L'olfatto

Gli odori sono percepiti mediante un paio di narici che terminano in una fossetta olfattiva. Molti pesci rilevano gli stimoli olfattivi mediante organi di senso, simili a baffi, solitamente situati intorno alla bocca.

L'udito

Sebbene sprovvisti di orecchio esterno, i pesci sono in grado di percepire le vibrazioni sonore trasmesse, attraverso le ossa del cranio, ad un orecchio interno, che contiene tre canali semicircolari e che funge anche da organo dell'equilibrio.

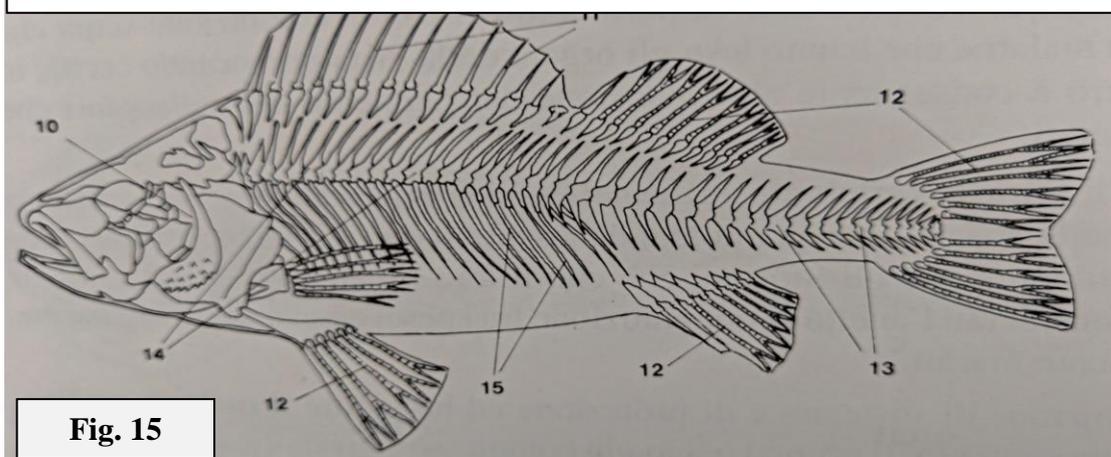
La linea laterale

I pesci possiedono un organo di senso esclusivo, chiamato linea laterale, costituito da canali, che scorrono lateralmente nella testa e nel corpo dell'animale e che sono collegati con l'esterno mediante piccoli pori. La funzione principale della linea laterale è quella di percepire vibrazioni di frequenza bassissima e, in alcune specie, può anche rilevare la presenza di deboli campi elettrici.

L'apparato scheletrico

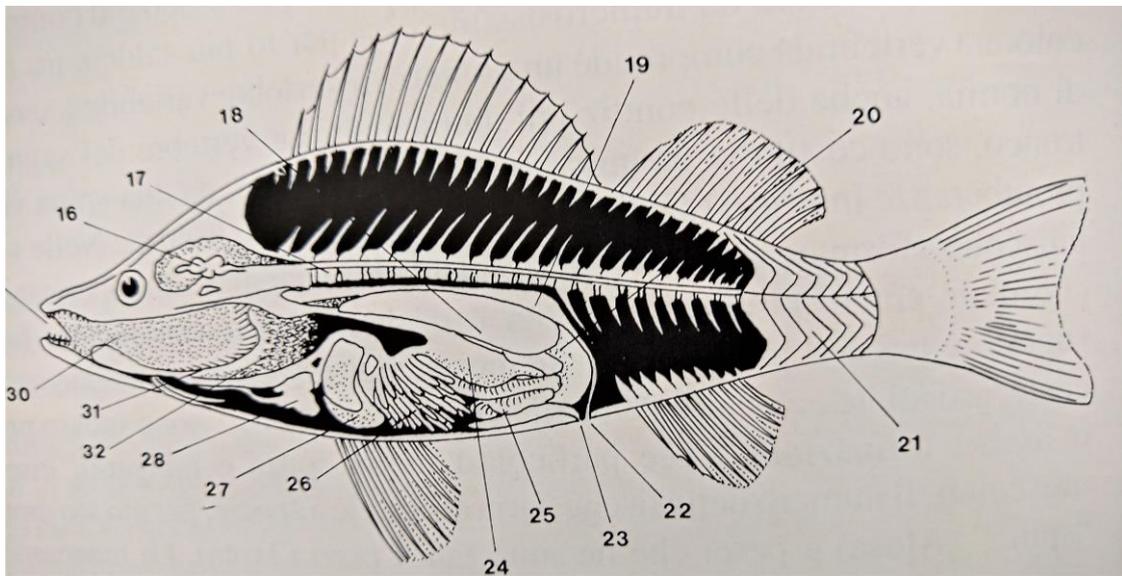
La cute, coperta di scaglie, che ricopre il corpo del pesce costituisce il *dermascheletro*. I pesci più evoluti sono dotati anche di un endoscheletro che consiste in un cranio dotato di mascelle armate di denti, una colonna vertebrale, un certo numero di ossa di varie forme che sostengono le pinne. I pesci possono avere uno scheletro osseo o uno scheletro cartilagineo; nei pesci ossei, che comprendono la stragrande maggioranza dei pesci, lo scheletro è osseo, le branchie sono protette dall'opercolo, la vescica natatoria è sempre presente.

10. cranio – 11. raggi spiniformi semplici – 12. raggi molli divisi – 13. vertebre caudali – 14. vertebre dorsali – 15. raggi spiniformi semplici



L'apparato digerente

L'apparato digerente di un pesce si compone di bocca, con denti di forma variabile a seconda delle abitudini alimentari, faringe, esofago, stomaco e intestino; inoltre tutti i pesci sono dotati di pancreas e fegato. Questi ultimi sono estremamente delicati, tanto che, se il pesce viene maneggiato maldestramente comprimendone con forza il corpo in corrispondenza di tali organi, si rischia di causarne la morte.

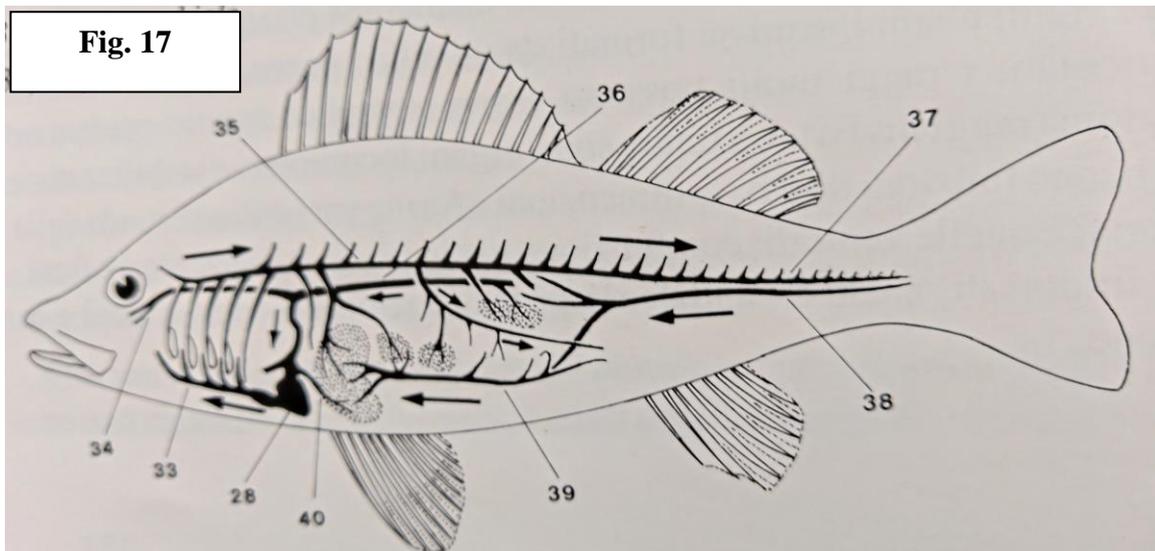


16. Cervello – 17. colonna vertebrale – 18. vescica gassosa - 19. rene – 20. Gonade – 21. miomeri muscolari – 22. papilla gustativa - 23. apertura anale – 24. Stomaco – 25. Intestino – 26. ciechi pilorici – 27. Fegato – 28. Cuore – 29. Bocca – 30. Faringe – 31. arco branchiale – 32. esofago

L'apparato circolatorio

Nella maggior parte dei pesci l'apparato circolatorio è semplice, formato da un cuore, a due camere, che spinge il sangue nelle branchie, e da una limitato sistema di arterie e vene periferiche che ne curano la distribuzione a tutto l'organismo.

La velocità del sangue circolante è decisamente inferiore rispetto a quella degli altri vertebrati.



28. Cuore – 33. aorta ventrale – 34. vena cardinale anteriore – 35. aorta dorsale – 36. vena cardinale posteriore – 37. arteria caudale – 38. vena caudale – 39. vena intestinale – 40. vena epatica

La riproduzione

La maggior parte dei pesci ha una riproduzione eterosessuale, ma alcune specie sono ermafrodite.

I pesci sono in gran parte ovipari, ovvero depongono uova che, fecondate, maturano e schiudono all'esterno del corpo del pesce.

I periodi di deposizione, la quantità di uova deposte ed i tempi di schiusa delle uova variano, anche notevolmente, da specie a specie. Nella tabella che segue sono riportati i parametri riproduttivi di alcune specie.

Specie	Periodo Riproduttivo (mesi da 1 a 12)	Diametro Uova (mm)	Uova per Kg di peso vivo (x 1.000)	Tempo di incubazione (gradi/giorno)
Trota Fario	10 - 12	4 - 6	2	450
Trota Iridea	11 - 4	4 - 6	2,5	300
Trota Marmorata	10 - 12	4 - 6	?	?
Temolo	3 - 5	2 - 3	2 - 6	180 - 200
Luccio	2 - 5	2,5 - 3	15 - 35	120
Carpa	4 - 7	1,5	100-200	100

Il tempo di incubazione, espresso in gradi / giorno, indica dopo quanti giorni, ad una temperatura stabile di 1°C, l'uovo schiuderebbe. Per calcolare l'effettivo tempo di incubazione occorre dividere il valore espresso in tabella per la temperatura media giornaliera; i 450 giorni della trota fario, per esempio, si ridurrebbero a 45 giorni, con una temperatura media di 10°C.



Letto di frega di Trota, la femmina scava a colpi di coda una sorta di nido, di 30 – 40 cm di diametro, in cui depone le uova che poi ricopre con uno strato di ghiaia dopo che il maschio le ha fecondate.

Il sonno

Essendo privi di palpebre i pesci sembrano svegli anche quando dormono; in realtà, come i mammiferi, trascorrono parte del giorno o della notte in uno stato di sospensione, in cui è persino possibile prenderli con la mano. Durante il sonno possono assumere una grande varietà di posizioni, alcuni tendono a nascondersi in una fessura o in un buco, mentre altri possono sistemarsi in posizione verticale od obliqua.

Longevità e accrescimento

Si tratta di due parametri, spesso strettamente connessi, assai variabili, sia da specie a specie e sia, per la medesima specie, da ambiente ad ambiente.

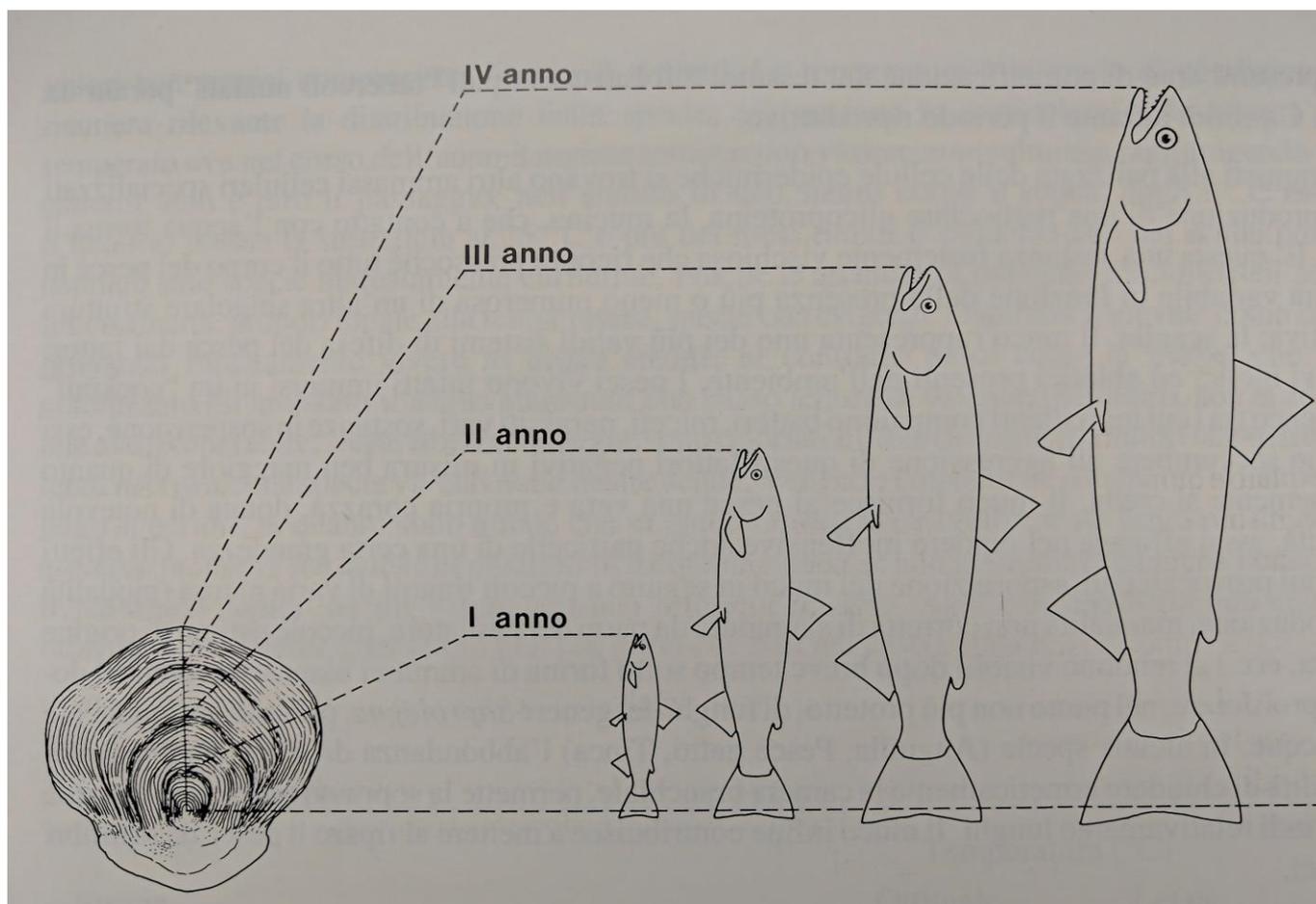
Per determinare l'età esatta di un pesce il metodo più semplice è sicuramente quello di osservarne le squame al microscopio; come per la sezione di un tronco d'albero si possono vedere gli anelli concentrici di accrescimento che, col passare delle stagioni, depositano strati di tessuto osseo verso l'esterno.

L'età massima di un pesce d'acqua dolce può variare enormemente, per esempio dai tre o quattro anni per la gambusia si passa a sette - otto per il salmerino e il vairone, da una decina ad una ventina per moltissime specie quali trote, temoli, cavedani, scardole, oltre i venti e anche fino a trenta per black-bass, persici reali e lucci e oltre i cinquanta anni per carpe, anguille e siluri.

In Francia, non ricordo più in quale museo, è esposta una carpa imbalsamata, pescata in lago con la rete, all'invidiabile età di oltre 120 anni e di 60 Kg di peso.

Per tornare ai nostri amati salmoniformi possiamo dire che, per esempio, mentre una trota fario può vivere fino a sette o otto anni in un vorticoso torrente di montagna, la stessa può arrivare a raggiungere, e magari anche superare, i quindici anni in lago o in un tranquillo torrente di fondovalle.

Stesso discorso vale per l'accrescimento, lunghezza e peso sono estremamente variabili e fortemente influenzati dall'ambiente; per esempio una trota fario di tre anni in un freddo torrente di montagna può risultare lunga meno di venti centimetri per un peso inferiore al centinaio di grammi, la stessa, in lago o in un tranquillo torrente di fondovalle, può avvicinarsi ai trenta centimetri di lunghezza e superare abbondantemente i duecento grammi di peso.

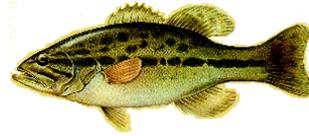


A pagina 82 è riportato lo schema delle chiavi di identificazione delle principali famiglie dei pesci d'acqua dolce; con carattere sottolineato sono evidenziate quelle significative ai fini della pesca a mosca.

Le famiglie

Centrarchidi

Originari del Nord America, dove popolavano quasi esclusivamente le acque ad est delle Montagne Rocciose, si sono notevolmente diffusi, anche in molte regioni europee, in seguito ad immissioni. Abitano in prevalenza acque a corrente lenta od addirittura stagnante; alcune specie possono spingersi anche in acque salmastre. Il corpo, compresso lateralmente, appare piuttosto alto in rapporto alla lunghezza. La bocca, a volte decisamente grande, è fornita di denti piccoli ma assai numerosi, che coprono anche il palato e, a volte, persino la lingua. La parte anteriore della pinna dorsale risulta più bassa della parte posteriore ed è retta da raggi spinosi; in alcune specie le due sezioni sono divise in modo talmente evidente da farle sembrare due pinne distinte. I centrarchidi sono carnivori e molte specie praticano cure parentali. Delle specie introdotte in Europa solo due sono presenti in Italia: il Persico Sole ed il Persico Trota.



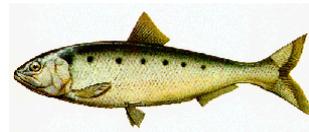
Ciprinidi

Questa grande famiglia, che comprende circa duemila specie, è diffusa in tutti i continenti ad eccezione dell'America meridionale, dell'Australia e del Madagascar. Se si escludono alcune specie costiere del mar Nero e dell'Estremo Oriente che vivono in acque salmastre, i ciprinidi sono tutti dulciacquicoli. Il corpo è di forma regolare e ricoperto da scaglie ben visibili. La bocca, spesso retrattile, a volte fornita di uno o due paia di barbigli, risulta priva di denti; questi sono però presenti sulle ossa faringee, situate posteriormente alla camera branchiale. I ciprinidi delle nostre acque, a differenza delle specie orientali, non presentano colorazioni vistose anche se, particolarmente nel periodo riproduttivo e soprattutto nei maschi, possono comparire sfumature rosso-arancio alla base della pinna anale e delle pinne laterali e ventrali. Sempre nel periodo riproduttivo possono comparire, principalmente sul capo ma talvolta anche sul tronco e sulle pinne, dei piccoli ispessimenti cornei a forma di bottone; si tratta dei "tubercoli nuziali" che possono, anche se ridotti di numero e dimensione, essere presenti anche nelle femmine. In natura, anche se non particolarmente frequenti, sono presenti fenomeni di ibridazione, anche tra specie non congeneri, che possono originare ibridi talvolta fecondi; tutto questo può comportare non poche difficoltà nell'identificazione di un esemplare. Tra le specie più conosciute presenti nei corsi d'acqua nazionali ricordiamo la carpa, la tinca, il carassio, il cavedano, il triotto, il barbo, ecc.



Clupeidi

I pesci appartenenti a questa famiglia sono prevalentemente marini e rivestono grande importanza economica costituendo il cosiddetto "pesce azzurro". I clupeidi hanno un corpo slanciato, più o meno compresso lateralmente, ricoperto da scaglie piuttosto grandi. La bocca, in posizione terminale, è spesso obliqua e dotata di denti piccoli e deboli. Due sono le specie presenti sul territorio italiano: l'Agone, presente in alcuni grandi laghi del nord, e, limitatamente al periodo riproduttivo, la Cheppia.



Esocidi

Il corpo allungato e slanciato, la pinna dorsale ed anale, opposte, spostate molto all'indietro, il muso largo ed appiattito, la livrea variegata e mimetica, rendono i rappresentanti di questa famiglia assolutamente inconfondibili. Delle sei specie conosciute il solo Luccio vive in Europa.



Percidi

Famiglia ricca di specie, in massima parte di acqua dolce, tutte confinate nell'emisfero settentrionale. Si tratta di pesci slanciati, con corpo piuttosto compresso lateralmente; la bocca, larga, è fornita di numerose serie di denti conici, alcuni dei quali, in alcune specie, allungati come canini. Le pinne dorsali sono solitamente due, contigue o separate, con i



raggi della prima spiniformi. Tutti i percidi sono carnivori predatori. In Italia sono presenti solo due specie: il Pesce Persico (soprannominato Persico Reale) ed il Luccioperca.

Salmonidi

Questa famiglia composta da salmoni, trote e salmerini, comprende sia specie anadrome (che vivono tanto in acqua dolce quanto in acqua salata) che specie totalmente dulciacquicole, diffuse originariamente solo nell'emisfero settentrionale, dalla fascia temperata all'Artico. Attualmente, in seguito ad immissioni a fini alieutici ed alimentari, i salmonidi sono presenti, in particolare, in Australia, Nuova Zelanda, India ed America Meridionale. Vivono generalmente in acque fredde e ben ossigenate.



Hanno un corpo, snello e potente, coperto da piccole scaglie; tutte le specie possiedono, dietro la pinna dorsale, una piccola *pinna adiposa*. La bocca appare piuttosto grande, fornita di denti conici ben sviluppati. La colorazione è assai variabile e spesso influenzata, nell'ambito della stessa specie, da fattori ambientali. Vi è in genere dimorfismo sessuale nell'epoca riproduttiva ed i giovani presentano caratteristiche macchie scure sui fianchi, dette "*macchie parr*".

Timallidi

Tutte le specie appartenenti a questa famiglia vivono in acqua dolce. Prediligono acque ampie e piuttosto veloci, anche se si possono ritrovare in laghi con acque fredde e ben ossigenate.



Come i salmonidi possiedono la pinna adiposa ma, a differenza di questi, hanno una bocca piccola che raggiunge appena il bordo anteriore dell'occhio. Estremamente caratteristica è la pinna dorsale molto grande, più sviluppata nei maschi. Delle quattro specie esistenti, tutte nell'emisfero settentrionale, l'unica presente in Italia è il Temolo.



La Drava in Carinzia (Austria), tratto medio-alto nei pressi di Altenmarkt.

La Trota Europea

NOME SCIENTIFICO: *Salmo Trutta* (Linnaeus 1758)

ORDINE: Salmoniformi

FAMIGLIA: Salmonidi

Le popolazioni europee di trote presentano un elevato grado di variabilità che comporta indubbe difficoltà di classificazione. In questa scheda saranno trattati i caratteri generali ascrivibili alla specie *Salmo Trutta*; nelle schede successive verranno forniti maggiori dettagli sulle singole semispecie presenti in Italia.



Pesce moderatamente slanciato, con bocca grande che raggiunge il margine posteriore dell'occhio e mascella superiore leggermente prominente rispetto alla mandibola.

La livrea risulta assai variabile: il dorso è scuro, con sfumature grigio-verdastre, talvolta tendenti al nero; i fianchi, generalmente più chiari, possono essere decisamente argentei o tendere al giallo dorato intenso. Sul colore di fondo sono sempre presenti macchie nere più o meno numerose, più o meno grandi, più o meno sfumate, di forma non sempre tondeggianti; in alcuni casi simili a marmoreggiature, in altri, particolarmente nelle forme lacustri, simili a piccole X. Macchie rosse o aranciate, talora circondate da un alone biancastro, possono accompagnare, o addirittura sostituire, le macchie nere. Anche le pinne possono assumere varie colorazioni e, ad esclusione della pinna caudale, sono macchiettate di nero; sulla prima pinna dorsale e sull'adiposa possono comparire le macchie rosse o arancio della livrea.

Tra i caratteri interni va evidenziato, perché ben visibile senza uccidere l'animale, lo stelo del vomere (palato) munito di denti.

Per questo carnivoro predatore l'habitat influenza enormemente tanto l'accrescimento quanto le dimensioni massime; queste ultime possono variare dai 20 – 25 centimetri, per i pesci presenti nei piccoli corsi di alta montagna, a più di un metro di lunghezza ed oltre 15 Kg, per le forme lacustri.

La richiesta metabolica di ossigeno molto elevata ne definisce l'habitat che, pur potendo variare dal livello del mare fino ai 2.500 metri, deve necessariamente essere caratterizzato da acque fredde.

La temperatura ottimale è intorno ai 12°C e, pur potendo sopravvivere a temperature superiori ai 20°C, già una temperatura di 18°C è fonte di forte disagio.

La riproduzione, necessitando di temperature inferiori ai 10°C, è legata al periodo tardo autunnale – invernale, indicativamente da Novembre a Febbraio. La maturità sessuale viene raggiunta a due anni dai maschi ed a tre dalle femmine; indipendentemente dal sesso, durante il periodo riproduttivo le trote tendono ad assumere livree di colori più marcati e, solo nei maschi, la mandibola può allungarsi ed incurvarsi verso l'alto come un rostro. Il luogo di riproduzione, caratterizzato da fondo ghiaioso ed acque basse e correnti, può essere raggiunto con migrazioni anche di notevole entità. La femmina scava con la coda una sorta di nido circolare del diametro di 30 – 40 centimetri in cui depone le uova che, dopo essere state fecondate dal maschio, vengono ricoperte con uno strato di ghiaia, spesso fino a 15 cm, che le protegge dalle insidie ambientali (piene, predazione, ecc.). Questa strategia è dettata dal fatto che una femmina depone un quantitativo di uova piuttosto limitato, da 700 a 2.000 per Kg di peso, in un ambiente dove, a causa della scarsità di cibo, la predazione è forte anche all'interno della medesima semispecie. Le femmine primipare depongono un centinaio di uova, con un'elevatissima percentuale di uova abortive. Il tempo d'incubazione varia dai 410 ai 450 gradi/giorno; al riassorbimento del sacco vitellino i giovani assumono le caratteristiche *macchie parr*.



Macchie parr su di una giovane Trota Europea

Lungo le coste occidentali dell'Europa, dalla Spagna al Mar Bianco, esistono popolazioni di Trote migratrici anadrome; dopo aver trascorso da uno a tre anni in acqua dolce i giovani migrano al mare dove assumono una livrea argentea cosparsa da piccole macchie nere a forma di X. Nell'ambiente marino crescono rapidamente al punto che, già dopo un anno, sono pronti a tornare al fiume per la riproduzione; la maggior parte dei soggetti ripete la migrazione e depone nuovamente negli anni successivi.

La Trota Europea, originaria dell'Europa e del Nord Africa, limitatamente all'Algeria ed al Marocco, è stata introdotta con ottimi risultati in Nuova Zelanda, Nord America e Sud Africa.



La Trota Fario

NOME SCIENTIFICO: *Salmo Trutta Fario* (Linnaeus 1758)

ORDINE: Salmoniformi

FAMIGLIA: Salmonidi

E' specie originaria delle acque di montagna dell'arco alpino anche se, i massicci ripopolamenti effettuati nell'ultimo secolo, ne hanno ampliata l'area di diffusione a tutte le acque montane d'Italia.

La livrea, oltre alle macchie nere, presenta solitamente punti o "bollini" di colore rosso od arancio, spesso bordati da un alone chiaro; esistono forme locali con sole macchie rosse ed altre, generalmente con livrea argentea, solamente con macchie nere.



Tra i caratteri maggiormente identificativi forse il più valido in assoluto è la disposizione in due file parallele dei denti del vomere. Questa particolarità viene utilizzata anche per distinguere esemplari nati attraverso l'ibridazione con la Trota Marmorata dagli esemplari di Marmorata pura.

Le dimensioni massime raggiunte dalla Fario, anche nell'habitat più favorevole, sono piuttosto limitate, infatti solo raramente supera i 55 cm di lunghezza ed il peso di 2 Kg.

La Trota Marmorata

NOME SCIENTIFICO: *Salmo Trutta Marmoratus* (Cuvier, 1817)

ORDINE: Salmoniformi

FAMIGLIA: Salmonidi

Forma endemica del fiume Po e dei suoi affluenti di origine alpina o subalpina, nonché dei fiumi di origine alpina o subalpina dell'Italia nord-orientale, con esclusione dei tratti tipicamente montani.

Di aspetto più slanciato e con capo più allungato rispetto alle altre trote.

La livrea è decisamente caratteristica: sul colore di fondo grigio-bruno, con sfumature argentee o dorate, si rilevano tipiche variegature scure che si estendono anche al capo ed agli opercoli; l'area ventrale è giallo-biancastra. Tracce di pigmento rosso, sotto forma di piccole macchie, possono comparire negli esemplari giovani generando, talvolta, equivoci nell'identificazione. Per eliminare ogni dubbio la cosa migliore è verificare i denti sullo stelo del vomere che, nella Marmorata, sono sempre disposti in un'unica fila.

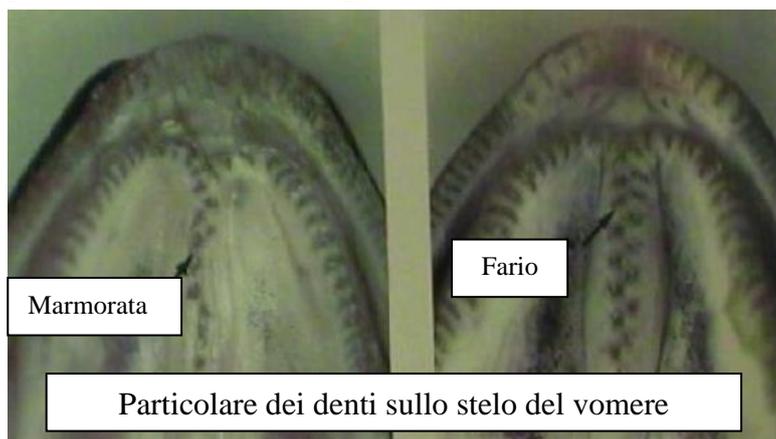


Può raggiungere dimensioni notevoli arrivando, sia pure eccezionalmente, a 1,4 m di lunghezza ed oltre 20 Kg di peso.

Predilige acque correnti fresche e di buona portata, tipiche della zona del Temolo, con cui spesso condivide l'habitat.

In origine, nei fiumi dell'arco alpino, la parte più alta del corso era occupata solo dalla Fario, mentre nelle acque del fondovalle l'unico rappresentante della specie *Salmo Trutta* era la Marmorata; vi erano addirittura degli interi corsi in cui era presente soltanto quest'ultima.

Attualmente questo pesce meraviglioso è, pressochè ovunque, minacciato di estinzione a causa dei massicci ripopolamenti di Trota Fario, con cui può ibridarsi generando soggetti fecondi con caratteri intermedi.



La Trota Macrostigma

NOME SCIENTIFICO: *Salmo Trutta Macrostigma* (Dumeril, 1858)

ORDINE: Salmoniformi

FAMIGLIA: Salmonidi

Si tratta di una semispecie presente con rare popolazioni residue nei fiumi sardi, in poche acque della Sicilia sud-orientale ed in alcuni corsi nel centro-sud della penisola, sia del versante tirrenico che di quello ionico.

Di forma più tozza e robusta rispetto alle altre Trote, possiede una livrea alquanto simile a quella della Fario ma con alcuni elementi caratteristici: una macchia nera assai evidente sull'opercolo, appena dietro l'occhio, ed una serie di macchie nere tondeggianti, solitamente otto, disposte lungo la linea laterale e di diametro decrescente verso la coda.



Alcuni esemplari possono presentare piccole macchie di colore giallo vivo che non compaiono in nessun'altra specie di Trota. Altra caratteristica abbastanza significativa è rappresentata dall'estrema irregolarità delle due file di denti sullo stelo del vomere.

Le dimensioni massime sono notevolmente più ridotte rispetto alle altre trote, arrivando solo eccezionalmente a superare i 30 cm.

La biologia di questo pesce è, in massima parte, tuttora ignota alla scienza; per certo si è appurato che, a differenza delle altre Trote, esige acque sorgive ricche di vegetazione, non veloci e non fredde (può tollerare temperature fino a 25-26 °C).

La Trota Lacustre

Si tratta di un salmonide che può raggiungere dimensioni enormi, fino a quasi 1,5 m di lunghezza e 25 Kg di peso, la cui livrea argentea è punteggiata da caratteristiche macchiette nere spesso a forma di X. Presente nei grandi laghi subalpini, dove tuttavia sta diventando sempre più rara, in passato è stata classificata come *Salmo Lacustris*. In realtà è stato dimostrato che le Trote Europee immesse in ambiente lacustre vanno incontro a mutamenti di livrea (analoghi a quelli che interessano le specie migratrici quando si trasferiscono in mare), per cui, attualmente, la scienza ritiene che la Trota Lacustre non sia altro che un ecotipo di Trota Fario e forse anche di Marmorata.



Il Salmerino Alpino

NOME SCIENTIFICO: *Salvelinus Alpinus* (Linnaeus 1758)

ORDINE: Salmoniformi

FAMIGLIA: Salmonidi

Pesce dal corpo slanciato ricoperto da scaglie molto piccole; la dimensione di queste, come pure lo stelo del vomere privo di denti, contribuiscono a distinguere il genere *Salvelinus* dal genere *Salmo*, entrambi caratterizzati dalla presenza della seconda pinna dorsale adiposa.

La bocca, più grande di quella della Trota (oltrepassa il bordo posteriore dell'occhio), è munita di piccoli denti leggermente ricurvi. La colorazione del dorso può essere grigia, olivastra o bruna, mentre la zona ventrale è decisamente bianca; sui fianchi sono presenti numerose macchie rotonde, solitamente chiare ma talvolta rosate. La pinna dorsale e quella caudale sono grigie, mentre le altre assumono colorazioni più vivaci che variano dal giallo all'arancio con il margine anteriore nettamente bianco. Nel complesso la livrea è meno appariscente rispetto a quella degli altri salmonidi tranne che nel periodo della frega, quando il ventre e le pinne ventrali, pettorali ed anale assumono un'intensa colorazione rosso – arancio; nello stesso periodo, inoltre, la mandibola dei maschi assume la caratteristica forma rostrata. Nei giovani, come in tutti i salmonidi, sono presenti le tipiche macchie parr.

La taglia massima risulta estremamente variabile passando dai 10 – 15 cm delle forme nane agli oltre 70 cm e 5 Kg di peso delle popolazioni migratrici; in Italia sono da considerarsi come eccezionali gli esemplari che superino il chilogrammo.



Questa specie ha un'ampia diffusione circumpolare ed è presente in tutte le zone costiere dei mari artici e nei fiumi che vi sfociano; in queste acque il Salmerino Alpino si comporta da migratore anadromo. È presente, con popolazioni stanziali, nelle acque fredde e limpide di molti laghi dell'Europa continentale e delle isole britanniche, dell'Asia settentrionale e dell'America del nord, con distribuzione assai irregolare. La presenza a latitudini più basse, in questo senso l'Italia rappresenta il limite estremo, è da considerarsi un "relicto glaciale". L'isolamento di queste ultime popolazioni, spesso nane, ha prodotto numerose forme locali che hanno portato alla classificazione scientifica di una ventina di sottospecie.

Nella nostra penisola il Salmerino è presente, come specie autoctona, nei bacini dei fiumi Adige, Sarca, Brenta, Avisio e Noce; mentre la presenza in alcuni laghi di alta quota delle Alpi lombarde e piemontesi ed in alcuni grandi laghi prealpini è da considerarsi il frutto di immissioni. Un discorso a parte merita la popolazione di Salmerini dei laghi di Fusine (Alpi Giulie) su cui, per decenni, gli ittiologi hanno polemizzato senza riuscire a stabilire se fossero autoctoni o frutto di immissione con materiale proveniente dal Trentino. Attualmente la popolazione originaria risulta completamente sostituita da esemplari introdotti dalla Slovenia.

Il ciclo biologico è simile a quello della Trota Fario da cui si differenzia per pochi particolari: non sopporta assolutamente temperature superiori ai 18°C, non risale il corso di eventuali affluenti per la riproduzione, anticipa di un mese il periodo della riproduzione.

La Trota Iridea

NOME SCIENTIFICO: *Oncorhynchus mykiss* (Walbaum 1758)

ORDINE: Salmoniformi

FAMIGLIA: Salmonidi

Originaria del versante pacifico del Nord America e dell'Asia, in cui è presente con popolazioni sia stanziali che migratrici anadrome (le cosiddette "*Steelhead*"), a causa delle notevoli variazioni locali ha creato non poche difficoltà di classificazione agli ittiologi americani.

I più recenti studi scientifici hanno finalmente stabilito che tutti i salmonidi del Pacifico appartengono al genere *Oncorhynchus* e non al genere *Salmo*.

Il corpo al tempo stesso slanciato e potente, leggermente più compresso lateralmente rispetto al *Salmo Trutta*, conferisce a questa specie un aspetto tipicamente "da salmonide".



La livrea è di un color verde - bruno, piuttosto scuro, sul dorso, mentre i fianchi sono notevolmente più chiari, spesso argentei, e l'area ventrale decisamente bianca; lungo la linea laterale è ben visibile una larga fascia rosa - purpurea, assai caratteristica, che le ha valso il soprannome di "*Trota Arcobaleno*". Al di sopra ed al di sotto di questa fascia, dorso e fianchi sono fittamente cosparsi di piccole macchie nere che si estendono anche al capo, alla pinna dorsale, alla pinna adiposa e, a differenza della Trota Europea, persino sulla pinna caudale.

Una varietà dalla livrea giallo - dorata, priva di macchie nere, denominata "*Trota Giapponese*" è stata selezionata in allevamento e talvolta utilizzata come materiale da ripopolamento.

Parlare di una distribuzione europea di questa specie è un'impresa particolarmente ardua dal momento che, salvo rarissime eccezioni, è da considerarsi come "*specie non acclimatata*", in quanto non in grado di riprodursi; la sua distribuzione risulta pertanto estremamente variabile poiché subordinata alle immissioni a scopo di ripopolamento.

Ceppi selvatici di Trota Iridea sono stati accertati in alcune zone dell'Austria, della Slovenia, della Croazia e della confederazione Jugoslava; in Italia i rarissimi casi, pur scientificamente accertati, sono da considerarsi come eventi del tutto occasionali.

Il ciclo biologico e le abitudini alimentari sono analoghe a quelle della Trota Europea, con cui condivide l'habitat entrando in competizione, ma nei confronti della quale vanta un accrescimento maggiore (può raggiungere 1 metro di lunghezza e 20 Kg di peso) e più rapido; inoltre, sopportando temperature leggermente più elevate, può colonizzare ambienti posti a valle delle zone tipicamente occupate dalla Fario e dalla Marmorata.

Il Salmerino di Fonte

NOME SCIENTIFICO: *Salvelinus Fontinalis* (Mitchill 1815)

ORDINE: Salmoniformi

FAMIGLIA: Salmonidi

La splendida livrea ne fa uno dei pesci più belli, forse il più bello in assoluto, tra tutti quelli d'acqua dolce. Il colore di fondo è verde – bruno, ornato sui fianchi da macchie rotonde giallastre e da puntini rossi o rosati circondati da un azzurro; sul dorso le macchie assumono forme irregolari originando disegni caratteristici (*vermicolature*) che si estendono alle pinne dorsali e, parzialmente, alla pinna caudale. Il ventre è biancastro con sfumature rosa e arancio.

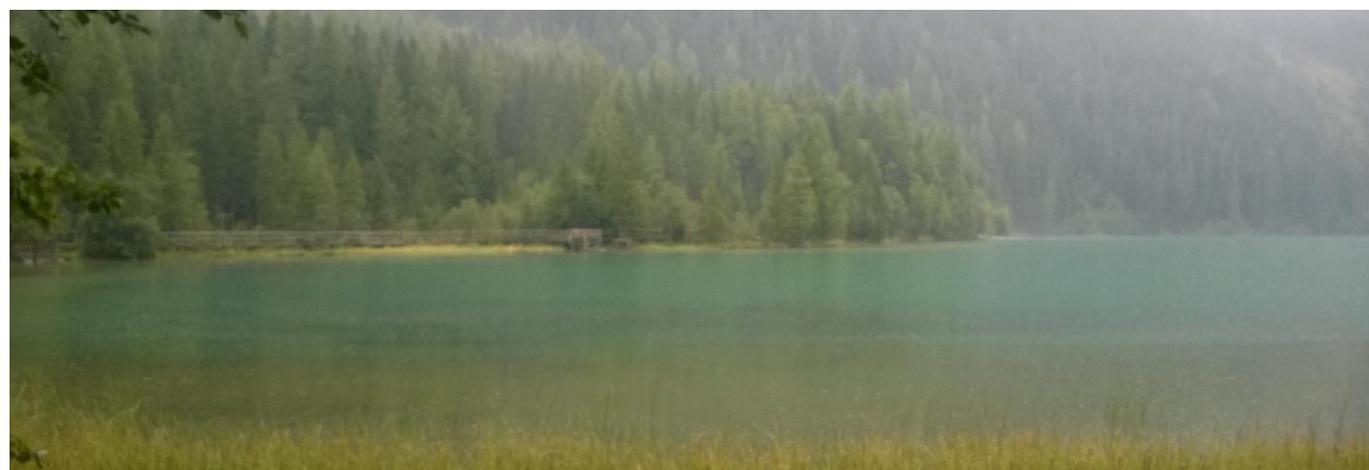


Le pinne ventrali, laterali, anale, anch'esse aranciate, hanno il bordo anteriore bianco e nero. In epoca riproduttiva le tinte della livrea diventano più marcate e le parti inferiori del corpo, pinne comprese, assumono una splendida colorazione rossa; in questo periodo i maschi assumono la tipica mascella rostrata.

La bocca grande, che oltrepassa il bordo posteriore dell'occhio, l'assenza di denti sullo stelo del vomere e le scaglie piccole lo qualificano indiscutibilmente come appartenente al genere *Salvelinus*.

E' originario dell'America settentrionale, ove popola i fiumi che si gettano nell'Atlantico e nella baia di Hudson; in queste zone è presente con forme migratorie anadrome che in mare assumono una livrea dai toni argentei. In Europa è stato introdotto alla fine del diciannovesimo secolo, assieme alla Trota Iridea. In Italia si è acclimatato in zone assai limitate: alcuni piccoli laghi della Val d'Aosta e del Piemonte, in alcune acque degli alti bacini dell'Isarco e del Rienza (Alto Adige) e, unico caso appenninico, nel lago Santo Parmense.

Può raggiungere gli 80 cm ed i 5 Kg ma, nelle nostre acque, non supera i 50 cm per un peso raramente superiore al chilogrammo.



Nebbiolina sull'acqua dopo un temporale estivo al lago di Anterselva, situazione ottimale per insidiare i salmerini, anche di buona taglia, di cui il lago è ben popolato.

Il Temolo

NOME SCIENTIFICO: *Thymallus thymallus* (Linnaeus 1758)

ORDINE: Salmoniformi

FAMIGLIA: Timallidi

Pesce dal corpo affusolato e compresso lateralmente, ricoperto da scaglie ben evidenti il cui allineamento dà luogo ad una sorta di striatura longitudinale. La testa appare piuttosto piccola, così come la bocca che è fragile e con il labbro inferiore leggermente arretrato. Tra le caratteristiche di questa splendida specie la più evidente è certamente la prima pinna dorsale eccezionalmente grande.

Il dorso è di colore olivastro, piuttosto scuro, il ventre è bianco, talvolta con sfumature giallo-arancio; nei fianchi, decisamente argentei, sono presenti, nella parte anteriore, un numero limitato di puntini neri. La prima pinna dorsale è macchiata di nero ed ha riflessi violacei mentre le altre pinne sono chiare.



Le dimensioni massime, raggiunte raramente, sono di poco superiori ai 50 cm per un peso di 1 – 1,5 Kg.

Diffuso in tutta l'Europa centro-settentrionale, in Italia è presente nel tratto alto e medio-alto del fiume Po ed in quasi tutti i suoi affluenti di sinistra (versante alpino) ed in alcuni affluenti di destra del tratto superiore (Tanaro, Bormida), nonché in molti fiumi veneti e friulani.



Il Temolo vive in acque correnti di buona portata, non eccessivamente turbolente ma veloci e ben ossigenate; occupa cioè il tratto medio-alto dei fiumi alpini e subalpini, a valle della zona della Trota ed a monte di quella del Barbo, entrambe specie con cui abitualmente convive.

L'ambiente prediletto è costituito da fondali di ghiaia fine, con copertura vegetale non eccessiva.

Pur non trattandosi di un pesce tipicamente lacustre, può colonizzare anche laghi con acque limpide e fredde, dove si colloca prevalentemente in prossimità degli immissari.

E' specie tipicamente gregaria e tende a formare branchi, anche numerosi, che si spostano lungo il corso d'acqua alla ricerca di cibo, costituito generalmente da macroinvertebrati (vermi, piccoli crostacei, insetti). Gli avannotti di Temolo si nutrono anch'essi di piccoli macroinvertebrati, ma solo se in movimento; questo istinto di caccia complica enormemente la possibilità di allevamento su vasta scala proprio a causa della difficoltà di reperire un quantitativo sufficiente di piccole prede viventi.

La maturità sessuale viene raggiunta al secondo anno, raramente al terzo, per i maschi (25 cm circa), al terzo o quarto anno per le femmine (30-35 cm). La riproduzione avviene nella stagione primaverile, normalmente da marzo a maggio ma, in situazioni particolari, anche a giugno; in questo periodo gli individui sessualmente maturi esibiscono una livrea più scura.

La frega avviene in acque basse, su fondali a ghiaia fine, dove la femmina depone da 2.000 a 6.000 uova del diametro di 3 mm che vengono ricoperte, dopo la fecondazione, con sabbia e ghiaia.

La specie è fortemente a rischio in quanto, oltre a richiedere acque pulite e ben ossigenate, mal si adatta a situazioni caratterizzate da livelli instabili; in effetti la popolazione di Temoli è notevolmente calata, o addirittura scomparsa, a valle di molte centrali idroelettriche che, pur non rappresentando un fattore inquinante (e la presenza di Trote ne è la conferma), sono causa di continue variazioni di livello.

In tempi recenti in molti fiumi, specialmente dell'Italia nord-orientale, dove le popolazioni originali erano minacciate di estinzione, l'introduzione di ceppi più resistenti provenienti dall'Austria o dalla Slovenia ha determinato un notevole incremento di popolazione. Gli studi più recenti, tuttavia, sembrano convalidare l'ipotesi che questi temoli appartengano ad una semispecie (o sottospecie ?) diversa da quella del Temolo padano

(autoctono), di cui si è ormai persa traccia in quasi tutti i corsi d'acqua friulani ed altoatesini ed in molti fiumi del Veneto e del Trentino.

Il Temolo di ceppo austriaco o sloveno, da molti soprannominato "*danubiano*", oltre ad essere più resistente si distingue da quello italico per alcune differenze piuttosto evidenti: è solitamente più tozzo, raggiunge taglie superiori (oltre 60 cm e 2 Kg), la livrea può assumere tonalità decisamente dorate e presenta sul fianco, all'altezza delle pinne ventrali, una grande macchia rossastra o rosata assai evidente.



Temolo: particolare della bocca piccola e dell'occhio con la caratteristica forma a "goccia" della pupilla.

Il Cavedano

NOME SCIENTIFICO: *Leuciscus cephalus* (Linnaeus 1758)

ORDINE: Cipriniformi

FAMIGLIA: Ciprinidi



Il corpo del cavedano è solitamente affusolato e piuttosto massiccio; la testa, grossa, termina con un bocca ampia, munita di due serie di denti, assai robusti, posti all'inizio della gola.

La colorazione, grigio-verdastra sul dorso, si attenua sui fianchi per la presenza di grosse squame argentee per divenire ancora più chiara, tendente al bianco latte, nella zona ventrale.

La taglia massima è normalmente di 40-45 cm, per un peso variabile dai 7/800 g ad 1,2 Kg; eccezionalmente, ed in ambienti particolarmente favorevoli, può raggiungere anche i 60 cm e pesi superiori a 2,5 Kg.

Si tratta di un pesce che, vivendo indistintamente in acque ferme e correnti, risulta ben presente in quasi tutte le acque dei fiumi, dei torrenti e dei laghi, tanto in pianura quanto in collina. I giovani, onnivori, tendono a costituire branchi numerosi mentre gli adulti, prettamente ittiofagi, hanno abitudini solitarie.

La riproduzione avviene tra aprile e giugno; la femmina depone, sulla ghiaia o sui sassi in prossimità delle rive e sulla vegetazione acquatica, migliaia di uova piccolissime (0,7 mm) che schiudono dopo 10 – 15 giorni. L'accrescimento è discretamente rapido e può raggiungere i 9 – 10 cm ad un anno di età. La maturità sessuale giunge tra il 3° ed il 4° anno, per i maschi, e tra il 4° ed il 5° anno, per le femmine.

Nuotatore veloce e sospettoso, è quasi sempre in movimento, e riduce la propria attività, solo nei mesi invernali, in concomitanza di repentini abbassamenti di temperatura.



Il Vairone

NOME SCIENTIFICO: *Telestes souffia muticellus* (Risso 1826)

ORDINE: Cipriniformi

FAMIGLIA: Ciprinidi



Piccolo pesce dal corpo robusto e slanciato, la testa è piuttosto piccola così come la bocca situata in posizione terminale inferiore; la colorazione del dorso è scura, con riflessi bluastrì o verdastri, grigiastri o giallastri sui fianchi e sulle pinne, bianca-argentea sul ventre; lungo i fianchi decorre una fascia scura, talvolta con riflessi violacei, al di sotto di questa banda la sottile linea laterale è spesso evidenziata da una colorazione giallo-arancio. La medesima colorazione è riscontrabile alla base delle pinne pettorali e ventrali.

La taglia massima raggiunta da questa specie varia dai 10 ai 20 centimetri o poco più, a seconda delle situazioni ambientali.

Predilige acque fresche e ben ossigenate con fondali sabbiosi e ghiaiosi; gregario, ama stare, in gruppi anche numerosi, in prossimità del fondo dove si nutre prevalentemente di macroinvertebrati e, occasionalmente, di vegetali.

A seconda dell'ambiente la riproduzione può avvenire in un arco di tempo che va da Aprile ad Agosto; la maturità sessuale viene raggiunta al terzo anno (10 cm circa), la femmina può deporre da 6.000 a 10.000 uova che aderiscono al fondo e schiudono dopo 8 – 10 giorni.

La specie ha diffusione centro-europea; in Italia era originariamente distribuito nell'area padano-veneta e tosco-laziale ma l'utilizzo come pesce da esca ne ha notevolmente ampliato l'areale.

Generalmente è specie più comune nei corsi collinari e pedemontani che non nelle acque lente di pianura; presente sporadicamente nei grandi laghi prealpini, si rinviene, invece, con popolazioni anche piuttosto consistenti, in alcuni laghetti alpini di alta quota.

La Scardola

NOME SCIENTIFICO: *Scardinius erythrophthalmus* (Linnaeus 1758)

ORDINE: Cipriniformi

FAMIGLIA: Ciprinidi



Si presenta generalmente con forme alquanto tozze, corpo alto e compresso ai lati, dorso arcuato; la bocca terminale, priva di barbigli, è tagliata obliquamente e presenta la mandibola leggermente prominente. Il colore è argenteo con dorso scuro, bruno-verdastro, mentre le pinne grigio chiare hanno sfumature rossastre o, nei giovani, addirittura rosso vivo. Le squame sono grandi e circolari, l'iride dell'occhio è dorata con riflessi rossi.

La taglia massima può variare dai 20-30 cm (200-400 g) ai 35-40 cm (700- 1200 g), raggiunti raramente anche negli ambienti più favorevoli.

La Scardola si adatta ad una vasta gamma di ambienti ad acqua ferma o corrente moderata, dove predilige le zone a fondo melmoso o sabbioso ricche di vegetazione.

Amante delle acque temperate, nei mesi freddi si porta in acque profonde e rallenta notevolmente l'attività; per il resto dell'anno, invece, costituisce branchi numerosi ed è spesso in movimento alla ricerca di cibo, costituito da vegetali ed invertebrati.

Si riproduce tra la vegetazione acquatica in Aprile - Giugno, quando l'acqua raggiunge una temperatura di 18-20°C; ogni femmina può deporre fino a 100.000 uova di diametro inferiore al millimetro, che schiudono dopo 3-10 giorni dalla fecondazione. Le larve rimangono attaccate alle piante fino al riassorbimento totale del sacco vitellino (3-4 giorni) e successivamente, per alcuni giorni, si nutrono di zooplancton. La maturità sessuale viene raggiunta a due anni nei maschi, a tre nelle femmine.

La Scardola è diffusa nell'Asia occidentale ed in tutta Europa, ad esclusione della Scandinavia centro-settentrionale e della penisola Iberica. In Italia è comune nella maggior parte delle acque di pianura e collinari; in Valle d'Aosta ed in Emilia ne è stata accertata la presenza in alcuni laghetti montani dove si riproduce nei mesi estivi.

Il Luccio

NOME SCIENTIFICO: *Esox lucius* (Linnaeus 1758)

ORDINE: Salmoniformi

FAMIGLIA: Esocidi

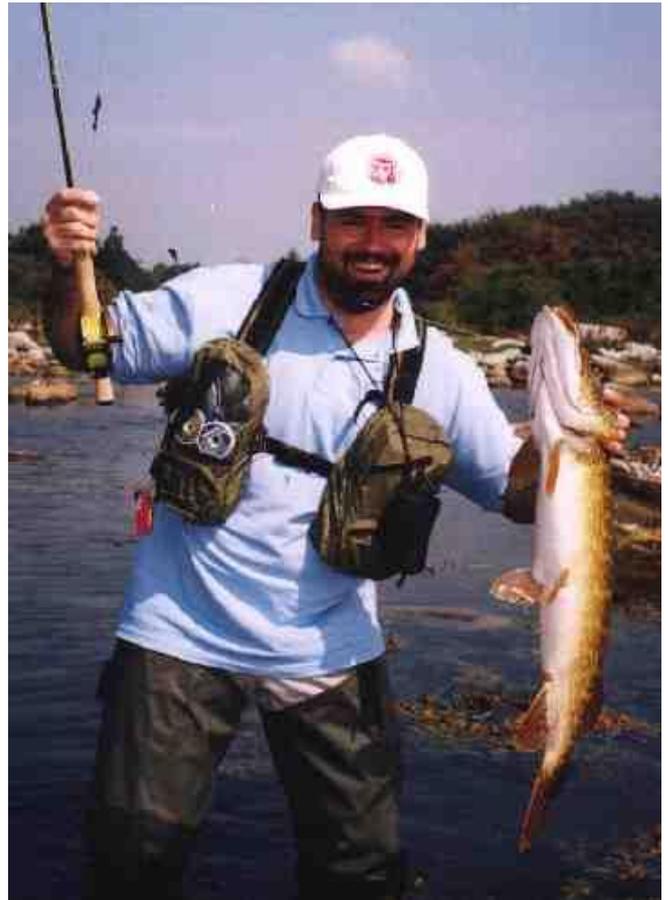
Il luccio ha un corpo inconfondibile, allungato ed affusolato (l'altezza massima del corpo equivale ad 1/5 - 1/6 della lunghezza), con una grossa testa con il muso lungo ed appuntito. La bocca, terminale, è molto grande e fornita di denti robusti sia sul palato che sulla lingua ed è caratterizzata dalla mandibola prominente. La pinna dorsale, piuttosto piccola, è posizionata decisamente nella parte posteriore del corpo. Le scaglie sono molto piccole. Il colore è bruno verdastro, con il dorso più scuro ed i fianchi solcati da bande più chiare, il ventre è chiaro. Le dimensioni massime possono raggiungere i 150 cm ed un peso anche superiore ai 20 Kg. Si tratta di un pesce longevo che può superare i 30 anni di età.

Vive prevalentemente in acque ferme o lente, pur non disdegnando di frequentare ambienti a corrente anche veloce ma, comunque, con notevole vegetazione acquatica.

Si riproduce tra febbraio ed aprile, deponendo le uova (da 15.000 ad oltre 30.000 per Kg di peso) tra la vegetazione, in acque poco profonde. Lo sviluppo è molto rapido ed al termine del primo anno può raggiungere i 20 cm di lunghezza.

Si tratta di un predatore che da adulto mostra uno spiccato territorialismo; la tecnica di caccia, essendo dotato di una struttura corporea adatta ai velocissimi scatti brevi, ma non ai lunghi inseguimenti, è basata sull'agguato.

Escludendo gli stadi giovanili, in cui si nutre di zooplancton prima e di macroinvertebrati poi, la sua dieta è costituita prevalentemente da altri pesci oltre che da piccoli mammiferi, da anfibi e persino uccelli acquatici.



Il ruolo ecologico della specie, che lo vede al vertice della catena alimentare, lo rende piuttosto sensibile alle alterazioni ambientali.

Nonostante l'areale di distribuzione molto ampio (Asia centrale, America del nord, Europa), i caratteri morfologici sono piuttosto uniformi, tanto che non risultano sottospecie.

In Italia la distribuzione territoriale del Luccio ha subito recenti variazioni sia per le immissioni effettuate in zone diverse da quelle originarie, sia per il consistente calo numerico causato tanto dall'inquinamento quanto dalla pressione di pesca.

Il Persico Trota

NOME SCIENTIFICO: *Micropterus salmoides* (Lacepède 1802)

ORDINE: Perciformi

FAMIGLIA: Centrarchidi



Il corpo è moderatamente allungato e compresso lateralmente, la testa è grande con bocca terminale molto ampia dalla mandibola prominente. La pinna dorsale è lunga e unica con i primi raggi spinosi. La colorazione è verde scura sul dorso, e sfuma al verde chiaro sui fianchi ed all'argento sul ventre; sui fianchi è presente una fascia longitudinale nerastra, ben distinta soprattutto nei giovani.

Il persico trota, spesso più conosciuto come black-bass, è originario del nord America, dove può raggiungere taglie massime fino a 70-80 cm e pesi record oltre i 10 Kg. Immesso in Italia intorno al 1900, si è perfettamente acclimatato, specialmente in ambiente lacustre subalpino o decisamente di pianura; rispetto alle zone di origine si può dire che nelle nostre acque soffre di nanismo, infatti difficilmente raggiunge dimensioni di 50-55 cm e 3,5 Kg.

Carnivoro predatore trova il suo habitat ideale nelle acque temperate, ferme o lente, con abbondante vegetazione acquatica e palustre. In pratica condivide oltre l'80% delle acque predilette dal Luccio, con cui entra in competizione alimentare, e di cui, laddove l'esocide è scomparso, ha occupato la nicchia ecologica.

La riproduzione ha luogo tra Marzo e Luglio in acque moderatamente basse (1-2 metri) ad una temperatura di circa 20 °C; le uova sono deposte in una buca e vengono custodite dalla femmina che continua nella protezione dei piccoli nati per alcuni giorni, fino alla loro dispersione. La maturità sessuale è raggiunta a tre anni (circa 25 cm).

La Cheppia

NOME SCIENTIFICO: *Alosa fallax nilotica* (Geoffroy 1827)

ORDINE: Clupeiformi

FAMIGLIA: Clupeidi

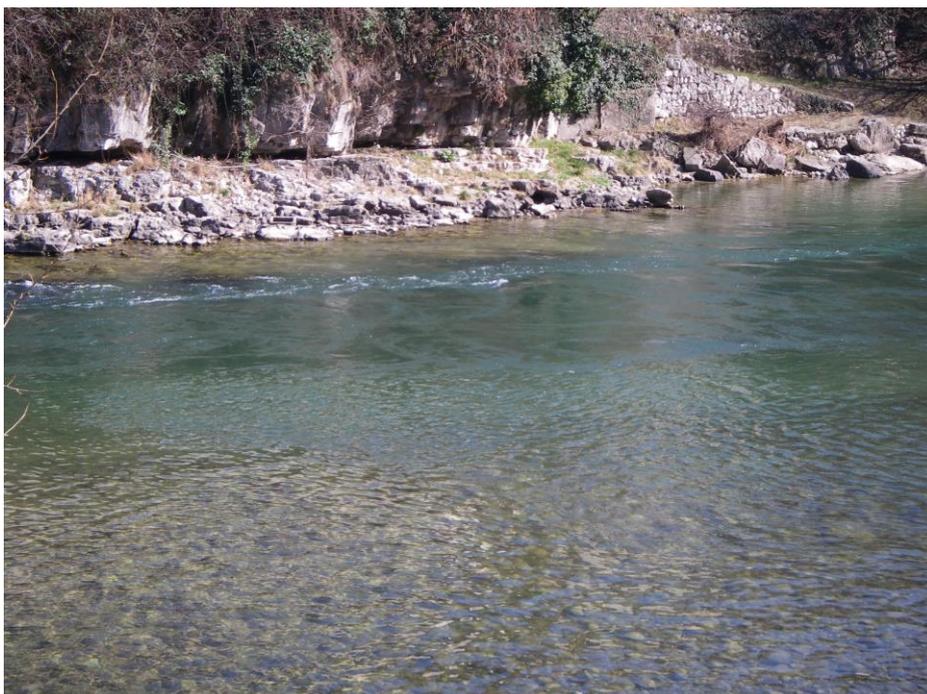


Di forma allungata e piuttosto compressa lateralmente con colorazione verde-azzurra sul dorso e argentata sui fianchi e sul ventre; presenta alcune macchie scure nella regione dorsale anteriore. Il numero di macchie può differire sui due lati. L'occhio è dotato di una palpebra adiposa trasparente.

Può raggiungere taglie fino a 60 cm e peso raramente superiore al chilogrammo.

Vive in branchi, anche numerosi, nelle acque litorali di tutti i mari italiani e migra nelle acque fluviali per la riproduzione; formidabile nuotatore, nei fiumi si mantiene in acque a corrente vivace. La risalita primaverile, e quindi la riproduzione, compromessa dalla presenza sempre più frequente di dighe e sbarramenti, ne minaccia l'estinzione in molte zone.

Nell'ambiente marino si nutre di piccoli pesci ed invertebrati di fondo, mentre si alimenta raramente nelle acque dolci.



Il Barbo

NOME SCIENTIFICO: *Barbus barbus plebejus* (Valenciennes, 1829)

ORDINE: Cipriniformi

FAMIGLIA: Ciprinidi

Corpo slanciato ma robusto e potente nella parte anteriore. Occhi piccoli, muso allungato, bocca infera con labbra grosse e protrattili; ai lati della bocca sono presenti 4 barbigli con il paio posteriore più lungo. Di norma tutte le pinne presentano sfumature di colore rosso o arancio, più accentuato nel periodo riproduttivo. Il dorso è di colore bruno o bruno-verdastro, fianchi giallastro-dorati o bronzeei, ventre chiaro.

Il dorso, e talvolta anche le pinne, possono essere più o meno macchiettati di nero, in modo più evidente negli esemplari giovani.

Predilige acque correnti di buona portata, non troppo veloci ma ossigenate e non eccessivamente calde: le classiche “acque da barbo” del corso medio dei fiumi che, per le loro caratteristiche, ospitano spesso anche Trote, Temoli e altre specie.

Nelle acque italiane può raggiungere la lunghezza di 60 cm e il peso di 4 Kg.

Una femmina adulta può deporre da 5000 e 30000 uova di colore giallastro, tossiche per l'uomo, che vengono lasciate cadere fra la ghiaia e schiudono entro una settimana.

L'accrescimento è piuttosto lento (8-9 cm al termine del primo anno); la maturità sessuale viene raggiunta a 2-3 anni nei maschi (lunghezza media 24 cm) e a 4 dalle femmine (lunghezza media 30 cm).

Il Barbo è un pesce legato al fondo, che esplora grufolando alla ricerca di detriti organici e di invertebrati bentonici (vermi, larve di insetti, piccoli crostacei, ecc.).

Ha abitudini gregarie e durante la stagione fredda rallenta notevolmente la sua attività.



La Carpa

NOME SCIENTIFICO: *Cyprinus carpio* (Linnaeus, 1758)

ORDINE: Cipriniformi

FAMIGLIA: Ciprinidi

Benchè presente da circa 2000 anni nelle nostre acque, questo pesce è di origine asiatica, la sua introduzione sembra da attribuire ai romani, che ne apprezzavano le carni. Da tempo immemorabile viene allevata a scopo alimentare, in Cina le testimonianze di questa attività risalgono al quinto secolo avanti Cristo.

Pesce dal corpo più o meno tozzo e massiccio, spesso con dorso anche sensibilmente arcuato.

Nelle acque italiane alla cosiddetta “nostrana” o “regina”, la cui cute è completamente ricoperta da grandi squame, è presente anche quella “a specchi” o “di Galizia” che presenta un numero più ridotto di squame distribuite sporattutto lungo il profilo dorsale e sulla linea laterale, e la “carpa cuoio” o “nuda” del tutto priva di squame.

Il capo è relativamente piccolo; la bocca protrattile, con labbra grosse e carnose fornite di 2 paia di barbigli.

La colorazione è bruno-olivastra con fianchi bronzoi o giallo dorati; ventre giallognolo; pinne grigio-verdi (quelle inferiori talvolta rossastre).

Può superare il metro di lunghezza e i 20 Kg di peso.

Predilige acque lente o completamente ferme, con fondali melmosi che scandaglia alla ricerca di vegetali e invertebrati bentonici.

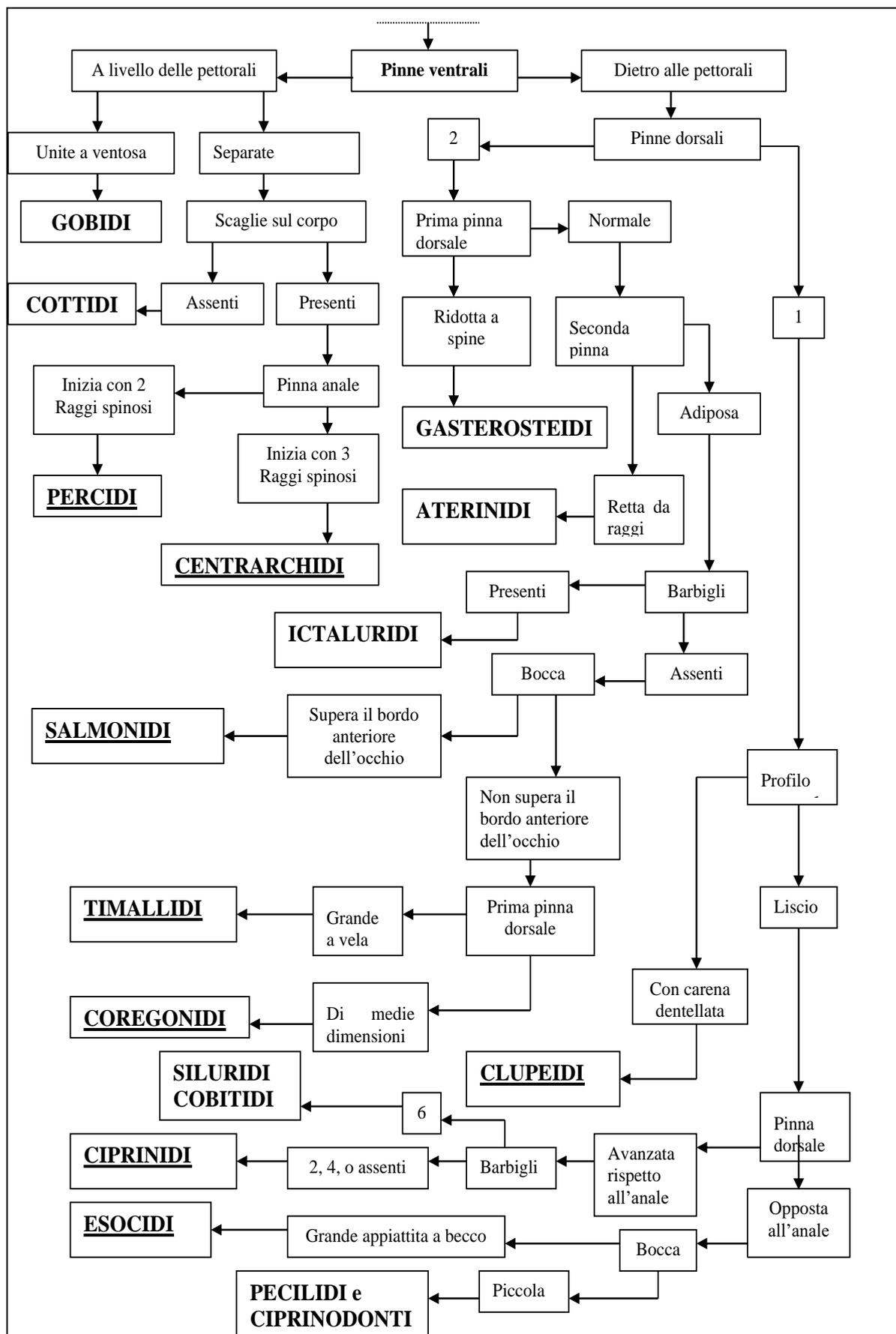


Negli stadi giovanili è specie gregaria, la riproduzione avviene tra maggio e giugno, quando la temperatura dell'acqua raggiunge i 18-20 gradi.

La maturità sessuale viene raggiunta al terzo anno nei maschi e al quarto nelle femmine che arrivano a deporre fino a 200.000 uova per Kg di peso che schiudono dopo circa una settimana.

Durante la stagione fredda, specialmente i giovani esemplari, rallentano notevolmente l'attività alimentare.

Chiavi di identificazione delle principali famiglie dei pesci d'acqua dolce



LA MOSCA ARTIFICIALE



Si tratta di un artificiale realizzato avvolgendo, intorno ad un amo, penne, piume, filati di varia natura, ecc., secondo ben precisi criteri costruttivi ed imitativi.

La mosca artificiale, che nasce come imitazione più o meno esatta di insetti e, principalmente, di insetti acquatici, si è rapidamente evoluta verso forme diverse, in alcuni casi di pura fantasia, in altri ad imitazione di forme animali diverse dagli insetti.

Le mosche artificiali si dividono, innanzitutto, in due grandi gruppi:

“galleggianti”, costruite per l'utilizzo in superficie; l'impiego e la disposizione di materiali estremamente leggeri ed impermeabili, unitamente a criteri costruttivi particolari, ne garantiscono la galleggiabilità.

“affondanti”, costruite per l'utilizzo al di sotto della superficie. Questo gruppo viene ulteriormente suddiviso in: **“non piombate”**, costruite con materiali che, assorbendo acqua, ne consentono l'affondamento; **“leggere”**, costruite con materiali assorbenti ed appesantite mediante un modesto impiego di filo di piombo sottile, filo di rame, palline metalliche o di plastica, al fine di velocizzare l'affondamento e raggiungere profondità maggiori rispetto alle precedenti; **“pesanti”**, costruite con materiali assorbenti ed appesantite mediante un consistente impiego di filo di piombo, filo di rame, palline metalliche, al fine di velocizzare al massimo l'affondamento e raggiungere il fondo del corso d'acqua in qualunque condizione di profondità e corrente.

Ognuno dei due gruppi sopra descritti viene a sua volta suddiviso, sulla base dei criteri imitativi, in quattro categorie:

“esatte”, che intendono imitare uno stadio vitale di un insetto ben preciso o di più insetti simili appartenenti ad una stessa famiglia;

“d'insieme”, ad imitazione di uno stadio vitale di una o più famiglie d'insetti con caratteristiche simili;

“di fantasia”, che imitano uno stadio vitale di insetti generici;

“varie”, di pura fantasia o ad imitazione di organismi viventi diversi dagli insetti come gamberetti, gammarus, sanguisughe, pesci, rane, ecc.

Nel valutare l'aspetto imitativo di un artificiale bisogna tener conto di diversi elementi che influenzano, in diversa misura, il risultato finale: **la silhouette, la taglia ed il colore.**

La silhouette, ovvero la forma, è una delle caratteristiche più importanti perché risulta determinante per attirare l'attenzione del pesce. Per esempio, nell'esaminare l'imitazione di un insetto dovremo tenere conto: della forma generale del corpo (cilindrico, conico, sferico, ecc.), del rispetto delle proporzioni (rapporto tra testa, torace ed addome), dei dettagli (code, ali, ecc.). Nel valutare correttamente la

silhouette di una mosca bisogna sempre aver ben presente quale sarà il punto di vista del pesce, infatti se le mosche di profondità potranno essere viste da tutte le angolazioni, le mosche di superficie verranno osservate solamente dal basso verso l'alto. Proprio per motivi legati al punto di osservazione molte imitazioni di immagine di effimera vengono costruite senza ali.

La taglia rappresenta un altro fattore imitativo di grandissima importanza. Le dimensioni dell'artificiale devono essere, per quanto possibile, uguali a quelle dell'insetto reale; per questo motivo può risultare determinante disporre della medesima mosca montata su ami di misura diversa. A proposito della taglia, occorre prestare attenzione alle code che sono montate sull'imitazione, infatti se queste dovessero risultare troppo folte potrebbero essere viste dal pesce come un'estensione del corpo, che pertanto apparirebbe ben più grande.

Il colore è un elemento che assume particolare rilevanza in tutti gli artificiali di profondità; per le mosche di superficie invece, venendo osservate dal basso, e quindi contro luce, è spesso sufficiente rispettare la tonalità (un grigio od un verde oliva possiedono la stessa tonalità, così come il nero ed il verde scuro, oppure il beige ed il giallo, ecc.). Nel valutare il colore di un artificiale sommerso occorre ricordare che i materiali impiegati nella costruzione, a parte alcuni sintetici, una volta bagnati tenderanno a scurire notevolmente.

La tipologia delle mosche

La ninfa: mosca affondante, nella maggior parte dei casi più o meno piombata, da impiegarsi sul fondo od in prossimità di questo. Si tratta di artificiali ad imitazione di ninfe di effemerotteri e larve di tricoteri, plecoteri e chironomidi. In questa tipologia, tuttavia, includeremo, per motivi legati all'utilizzo in pesca, anche imitazioni di gamberetti, gammarus, sanguisughe, ed altri di pura fantasia.

Le mosche appartenenti a questa tipologia possono essere di peso e dimensioni assai variabili; i modelli più piccoli, montati su ami 16 / 18, sono decisamente leggeri, mentre quelli più grandi, montati anche su ami 4 / 5, possono superare i 2 grammi di peso.

La mosca sommersa: artificiale affondante non piombato da utilizzare per la pesca a profondità moderata (difficilmente oltre il metro), costruito con materiali che favoriscano l'affondamento e, in alcuni casi, appena appesantito da 3 / 4 giri di filo di rame sottile. Viene generalmente montato su ami dal 16 / 18 al 10. Le mosche sommerse, pur includendo molti artificiali di fantasia, sono nella maggior parte dei casi ad imitazione di subimmagini di effemerotteri e ninfe di tricoteri e chironomidi.

La mosca emergente: artificiale galleggiante normalmente montato su ami dal 12 al 20 / 22 che, mediante l'impiego di materiali dotati di una buona galleggiabilità, può essere indifferentemente utilizzato in superficie o pochi centimetri al di sotto di questa. Viene principalmente impiegato ad imitazione di subimmagini di effemerotteri e ninfe di tricoteri e chironomidi durante la fase di emersione e, più raramente, di forme larvali (bruchi) od adulte di insetti terrestri.

La mosca secca: artificiale galleggiante che, dovendo assolutamente lavorare in superficie, viene realizzato con materiali estremamente leggeri ed impermeabili. Le mosche di questo tipo, costruite su ami dal 22 / 24 al 7 / 8, possono imitare tanto subimmagini emerse di effemerotteri, immagini di effemerotteri, tricoteri, chironomidi e plecoteri, quanto insetti terrestri adulti (formiche, api, cavallette, ecc.).

Lo streamer: artificiale piombato, di fantasia o ad imitazione di pesci, indirizzato alla cattura di grossi pesci predatori. Quelli più comunemente utilizzati nelle nostre acque, destinati alla cattura di trote, salmerini e cavedani, vengono montati su ami dal 2 al 8 e raggiungono un peso raramente superiore ai 3 grammi. Nella pesca dei grandi predatori (salmoni, lucci, trote di mare, black-bass, grandi trote marmorate, ecc.), invece, vengono impiegati streamers particolarmente "robusti", che possono essere montati su ami 2/0 – 4/0 e raggiungere dimensioni superiori ai 15 centimetri e pesi tali da lasciare sconcertati al pensiero di doverli lanciare con una coda di topo (anche oltre 10g).

I bugs ed i poppers: artificiali galleggianti, montati su ami dal 8 al 2/0, di fantasia o ad imitazione di topolini, rane, libellule, ecc., indirizzati fondamentalmente alla cattura di black-bass e lucci. Trattandosi di artificiali galleggianti il peso risulta comunque contenuto, mentre, per le dimensioni assai variabili, possono raggiungere volumi decisamente grandi.

Breve glossario dei materiali per la costruzione delle mosche

Amo up-eye: amo con occhiello rivolto verso l'alto.

Amo down-eye: amo con occhiello rivolto verso il basso.

Amo grub: amo con gambo curvo.

Amo barbless: amo costruito senza ardiglione.

Anatra mandarina: piuma del petto dell'anatra mandarina utilizzata per la realizzazione delle ali di alcune mosche secche.

Ciniglia: filato di dimensioni piuttosto sostenute, dall'apparenza vellutata, spesso impiegato nella costruzione di corpi di ninfe e streamers.

Cul de canard: piuma del sottocoda del germano o di altri uccelli acquatici, estremamente morbida e galleggiante viene utilizzata nelle mosche secche ed emergenti per la costruzione di ali e, più raramente, corpi.

Dubbing: filamento peloso realizzato incollando al filo di montaggio barbule di piume e/o peli e peluria degli animali da pelliccia. Viene impiegato per la realizzazione di corpi di numerosi artificiali sia galleggianti che affondanti.

Filo di montaggio: filo di seta o cotone, di solito molto sottile, generalmente utilizzato per fermare i materiali impiegati per costruire qualunque mosca. Può essere utilizzato per la realizzazione di corpi, di effimere secche ed emergenti, particolarmente esili.

Hackle: penna del collo, solitamente di gallo, generalmente impiegata nelle mosche galleggianti per la costruzione di "collarini di galleggiamento", comunemente detti hackles, e code.

Herl: barbula di penna (singola fibra) prelevata da grandi penne, come quelle remiganti o della coda, solitamente di oca, condor, pavone o fagiano. Sezioni composte da un buon numero di barbe vengono normalmente utilizzate per la costruzione delle ali di mosche secche o sommerse; sezioni molto ridotte, ovvero costituite da due, tre o quattro barbule, possono essere utilizzate per la realizzazione di code o corpi di mosche di qualunque tipologia.

Latex: materiale gommoso, solitamente in forma di fogli sottili, utilizzato per costruire corpi di ninfe e streamers.

Lurex: filato sintetico piatto dai colori metallizzati e molto luminescenti, viene impiegato principalmente nella costruzione di streamers.

Marabou: piuma dell'omonimo uccello, molto soffice e voluminosa, normalmente utilizzata nella costruzione di streamers.

Mylar: tubolare ottenuto dall'intreccio di fili metallici piatti e cordino interno in cotone; viene solitamente impiegato nella costruzione dei corpi degli streamers.

Pelo di cervo: trattandosi di un materiale estremamente leggero viene solitamente impiegato per realizzare ali e corpi di mosche secche.

Pernice: piuma prelevata dal petto di pernice utilizzata in numerose mosche secche e sommerse per la realizzazione di ali od avvolta in testa in aggiunta od in sostituzione dell'hackle di gallo.

Polifloss: filato sintetico dai colori vivaci e molto assorbente utilizzato per la costruzione di corpi di ninfe e mosche sommerse.

Politest: filato sintetico leggermente elastico impiegato nella costruzioni di corpi.

Poly: filato di polipropilene impiegato nella costruzione dei corpi di mosche di qualunque tipologia.

Quill: barbula di penna spelata (ripulita della peluria), prelevata dall'estremità delle penne della coda del pavone maschio (comunemente detto "occhio"). Solitamente viene impiegata nella realizzazione del corpo, o anche solo dell'addome, di numerose mosche; può essere utilizzata per l'imitazione delle ali di piccoli plecoteri adulti (per esempio: la leuctra fusca).

Raschietto: hackle di gallo con le barbule tagliate a pochi millimetri dal calamo. Viene impiegata nella costruzione di corpi di alcune mosche secche.

Tinsel: filamento o sottile striscia metallica, impiegato nella costruzione di molti artificiali, sia sommersi che galleggianti, mediante avvolgimento in larghe spire sul corpo. Si usa per dare luminosità o creare riflessi e luccichii particolari.

Tintura: processo chimico per la colorazione di materiali naturali quali: colli di gallo, piume di marabou, peli animali, filati di lana, cotone, seta, ecc..



“Occhi” della coda del pavone.

Breve glossario delle mosche artificiali

Devaux: famosissimo costruttore francese che ha ideato un personalissimo metodo costruttivo delle mosche secche, caratterizzate dal corpo marcatamente conico che spinge in avanti le hackles di gallo.

Dragon fly: imitazione di libellula.

Dun: imitazione galleggiante o sommersa di subimmagine di effimera.

Gnat: mosca secca ad imitazione di insetti generici molto piccoli, solitamente moscerini.

Gold-head: mosca affondante caratterizzata dalla testa realizzata mediante l’inserimento sull’amo di una pallina metallica.

Midge: vedi Gnat.

Parachute: mosca secca realizzata avvolgendo l’hackle di gallo attorno ad un apposito supporto, piatta sul corpo.

Polifemo: imitazione di ninfa, sommersa od emergente, caratterizzata dalla presenza di una pallina metallica o di polistirolo sopra la testa.

Reverse: metodo di montaggio con la punta dell’amo verso l’alto.

Sawyer: costruttore inglese divenuto famoso per un particolare criterio costruttivo delle ninfe, caratterizzato dall’ottima capacità imitativa ottenuta con l’essenzialità dei materiali e del montaggio.

Sedge: imitazione di tricottero.

Spent: mosca ad ali piatte, imitazione di effimera adulta morta.

Spider: mosca sommersa realizzata su amo grub e caratterizzata dall’hackle di pernice spinta in avanti.

Split-hackles: metodo costruttivo delle mosche secche che prevede, mediante l’impiego di materiali aggiunti, la separazione inferiore del collarino di hackles.

Spinner: mosca secca, generalmente senza ali, ad imitazione di immagine di effimera.

Stone fly: imitazione di plecoterio.

Tail: coda

Terrestrial: imitazione di insetto terrestre.

Thorax: metodo di montaggio delle mosche secche che prevede la collocazione di hackles ed ali al centro del corpo.

Ninfe



OLIVE NINPH

Autore: Vari
Costruttore: Giuseppe Cesaletti
Riferimento all'insetto: Ninfa di effimera
Tipo: Ninfa piombata o pesante.
Impiego: pesca in acque mosse, anche veloci e/o profonde.
Ami: dal 12 al 16
Pesci: trote, temoli, cavedani, barbi.
Periodo: tutto l'anno.
Finali: da 2,5 a 4 m in su con punta 0,10-0,16



NEROAZZURRA CODAROSSA

Autore: Giuseppe Cesaletti
Costruttore: Giuseppe Cesaletti
Riferimento all'insetto: Ninfa generica
Tipo: Ninfa piombata.
Impiego: pesca in acque veloci e/o profonde.
Ami: dal 12 al 18
Pesci: trote e temoli.
Periodo: tutto l'anno
Finali: da 3 m in su con punta 0,10/0,12



B.W.O.

Autore: Vari
Costruttore: Giuseppe Cesaletti
Riferimento all'insetto: Ninfa di effimera
Tipo: ninfa non piombata o leggermente piombata.
Impiego: pesca in acque non troppo veloci e profonde.
Ami: dal 10 al 14.
Pesci: trote, cavedani, temoli.
Periodo: tutto l'anno.
Finali: da 3 m in su con punta 0,12/0,18



Autore: Paolo Locatelli
Costruttore: Paolo Locatelli
Riferimento all'insetto: Ninfa di effimera
Tipo: ninfa piombata o leggermente piombata
Impiego: pesca in tutte le acque correnti, anche profonde.
Pesci: temoli, trote, cavedani, barbi, scardole, carpe.
Periodo: tutto l'anno.
Ami: dal 10 al 16
Finali: da 3m ed oltre con punta 0,10/0,14

POLIFEMO



Autore: Francesco Palù
Costruttore: Francesco Palù
Riferimento all'insetto: Ninfa di effimera (o pupa di tricottero se montata senza code).
Tipo: ninfa piombata o pesante.
Impiego: pesca in acque mosse, anche molto veloci.
Ami: dal 8 al 14
Pesci: trote, cavedani, (temoli se amo 14).
Periodo: dalla primavera all'autunno.
Finali: 2,5 – 3 m con punta 0,12/0,20

LARVA DI PLECOTTERO



Autore: Vari
Costruttore: Paolo Locatelli
Riferimento all'insetto: Larva di plecoterro
Tipo: ninfa leggermente piombata
Impiego: pesca in tutte le acque correnti, non troppo profonde.
Pesci: temoli, trote, cavedani, vaironi.
Periodo: tutto l'anno.
Ami: dal 12 al 16
Finali: da 3m ed oltre con punta 0,10/0,16

Mosche sommerse

GAMMARUS / GAMBERETTO



Autore: Vari
Costruttore: Paolo Locatelli
Riferimento all'originale: Gammarus / gamberetto
Tipo: sommersa
Impiego: pesca in tutte le acque a corrente lenta o moderata, meglio se non troppo profonde.
Ami: dal 12 al 18
Pesci: temoli, trote, cavedani, barbi, scardole, carpe.
Periodo: tutto l'anno.
Finali: da 3m ed oltre con punta 0,10/0,16

PARTRIDGE & ORANGE



Autore: Vari
Costruttore: Paolo Locatelli
Riferimento all'insetto: Subimmagine di effimera.
Tipo: sommersa
Impiego: pesca in tutte le acque a corrente lenta o moderata, meglio se non troppo profonde.
Ami: dal 12 al 18
Pesci: temoli, trote, cavedani, scardole.
Periodo: tutto l'anno.
Finali: da 3m ed oltre con punta 0,10/0,16

BLUETTE



Autore: Vari
Costruttore: Giuseppe Cesaletti
Riferimento all'insetto: Subimmagine di effimera.
Tipo: sommersa
Impiego: pesca in tutte le acque a corrente lenta o moderata, meglio se non troppo profonde.
Ami: dal 12 al 18
Pesci: temoli, trote, cavedani, vaironi, scardole.
Periodo: tutto l'anno.
Finali: da 3m ed oltre con punta 0,10/0,16

PINCO PALLINO



Autore: Silvano Rovida
Costruttore: Paolo Locatelli
Riferimento all'insetto: Subimmagine di effimera.
Tipo: sommersa
Impiego: pesca in tutte le acque a corrente lenta o moderata, meglio se non troppo profonde.
Ami: dal 12 al 18
Pesci: temoli, trote, cavedani, vaironi, scardole, carpe.
Periodo: tutto l'anno.
Finali: da 3m ed oltre con punta 0,10/0,16

BRUCO



Autore: Vari
Costruttore: Paolo Locatelli
Riferimento all'insetto: Bruco generico.
Tipo: sommersa
Impiego: pesca in tutte le acque, meglio se non troppo profonde.
Ami: dal 8 al 16
Pesci: temoli, trote, cavedani, scardole.
Periodo: dalla tarda primavera all'autunno.
Finali: da 3m ed oltre con punta 0,10/0,16

Mosche emergenti

CHIRONOMO EMERGENTE



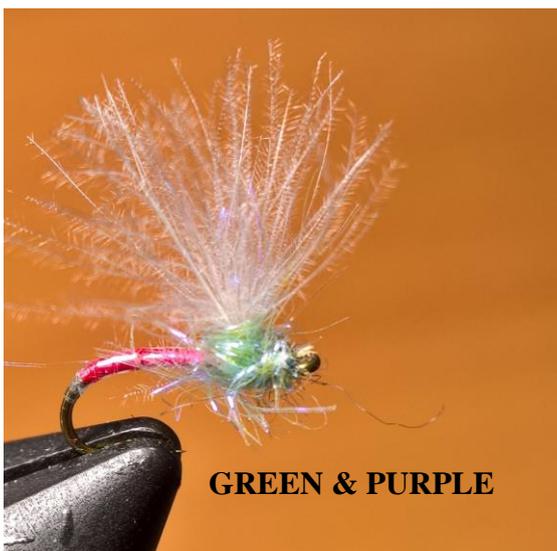
Autore: Vari
Costruttore: Paolo Locatelli
Riferimento all'insetto: Chironomo emergente.
Tipo: emergente.
Impiego: pesca in tutte le acque a corrente lenta o moderata, meglio se non troppo profonde.
Ami: dal 14 al 22
Pesci: temoli, trote, cavedani, vaironi, scardole.
Periodo: dalla primavera all'autunno.
Finali: da 3m ed oltre con punta 0,10/0,14

PRESIDENT



Autore: Paolo Locatelli
Costruttore: Paolo Locatelli
Riferimento all'insetto: Emergente di chironomo. o effimera
Tipo: emergente
Impiego: pesca in tutte le acque a corrente lenta o moderata, meglio se non troppo profonde.
Ami: dal 14 al 22
Pesci: temoli, trote, cavedani, vaironi, scardole.
Periodo: tutto l'anno.
Finali: da 3m ed oltre con punta 0,10/0,14

GREEN & PURPLE



Autore: Paolo Locatelli
Costruttore: Paolo Locatelli
Riferimento all'insetto: Emergente di chironomo. o effimera
Tipo: emergente
Impiego: pesca in tutte le acque a corrente lenta o moderata, meglio se non troppo profonde.
Ami: dal 14 al 22
Pesci: temoli, trote, cavedani, vaironi, scardole.
Periodo: dalla primavera all'autunno.
Finali: da 3m ed oltre con punta 0,10/0,14

Mosche secche

BIVISIBLE



Autore: Vari
Costruttore: Giuseppe Cesaletti
Riferimento all'insetto: Insetto generico.
Tipo: Palmer
Impiego: pesca in tutte le acque anche molto veloci e mosse.
Ami: dal 10 al 16
Pesci: trote, cavedani, scardole, temoli, vaironi, black-bass.
Periodo: tutto l'anno.
Finali: da 2,5 m in su con punta 0,12/0,20

812

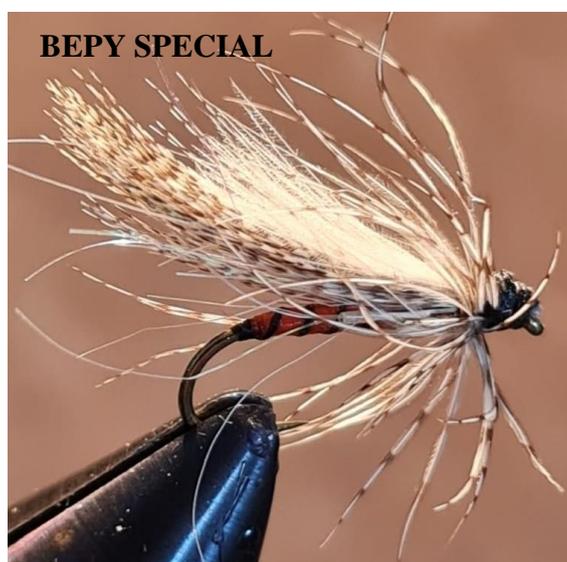


Autore: Devaux
Costruttore: Giuseppe Cesaletti
Riferimento all'insetto: imitazione generica di effimera.
Tipo: Devaux
Impiego: pesca in tutte le acque anche molto veloci.
Ami: dal 12 al 16
Pesci: trote, cavedani, scardole, temoli, vaironi.
Periodo: tutto l'anno.
Finali: da 2,5 m in su con punta 0,12/0,20



699

Autore: Devaux
Costruttore: Giuseppe Cesaletti
Riferimento all'insetto: imitazione generica di effimera.
Tipo: Devaux
Impiego: pesca in tutte le acque anche molto veloci.
Ami: dal 12 al 16
Pesci: trote, cavedani, scardole, temoli, vaironi.
Periodo: tutto l'anno.
Finali: da 2,5 m in su con punta 0,12/0,20



BEPY SPECIAL

Autore: Giuseppe Cesaletti
Costruttore: Giuseppe Cesaletti
Riferimento all'insetto: Tricottero emergente/adulto.
Tipo: Tricottero adulto
Impiego: pesca in tutte le acque anche molto veloci.
Ami: dal 12 al 18
Pesci: trote, temoli, cavedani, scardole, vaironi.
Periodo: tutto l'anno.
Finali: da 3 m in su con punta 0,10/0,18

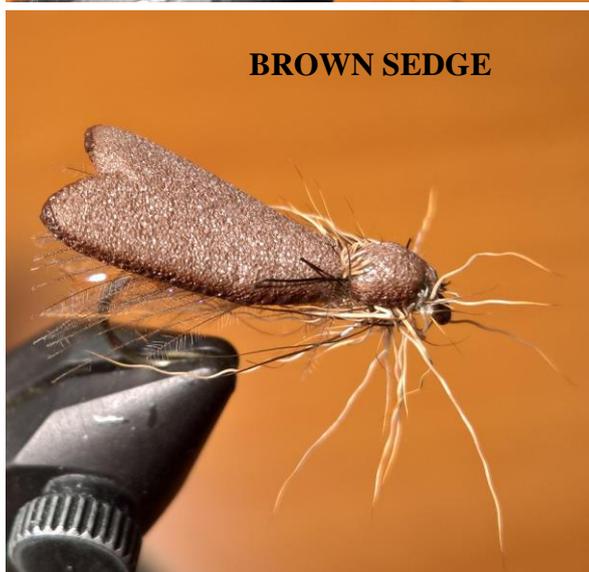


PANAMA

Autore: Vari
Costruttore: Giuseppe Cesaletti
Riferimento all'insetto: imitazione generica di effimera.
Tipo: Secca con ali
Impiego: pesca in tutte le acque anche molto veloci.
Ami: dal 12 al 16
Pesci: trote, cavedani, scardole, temoli, vaironi.
Periodo: tutto l'anno.
Finali: da 3,5 m in su con punta 0,10/0,16



Autore: Vari
Costruttore: Paolo Locatelli
Riferimento all'insetto: Formica alata.
Tipo: Terrestrial
Impiego: pesca in tutte le acque anche molto veloci.
Ami: dal 10 al 20
Pesci: trote, temoli, cavedani, scardole, vaironi, black-bass.
Periodo: tutto l'anno, maggiormente in estate.
Finali: da 3 m in su con punta 0,10/0,20



Autore: Vari
Costruttore: Giuseppe Cesaletti
Riferimento all'insetto: Sedge adulta.
Tipo: Sedge
Impiego: pesca in tutte le acque anche molto veloci.
Ami: dal 8 al 20
Pesci: trote, temoli, cavedani, scardole, vaironi, black-bass.
Periodo: dalla tarda primavera alla fine dell'autunno.
Finali: da 2,5 m in su con punta 0,10/0,20



Autore: Vari
Costruttore: Marco Sportelli
Riferimento all'insetto: effimere in fase emergente.
Tipo: Parachute.
Impiego: pesca in tutte le acque anche molto veloci.
Ami: grub dal 12 al 20 (consigliato 16 e 18)
Pesci: trote, temoli, cavedani.
Periodo: dalla primavera alla fine dell'autunno.
Finali: da 3 m in su con punta 0,10/0,18

Link al video: <https://youtu.be/gWHPFvPR6Yw>



Autore: Vari
Costruttore: Marco Sportelli
Riferimento all'insetto: effimere in fase emergente.
Tipo: Parachute.
Impiego: pesca in tutte le acque anche molto veloci.
Ami: dal 10 al 16 (consigliato 10 e 14)
Pesci: trote, temoli, cavedani.
Periodo: dalla primavera all'autunno.
Finali: da 3 m in su con punta 0,10/0,18

Link al video: https://youtu.be/TUI_nJH8cXg

Bugs e Streamers



Autore: Vari
Costruttore: Marco Sportelli
Riferimento all'insetto: ragno, bruco o coleottero.
Tipo: Di fantasia
Impiego: pesca in tutte le acque anche molto veloci.
Ami: dal 10 al 12
Pesci: trote, cavedani, (black-bass su amo 6).
Periodo: dalla primavera all'autunno.
Finali: da 2,5 m in su con punta 0,16/0,25

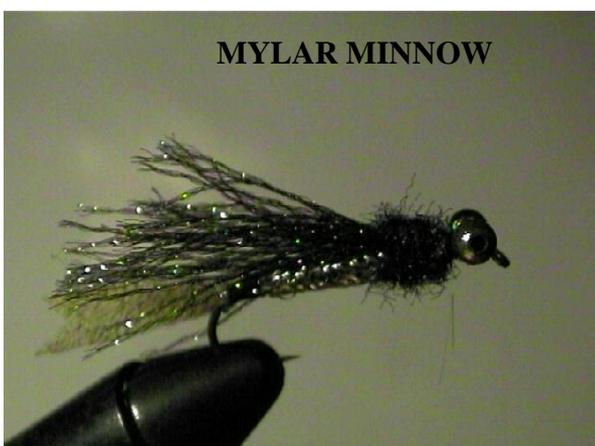
Link al video: <https://youtu.be/-WIWBNxAUKw>



Autore: Vari
Costruttore: Massimiliano Malteno
Riferimento all'insetto: libellula, coleottero, rana.
Tipo: Di fantasia.
Impiego: pesca in tutte le acque ferme.
Ami: dal 4 al 10
Pesci: black-bass, lucci di taglia contenuta.
Periodo: da tarda primavera a fine autunno.
Finali: circa 2,5m con punta 0,20/0,30.



Autore: Paolo Locatelli
Costruttore: Paolo Locatelli
Riferimento all'insetto: di fantasia.
Tipo: Zonker
Impiego: pesca in tutte le acque.
Ami: dal 2 al 10
Pesci: trote, black-bass, lucci.
Periodo: tutto l'anno.
Finali: circa 2,5m con punta 0,20/0,30.



Autore: Vari
Costruttore: Paolo Locatelli
Riferimento all'insetto: di fantasia.
Tipo: Streamer.
Impiego: pesca in tutte le acque.
Ami: dal 2 al 10
Pesci: trote, cavedani, black-bass, lucci di taglia contenuta.
Periodo: tutto l'anno.
Finali: circa 2,5m con punta 0,20/0,30.

Le tecniche di pesca

Le tecniche di pesca vengono normalmente identificate in base alla tipologia dell'artificiale impiegato.

Pesca a ninfa: dal momento che gli organismi animali imitati sono costantemente presenti nell'ambiente acquatico, la pesca a ninfa potrà essere praticata in qualunque stagione.

La corretta esecuzione di questa tecnica, che consiste nel far lavorare la nostra imitazione in prossimità del fondo, può risultare notevolmente agevolata dall'uso di canne piuttosto lunghe (9 piedi ed oltre) e, specialmente in acque molto profonde e/o veloci, di code anche pesanti (# 6 / 7) ad elevata velocità di affondamento.

Il finale sarà necessariamente rapportato alle dimensioni ed al peso dell'artificiale: le mosche più pesanti e/o voluminose richiederanno finali corti (circa 2,5 m) e con diametro di punta sufficiente a sopportare le violente sollecitazioni a cui sono sottoposti (mai inferiori a 0,15/0,16 mm), mentre per gli artificiali più esili risulta migliore l'impiego di misure più lunghe (non meno di 3,5 metri) e diametro di punta decisamente più contenuto.

In ogni caso occorre tener presente che finali più lunghi e sottili consentiranno di presentare in modo più naturale, e quindi più accattivante, il nostro artificiale. Come in tutte le cose sarà l'esperienza a consentirci di utilizzare il finale più lungo e sottile possibile, il migliore.



Pesca a ninfa in un torrente di fondo valle; la superficie dell'acqua, piuttosto increspata, favorisce l'avvicinamento al pesce e l'esecuzione di una corretta azione di pesca.

Pesca a mosca sommersa: per questa tecnica, che può essere praticata tutto l'anno, vengono preferite canne moderatamente lunghe (da 8 a 9 piedi) e code, mai troppo pesanti (max. # 4), galleggianti o, in acque profonde e veloci, anche ad affondamento lento.

Gli artificiali utilizzati sono per lo più ad imitazione di insetti acquatici "emergenti" (subimmagini di effemerotteri, ninfe emergenti di tricoteri o larve emergenti di chironomidi); tuttavia non mancano le imitazioni sommerse di insetti terrestri (terrestrials) o di pura fantasia.

Trattandosi di una pesca decisamente "leggera" è raccomandabile l'impiego di finali abbastanza lunghi (non meno di 3,5 metri) e sottili (0,10 / 0,14 mm); come nella pesca a ninfa il migliore sarà quello più lungo e sottile possibile.

Pesca a mosca emergente: è una tecnica di superficie e quindi legata alle condizioni di livello e trasparenza dell'acqua. Essendo una pesca decisamente "leggera", le canne dovranno essere di lunghezza contenuta (normalmente da 8 a 9 piedi) e le code galleggianti e leggere (max. #4). I finali più indicati saranno piuttosto lunghi, indicativamente oltre i 3 metri e con diametro di punta 0,10 / 0,14 mm, per la pesca in torrente, oltre i 4 metri e con diametro di punta non superiore a 0,12 mm, in ambienti più ampi e tranquilli.



Avvicinandosi cautamente si può accompagnare l'emergente sommersa sondando ogni singolo "filo di corrente". La canna alta consentirà di tenere in acqua il solo finale.

La possibilità di pesca con imitazioni di insetti acquatici è generalmente legata al verificarsi di schiuse, invece l'impiego delle imitazioni di terrestri o di fantasia, non essendo vincolato al verificarsi di particolari fenomeni, risulta assai più generale.

Pesca a mosca secca: è per definizione la pesca di superficie e, in linea di massima, estremamente leggera perché praticata con imitazioni di insetti acquatici adulti; in questo caso vale quanto detto per la pesca con l'emergente.

Bisogna però ricordare che non tutti gli insetti che galleggiano sull'acqua sono anche leggeri, calabroni, bombi, coleotteri, ma anche i grossi tricoteri e plecoteri (come per esempio la Perla Maxima) sono insetti decisamente pesanti e voluminosi.

Stesso discorso per quanto riguarda alcuni artificiali di fantasia di grandi dimensioni (Chernobyl ant, Klinkhammer, ecc.), ideati appositamente per stimolare l'attacco del pesce, che richiedono l'utilizzo di finali più corti e, soprattutto, assai più robusti.

Pesca a streamer: in questa tecnica, oltre agli streamers propriamente detti, includeremo anche l'utilizzo di bugs e poppers, artificiali simili per peso, dimensioni ed utilizzo. Si tratta di una tecnica molto simile allo spinning e che, come questa, può essere praticata in qualunque stagione ed in ogni condizione.

Come è facile intuire, per una corretta azione di pesca è indispensabile l'impiego di attrezzature proporzionate alle dimensioni ed al peso dell'esca; per gli artificiali più piccoli vale quanto detto per la pesca con ninfe pesanti, mentre quelli più grandi richiederanno canne potenti, lunghe 9 - 10 piedi ed oltre, da utilizzarsi con code pesanti (da # 6 a # 9 ed oltre), galleggianti o affondanti a seconda del tipo di mosca e/o delle caratteristiche del corso d'acqua.

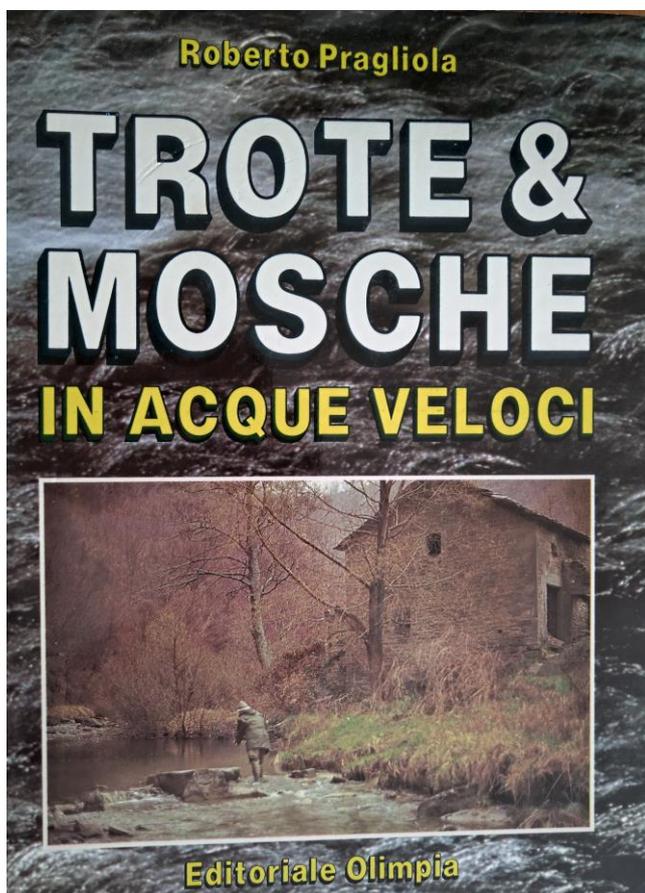
Anche il finale sarà rapportato alle dimensioni ed al peso dell'artificiale: le mosche più leggere e/o meno voluminose richiederanno finali piuttosto corti (circa 2,5 m) e con diametro di punta sufficiente a sopportare le violente sollecitazioni a cui sono sottoposti (mai inferiori a 0,18), mentre per gli artificiali più grandi risulta indispensabile l'impiego di misure più corte (anche meno di 2 metri) e diametro di punta da 0,25 mm in su.



Pesca a streamer nel medio corso del fiume Magra; da notare lo sforzo della canna (8,6 piedi per coda 5) nella fase conclusiva del lancio.

L'azione

La prima scelta che ci troveremo ad operare all'inizio di una battuta di pesca è senza dubbio quella relativa alla tecnica da impiegare e da questa consegnerà la scelta di tutta l'attrezzatura. Innanzitutto bisognerà prestare la massima attenzione al regolamento vigente nella zona in cui intendiamo pescare; sempre più spesso, infatti, l'impiego di certe tecniche o di alcune tipologie di artificiali può essere assolutamente vietato o limitato ad alcuni periodi dell'anno.



Questo libro di Roberto Pragliola del 1984 ha rappresentato, e rappresenta ancora, una pietra miliare della letteratura specifica,.

La quantità delle catture può rappresentare un elemento secondario rispetto alla soddisfazione personale che possiamo provare pescando con una determinata tecnica, pertanto, nel rispetto delle leggi, sarà a questa tecnica che, almeno inizialmente, potremo dare la preferenza.

Studiare preventivamente e con attenzione il corso d'acqua e, per quanto possibile, il movimento dei pesci rappresenta indubbiamente il miglior modo di iniziare e può fornirci moltissime indicazioni utili; tuttavia sarà solo durante l'azione di pesca che potremo valutare la reale situazione e, di conseguenza, effettuare la scelta più appropriata.

Tenendo conto che tutte le tecniche possono essere impiegate proficuamente nell'arco di tutto l'anno, rimane comunque il fatto che esistono dei periodi o dei momenti in cui una può offrire maggiori possibilità di cattura rispetto alle altre.

In ogni caso vale la pena di evidenziare che la mosca artificiale è, indipendentemente dall'abilità del costruttore, comunque un'imitazione approssimativa e che le possibilità di successo sono legate principalmente al modo in cui viene presentata al pesce. Volendo valutare l'importanza della presentazione rispetto a quella della capacità imitativa, possiamo attribuire il 75-80% alla prima e non più del 20-25% alla seconda; risulta ovvio che la situazione ottimale sarebbe quella di presentare nel migliore dei modi una mosca ben costruita e che riproduca al meglio l'insetto o quant'altro voglia imitare.

Possiamo suddividere l'azione di pesca in due grandi categorie: "*a risalire*" (up-stream) ed "*a scendere*" (down-stream), a seconda che il corso d'acqua venga affrontato da valle verso monte o viceversa. Entrambe le soluzioni lasciano la possibilità di impiegare tutte le tecniche di pesca anche se, ad onor del vero, la pesca a scendere con le mosche secche od emergenti può presentare maggiori difficoltà. Normalmente, potendo scegliere, la pesca a mosca viene effettuata a risalire; si tratta di una scelta legata ad un migliore avvicinamento al pesce che, aspettando che la corrente gli porti il cibo, si trova posizionato con la testa verso monte e quindi con minor possibilità di vedere il pescatore.

Esistono due modalità di pesca: "*sul pesce*", quando l'azione si rivolge ad un pesce precedentemente individuato; "*in caccia*", quando, non avendo individuato il pesce, l'azione viene svolta in quelle zone ove presumibilmente potrebbe stazionare.

Il pesce può essere direttamente avvistato oppure individuato tramite i cerchi concentrici sulla superficie dell'acqua, comunemente detti "*bollate*", generati dall'attività alimentare in superficie od in prossimità di questa.

In realtà quella che viene genericamente definita bollata non sempre è effettivamente tale, infatti esistono tre situazioni che, pur originando movimenti superficiali simili, sono provocate da altrettante attività ben distinte e che dovranno essere affrontate in modo specifico.

La **“bollata”** è provocata dalla bocca del pesce che, intento a catturare gli insetti presenti a galla, rompe la superficie dell’acqua in modo più o meno violento a seconda della specie e della taglia. I pesci più piccoli sono generalmente più irruenti e provocano bollate molto evidenti, in alcuni casi anche accompagnate da spruzzi, mentre i pesci più grossi, normalmente più timorosi, possono catturare insetti in superficie generando bollate quasi impercettibili. La pesca sulla bollata presuppone l’impiego di mosche di superficie (secche od emergenti).



La bollata: dopo essere salita in superficie, per catturare un insetto, la trota ritorna sul fondo per riprendere la sua posizione di caccia.

La **“gobbata”** è la rottura della superficie dell’acqua, o solamente una “turbolenza” superficiale, provocata dalla pinna dorsale, dalla schiena o dalla coda del pesce che, salendo verso la superficie per catturare insetti in fase di emersione, si gira per tornare sul fondo. Questa situazione andrà affrontata utilizzando mosche emergenti o sommerse usate in superficie.



La ninfata: un temolo che, intento a nutrirsi di ninfe in acque basse, smuove la superficie con la pinna caudale.

La **“ninfata”** è un movimento d’acqua superficiale, a volte anche con rottura della superficie, più o meno prolungata, provocata dalla coda del pesce intento a nutrirsi sul fondo. Ovviamente si tratta di un fenomeno riscontrabile solo in acque basse; questa situazione dovrà essere affrontata con l’impiego di ninfe o mosche sommerse.

Dai tre eventi appena descritti il pescatore, anche se non riuscirà a vedere direttamente il pesce che li ha causati, potrà individuarne la posizione di caccia e, con l’esperienza, sarà in grado di identificarne la specie e, con buona approssimazione, la taglia.

Distinguiamo a questo punto due azioni di pesca completamente diverse tra loro.

La pesca con artificiali manovrati (ninfe, streamers, poppers, e bugs.) che dovranno imitare i movimenti naturali delle forme animali a cui l’artificiale si riferisce. Definito il punto in cui la mosca dovrà entrare in pesca, lanceremo più a monte, per dargli modo di raggiungere la profondità voluta e non disturbare il pesce, quindi, agendo sulla canna (alzandola, abbassandola e spostandola lateralmente) e sulla coda (recuperandola a velocità variabile ed intervallando con brevi interruzioni o leggeri rilasci), cercheremo di animare l’artificiale con movimenti convincenti. L’abboccata, dato l’utilizzo di mosche affondanti, solitamente sarà segnalata da movimenti anomali della coda o avvertita sulla canna; solo raramente, invece, ci troveremo in condizione di mantenere il controllo visivo dell’artificiale e vedere l’attacco da parte del pesce.

La pesca con artificiali non manovrati (mosche sommerse, emergenti e secche) che, imitando principalmente insetti in stadi vitali caratterizzati da limitata capacità di movimento, risultano solitamente in balia della corrente. Individuato il pesce, o comunque una posizione dove supponiamo possa trovarsi, dovremo posare la mosca più a monte affinché, trasportata delicatamente dalla corrente, si presenti al pesce nel modo più naturale possibile. L’abboccata sarà percepibile in modo diverso a seconda che stiamo impiegando mosche sommerse o di superficie: nel primo caso sarà segnalata da movimenti anomali della coda o del finale, nel secondo dalla bollata.

Il modo di agire sopra descritto consentirà al nostro artificiale di percorrere un tragitto di pesca utile, detto **“passata”**, di lunghezza variabile a seconda della velocità della corrente su cui è stata posata la mosca e della differente velocità delle altre correnti eventualmente presenti tra il pescatore e la mosca. Nel momento in cui la trazione delle correnti, sulla coda e sul finale, raggiungerà la mosca, determinerà un trascinarsi di questa, detto **“dragaggio”**, che nelle pesche di superficie risulta maggiormente evidenziato dalla tipica scia che l’artificiale provoca sull’acqua.

Il dragaggio e la pattinata. Quello del dragaggio, che interessa solo la pesca con artificiali non manovrati, rappresenta un evento generalmente negativo, fino al punto da rendere inutile continuare la passata, sia nella pesca con artificiali galleggianti che affondanti.

Esistono comunque situazioni particolari, che andiamo ad analizzare, in cui questo fenomeno può risultare non dannoso o addirittura positivo.

Abbiamo detto che gli insetti acquatici, agli stadi vitali imitati dalle mosche sommerse, emergenti e secche, possiedono una limitata capacità di movimento, ma sono comunque in grado di muoversi e, pertanto, in grado di variare la loro velocità rispetto a quella della corrente che li trasporta, effettuando movimenti simili a quelli dell'artificiale che "draga".

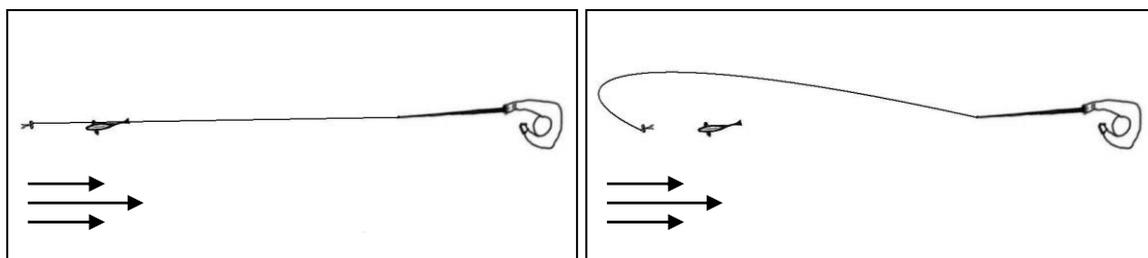
Tricotteri e plecoteri adulti, molto più raramente gli effemerotteri ed i chironomidi, nel momento della deposizione delle uova, si appoggiano sull'acqua e, "pattinando" sulla superficie, percorrono tratti anche lunghi generando una scia esattamente uguale a quella causata dal dragaggio superficiale della mosca secca; si tratta di eventi, purtroppo poco frequenti, che scatenano nei pesci un irrefrenabile istinto di caccia e che il pescatore può sfruttare nel migliore dei modi solo facendo "pattinare" le imitazioni di quegli insetti.

Anche gli insetti terrestri che cadono accidentalmente in acqua, nuotando freneticamente per raggiungere la riva, originano una situazione analoga alla precedente che può essere sfruttata nello stesso modo.

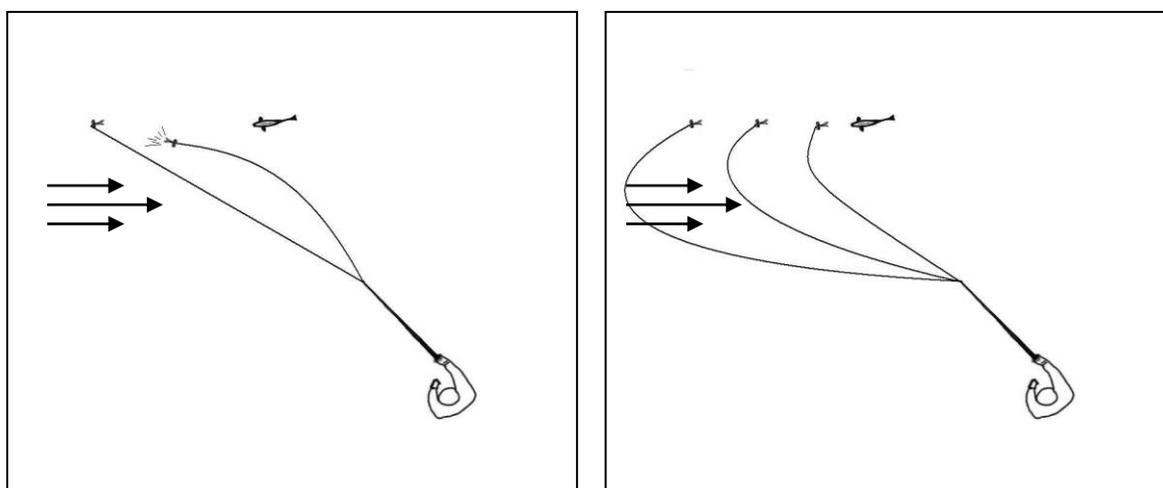
Combattere il dragaggio. Dal momento che il dragaggio è originato dalla differenza di velocità delle correnti su cui si appoggiano la mosca, il finale e la coda, risulta chiaro che, se escludiamo situazioni estremamente particolari, pescando in acque correnti si tratta di un problema con cui dovremo continuamente scontrarci.

La soluzione di impiegare canne più lunghe (anche 4 – 5 metri), al fine di ridurre la quantità di coda sull'acqua, risulta una falsa soluzione dal momento che, le normali situazioni di pesca, richiederebbero spesso l'impiego di attrezzi di lunghezza ben superiore ai dieci metri.

Pescando a risalire si può essere tentati di eliminare il problema con lanci paralleli alla sponda, lungo il filo di corrente in cui si trova il pesce, ma anche questa non rappresenta una soluzione dato che il risultato più probabile è quello di spaventare il pesce posandogli sopra il finale o, peggio ancora, la coda. A questo proposito ricordiamo che, nella pesca a risalire, il pesce deve sempre essere insidiato da dietro ma con lanci obliqui rispetto alla direzione della corrente.



L'unico modo per contrastare efficacemente il dragaggio è pertanto quello di perfezionare la propria tecnica di lancio al fine di poter utilizzare finali più lunghi ed eseguire correttamente i "lanci curvi" ed il "mending", di cui parleremo nella parte di manuale dedicata al lancio.



La schiusa. Tra i tanti eventi che possono caratterizzare la giornata del pescatore a mosca probabilmente nessuno è atteso quanto la schiusa, infatti difficilmente i pesci rimangono indifferenti di fronte agli insetti che, a volte in quantità impressionanti, salgono verso la superficie per iniziare le metamorfosi che

consentiranno loro di raggiungere lo stadio adulto. Il numero, la durata e la consistenza delle schiuse dipendono direttamente dalle condizioni climatiche e dalle specie di insetti presenti; pertanto, anche nelle stagioni più favorevoli, a giornate caratterizzate da numerose schiuse potrebbero alternarsene altre di totale assenza.

Ovviamente pescare sulla schiusa presuppone l'utilizzo di artificiali di superficie (mosche secche ed emergenti) ad imitazione degli insetti presenti.

Nonostante l'intensa attività alimentare dei pesci costituisca un ottimo presupposto di cattura, la pesca durante la schiusa richiede, da parte del pescatore, costante attenzione e spirito di osservazione. Tenete sempre presente che quello della schiusa rappresenta un fenomeno di durata piuttosto limitata, in alcuni casi anche solo pochi minuti, ed essere impreparati può significare perdere l'unico momento favorevole della giornata.

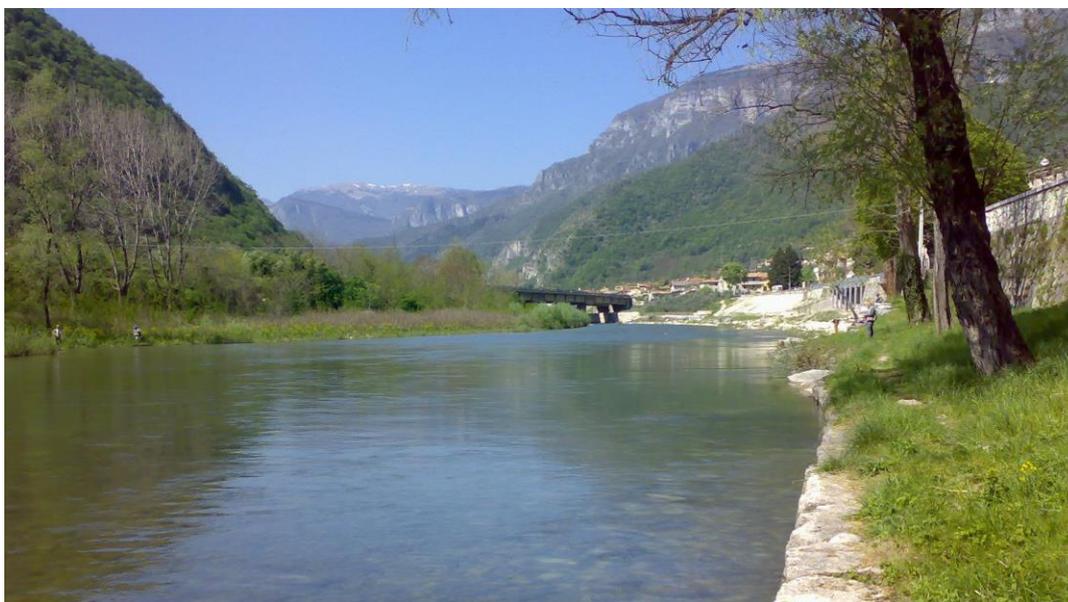
Durante la buona stagione, indicativamente da Maggio ad Ottobre, capita spesso di assistere a schiuse di più specie contemporaneamente (schiusa mista); in questa situazione il pesce si interessa quasi esclusivamente ad una sola specie, spesso quella di dimensioni più ridotte, ignorando le altre. In questo caso l'impiego di un artificiale veramente somigliante può risultare determinante, infatti i pesci tendono a diventare tanto più selettivi quanto più grande è la disponibilità di cibo.

Un altro evento piuttosto frequente, che può creare molti problemi al pescatore poco attento, è rappresentato dalla successione delle schiuse, ovvero nel momento in cui sta terminando una schiusa ne inizia una di insetti diversi; se questa variazione non viene individuata la conseguenza più ovvia non potrà essere altro che un vertiginoso calo di catture.

Indipendentemente da quanto detto finora riteniamo importante fornire qualche indicazione su come affrontare alcune situazioni particolari con cui, prima o poi, ogni pescatore finirà per scontrarsi. In presenza di una schiusa di insetti piccolissimi, al punto da non poter essere assolutamente imitati, ostinarsi a pescare con le mosche più piccole e somiglianti di cui si dispone, quasi sicuramente, non sortirà alcun effetto positivo; in questo caso le poche possibilità di cattura sono legate all'impiego di artificiali totalmente diversi, per forma, taglia e colore.

Così pure se, durante una schiusa mista, i pesci si interessano solamente agli insetti troppo piccoli per poter essere imitati, la possibilità di catturare qualche pesce è, quasi sempre, limitata all'uso di mosche completamente diverse da qualunque insetto presente.

Quando la giornata volge al termine e la luce diventa scarsa, può succedere che, nonostante il pesce continui ad essere attivo, l'artificiale con cui stavamo catturando fino a poco prima non venga più considerato; spesso questo è dovuto alla presenza di insetti morti che finiscono per monopolizzare l'attenzione dei pinnuti. Dal momento che difficilmente avremo modo di vedere quanto sta effettivamente accadendo, vale la pena di tentare montando un modello "spent" che, con quelle particolari condizioni di luce, può comunque consentirci di effettuare l'ultima cattura della giornata.



Una splendida piana del fiume Brenta a Solagna (VI)

Gli ambienti

Ruscelli, fossi e riali Si tratta di corsi d'acqua di "taglia ridotta" così come, in massima parte, i pesci che li popolano. Le caratteristiche possono essere assai varie a seconda che si tratti zone montane o collinari, appenniniche o alpine. In generale la popolazione ittica è costituita solo dalla Trota Fario oppure, in qualche corso alpino di alta quota, solo dal salmerino.

In ambiente appenninico-collinare, invece, la Trota può essere sostituita o condividere gli spazi con il Barbo Canino, il Vairone e il Cavedano.



Praticamente si tratta di "torrenti di montagna", di cui parlo successivamente, ridotti ai minimi termini. Un ambiente del genere non viene certo frequentato per la taglia delle possibili catture quanto piuttosto perché animati dallo "spirito da esploratore" e dal desiderio di trovare pesci che siano frutto dell'adattamento e della selezione naturale, piuttosto che di periodici ripopolamenti.

Una cascatella che scava generando una piccola pozza, qualche pianetta ogni tanto, tra una correntina e l'altra, e poi ancora una cascatella e così via. Acque così richiedono un abbigliamento comodo (c'è da camminare e inerparsi !) e un'attrezzatura adeguata all'ambiente.

In Appennino spesso l'ambiente è particolarmente intricato e già una canna di 7 piedi può risultare troppo lunga; invece, se la vegetazione riparia lo consente, un attrezzo di circa 8 piedi con un finale di un paio di metri potrebbe consentirci di posare, con un lancio a balestra, la nostra mosca un paio di buche più a monte.

Qui la scelta della mosca è l'unica cosa che non può rappresentare un problema, una "secca" montata su amo 12 tipo Bivisible, Panama o Royal Coachman, andranno benissimo, anche facendole affondare per sondare "gli anfratti più reconditi".

Il torrente di montagna E' il regno incontrastato della Trota Fario che, solo in rari casi, può essere condiviso con il Salmerino Alpino.



Si tratta di un ambiente che, a causa del notevole dislivello, è caratterizzato dal rapido susseguirsi di salti d'acqua, pozze (più o meno grandi e profonde) e correnti. In questi tratti il torrente scorre spesso in valli strette e profondamente scavate, dove il letto è frequentemente stretto tra sponde piuttosto alte e ricche di vegetazione a medio ed alto fusto.

La ridotta dimensione dei punti di pesca richiede frequenti spostamenti e quindi l'abbigliamento dovrà consentirci la massima libertà di movimento, mentre l'attrezzatura dovrà essere limitata a quanto effettivamente utile. La velocità e la turbolenza dell'acqua, che solo di tanto in tanto si placano nelle pozze più grandi, impongono, quasi dovunque, la pesca "in caccia" con finali piuttosto corti e robusti. La pesca a galla richiede l'utilizzo di mosche secche piuttosto "robuste", dotate di grande galleggiabilità e buona visibilità.

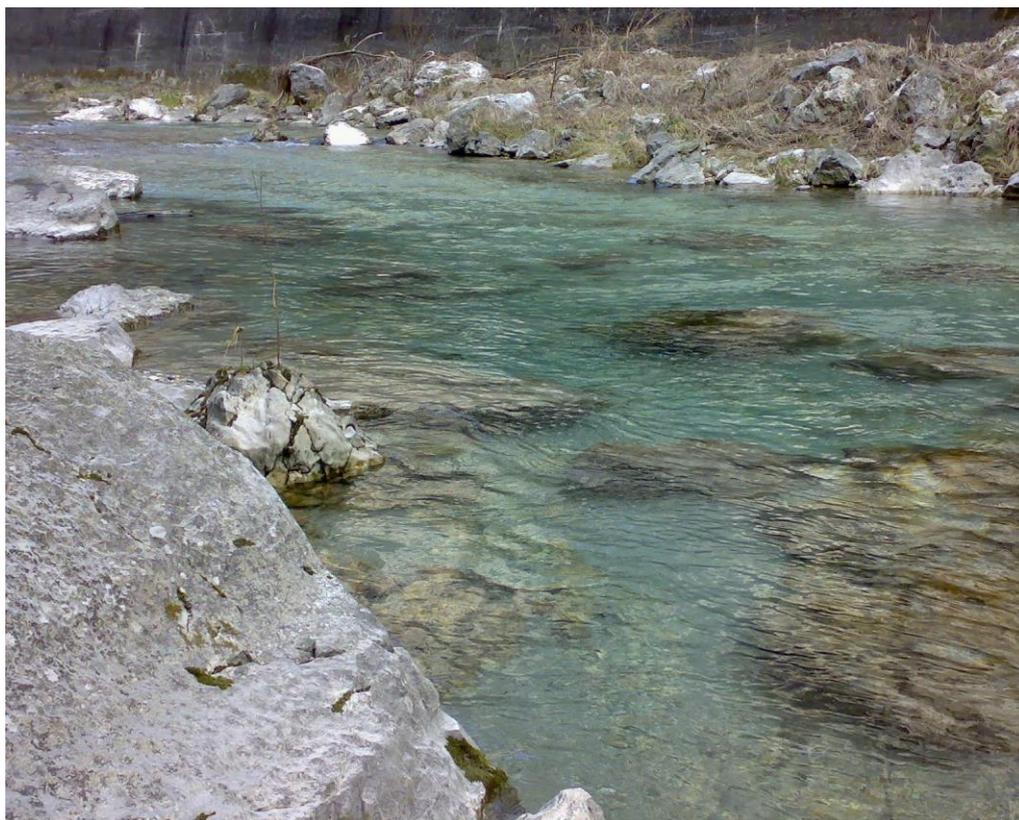
La pesca con la mosca sommersa ed emergente risulta normalmente ben più agevole di quella con la secca; l'unica attenzione andrà posta nella scelta di un artificiale che, per taglia e colori, il pesce possa vedere in tutte le condizioni. La pesca con la ninfa contempla l'impiego di artificiali ben piombati con cui sondare anche le zone di acqua spumeggiante. Gli streamers, piuttosto piccoli ma ben piombati, potranno essere utilizzati con successo durante tutta la giornata nelle acque più veloci e spumeggianti e verso sera nelle buche più profonde.



Il torrente di fondovalle Ambiente caratterizzato da una minor pendenza e da una maggior portata d'acqua rispetto al precedente.

Variamente popolato a seconda che si tratti di un ambiente di tipo appenninico o alpino-subalpino. In entrambi i casi la presenza di Trote Fario, più o meno consistente, dovrebbe essere certa, mentre le altre specie presenti potranno essere, Cavedani e Vaironi nel primo caso, Trote Marmorate e Temoli nel secondo.

Trattandosi di un ambiente "di raccordo" tra il torrente montano ed il tratto medio-alto del fiume, vi si alterneranno, in base al variare della pendenza, situazioni riconducibili all'uno od all'altro ambiente. Pertanto, nel rimandare alla trattazione dei due ambienti suddetti, vale la pena di evidenziare che la pesca in tali zone può richiedere frequenti variazioni di tecnica.



Il fiume nel tratto medio-alto Con questa denominazione vengono normalmente identificati quei tratti che corrispondono alla zona del Temolo per i corsi d'acqua subalpini ed alla zona del barbo per i corsi appenninici.

Rispetto al torrente di montagna la portata d'acqua è decisamente più abbondante e la pendenza di questi tratti, decisamente più moderata, è comunque sufficiente a garantire un veloce ricambio dell'acqua ed un'ossigenazione tale da consentire, quasi dovunque, la sopravvivenza di Trote e Temoli.



Questo ambiente è solitamente caratterizzato dal susseguirsi di piane più o meno profonde, con acqua moderatamente veloce e superficie tranquilla, intervallate da raschi abbastanza veloci, normalmente caratterizzati da limitata profondità e superficie leggermente increspata, e correnti veloci e piuttosto profonde, con superficie più o meno increspata, nei tratti dove il corso si restringe. Cascate e buche, solitamente le seconde come conseguenza delle prime, possono essere presenti, ma non frequenti, in quei tratti dove la pendenza si accentua bruscamente. Il tratto medio-alto dei fiumi è probabilmente il miglior ambiente possibile per la pesca con la mosca artificiale; la varietà delle zone e delle specie ittiche consente di poter scegliere, quasi sempre, tra più tecniche egualmente valide e, salvo situazioni particolari di trasparenza e livello dell'acqua, potremo trovare zone che consentano di pescare per tutta la giornata e per tutto il periodo in cui la pesca è consentita. Proprio per la varietà delle situazioni che si potranno via via presentare l'attrezzatura, se non vogliamo precluderci alcuna possibilità di pesca, dovrà comprendere artificiali di tutte le tipologie e finali ben assortiti per lunghezza e diametro di punta. Per la scelta degli artificiali da utilizzare bisognerà valutare in base alle caratteristiche delle varie posizioni ed alla situazione contingente: in presenza di schiuse pescheremo sulla bollata con mosche secche ed emergenti, in tutti quei punti dove il pesce rivela la sua presenza; diversamente potremo pescare in caccia con qualsiasi tipo di mosca, dedicando particolare attenzione a tutti i tratti di acqua veloce ed increspata.

Il fiume nel tratto medio-basso Questo ambiente, caratterizzato da una portata d'acqua maggiore e da una minor pendenza del precedente, comprende la parte più bassa della zona del barbo e la zona della carpa. Generalmente la pesca a mosca sarà indirizzata alla cattura di ciprinidi (cavedani e scardole) ma, nei fiumi maggiori e limitatamente ad alcune zone, anche Trote (in prevalenza Marmorate), Temoli e Lucci. Il fiume si presenta generalmente come un susseguirsi di lunghe lame di acqua tranquilla, a volte molto profonde, che terminano in ampi raschi moderatamente veloci e di profondità contenuta entro il metro; queste zone possono essere intervallate da tratti, solitamente piuttosto brevi, dove il restringimento del letto e/o l'aumento di pendenza generano correnti piuttosto veloci e profonde.



Pescare in queste acque può creare, specie in chi non è abituato, molte perplessità legate alla vastità delle diverse zone; in realtà questi tratti di fiume non vanno esaminati nella loro interezza, ma suddivisi in tanti settori ben distinti da affrontare singolarmente come se fossero ambienti diversi. Le lunghe lame di acqua tranquilla potranno essere affrontate come se pescassimo in lago, mentre i raschi, così come i "correntoni", ci riporteranno idealmente al tratto medio-alto. L'attrezzatura da portare difficilmente potrà prevedere tutte le situazioni in cui potremo trovarci; normalmente bisognerà decidere a priori quale specie ittica intendiamo insidiare e con quale tecnica, al fine di definire in quali tratti dovremo pescare ed attrezzarci di conseguenza.

Se nei tratti superiori del fiume è possibile scegliere una canna ed una coda e con queste pescare con qualunque tecnica, in queste zone invece non sono consentiti molti compromessi e la scelta della canna e della coda limiteranno in maniera ben definita i tratti di fiume pescabili. Un esempio: se optiamo per una canna di 8 piedi e per una coda 4 potremo pescare solamente con artificiali piuttosto leggeri, pertanto tutte le acque troppo veloci e quelle troppo profonde dovranno essere tralasciate; infatti con la suddetta attrezzatura il lancio con mosche pesanti non potrà raggiungere le distanze che questi grandi ambienti impongono.

La pesca con artificiali galleggianti o leggermente sommersi, limitatamente alle zone di acqua corrente con profondità massima entro i 2 metri, può dare buoni risultati ma praticamente solo in presenza di schiuse e con il pesce in evidente attività di superficie; in tutti gli altri casi saranno le ninfe e gli streamers a garantire le maggiori probabilità di successo.

La risorgiva E' questo un ambiente talmente particolare da non consentire compromessi: o lo si ama, o lo si odia. Tipica della pianura subalpina, ed in particolare dell'area nord-orientale (dal Veneto al Friuli), se ne può trovare qualcuna anche nell'Italia centrale. Si tratta di corsi d'acqua di lunghezza piuttosto limitata (da alcune centinaia di metri a poche decine di chilometri) che, per fenomeni di tipo carsico, sgorgano improvvisamente, a volte con una portata d'acqua assai abbondante, in mezzo alla pianura. La temperatura dell'acqua decisamente bassa e pressochè costante in tutte le stagioni (almeno per alcuni chilometri dalla sorgente), la larghezza e la pendenza quasi costanti per tutta la lunghezza del corso, la profondità dell'acqua con limitata variazione di livello tra il sottoriva e la parte centrale, la notevole velocità e trasparenza dell'acqua, la superficie quasi piatta, l'abbondante vegetazione acquatica, caratterizzano questo ambiente che i pescatori a mosca identificano con l'appellativo inglese di "**chalk-stream**".



L'impressione che si ricava dal primo approccio a questo ambiente non può che essere di sorpresa e smarrimento, infatti l'uniformità della superficie e, spesso, anche del fondo crea parecchie perplessità su come e dove pescare, anche in coloro che, pur avendo alle spalle diverse stagioni di attività, hanno frequentato solo fiumi e torrenti. In realtà tutta questa uniformità di situazioni è puramente apparente; lo strato più o meno spesso di vegetazione acquatica, che in alcuni punti può svilupparsi fino a raggiungere ed adattarsi sulla superficie ed in altri risultare assente, i sottoriva, le curve, ecc., originano una

moltitudine di microambienti diversi che solo la diretta esperienza di pesca può insegnare ad affrontare correttamente. Un'altra impressione iniziale errata, dettata dall'apparente uniformità di velocità della corrente, viene velocemente fugata alla prima passata; in realtà, proprio perché si tratta di un corso d'acqua estremamente uniforme, ogni minima variazione, come la differenza di spessore della vegetazione acquatica, influisce sulla zona immediatamente circostante, determinando lievissimi rallentamenti della corrente che, in un ambiente così veloce, sono l'origine di dragaggi impressionanti. A tutto quanto detto finora bisogna aggiungere che la trasparenza e la superficie piatta dell'acqua consente al pesce un'ottima visione esterna, mentre le rive piuttosto alte e ricche di vegetazione contribuiscono a complicare ulteriormente l'azione di pesca. Entrare in acqua potrebbe metterci in condizioni più favorevoli ma ciò è possibile solo raramente, dato che, frequentemente, nell'immediato sottoriva la profondità dell'acqua può raggiungere ed addirittura superare il metro e mezzo, mentre nelle zone meno profonde il fondale di sabbia e ghiaia, già normalmente piuttosto instabile, è spesso ricoperto da uno strato di detriti ancora più instabili che possono trasformarsi in vere e proprie sabbie mobili. A chi volesse comunque avventurarsi in acqua oltre a raccomandare la massima e costante attenzione, ricordiamo che, anche dove il fondo è più solido e compatto, la forza della corrente può comunque essere in grado di toglierci letteralmente da sotto i piedi la sabbia e la ghiaia, facendoci affondare piuttosto velocemente.



Il Piavesella nei pressi di Lutrano (TV).

Tornando alla pesca si può tranquillamente asserire che questo ambiente si presta splendidamente all'impiego di tutte le tecniche e di tutte le tipologie di artificiali. La popolazione ittica è formata in massima parte da Trote Fario (che trovano qui l'ambiente più favorevole per raggiungere le dimensioni massime possibili), che possono condividere l'habitat, a seconda dei casi, con Temoli, Cavedani, Lucci, Vaironi e, più raramente, anche con Trote Marmorate e Scardole. I salmoniformi trascorrono la maggior parte della giornata nascosti in mezzo alla vegetazione dove, oltre a trovare riparo, hanno a disposizione un'immensa fonte di cibo costituita dagli stadi larvali di innumerevoli specie di insetti acquatici, gamberetti, gammarus, ecc., oltre ad altri pesci di taglia consona ad essere predati. I ciprinidi, invece, mantengono la loro indole girovaga e trascorrono le ore diurne spostandosi frequentemente alla ricerca di cibo. In conseguenza di questa situazione la pesca con artificiali galleggianti o moderatamente sommersi deve essere effettuata impiegando artificiali estremamente imitativi e finali lunghi (mai al di sotto dei 4 metri) e sottili (meglio se inferiori allo 0,12), e comunque limitatamente ai momenti in cui le schiuse, solitamente abbondanti, portano i pesci in superficie. In assenza di schiuse le possibilità di cattura sono quasi unicamente legate all'utilizzo di ninfe (tecnica che in questi ambienti raggiunge la sua massima espressione potendo essere praticata vedendo sia il pesce che l'artificiale), imitazioni di gamberetti e streamers, con cui sondare i sottoriva ed i "canaletti" tra la vegetazione.

Il lago Si tratta di ambienti assai diversi con popolazioni ittiche quanto mai varie, passando dalle Trote e Salmerini dei laghi di montagna ai Lucci e Persici Trota delle più temperate acque di pianura; nella pratica della pesca, tuttavia, non esistono sostanziali differenze tra i diversi ambienti che verranno, quindi, trattati insieme, includendovi anche tutti gli altri ambienti di acque ferme quali gli stagni e le lanche.



Il laghetto alpino di Venga (Wengsee), sopra Selva dei Molini (BZ), raggiungibile solo dopo 3 ore di cammino. Un ambiente incontaminato che ospita Salmerini dalla livrea stupenda.

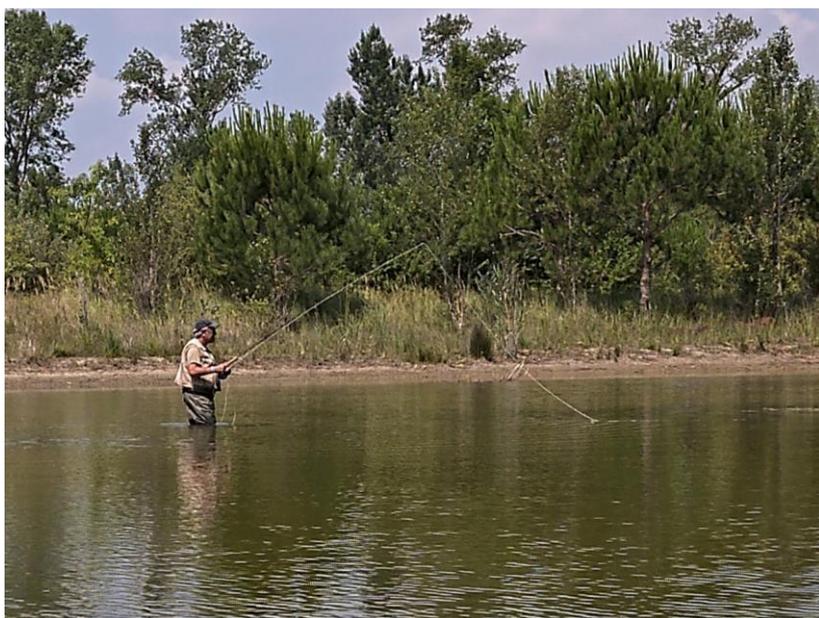
Si tratta di specchi d'acqua in cui la pesca con la mosca deve essere vista con occhio ben diverso rispetto a quella praticata in acque correnti. L'ambiente lacustre, normalmente, crea molte perplessità e dubbi nel pescatore che, non essendo abituato a frequentarlo, non lo conosce. Intanto, come già detto a proposito della parte bassa del fiume, non bisogna vederlo nella sua interezza ma suddiviso in zone omogenee da affrontare singolarmente. Innanzitutto bisogna tener presente che le uniche zone veramente interessanti per la pesca a mosca sono le rive e, dove presenti, isolotti e banchi di alghe affioranti. La caratteristica principale di questi ambienti è certamente rappresentata dall'assenza quasi totale di corrente, che impone, in linea di massima, la pesca con artificiali manovrati anche in superficie, pattinando leggermente; gli artificiali non manovrati, se escludiamo le zone di corrente in prossimità di immissari od emissari, potranno essere utilizzati con successo solo su pesci in evidente attività di superficie.

In senso assoluto si può affermare che: “la pesca in ambienti caratterizzati dalla superficie piatta dell’acqua richiede l’esecuzione di lanci lunghi e l’impiego di mosche altamente imitative e di finali lunghi e sottili, in misura direttamente proporzionale alla trasparenza dell’acqua”. Quanto appena detto viene tanto più rafforzato quanto più è ridotta la velocità dell’acqua.



Lago di Neves (BZ), Trote Fario, Iridee, Salmerini e Temoli stupendi.

Come già detto parlando del tratto inferiore dei fiumi, anche in questi ambienti la tecnica ed i pesci che intendiamo insidiare devono essere decisi prima di iniziare l’azione di pesca, per poter disporre della miglior attrezzatura possibile. Escludendo le zone ed i periodi favorevoli alla cattura del Persico Trota (che potremo tentare con bugs e poppers), comunque, la pesca di superficie sarebbe meglio riservarla ai soli momenti in cui il pesce dimostra interesse per quanto avviene negli strati d’acqua superficiali. In tutti gli altri casi le maggiori probabilità di successo saranno a favore delle tecniche di profondità, ninfa in prima posizione e streamer in seconda nella pesca dei salmonidi, viceversa negli altri casi.



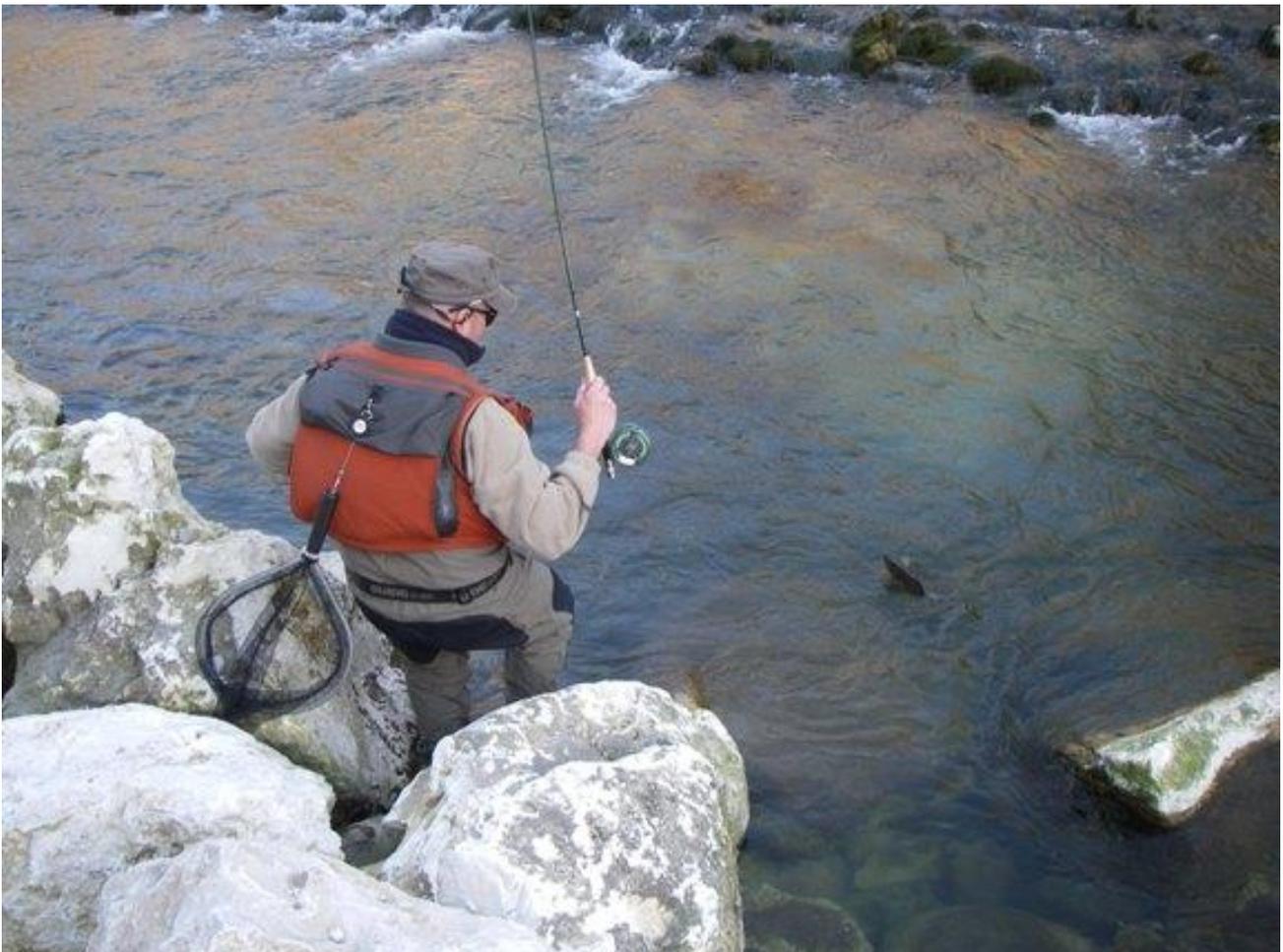
Pesca al Black-Bass in un laghetto di pianura.



Lo zonker, un artificiale “tipo streamer” ottimo per trote, lucci e black-bass.

Le mosche ed i pesci

Nella maggioranza dei casi le diverse specie ittiche reagiscono allo stimolo generato dalla comparsa dell'insetto (o dell'artificiale) secondo modalità ben precise, che possono variare in relazione al tipo di mosca ed alle condizioni ambientali. Per esempio, la Trota del torrente montano, quasi costantemente affamata ed in perenne competizione alimentare con i suoi consimili, non appena vedrà comparire qualche cosa che abbia, anche solo vagamente, un aspetto appetibile (insetti, crostacei, bruchi, ma anche piccole pigne, legnetti, semi di piante, ecc.) si proietterà letteralmente per catturarla e riportarsi, altrettanto velocemente, nella posizione di caccia da cui era partita. Nelle acque più tranquille del fondovalle, dove la minor turbolenza dell'acqua garantisce una visione migliore e la quantità di cibo presente è notevolmente maggiore, la Trota ha un atteggiamento generalmente meno spregiudicato e, nei momenti di particolare abbondanza alimentare, può addirittura permettersi di scegliere di nutrirsi soltanto di un particolare insetto in un determinato stadio vitale, ignorando completamente qualsiasi altra cosa. Rimane comunque il fatto che, nel momento in cui deciderà di mangiare, lo farà scattando sulla preda. Questo atteggiamento di caccia è tipico dei carnivori predatori, quali le Trote ed i Salmerini, che non abbiano avuto, o che abbiano avuto raramente, precedenti "incontri ravvicinati" con il pescatore e le sue esche. Infatti, laddove la presenza di pescatori è consistente ed il rilascio del pescato è pratica abituale (vedi tutti i tratti "no-kill") il pesce impara rapidamente a frenare il proprio istinto per assumere un atteggiamento decisamente più sospettoso, ed in particolare nei confronti di quelle tipologie di artificiali con cui abbia già avuto negative esperienze. In queste acque anche il Salmerino o l'Iridea più affamati si avvicineranno assai cautamente alla nostra mosca e, solo dopo essersi convinti che non rappresenti un pericolo, si decideranno ad abboccare.



La modalità di catturare le prede con uno scatto repentino non è una tecnica esclusiva dei salmonidi, ma è comune a tutti i pesci predatori (Lucci, Persici Trota, ecc.) ed a quelle specie che, pur non esclusivamente carnivore, si possono comportare come tali in alcuni periodi dell'anno od al raggiungimento di determinate taglie (Cavedani, Scardole, ecc.). Pertanto nell'impiego di streamers, bugs e poppers l'attacco sarà sempre piuttosto violento.

La modalità di cattura degli insetti da parte dei ciprinidi è assai variabile, innanzitutto da specie a specie e poi, all'interno di una stessa specie, in base all'habitat. Il Vairone, essendo un pesce poco timoroso, si comporta in maniera pressochè analoga a quella della Trota; il Cavedano invece, per la sua indole sospettosa, anche in acque veloci solo raramente prenderà l'insetto con voracità, mentre nella stragrande maggioranza dei casi si avvicinerà lentamente e, solo dopo averlo osservato con attenzione, potrà decidere di prenderlo. La Scardola, essendo un pesce moderatamente sospettoso, nei confronti dell'insetto si comporta, se non particolarmente disturbata, in maniera decisamente più aggressiva rispetto al Cavedano.

La posizione di caccia durante l'attività insettivora, relativamente ai pesci di cui abbiamo parlato finora, è determinata innanzitutto dalla velocità della corrente; in acque veloci tutti i pesci si mantengono sul fondo e da qui si spostano, tanto verticalmente quanto orizzontalmente, per andare a catturare l'insetto. Solo in acque moderatamente veloci o lente si manterranno stabilmente alla profondità in cui si trovano gli insetti, e da questa posizione si sposteranno, principalmente in senso orizzontale, per cibarsi.

Un discorso a sé stante merita il Temolo. Innanzitutto bisogna considerare che, salvo casi veramente eccezionali, non si comporta mai da predatore; volendo attribuirgli una classificazione lo potremmo definire, a ragion veduta, come un insettivoro. Il Temolo è un pesce la cui attività alimentare è tesa al raggiungimento del massimo risultato con il minimo sforzo, e quindi al contrario di tutti gli altri pesci, non lo vedremo praticamente mai rincorrere un insetto o precipitarsi per catturarlo. La tecnica adottata da questa specie prevede, indipendentemente dalla velocità dell'acqua, una posizione di caccia aderente al fondo; da questa posizione di partenza il pesce si potrà spostare in senso verticale fino alla superficie, ma in senso orizzontale l'area di caccia sarà, quasi esclusivamente, quella raggiungibile con il solo spostamento laterale del capo (pochi centimetri!).

Assai caratteristico è il metodo impiegato per spostarsi verticalmente: interrompe il nuoto, gonfia la vescica natatoria e, aprendo le pinne pettorali, lascia che la corrente lo trasporti verso la superficie; una volta catturato l'insetto sgonfia la vescica natatoria e, inclinando il corpo verso il basso, si lascia riportare sul fondo da dove, con pochi colpi di coda, si riporta nella posizione da cui era partito. La conoscenza di questa tecnica di caccia è fondamentale per la cattura del Temolo dal momento che, in primo luogo, non prenderà in considerazione nessun insetto (e quindi nessun artificiale) che non giunga lungo il sottile filo di corrente in cui si ciba e, in secondo luogo, il punto in cui raggiungerà l'insetto (e quindi anche la nostra mosca) sarà, rispetto alla posizione di caccia, più a valle in misura direttamente proporzionale alla velocità della corrente ed alla distanza verticale da coprire.

A questo punto l'ultimo dubbio da fugare, relativamente alla pesca pratica, dovrebbe essere rimasto quello relativo alla scelta del finale e delle tipologie di mosche da impiegare nei diversi ambienti per la cattura delle varie specie.

N.B.: per le ninfe leggere fare riferimento a quanto riportato per le mosche sommerse.



Torrente di montagna



Torrente Aurino nei pressi di Casere (BZ).

Finali: da 2 a 3,5 m con punta 0,16 – 0,22 per la pesca con artificiali piombati; da 2,5 a 4 m con punta 0,14 – 0,18 per la pesca con artificiali non piombati.

Trote e Salmerini

Ninfe piombate su ami 8 – 12 e sommerse su ami 10 – 14 :

dovunque e per tutta la stagione di pesca.

streamers su ami 4 – 8

dovunque la profondità dell'acqua sia sufficiente al corretto utilizzo, per tutta la stagione di pesca.

Mosche secche su ami 10 – 12 ed emergenti su ami 12 – 14:

preferibilmente modelli ben visibili, da Aprile/Maggio a Settembre/Ottobre, in tutte le acque in cui il pesce possa vederle e riescano a galleggiare.

Mosche secche ed emergenti su ami 14 – 16:

da Maggio a Settembre, in tutte le acque tranquille.

Torrente di fondovalle

Non rappresenta una zona veramente a sé stante ma piuttosto una zona di raccordo tra il torrente di montagna ed il tratto medio-alto del fiume, alternando tratti riconducibili al tratto superiore ad altri con caratteristiche del tratto inferiore. Per la scelta di finali e mosche occorrerà quindi, zona per zona, rifarsi a quanto indicato per i tratti specifici.



Torrente Aurino nei pressi di Caminata (BZ).

Tratto medio-alto del fiume

Finali: da 2 a 3,5 m con punta 0,14 – 0,22 per la pesca con artificiali piombati; da 3 a 4,5 m con punta 0,12 – 0,18 per la pesca con artificiali non piombati.



Fiume Brenta a San Marino (VI).

Trote

Ninfe piombate su ami 6 – 12 e Streamers su ami 2 – 8

in tutte le acque profonde, anche veloci e vorticose, per tutta la stagione di pesca.

Ninfe piombate su ami 14 – 18 e sommerse su ami 10 – 12:

dovunque e per tutta la stagione di pesca.

Mosche sommerse ed emergenti su ami 14 – 18:

in tutte le acque non vorticose per tutta la stagione di pesca.

Mosche secche su ami 10 – 12:

in caccia in tutte le acque, escluse quelle vorticose e quelle piatte, per tutta la stagione di pesca.

Sedge e stone fly, da Maggio a Settembre, sulla chiusa oppure, al tramonto, in tutte le acque moderatamente increspate o piatte, anche pattinando.

Mosche secche su ami 14 – 18:

sulla schiusa in tutte le acque, escluse quelle vorticose, per tutta la stagione di pesca.

Temoli

Ninfe piombate su ami 12 – 14:

in tutte le acque veloci, anche piuttosto vorticose, per tutta la stagione di pesca.

Ninfe piombate su ami 16 – 18 e sommerse su ami 14 – 18:

in tutte le acque veloci, ma non troppo vorticose, per tutta la stagione di pesca.

Mosche emergenti e secche su ami 14 – 22:

in tutte le acque, escluse quelle vorticose, per tutta la stagione di pesca, sia in caccia che sulla schiusa.

Cavedani e Vaironi

Ninfe piombate su ami 12 – 18:

in tutte le acque, anche veloci ma non vorticose, per tutta la stagione di pesca.

Mosche sommerse su ami 12 – 18:

in tutte le acque, anche veloci ma non vorticose, per tutta la stagione di pesca.

Mosche secche ed emergenti su ami 14 – 20:

in tutte le acque tranquille per tutta la stagione di pesca; in tutte le acque veloci non vorticose da Maggio a Settembre/Ottobre.

Streamers su ami 4 – 8:

solo per i cavedani, nelle correnti, nelle piane e nelle buche più profonde, da Ottobre/Novembre a Marzo/Aprile.

Tratto medio-basso del fiume



La Sava Bohinjka (Slovenia) al ponte di Log.

Finali: da 2 a 3,5 m con punta 0,14 – 0,22 per la pesca con artificiali piombati; da 3,5 a 5 m con punta 0,10 – 0,16 per la pesca con artificiali non piombati.

Trote

Ninfe piombate su ami 8 – 12 e Streamers su ami 2 – 8:

in tutte le acque veloci e profonde, anche vorticose, per tutta la stagione di pesca.

Ninfe piombate su ami 14 – 18 e sommerse su ami 10 – 18:

nei raschi e nelle correnti veloci, non vorticose, per tutta la stagione di pesca.

Mosche secche su ami 10 – 12:

in caccia in tutte le acque, escluse lente e quelle piate, per tutta la stagione di pesca.

Sedge e stone fly, da Maggio a Settembre, sulla chiusa oppure, al tramonto, in tutte le acque moderatamente increspate o piate, anche pattinando.

Mosche secche ed emergenti su ami 14 – 20:

in caccia nei raschi ed in tutte le acque veloci, per tutta la stagione di pesca, prevalentemente sulla bollata. Sulla schiusa in tutte le acque correnti, per tutta la stagione di pesca.

Temoli

Ninfe piombate su ami 12 – 14:

in tutte le acque veloci, anche piuttosto vorticose, per tutta la stagione di pesca.

Ninfe piombate su ami 16 – 20 e sommerse su ami 14 – 18:

in tutte le acque veloci, ma non troppo profonde, per tutta la stagione di pesca.

Mosche secche ed emergenti su ami 14 – 22:

nei raschi ed in tutte le acque veloci e non profonde, per tutta la stagione di pesca, sia in caccia che sulla schiusa.

Cavedani e Scardole

Ninfe piombate e mosche sommerse su ami 12 – 18:

in tutte le acque correnti, anche veloci ma non vorticose, per tutta la stagione di pesca.

Mosche emergenti su ami 14 – 18 e finali da 3 a 4 m con punta 0,10 – 0,14:

nei raschi ed in tutte le acque moderatamente correnti, per tutta la stagione di pesca:

In tutte le acque veloci non vorticose da Maggio a Settembre/Ottobre.

Mosche secche ed emergenti su ami 14 – 18:

in presenza di schiuse in tutte le acque non vorticose e per tutta la stagione di pesca.

In caccia nei raschi ed in tutte le acque correnti non profonde, da Maggio ad Ottobre.

Streamers su ami 4 – 8 e finali da 2 a 2,5 m con punta 0,18 – 0,22:

nelle correnti, nelle piane e nelle buche più profonde, da Ottobre/Novembre a Marzo/Aprile.



Fiume Brenta a Bassano del Grappa (VI).

Risorgiva

Finali: da 2,5 a 4 m con punta 0,14 – 0,22 per la pesca con artificiali piombati; da 3,5 ad oltre 5 m con punta 0,08 – 0,16 per la pesca con artificiali non piombati.

Trote

Streamers su ami 4 – 8 e ninfe piombate su ami 8 – 12:

nei sottoriva ed in prossimità degli erbai, per tutta la stagione di pesca.

Ninfe piombate su ami 14 – 18 e mosche sommerse su ami 10 – 12:

nei sottoriva ed in prossimità degli erbai, per tutta la stagione di pesca.

Mosche sommerse ed emergenti su ami 14 – 22:

dovunque e per tutta la stagione di pesca, prevalentemente sulla bollata.

Mosche secche su ami 10 – 12:

Sedge e stone fly, da Maggio a Settembre, sulla schiusa oppure, al tramonto, anche pattinando.

Mosche secche su ami 14 – 22:

dovunque, ma solo sulla schiusa, per tutta la stagione di pesca.

Temoli

Ninfe piombate su ami 14 – 22:

nei sottoriva ed in prossimità degli erbai, per tutta la stagione di pesca.

Mosche sommerse ed emergenti su ami 14 – 22:

dovunque e per tutta la stagione di pesca, prevalentemente sulla bollata.

Mosche secche su ami 10 – 12:

Sedge e stone fly, da Maggio a Settembre, sulla schiusa oppure, al tramonto, anche pattinando.

Mosche secche su ami 14 – 22:

dovunque, ma solo sulla schiusa, per tutta la stagione di pesca.



Fiume Bacchiglione immediatamente a valle del ponte di Fornaci (VI).

Lago

Finali: da 2,5 a 4 m con punta 0,14 – 0,22 per la pesca con artificiali piombati; da 3,5 ad oltre 5 m con punta 0,08 – 0,16 per la pesca con artificiali non piombati.

Salmonidi e Ciprinidi

Streamers su ami 4 – 8, ninfe piombate e mosche sommerse su ami 14 – 18:

nei sottoriva ed in prossimità degli erbai, preferibilmente nelle prime e nelle ultime ore della giornata, per tutta la stagione di pesca.

Mosche secche ed emergenti su ami 14 – 22:

dovunque e per tutta la stagione di pesca, prevalentemente sulla bollata, anche richiamando delicatamente l'artificiale.

Mosche secche su ami 10 – 12:

Sedge e stone fly, da Maggio a Settembre, sulla schiusa oppure, al tramonto, pattinando.



Lago di Meggima a Selva dei Molini (BZ).

LE SITUAZIONI METEOROLOGICO-CLIMATICHE

Moltissimi fattori influiscono su una battuta di pesca e, quasi sempre, non è mai uno solo ma il sommarsi di più eventi contemporanei che finiscono per determinarne l'esito finale. La stagione, la temperatura, la pressione atmosferica, il vento, il livello e la limpidezza delle acque, sono solo alcuni degli elementi oggettivi che, combinandosi in tutte le possibili varianti, influiscono direttamente sulla vita del fiume ed agiscono diversamente sull'attività delle varie specie ittiche presenti.

Agli aspetti oggettivi bisogna aggiungere tutta una serie di situazioni soggettive quali lo stato psico-fisico personale, la scelta dell'artificiale o la capacità di presentarlo correttamente, il tipo ed il diametro di punta del finale impiegato, ecc., che, inevitabilmente, finiscono per influire positivamente o negativamente sul risultato finale. Relativamente agli aspetti soggettivi vogliamo evidenziare come, pur non avendo alcun fondamento scientifico, un atteggiamento positivo (per esempio: essere convinti di quello che si sta facendo o semplicemente sentirsi in sintonia con l'ambiente che ci circonda) porta assai spesso a risultati soddisfacenti.

Di seguito cercheremo di analizzare “per argomenti” le più comuni situazioni in cui potremo trovarci ad operare, nel tentativo di fornire indicazioni utili all'azione di pesca.

Le stagioni

La primavera Si tratta di un periodo soggetto a frequenti variazioni climatiche e, pertanto, difficilmente inquadrabile. In generale si riscontra una ripresa dell'attività dei pesci con buone possibilità di cattura da metà mattina al tramonto.

L'estate L'elevata temperatura limita l'attività dei pesci alle prime ed alle ultime ore della giornata. Durante le ore centrali può risultare proficua la pesca nelle zone ombreggiate, specie se caratterizzate da correnti movimentate da piccoli e frequenti salti d'acqua.



La seconda metà della primavera e l'inizio dell'estate, terminato il disgelo, offrono condizioni ideali per la pesca a mosca secca nei torrenti montani.

L'autunno E' la stagione magica della pesca a mosca; generalmente i pesci rimangono attivi ovunque e per tutta la giornata garantendo ottimi risultati.

L'inverno Il divieto di pesca dei salmonidi limita le possibilità di pesca; nelle acque libere sarà il solo cavedano a lasciarci la possibilità di effettuare qualche cattura. I grossi cavedani si portano in acque tranquille e profonde e, pertanto, la possibilità di cattura sarà legata all'utilizzo di streamers e ninfe piombate. Gli esemplari di taglia più contenuta possono essere insidiati con successo, anche a galla, specialmente durante le ore centrali, in acque basse a corrente moderata.



La pesca invernale nei torrenti di fondo valle è un valido allenamento in attesa dell'apertura della pesca ai salmonidi. Le acque basse e limpide rendono il cavedano particolarmente attento e sospettoso stimolandoci ad affinare la tecnica.

La temperatura

La temperatura dell'acqua, variabile a seconda delle stagioni e della situazione meteorologica, rappresenta un parametro fondamentale nella pesca con la mosca.

Alla temperatura è strettamente legata l'ossigenazione dell'acqua; tanto più bassa è la temperatura dell'acqua, tanto più elevata è la quantità di ossigeno in essa disciolto.

Non è possibile valutare la situazione attraverso valori assoluti ma solo in relazione alle temperature medie stagionali della zona in esame.

Come regola generale bisogna tener presente che temperature troppo basse o troppo alte causano un notevole rallentamento di attività dei pesci. In particolare sono da ritenersi negative tutte le brusche variazioni.

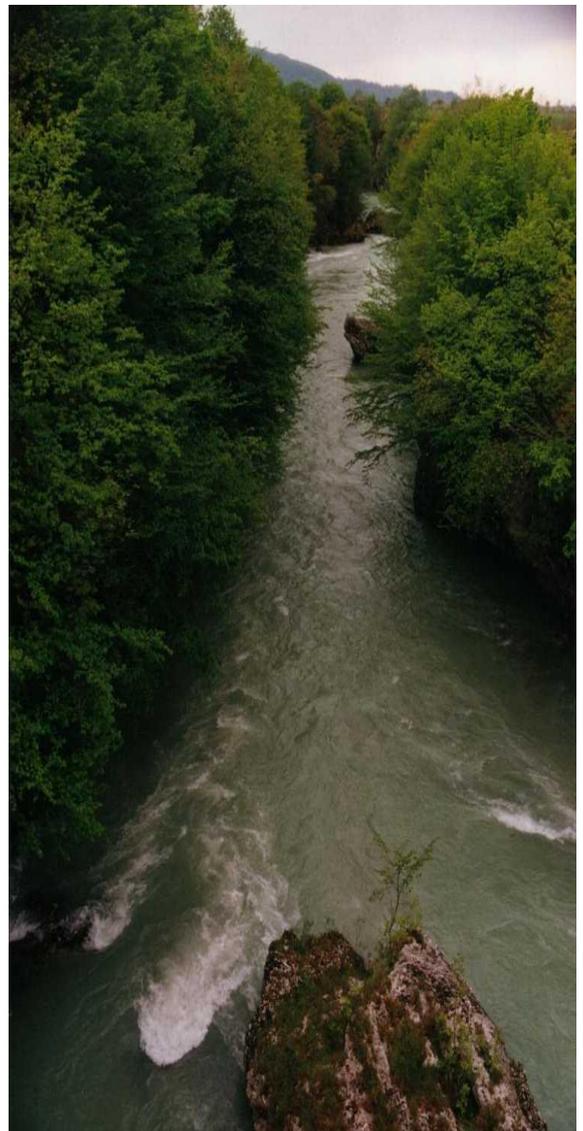
La trasparenza dell'acqua

L'utilizzo di esche artificiali limita le possibilità di cattura alle acque che possiedano una trasparenza sufficiente a consentire una buona visione da parte del pesce; le acque torbide sono pertanto da ritenersi pressochè proibitive.

Lo scioglimento delle nevi, se consistente, genera un deciso raffreddamento dell'acqua e porta il fiume ad assumere una colorazione grigio-azzurra molto caratteristica; questo fenomeno, normalmente detto "acqua di neve", è tra i più negativi.

Le condizioni di acqua leggermente velata sono sicuramente ottime, specialmente per l'impiego di artificiali "sommersi", perché il pesce si trova nella condizione di poter vedere molto bene sotto la superficie mentre la visione esterna, fortemente limitata, consente al pescatore di muoversi in tutta tranquillità.

Le acque chiare, pur consentendo l'utilizzo di tutte le tecniche, rappresentano la situazione ottimale per la pesca con la mosca "secca"; in queste condizioni dovremo prestare la massima attenzione sia nella scelta del finale e



Le abbondanti piogge primaverili, già sufficienti ad ingrossare il fiume, hanno favorito lo scioglimento delle nevi presenti a quote medie. La situazione di acque alte e fredde che ne consegue non offre alcuna possibilità di pesca a mosca.



Le acque leggermente alte e velate consentono di pescare con maggiore tranquillità in ambienti ostici.

della mosca, sia a muoverci con gesti misurati, per non allarmare i pesci.

Specialmente durante la stagione calda può capitare di trovare l'acqua di un colore tendente al verdastro. Questo fenomeno, piuttosto negativo per la pesca, è solitamente causato dall'azione combinata di alte temperature e prolungata illuminazione, condizioni tipiche della stagione estiva, che favoriscono lo sviluppo di alghe microscopiche; le alghe, consumando ossigeno, favoriscono l'aumento di temperatura dell'acqua.

I livelli dell'acqua

Come già detto a proposito della temperatura, anche le brusche variazioni di livello determinano un deciso rallentamento nell'attività dei pesci.

Un leggero aumento di livello, se non causato da "acqua di neve", origina normalmente un forte aumento di attività, specialmente nelle trote; lo stesso vale, anche se in misura più contenuta, a fronte di una leggera diminuzione.

Livelli moderatamente alti e stabili rappresentano una situazione decisamente favorevole alla pesca, al contrario di quanto avviene con livelli bassi.

Il ripristino delle condizioni normali dopo una piena comporta un lento e progressivo calo di livello, generando condizioni ottimali.



Fiume Piave a Perarolo di Cadore (BL) all'inizio di marzo. Le prime giornate tiepide hanno favorito un leggero disgelo che ha alzato, raffreddato e "ingrigito" le acque, generando condizioni non ottimali.

Le condizioni meteorologiche

La pressione atmosferica Anche la pressione atmosferica influenza, e spesso in misura considerevole, l'attività dei pesci. Come regola generale condizioni di bassa pressione favoriscono una maggiore attività, mentre in caso di alta pressione si riscontra una diminuzione dell'attività. Un repentino abbassamento della pressione origina un fortissimo incremento di attività, specialmente in superficie; per contro, ad un brusco innalzamento di pressione corrisponde una generale diminuzione di attività.

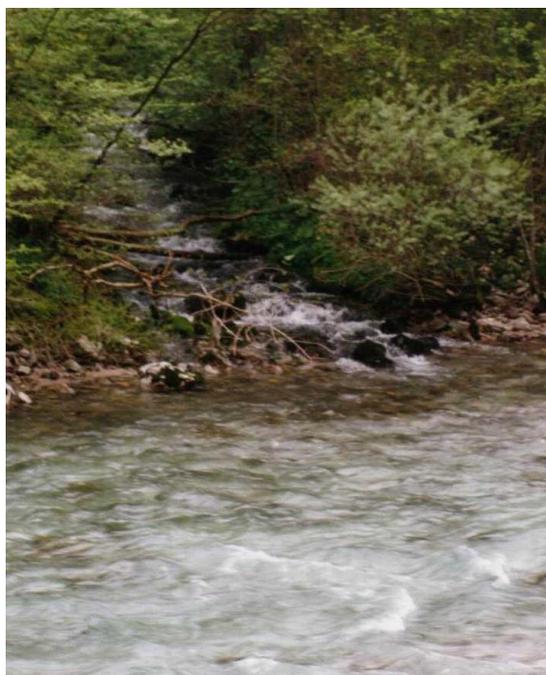
Il vento In generale rappresenta un evento negativo in misura direttamente proporzionale all'intensità; in particolare complica l'esecuzione del lancio, innervosisce i pesci, rendendoli poco propensi ad abboccare, e limita fortemente le schiuse di insetti. Una leggera brezza, invece, non crea alcun problema all'esecuzione del lancio; in condizioni normali non modifica lo stato di attività dei pesci e, in presenza di acque particolarmente chiare, limitando la visibilità esterna dei pesci, facilita l'azione di pesca. Nelle zone

di acqua bassa con temperature basse può avere un moderato effetto negativo mentre, con temperature elevate, favorisce un incremento di attività.

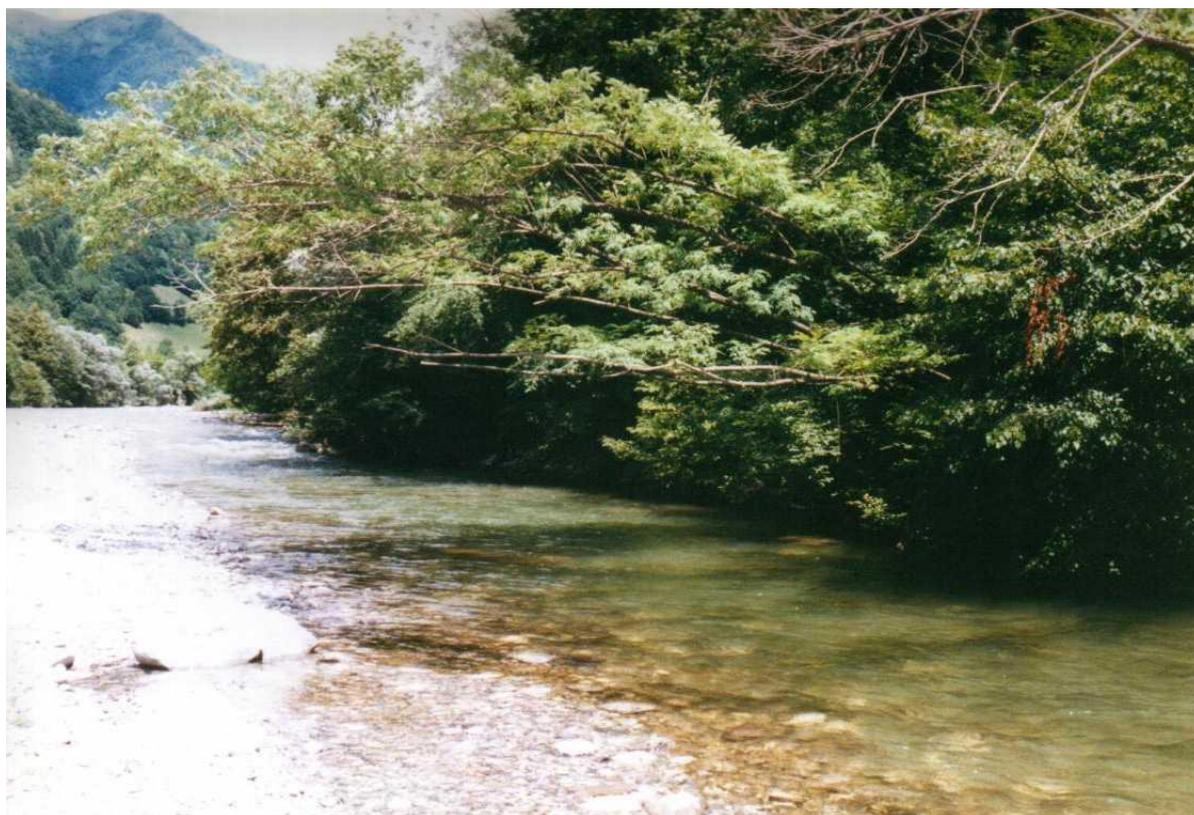
Il cielo Dallo stato del cielo dipende direttamente l'illuminazione solare; in generale i pesci non amano situazioni di forte illuminazione per cui, in linea di massima, si può affermare che il cielo nuvoloso, solitamente generato da una bassa pressione, porta i pesci ad intensificare l'attività. Per contro, in presenza di cielo terso, e quindi con forte illuminazione, l'attività dei pesci sarà concentrata nei momenti e nelle zone di luce meno intensa.

Le precipitazioni La pioggia rappresenta un fenomeno generalmente poco apprezzato dal pescatore ma, se non particolarmente violenta, di per sé non comporta l'interruzione dell'attività dei pesci e, anzi, una pioggerella leggera può avere addirittura un effetto favorevole. Piogge intense, anche piuttosto abbondanti, bloccando le eventuali schiuse, inibiscono l'attività in superficie ma non necessariamente negli strati d'acqua sottostanti. Invece, nel caso in cui la pioggia provochi un innalzamento del livello dell'acqua tale da lasciar presagire una piena, i pesci abbandoneranno ogni attività alimentare per cercare riparo.

La neve rappresenta un evento particolare, solitamente non comporta alcun effetto negativo e spesso sui pesci esercita un effetto "euforizzante".



Il ritorno ai livelli normali, dopo una piena, creano condizioni ideali per la pesca.



L'intensa luminosità ed i livelli bassi riducono l'attività dei pesci alle ore del tramonto; durante la giornata le possibilità di cattura sono limitate alle zone d'ombra, meglio se caratterizzate da acque "vivaci" e profondità dell'acqua intorno al metro.

Alcune indicazioni finali

Il finale è interamente progettato per il raggiungimento di ben precisi risultati e la punta, pertanto, non può assolutamente essere considerata come un elemento a parte, bensì come parte integrante (probabilmente la più importante) del finale. Ogni volta che sostituiamo la mosca la punta si riduce almeno di tre o quattro centimetri; teniamo presente che lo potremo ridurre, pena lo sbilanciamento di tutto il finale, di non più del 15 o 20 % della sua lunghezza originale, dopo di che dovremo procedere alla ricostruzione dell'intera punta. Per lo stesso motivo sul medesimo finale non potremo ricostruire la punta più di due o tre volte.

Le mosche con le ali, durante il volteggio della coda, tendono a ruotare su sé stesse in misura direttamente proporzionale alla loro dimensione e rigidità; pertanto nel montare imitazioni alate ricordiamo di aumentare il diametro di punta del finale di 2, 3, o addirittura 4 centesimi.

Dopo ogni cattura verifichiamo attentamente lo stato di usura e di "snervatura" della punta del finale.

ETICA DEL PESCATORE A MOSCA

La parola (deriva dal greco Ethos = costume, norma di vita) indica l'insieme delle norme di condotta che, secondo la propria natura e volontà, una persona segue nella vita o in un'attività. E' fuori dubbio che nel tempo queste norme hanno assunto un significato ed un valore diverso. Possiamo affermare che, agli albori, lo stimolo principale fu la sopravvivenza. La caccia e la pesca, quindi, furono i primi mezzi per raggiungere tale scopo. Oggi la situazione è diversa. Nella scala dei valori, alle soglie del terzo millennio, è di prioritaria importanza salvaguardare la Natura, gli ecosistemi e la biodiversità. Un pescatore che si avvicina ad un corso d'acqua, oggi lo fa per stare in contatto colla natura (la più integra possibile), per ricaricare le pile contro lo stress e, in ultima analisi, per godersi la pratica di uno sport coinvolgente come la pesca a mosca. Non dimentichiamoci mai di questi valori.

Qualcuno ha scritto che il mondo non è di proprietà nostra, lo abbiamo in prestito dai nostri figli. La frase ad effetto è forse un tantino retorica, ma inconfutabilmente vera. Se vogliamo lasciare ai posteri un mondo migliore, di quello che abbiamo ricevuto (e di cui spesso ci lamentiamo), per primi dobbiamo cominciare a comportarci in modo diverso. Possiamo fruire delle bellezze dei fiumi senza deturparle. Lungo i corsi d'acqua, non lasciamo immondizie di sorta. Raccogliamole, se ne incontriamo, stigmatizzando, all'occorrenza, anche quelli che sporcano.

Rispettiamo i pesci che catturiamo, adottando tutti gli accorgimenti necessari allo scopo. Il retino non è in optional. Una "bestia", come quella nella foto, non si spiaggia nel più breve tempo possibile senza l'ausilio del guadino. Risparmiando l'accumulo d'acido lattico nel nostro amico pinnuto, abbreviando la lotta, gli risparmiamo la vita. Non meno frequente è l'usanza di procrastinare il rilascio per sottometterlo al rito dell'ispezione, misurazione, fotografia ... e intanto si sente come un pesce fuor d'acqua ...

Se anche la legge permette di trattenere cinque esemplari fra salmonidi e timallidi, ricordiamoci di quelle specie che rischiano l'estinzione, come la mormorata, la macrostigma, il temolo padano e non, adottando l'autoregolamentazione nelle catture. E' il caso certamente di non demonizzare chi vuole, una tantum ma non di più, farsi una mangiata di pesce, o riesce ad allamare, beato lui, l'esemplare da record e lo vuole impagliare per far morire d'invidia gli amici (meglio, comunque una fotografia).

Un discorso a parte meritano le misure minime per considerare un pesce annoccabile. Qui non vogliamo aprire diatribe circa la lunghezza opportuna per ogni singola specie, in funzione delle temperature, capacità bentoniche e della popolazione, espresse nelle piramidi sostenibili da ogni singolo corso d'acqua ecc. (chi più ne ha più ne metta), ma ci pare scontato che non siano degne di considerazioni certe misure minime indicate in taluni regolamenti. Valga per tutte le misure ancora (purtroppo) vigenti per i salmonidi. Lunghezze di 20/22 cm per la trota sono vergognose (il buon senso scarseggia sempre).

Com'è vergognoso il comportamento di quei pescatori che prendono il pesce per le branchie, o per l'opercolo, o, peggio, lo manipolano come avessero per le mani il collo del capo ufficio o della suocera. I danni, anche se non immediatamente individuabili, sono irreversibili. Basti pensare a quali delicatissimi organi sono le branchie e la linea laterale del pesce.

Nell'elenco dei potenziali danni arrecabili al pesce, non vogliamo certo dimenticare la madre di tutte gli inganni: la mosca artificiale. E' divenuta prassi comune, in fase di costruzione della mosca, schiacciare l'ardiglione dell'amo (o usare modelli barbless). Pur se i dati scientifici non riescano a dimostrare in modo inconfutabile che l'ardiglione schiacciato comporti un'effettiva diminuzione della mortalità,

possiamo concordare che facilita il rilascio del pescato. Provate ad infilarvi nella carne una mosca con l'ardiglione e capirete presto la differenza. Quando poi il pesce s'ingoa profondamente l'artificiale, un paio di pinze si dimostrano assolutamente utili e se vi troverete in difficoltà, non abbiate dubbi, tagliate il filo. Il pesce vi sarà riconoscente per il resto della sua vita.

Tutti questi accorgimenti, senza dimenticare di bagnarsi le mani per manipolarlo, assicurano la forma migliore di quell'essere che rappresenta il fine ultimo della nostra attività di pescatori. Lee Wulf ha scritto: "La trota è un bene prezioso che è un peccato pescarla una volta soltanto". Parole sante!

Secondo questa visione idilliaca della pesca a mosca, risulta difficilmente conciliabile la figura del garista. Effettuare una gara per eleggere il più bravo, utilizzando esclusivamente come metro la quantità del pescato ucciso, spesso con sistemi che d'ortodosso non hanno niente (riferito non soltanto alle tecniche di pesca), su pesci immessi allo scopo ecc., non ha nulla di sportivo. Se gara deve esserci (ma che senso ha portare la competizione all'exasperazione anche nel nostro passatempo?), che sia su avversari più naturali possibili, misurandoli e rilasciandoli, non annocandoli (ammesso che il garista possa perdere tempo con gesti pietosi). Meglio sicuramente effettuare competizioni basate sulla distanza e precisione di lancio, magari direttamente sull'acqua e in presenza d'ostacoli naturali.

Siccome mi sono assunto l'onere di fustigare il malcostume imperante, non pensiate che abbia finito. Nel variegato mondo dell'imbecillità umana, un posto importante lo ricopre il pescatore. Quante volte abbiamo assistito a scene in cui due si accapigliavano per arrivare prima sulla bollata, o si contendevano il posto. Cerchiamo quindi di rispettare lo "spazio vitale" di ognuno. Se ci capita di incontrare lungo il corso d'acqua un collega, sorpassandolo, lasciamogli 500 m di fiume per pescare. Eviterete di essere uccisi dal rimorso ... e forse anche da lui.

Non voglio insistere ulteriormente ma, come il salutare uno che s'incontra, mi sembra ovvio che tutto ciò debba far parte del bagaglio, più che tecnico di un pescatore, di una persona civile...

Ammesso che, tra la moltitudine dei pescatori a mosca assatanati, vi si trovino ancora individui di siffatta specie.

In una società in cui compiamo tanti gesti inutili, il programmare l'attività per poter passare un po' di tempo con noi stessi, in simbiosi con la natura, le nostre emozioni, paure e sentimenti, rappresenta un momento stimolante di crescita. Non so voi, ma io ho bisogno di stimoli. Ho bisogno di amare: le donne, il mondo che mi circonda e quello che sto facendo. Avere degli amici, con cui condividere momenti di autentica gioia e le emozioni, oltre che bello, è necessario. La pesca a mosca rappresenta per me tutto questo e molto di più. Provate ad immaginare per un momento a quante possibilità di approfondimento ci permette la pesca con la mosca artificiale: tecnica di lancio, costruzione di artificiali, costruzione delle canne, entomologia, collezionismo, biologia ... "e il naufragar m'è dolce in questo mare"...

Giuseppe Cesaletti



IL LANCIO

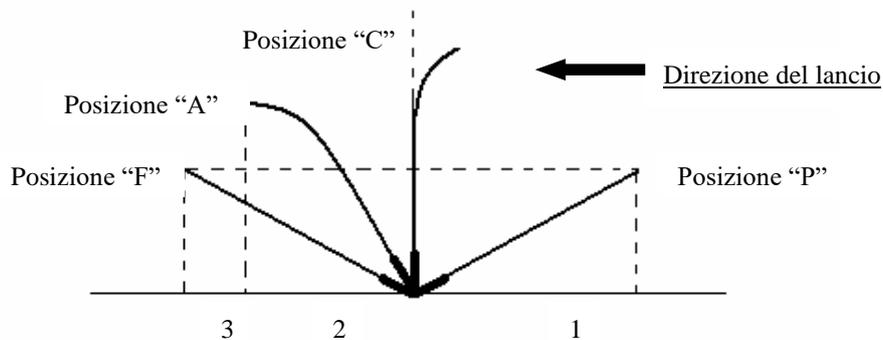
Premessa

L'esecuzione del lancio rappresenta certamente la massima espressione della pesca a mosca. Come in tutte le tecniche di pesca con la canna la finalità è quella di portare al pesce la nostra esca, la differenza sostanziale sta nel fatto che mentre con le altre tecniche il peso, indispensabile per poter lanciare, viene posizionato sulla lenza (disposizione della piombatura nella pesca con esche naturali) oppure è concentrato nell'esca artificiale (cucchiaini, minnows, ecc.), nella pesca a mosca il peso è la lenza stessa (coda di topo).

La dinamica del lancio, da un punto di vista pratico, risponde sempre alle medesime leggi fisiche, per cui partiremo analizzando il lancio da un punto di vista generico.

Per meglio intenderci viene normalmente preso come riferimento il quadrante dell'orologio; per definizione alle ore 12 corrisponde la posizione della canna in verticale.

Partendo con la canna in posizione ore 2 (che chiameremo posizione "P"), andremo ad effettuare il lancio portandola rapidamente in avanti fino alla posizione ore 10 (posizione "F"); la canna, sollecitata dal peso, si "carica" flettendosi all'indietro fino a che non giungeremo alla posizione ore 12 (posizione "C"), a questo punto l'energia accumulata dalla canna sarà restituita trasmettendola al peso che verrà proiettato velocemente in avanti. In realtà tra la posizione "C" e la posizione "F", per una corretta esecuzione, bisogna determinare una posizione intermedia, corrispondente circa alle ore 11, che chiameremo posizione "A", in cui effettivamente termineremo la spinta in avanti e, allentando la pressione sulla canna, ammortizzeremo fino a raggiungere la posizione "F".



L'azione che porta la canna dalla posizione di partenza "P" alla posizione "C" viene detta fase di caricamento o fase di accelerazione, quella successiva, dalla posizione "C" alla posizione "A", è detta fase di allungamento o fase di spinta, mentre l'ultima, dalla posizione "A" alla posizione finale "F", è detta fase di ammortizzamento. La posizione "C" determina il cambio d'inclinazione, ovvero il passaggio della canna dal quadrante destro a quello sinistro. Nel lancio eseguito da un pescatore esperto il tutto avviene fluidamente, senza interruzioni e, soprattutto, senza movimenti bruschi che comprometterebbero il risultato finale, pertanto solo un occhio veramente esperto potrà cogliere ed analizzare la sequenza delle quattro fasi.

Tutto il corpo deve partecipare all'azione del lancio ma sono principalmente la spalla, il braccio, l'avambraccio ed il polso che, intervenendo in maniera differenziata in ogni singola fase, determinano l'esito corretto.

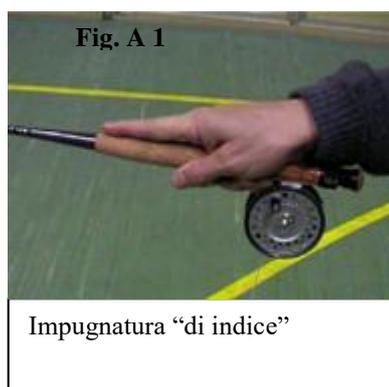
Durante la fase di caricamento sarà la spalla ad essere maggiormente impiegata; il cambio di inclinazione verrà effettuato dal movimento del polso e del gomito; la fase di spinta sarà a carico del braccio e dell'avambraccio; la fase di ammortizzamento sarà effettuata principalmente dal polso.

Mentre con tutte le altre tecniche il lancio si esaurisce con un'unica sequenza in avanti e termina con la caduta in acqua dell'esca, nella pesca a mosca è necessario introdurre un nuovo elemento: il volteggio. Si tratta della successiva ripetizione di lanci avanti ed indietro, detti "falsi lanci", senza posare l'artificiale; in pratica al termine della sequenza di lancio in avanti, senza interruzioni, viene iniziata la sequenza di lancio indietro, secondo le stesse modalità del lancio in avanti; il tutto viene ripetuto più volte fino al momento della posa della mosca. Il volteggio è quindi un'azione specifica della pesca a mosca e svolge contemporaneamente diverse funzioni tra cui: allungare la coda fino a raggiungere la distanza voluta, velocizzare e direzionare il lancio, asciugare la mosca.

Fatte le dovute premesse partiamo dall'inizio andando ad analizzare la prima delle operazioni necessarie alla corretta esecuzione del lancio, ovvero il modo di impugnare la canna.

Come si impugna la canna

Indipendentemente dalla forma dell'impugnatura esistono sostanzialmente tre diversi modi di impugnare la canna: "di indice", "di pollice" e "di pollice e avvolgente".



L'impugnatura "di indice" è tra tutte quella che, oltre ad essere certamente la meno efficace, può portare ad acquisire diversi errori di base; effettivamente non meriterebbe neppure di essere presa in considerazione perché la spinta in avanti, a carico del dito indice, risulta poco efficace mentre il pollice, che è tra tutti il dito più forte, non partecipa assolutamente all'azione in quanto posizionato lateralmente. Purtroppo, ancora oggi, molti pescatori sono convinti che la perdita di potenza vada a vantaggio di una maggior precisione, cosa che in realtà non ha alcun fondamento, semmai può trovare l'unica giustificazione nel fatto che possa ridurre l'eccessiva flessione del polso, assai frequente nelle prime fasi di apprendimento del lancio, si tratta comunque di un rimedio assai modesto destinato solo a chi non ha troppa voglia di impegnarsi.

In definitiva le due impugnature "di pollice" risultano le uniche valide per l'efficacia derivante dalla spinta in avanti a carico del pollice e quella indietro sulle altre quattro dita.

Di queste due la prima, probabilmente quella più diffusa, si presta bene all'utilizzo di canne potenti e code pesanti ma denota alcuni limiti pratici nell'impiego di code leggere con le moderne tecniche di lancio veloce.

L'impugnatura "di pollice e avvolgente" è indubbiamente la più indicata per l'esecuzione di lanci veloci con code leggere, la canna è impugnata molto bassa, con il dito mignolo, e magari anche l'anulare, che avvolgono il mulinello. Possiede tutti i vantaggi dell'impugnatura "di pollice" ma in più trasforma la canna in una vera prolunga dell'avambraccio, fornendo una leva migliore ed un maggior controllo, grazie anche alla maggiore libertà del polso. In pratica si tratta dell'unico sistema di impugnatura nelle moderne tecniche di lancio veloce e, se anche dovesse costare qualche sacrificio durante la fase di apprendimento, i benefici che se ne ricaveranno saranno tali da ripagare ampiamente lo sforzo.

Iniziamo ora ad analizzare i fondamenti del lancio premettendo che, pur con tutta la buona volontà, descrivere lo svolgimento dall'azione è estremamente difficile, specialmente se consideriamo di rivolgerci a chi, col lancio, ha poca o nessuna dimestichezza. In effetti questa parte del manuale è da intendersi solamente come compendio alla parte pratica del corso di apprendimento.

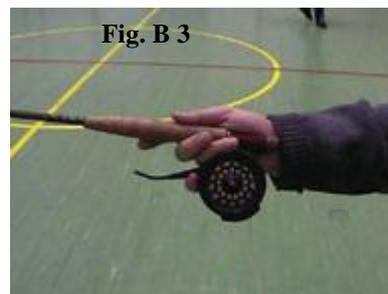
Per comodità esplicitativa parleremo di braccio destro per intendere quello che regge la canna e l'altro come braccio sinistro, ovviamente la situazione risulterà invertita per i mancini.

Esercizio I - Impugniamo la canna

Per l'apprendimento del modo corretto di impugnare la canna procediamo come segue:

1. Montiamo la canna verificando il corretto allineamento dei passanti e montiamo il mulinello.
2. Reggendo la canna con la mano sinistra apriamo il palmo della mano destra.
3. Appoggiamo il punto di giunzione tra l'impugnatura ed il calciolo al centro del palmo della mano destra e chiudiamo la mano curando la disposizione delle dita; il pollice dovrà essere disteso sulla parte superiore dell'impugnatura, l'indice dovrà essere sistemato quanto più disteso possibile con il

polpastrello aderente alla superficie inferiore dell'impugnatura, il mignolo e l'anulare avvolgeranno il



mulinello mentre il dito medio avvolgerà l'impugnatura nell'incavo tra questa ed il mulinello (Fig. A3). Se questa posizione dovesse risultare particolarmente scomoda è possibile variare leggermente l'impugnatura lasciando il solo mignolo avvolgente sul mulinello, portando l'anulare nell'incavo tra impugnatura e mulinello e spostando il medio leggermente in avanti (Fig. B 3). Abituamoci sin da ora a non stringere le dita per evitare di affaticare inutilmente la muscolatura e diminuire la sensibilità

4. Tenendoci in posizione eretta, portiamo leggermente in avanti il piede sinistro ed allarghiamo leggermente verso l'esterno la punta dell'altro piede (Fig. C).



5. Allunghiamo leggermente in avanti il braccio destro e pieghiamo in avanti l'avambraccio in modo da formare, rispetto all'asse del corpo, un angolo di circa 120° - 150° ed allarghiamo l'avambraccio di circa 45° verso l'esterno. In questo modo (posizione 1-1) canna ed avambraccio risulteranno allineati e leggermente inclinati verso l'alto rispetto al piano orizzontale. Questa è l'impostazione iniziale più comoda e pratica da adottare ed a questa faremo sempre riferimento quando parleremo della **posizione di Partenza**.



6. A questo punto abituiamoci a muovere la canna. Spostando leggermente indietro la spalla, abbassiamo il gomito ed arretriamo il braccio (mantenendo l'avambraccio in avanti) fino a portarlo all'altezza del busto ed in asse con questo (posizione 1-2).



7. Alziamo l'avambraccio flettendo leggermente indietro il polso, con un movimento breve e veloce, in modo da portare la canna in verticale (posizione 1-3).



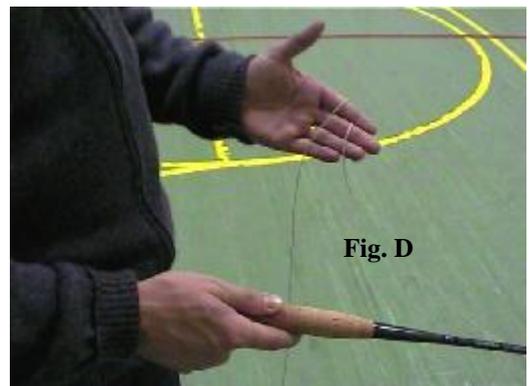
- Continuando a spostare indietro la spalla ed il braccio raddrizziamo il polso ed alziamo l'avambraccio fino a portarlo leggermente dietro l'asse del corpo con la mano all'altezza della tempia (posizione 1-4).



- Eseguendo gli stessi movimenti in ordine contrario torniamo nella posizione iniziale.
- Ripetiamo per tre - quattro volte i punti da 5 a 9 poi fermiamoci per verificare che l'impugnatura sia stata mantenuta correttamente.
- Dopo una breve pausa riprendiamo dal punto 2.

Esercizio II - Il lancio "diritto"

- Montiamo la canna verificando il corretto allineamento dei passanti e montiamo il mulinello.
- Estraiamo dal mulinello circa 7 - 8 metri di coda e facciamola passare negli anelli.
- Montiamo un finale a nodi lungo circa due metri, con il tratto terminale di diametro compreso tra 0,18 e 0,25 mm, e leghiamo in punta un piccolo fiocco di lana di colore ben visibile.
- Prendiamo, con la mano sinistra, la coda all'altezza del primo anello della canna facendola passare tra il dito medio e l'anulare, e blocchiamola chiudendo le dita senza stringere (Fig. D).
- Prendiamo tra i polpastrelli del pollice e dell'indice della mano sinistra il fiocco di lana e disponiamo coda e finale davanti a noi in modo che non si formino spire od accavallamenti. Impugniamo la canna secondo il metodo "di pollice e avvolgente" facendo particolare attenzione a non stringere eccessivamente per non diminuire la sensibilità ed affaticare inutilmente la mano ed il braccio.



- Portando la mano sinistra all'altezza dell'anca assumiamo la posizione di partenza (posizione 2-1 e 1-1). A questo punto dovremmo avere, fuori dalla canna, 4 - 5 metri di coda più il finale.



- Spostando leggermente indietro la spalla, abbassiamo il gomito, arretriamo il braccio (mantenendo l'avambraccio in avanti) fino a portarlo all'altezza del busto ed in asse con questo ed alziamo leggermente l'avambraccio (posizione 2-2).



8. Alziamo l'avambraccio, apriamo pollice ed indice della mano sinistra per liberare il fiocchetto e contemporaneamente facciamo scattare leggermente indietro il polso, con un movimento breve e veloce, in modo da portare la canna in verticale (posizione 2-3). La mano sinistra si alzerà leggermente per mantenere invariata la distanza dal mulinello.



9. Continuando a spostare indietro la spalla ed il braccio alziamo l'avambraccio fino a portarlo in posizione verticale mentre la mano sinistra, alzandosi, accompagnerà il movimento (posizione 2-4). In questo momento avviene il "cambio d'inclinazione" (ovvero il passaggio della canna dal quadrante anteriore a quello posteriore) e la lenza inizierà a svolgersi, verso l'alto, alle nostre spalle generando il primo "loop", che è la curva disegnata dalla coda durante il lancio.



10. Continuando a spostare indietro la spalla facciamo salire il braccio, portandolo parallelo al terreno, raddrizziamo il polso ed alziamo ulteriormente l'avambraccio fino a portarlo leggermente dietro l'asse del corpo e con la mano all'altezza della tempia (posizione 2-5). In questa posizione si conclude il lancio all'indietro.



11. Nel momento in cui tutta la coda risulterà distesa in aria, alta dietro di noi, inizieremo il lancio in avanti. Spostando in avanti la spalla ed abbassiamo il gomito fino a portare il braccio in asse con il busto; contemporaneamente portiamo leggermente avanti l'avambraccio mentre la mano sinistra, scendendo, accompagnerà il movimento della destra (posizione 2-6).



12. A questo punto, per proiettare in avanti la lenza, effettueremo il "cambio d'inclinazione" sollevando spalla e gomito mentre, portando in avanti l'avambraccio, con un breve e rapido scatto del polso imprimeremo ulteriore velocità alla coda (posizione 2-7).



13. La distensione in avanti della coda sarà effettuata mediante il ritorno alla "posizione di partenza". Il polso viene raddrizzato mentre il braccio avanza leggermente e l'avambraccio si distende quasi completamente in avanti. La mano sinistra avanzerà per mantenere pressoché invariata la sua distanza dal mulinello (posizione 2-8).



14. Per posare la mosca sarà sufficiente avanzare ulteriormente il braccio e, stendendo completamente in avanti l'avambraccio, direzionare la canna leggermente verso il basso ed allentare la tensione della coda portando in avanti la mano sinistra ed allargandone leggermente le dita (posizione 2-9). L'allungamento del braccio destro e l'allentamento della tensione della coda, effettuato mediante l'avanzamento e l'apertura della mano sinistra, è finalizzato a scaricare tutta l'energia residua prima della posa. Si tratta di un'operazione importantissima perché una brusca chiusura del lancio (senza scaricare tutta l'energia) causerebbe "l'effetto elastico" o "boomerang", ovvero un rimbalzo indietro della coda con conseguente mancata distensione del finale e caduta della mosca sul finale o addirittura sulla coda. Lo scorrimento finale della coda, la cui lunghezza è direttamente proporzionale alla velocità della coda, è detto "shooting" e rappresenta una componente fondamentale della posa.



15. Da questa posizione per eseguire un nuovo lancio sarà sufficiente riprendere il controllo della coda con la mano sinistra, come indicato al punto 4, e, lasciando coda e finale distesi davanti a noi, ripartire dal punto 6.

Attenzione:

- Tutto lo svolgimento del lancio deve avvenire fluidamente e senza interruzioni, le varie posizioni esaminate rappresentano pertanto il "fermo immagine" di una sequenza continua.
- Il lancio è finalizzato a portare sull'acqua il nostro artificiale e pertanto la sua esecuzione non dovrà avvenire parallelamente al terreno (e quindi alla superficie dell'acqua) ma angolato (alto dietro - basso avanti) verso il punto in cui la mosca dovrà essere posata. L'angolazione sarà quindi tanto meno accentuata quanto maggiore sarà la lunghezza del lancio.
- Il loop rappresenta l'elemento fondamentale del lancio, dal suo controllo dipende tutto l'andamento del lancio e, essendo influenzato da ogni minimo movimento, bisognerà prestare la massima attenzione a tutte le azioni che andremo a compiere ed in particolare al momento di *"cambio d'inclinazione"*.
- L'esecuzione più o meno corretta di un lancio è principalmente determinata dalla sensibilità acquisita, la canna e la coda di topo sono espressamente progettate per trasmettere "sensazioni" e tutto il nostro corpo deve essere rilassato per trovarsi nella condizione ottimale per poterle percepire.
- La sensibilità necessaria a percepire le vibrazioni trasmesse dalla canna si acquisisce solo attraverso l'esercizio pertanto, almeno nella fase di apprendimento, dovremo interamente sopperire a questa carenza con la vista. Mantenere il controllo visivo del loop e dello sviluppo del lancio in avanti non crea assolutamente problemi, controllare quanto avviene alle nostre spalle risulta invece più complicato. Siccome la corretta esecuzione del lancio in avanti può avvenire solo come conseguenza di un buon lancio indietro, tenere leggermente aperti verso l'esterno il braccio ed il piede



destro e portare in avanti il piede sinistro, come indicato ai punti 4 e 5 dell'esercizio I, consentendoci la massima libertà di movimento, è finalizzato proprio a poter seguire visivamente, ruotando leggermente il busto, lo svolgimento del lancio indietro senza costringerci a girare troppo la testa (Fig. E).

- L'uso della mano sinistra è fondamentale per il controllo del lancio, ad essa è infatti demandato il compito importantissimo di mantenere costantemente in tensione la coda; i movimenti della mano sinistra, così come descritti nei vari punti dell'esercizio II, sono puramente indicativi e potranno essere più o meno accentuati proprio dalla necessità di mantenere la coda in tensione.

Esercizio III - Il volteggio

Abbiamo già accennato a come il volteggio possa, anche contemporaneamente, svolgere diverse funzioni, tra cui: asciugare la mosca, velocizzare il lancio, allungare il lancio.

Per effettuare il volteggio eseguiremo le varie fasi del lancio così come descritte nel precedente esercizio II fino al punto 13 (posizione 2-8) ma, nel momento in cui tutta la coda sarà distesa in aria davanti a noi, invece di posare inizieremo l'esecuzione di un "falso lancio" ripartendo immediatamente dal punto 7. Dopo una serie di quattro o cinque falsi lanci termineremo il volteggio con la posa (punto 14 dell'esercizio II).

Se il volteggio è finalizzato ad asciugare la mosca è sufficiente compiere alcuni "falsi lanci", ripetendo una o più volte le sequenze dal punto 7 al punto 13 dell'esercizio II, per concludere con la posa (punto 14 dell'esercizio II).

Per velocizzare il lancio, invece, è necessario intervenire sui punti 11 e 14 dell'esercizio II anticipando leggermente il richiamo della coda poco prima che questa sia completamente distesa.

Esercizio IV - Il volteggio con allungamento

Più complessa e delicata risulta l'operazione di allungamento della coda, innanzitutto nella preparazione del lancio, tra il punto 3 ed il punto 4 dell'esercizio II, dovremo estrarre dal mulinello un quantitativo di coda sufficiente (circa un metro in più rispetto al necessario) che disporremo ai nostri piedi in spire piuttosto larghe. Le varie fasi del lancio descritte nell'esercizio II non subiranno variazioni se non per il fatto che durante il volteggio rilasceremo coda, un po' ad ogni falso lancio, finché, raggiunta la distanza desiderata, chiuderemo il lancio con lo shooting e la posa come descritto al punto 14 dell'esercizio II.

Il grosso problema dell'allungamento è riuscire a determinare correttamente quando e quanta coda rilasciare. Esistono solo due momenti in cui la coda può essere allungata e sono quelli in cui questa è completamente distesa in aria dietro o davanti a noi (punti 11 e 14 dell'esercizio II). In pratica al termine del lancio indietro (posizione 2-5) e/o di quello in avanti (posizione 28) quando tutta la coda risulterà distesa allenteremo la tensione della coda, allargando leggermente le dita della mano sinistra, in modo che l'energia del lancio prelevi un po' della lenza disposta ai nostri piedi. Prima che tutta l'energia si esaurisca, e quindi la coda crolli inevitabilmente a terra, richiudendo le dita della mano sinistra bloccheremo la coda e ripartiremo con la sequenza di lancio. Il quantitativo di coda che potrà essere rilasciata ad ogni falso lancio sarà variabile in misura direttamente proporzionale alla velocità ed alla lunghezza della coda in aria, starà comunque alla sensibilità del lanciatore determinare il massimo allungamento possibile senza compromettere il lancio.

Abbiamo detto che l'allungamento può essere effettuato al termine del lancio indietro, al termine del lancio in avanti oppure in entrambi i momenti; tutte e tre le soluzioni sono altrettanto valide ma occorre tener ben presente che ad ogni allungamento corrisponde un enorme calo di energia e quindi di velocità della coda. Finché non avremo acquisito una completa padronanza del lancio limitiamoci ad un unico allungamento per ogni volteggio privilegiando il momento di "fine lancio indietro" perché la lenza alta ci offre più spazio di recupero nel caso di un eccessivo ritardo nel richiamo della coda in avanti.

Esercizio V - La trazione

Un lancio molto veloce porta contemporaneamente tre grandi benefici: un maggior allungamento ad ogni volteggio e quindi un minor numero di falsi lanci per raggiungere l'obiettivo; la possibilità di eseguire loop molto più stretti e quindi una minor resistenza dell'aria all'avanzamento della coda; shooting molto più lunghi e quindi, anche in questo caso, un minor numero di falsi lanci per raggiungere il punto di posa.

Per ottenere un consistente aumento della velocità della lenza nel più breve tempo possibile è indispensabile ricorrere alla **"trazione della coda"**, questa operazione viene svolta interamente dal braccio sinistro mentre il movimento del braccio destro rimarrà sostanzialmente quello descritto nell'esercizio II.

Come per l'allungamento anche la trazione deve essere esercitata tra la fine del lancio indietro e l'inizio del lancio avanti (posizione 2-5) e/o tra la fine del lancio avanti e l'inizio del lancio indietro (posizione 2-8).

Due sono i movimenti che consentono di trazionare:

1. Nel momento in cui la coda è completamente distesa la mano sinistra si alzerà fino a raggiungere la spalla destra (posizione 2-5 / b), alla fine del lancio indietro, o avanzerà fino quasi a raggiungere il mulinello (posizione 2-8 / b), alla fine del lancio avanti, per accompagnarla; solo a questo punto, volendo, procederemo all'allungamento secondo quanto già detto nell'esercizio IV.



2. Al termine dell'allungamento, un istante prima di ripartire con il braccio destro, la mano sinistra inizierà a tirare la coda per tornare, con un movimento veloce, alla posizione da cui era partita o addirittura all'altezza dell'anca sinistra come nella posizione di partenza. Il fatto di iniziare la trazione prima di riportare la canna in verticale è dettato dal fatto che in questo modo la trazione, esercitata direttamente sulla coda limitando al minimo il caricamento (flessione) della canna, risulta decisamente più efficace.



Eseguendo la trazione della coda solo al termine del lancio indietro o solo al termine del lancio in avanti parleremo di **"trazione semplice"**, mentre se effettueremo entrambe le trazioni ad ogni volteggio parleremo di **"doppia trazione"**.

L'esecuzione della doppia trazione, in realtà, non è interamente a carico del solo braccio sinistro ma tutto il corpo, ed in particolare il braccio e la spalla destri verranno impiegati in maniera assai diversa, in particolare con movimenti molto più ampi, rispetto a quanto detto finora. Proprio per questo motivo la doppia trazione, richiedendo una notevole padronanza della base tecnica del lancio, non rientra nel programma del corso di apprendimento ma costituisce da sola la parte più consistente del corso di perfezionamento.

Anche per la trazione, così come già spiegato per l'allungamento, finché non avremo acquisito una sufficiente padronanza del lancio limitiamoci ad imparare la trazione semplice eseguendola nel momento di "fine lancio indietro".

Vale la pena di sottolineare come mediante l'utilizzo della trazione, e di quella doppia in particolare, sia possibile raggiungere distanze notevolmente maggiori rispetto a quelle raggiungibili senza e di come, comunque, le stesse distanze raggiungibili senza trazione siano ottenibili più velocemente, con meno volteggi e, una volta appresi e coordinati i movimenti delle braccia, con minor sforzo.

Esercizio VI - Il lancio "rovescio" o "contromano"

Quando, per un qualsiasi motivo, il lancio non può essere eseguito sul nostro lato destro è indispensabile ricorrere al lancio rovescio. Sostanzialmente il lancio contromano, a parte il lato su cui si sviluppa l'azione, si esegue secondo le stesse modalità di quello diritto; l'unica differenza "sostanziale" è rappresentata dalla necessità di incrociare le mani durante l'esecuzione della trazione. Meglio di qualunque discorso le immagini, di seguito riportate, riprendono i principali momenti del lancio diritto (esercizio II) mettendoli a confronto con gli stessi nell'esecuzione del lancio contromano.

Lancio diritto



Lancio rovescio



Lancio diretto

Lancio rovescio



Esercizio VII - Il lancio "verticale" e "laterale"

Nel descrivere la posizione di partenza (posizione 2-1) abbiamo detto di aprire di circa 45° verso l'esterno l'avambraccio, questa posizione, all'inizio dell'apprendimento, viene preferita perché più comoda sia da un punto di vista fisico (minor affaticamento della muscolatura) e sia da un punto di vista pratico (miglior controllo visivo del lancio indietro). Ebbene, questa apertura di 45° rappresenta l'esatta via di mezzo tra il lancio verticale, effettuato a canna diritta, e quello laterale, con la canna che si muove parallela al terreno all'altezza del fianco.

Tradizionalmente il lancio di base è quello verticale, la nostra Scuola ha ritenuto invece, per i motivi sopra indicati, di dare la precedenza a quello che potremmo definire "lancio intermedio"; resta comunque il fatto che le fasi ed i movimenti del lancio rimangono sostanzialmente invariati indipendentemente dall'angolazione di volteggio.

Dopo diversi anni di prove effettuate con gli allievi dei corsi di apprendimento ho potuto verificare come l'impostazione intermedia, oltre a diminuire alcune difficoltà iniziali, abbia portato ad accelerare sia l'acquisizione del controllo della coda, sia il miglior controllo del polso e sia la capacità di lanciare con qualunque inclinazione.

Da un punto di vista pratico il lancio verticale trova una sua giustificazione quasi solo in presenza di ostacoli (non troppo alti) alle nostre spalle e nell'esecuzione di lanci particolari che richiedano il volteggio alla massima altezza possibile. Non mi stancherò mai di ricordare che tanto più alto viene eseguito il lancio tanto maggiore sarà la possibilità che il pesce si accorga della nostra presenza, proprio per questa ragione il lancio laterale risulta, ai fini pratici della pesca, assai più utile di quello verticale.

Al fine di acquisire la massima capacità di controllo dell'inclinazione laterale del lancio il miglior allenamento possibile è quello di partire lanciando con la canna inclinata di 45° e, ad ogni falso lancio, alzare la canna fino ad arrivare, con 4 o 5 volteggi, alla posizione verticale per poi scendere, abbassando progressivamente la canna, fino al lancio laterale.

Probabilmente ai primi tentativi non riuscirete a sostenere la coda fino alla posizione laterale, il motivo è quasi sempre rappresentato dalla limitata velocità della coda; il problema deve essere risolto, almeno inizialmente, accorciando il lancio, successivamente, con l'allenamento, il problema si presenterà sempre meno fino a sparire del tutto nel in cui avremo raggiunto una sufficiente velocità di esecuzione.

Il lancio "rotolato" o "roullè"

Questo lancio non viene considerato come esercizio in quanto, per una corretta esecuzione, necessita assolutamente dell'attrito generato dalla superficie dell'acqua sulla coda e, pertanto, in palestra sarà solamente possibile esaminare i movimenti da eseguire senza poter valutare il risultato.

Il lancio rotolato è indubbiamente un lancio "anomalo" rispetto a quanto visto finora perché non prevede il volteggio, ad ogni lancio viene effettuata la posa e l'allungamento, sempre piuttosto contenuto, è principalmente determinato dallo shooting che riusciremo ad effettuare ad ogni lancio.

In realtà possiede due grossi limiti entrambi derivanti dall'assenza di volteggio: il primo è rappresentato dalla distanza massima raggiungibile piuttosto contenuta; il secondo, che interessa solo la pesca con artificiali galleggianti, è la bassissima capacità di asciugare la mosca. Possiede però anche un pregio innegabile: può essere eseguito con pochissimo spazio alle nostre spalle. Si tratta quindi di un lancio "da pesca" da utilizzare soltanto quando, per la presenza di ostacoli, i lanci tradizionali non possono essere eseguiti.

1. Partiamo con il gomito basso, il braccio destro quasi aderente al busto, la spalla spostata indietro, l'avambraccio leggermente aperto verso l'esterno ed il polso piegato all'indietro. In questo modo la canna risulterà piegata indietro con un angolo di 20°-30°. La mano sinistra verrà portata piuttosto vicina al mulinello e, oltre a bloccare la coda, terrà la mosca tra i polpastrelli del pollice e dell'indice. Coda e finale descriveranno un arco che, partendo dalla punta della canna, sfiorerà il terreno per terminare alla mano sinistra (posizione 4-1)



2. A questo punto lasciamo la mosca e, con un movimento rapido, solleviamo spalla e braccio destri e, trazionando piuttosto violentemente con la mano sinistra, facciamo scattare il polso e portiamo in avanti l'avambraccio (posizione 4-2).



3. Senza interrompere l'azione chiudiamo il lancio allungando in avanti braccio ed avambraccio destri e, accompagnando l'azione con la mano sinistra, andiamo ad effettuare la prima posa (posizione 4-3).
4. Da questa posizione estraiamo dal mulinello un paio di metri di coda, pieghiamo verso il basso la punta della canna e, aiutandoci con piccoli scatti del polso, facciamola fuoriuscire dalla canna. Estraiamo dal mulinello almeno un altro paio di metri di coda e riportiamoci nella posizione 4-3.

5. Con un movimento piuttosto lento, riportiamoci nella posizione 4-1 e, senza interruzioni, ripetiamo i movimenti dei punti 2 e 3 cercando di allungare con tutto lo shooting che ci è concesso.
6. Ripartendo dal punto 4 ripetiamo l'operazione fino a raggiungere la distanza necessaria. Ricordiamo comunque che si tratta di un lancio che, anche possedendo un buon controllo del lancio, ha dei notevoli limiti di distanza per cui i 12 metri possono rappresentare un ottimo traguardo.



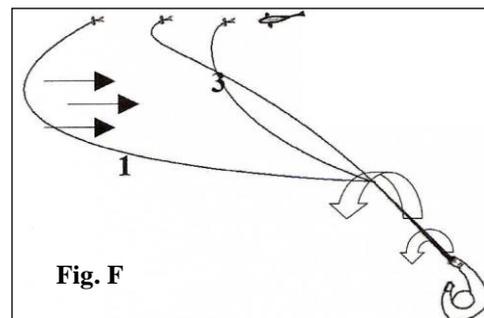
Il "mending" o "giro di polso"

In questo caso non parliamo di un lancio ma di un "movimento" finalizzato a modificare la disposizione della coda in acqua per evitare il dragaggio; anche questo, necessitando dell'acqua, non può essere considerato come esercizio in palestra.

Quando, sotto l'azione delle correnti, la coda viene trascinata verso valle più velocemente della mosca questa finisce per dragare.

Al fine di evitare questo spiacevolissimo inconveniente può risultare efficace effettuare il mending, ovvero "ribaltare" la coda verso monte per prolungare la passata (Fig. F).

Si tratta di una soluzione decisamente valida per risolvere il problema del dragaggio, l'unico limite è quello relativo alla lunghezza della coda che può essere ribaltata e che difficilmente raggiunge i 10 metri.



Fino a questa distanza riusciremo, con la pratica, a modificare, momento per momento, a nostro piacere la curvatura della coda sulla superficie dell'acqua e prolungare notevolmente la lunghezza della passata.

Innanzitutto, affinché il ribaltamento della coda non coinvolga la parte terminale del finale e la mosca, l'azione deve svolgersi partendo con la punta della canna molto bassa in avanti (posizione 5-1). A questo punto dovremo compiere contemporaneamente due movimenti: il primo a carico dell'avambraccio e del braccio che dovranno far compiere alla punta della canna un semicerchio verso monte (più ampio sarà il movimento tanto maggiore sarà la coda che verrà ribaltata); il secondo a carico del polso che dovrà ruotare nello stesso senso della canna.

Perché il mending sia veramente efficace è fondamentale che i due movimenti vengano eseguiti contemporaneamente ed in modo piuttosto deciso.

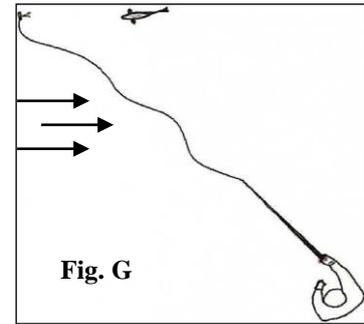
L'assestamento della coda sull'acqua potrà essere effettuato anche mediante l'esecuzione successiva di due o più mendings, in questo caso occorre tener presente che il primo dovrà essere quello più lungo ed i successivi a distanza decrescente.



La posa a "serpentina"

Si tratta di un movimento da effettuare solamente in fase di chiusura del lancio al fine di posare la coda sull'acqua "disegnando" delle curve che consentano di prolungare passata ritardando il dragaggio della mosca. Per comodità esplicativa faremo riferimento al lancio dritto ma, trattandosi di un movimento che interessa solamente il braccio destro nella fase di chiusura del lancio, può essere effettuato con qualunque altro rotolato compreso.

Dalla posizione 2-8 dell'esercizio II per concludere il lancio ed arrivare alla posizione 2-9 è stato detto di "avanzare ulteriormente braccio e, stendendo completamente in avanti l'avambraccio, direzionare la canna leggermente verso il basso ed allentare la



la
lancio,
il

tensione della coda ...". In questo modo la coda si distenderà sull'acqua dritta davanti a noi; per ottenere la posa a serpentina sarà sufficiente effettuare l'avanzamento del braccio e dell'avambraccio con alcuni spostamenti laterali, brevi e veloci, del polso. Ad ogni spostamento del polso, e quindi della canna, la coda tenderà a formare una curva nella stessa direzione dello spostamento (Fig. G).

Anche in questo caso si tratta di un esercizio che non può essere validamente eseguito in palestra perché la coda, scivolando sul parquet, finisce comunque per raddrizzarsi rendendo pressoché impossibile una valutazione del risultato finale.

Rispetto al mending la posa a serpentina ha un limite di distanza nettamente superiore ma, mentre il mending consente di effettuare sull'acqua delle curve ben precise sia come ampiezza che come distanza, la disposizione delle curve nella posa a serpentina è pressoché casuale.



BIBLIOGRAFIA

- G. Forneris, S. Paradisi, M. Specchi – **PESCI D'ACQUA DOLCE** – Carlo Lorenzini Ed.
G. Forneris – **PIEMONTE Acque, Pesci, Pesca** – Regione Piemonte eda
B. Clarke, J. Goddard – **LA TROTA E LA MOSCA** - Mursia
R. Pragliola – **IL PESCATORE CON LA MOSCA** – Editoriale Olimpia
R. Pragliola – **TROTE E MOSCHE IN ACQUE VELOCI** – Editoriale Olimpia
G. C. McGavin – **INSETTI RAGNI ED ALTRI ARTROPODI TERRESTRI** – Fabbri
H. Bellmann – **VITA NEI RUSCELLI E NEGLI STAGNI** – Rizzoli
E. Pott – **FIUMI, LAGHI, RUSCELLI** – Gremese Editore
C. Jardine – **ENCICLOPEDIA DELLA PESCA A MOSCA** – Rizzoli
G. Cavatorti – **ANTICHE ATTREZZATURE DA PESCA** –
B. J. Muus, P. Dahlstrom – **GUIDA DEI PESCI D'ACQUA DOLCE** - Edagricole
R. De Rosa – **PESCARA CON LA MOSCA Vol. I e II** – Ed Olimpia
P. Lumini – **PESCA CON LA MOSCA IMITAZIONI DI TRICOTTERI PLECOTTERI E VARI** – Editoriale Olimpia
P. Lumini - **PESCA CON LA MOSCA IMITAZIONI DI EFFIMERE** – Ed. Olimpia
A. Quazzo - **PESCA A MOSCA – IL MANUALE COMPLETO** – Ed. Mondadori
Vari – **ENCICLOPEDIA DELLA PESCA** – Ed. Olimpia

PROPRIETA' DELLE IMMAGINI

- Le foto di copertina (pag.1), 43, 44 sono di Paolo Argilli.
Le foto alle pag.2, 95, 117 (in basso), 136 sono di Claudio Guerri.
La foto alla pag.7 è di Davide Valmorri.
La foto alla pag.12 (in alto) è di Venturino Ciotti.
Le foto alle pagg. 46, 103, 134 sono di Giuseppe Cesaletti.
Le foto alle pagg. 65 (in basso), 66, 67 (in alto), 68 (Trota lacustre), 74 (Cavedano), 78, 80 sono di Marco Sportelli.
La foto alla pag. 72 (in alto) è di Claudio Pettinato.
Le foto a pag. 77 e 79 (Cheppia), sono di Stefano Gelli.
La foto alla pag. 107 (lago di Neves) in alto è di Adriano Brizzi.

- Le immagini alla pag. 33 sono tratte dalla rivista “Pescare” (Ed.Olimpia).
La foto alla pag. 45 in alto è tratta dalla rivista “Il pescatore trentino”.
Le foto alla pag 47 in alto e al centro sono tratte dalla rivista “Pescare” (Ed.Olimpia).
I disegni sul ciclo vitale degli effemeroteri (pag.49), tricoteri (pag.51), plecoteri (pag.52) sono state scaricate dal sito “Pesca a mosca nel Canton Ticino” www.geocities.com/flyfishing-ticino.
Le immagini alle pagg. 50 in alto, 51, 52 sono di Roberto Messori, Ed. FLYLINE
Le foto degli insetti a pag. 50 (Immagine morta di effimera), 53 (larva di chironomo,e chironomo adulto), 54 (Larva di sialide, sialide adulto e bibionide adulto) sono tratte dai testi riportati in bibliografia: “INSETTI RAGNI ED ALTRI ARTROPODI TERRESTRI “, “ VITA NEI RUSCELLI E NEGLI STAGNI “,
Le immagini alle pagg. da 29 a 34 (nodi), dalla pag. 56 alla 59, 61, 68, 75, 83 sono tratte dai testi riportati in bibliografia: G. Forneris, S. Paradisi, M. Specchi – PESCI D'ACQUA DOLCE – Carlo Lorenzini Editore, “ LA TROTA E LA MOSCA “, “ IL PESCATORE CON LA MOSCA “, “ ENCICLOPEDIA DELLA PESCA A MOSCA“, “PESCA A MOSCA – IL MANUALE COMPLETO“, “ PESCARA CON LA MOSCA Vol. II “, “ PESCA CON LA MOSCA IMITAZIONI DI TRICOTTERI PLECOTTERI E VARI“, “ PESCA CON LA MOSCA IMITAZIONI DI EFFIMERE “.
Le immagini alle pagg. 62 e 63 sono state scaricate dal sito www.pescareonline.it/pesci
L'immagine a pag. 67 (particolare dei denti dello stelo del vomere) è tratta dall'opuscolo realizzato da Giorgio De Luise e pubblicato dall'Ente Tutela Pesca - Friuli Venezia Giulia sull'identificazione della Trota Marmorata.
La foto alla pag. 68 (Trota Macrostigma) è di G.Crispi ed è stata scaricata dal sito www.comune.siena.it/levigamb.
La foto alla pag. 69 (Salmerino Alpino) è stata scaricata dal sito www.pescare.com.

Le rimanenti immagini e disegni sono di Paolo Locatelli.

RINGRAZIAMENTI

Grazie :

al carissimo amico **Giuseppe Cesaletti**, più di un fratello, per la stesura della scheda sull'etica del pescatore a mosca, per le mosche che ha dovuto costruire su mia richiesta, per essersi prestato a fare da "modello" nelle foto dei lanci e per il supporto morale che non mi ha mai fatto mancare.

All'amico **Davide Valmorri** che, oltre ad aver attivamente collaborato alla stesura del capitolo sui pesci e delle schede delle mosche artificiali, mi ha assecondato e sopportato pazientemente per molte ore nella stesura della prima versione.

All'amico **Marco Sportelli** per la costruzione di alcuni artificiali ma, soprattutto, per i preziosi consigli che hanno contribuito alla realizzazione di questa nuova versione.

A tutti coloro che mi hanno fornito alcuni dei loro "migliori scatti fotografici".

Un enorme ringraziamento a mia moglie, **Maria Grazia**, che, oltre ad avermi sopportato, mi ha fornito un supporto impagabile prestandosi a leggere, correggere e rileggere tutte le bozze.

Il ringraziamento più caro a **Silvano Rovida** che da gennaio ad aprile del 1977, presso il Fly Angling Club di Milano, mi ha insegnato le basi del lancio e accompagnato nelle prime uscite di pesca.

Un maestro ma anche molto più, un padre, uno zio, un fratello maggiore, un compagno fedele e discreto di pesca e di vita per oltre quarant'anni.

La persona migliore che abbia conosciuto, grazie di essermi stato amico.



Chiunque abbia avuto la fortuna di pescare con te non potrà che ricordarti così.
Ciao Silvano.

PRECISAZIONI E AVVERTENZE

Il materiale contenuto in questo volume è fornito a supporto dei corsi di apprendimento della pesca con la mosca artificiale della Scuola di Pesca a Mosca A.I.C.S..

Esso è affidato ai soci e ai partecipanti ai corsi che, sotto la propria responsabilità, si impegnano, nella maniera più assoluta, a farne un uso strettamente personale ed a non divulgarlo in nessuna sua parte.

Paolo Locatelli